UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

LIBRARY
TRINITY COLLEGE DUBLIN

DE' COSTUMI
DE'
PRIMITIVI CRISTIANI
LIBRI TRE

COMPOSTI DA

FR. TOMMASO MARIA
MAMACHI
Dell' Ordine de' Predicatori
TEOLOGO CASANATENSE.

TOMO III.

SOC. S. JOHN EVANG.

UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

IN ROMA MDCCLIV.

Presso gli Eredi di Gio: Lorenzo Barbiellini
Stampatori, e Mercanti di Libri a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

NERI

CARDINALE CORSINI

FR. TOMMASO MARIA MAMACHI DE' PRED.
Teologo Casanatense.

COME *moltissimi furono gl' illustri personaggi della nobilissima Vostra Stirpe, i*

quali è per le ſublimi dignità, che ſoſtennero, e per lo valore, e la ſapienza loro grandiſſime utilità apportarono alla Repubblica, e alla Chieſa; e come Voi nelle ragguardevoliſſime cariche non ſolamente civili, che conferite vi furono da' Gran Duchi di Toſcana Voſtri ſovrani, ma eziandio Eccleſiaſtiche, alle quale foſte meritamente promoſſo da Clemente XII. Pontefice Maſſimo di glorioſa memoria, riuſciſte perfetto loro imitatore; così parecchi uomini dotti ſi unirono a celebrare le vo-

ſtre lodi, e altri dell' antichità, e dello ſplendore della Eccellentiſſima Voſtra Caſa, altri della voſtra prudenza, e deſtrezza nell' amminiſtrare gli affari più rilevanti, altri delle virtuoſe voſtre occupazioni, e della ſingolare benignità, e ſplendidezza Voſtra verſo i Letterati trattarono; laonde hanno tolto il vantaggio di ragionarne a me, che per le grandi obbligazioni, che vi profeſſo, ſebbene non debbo io con eſſi nè per la eloquenza, nè per la vaſta loro erudizione paragonarmi, avrei deſiderato, non

potendo altrimenti, dimostrare almeno verso di Voi la mia gratitudine, con perpetuarne appresso i posteri la memoria. Ma giacchè eglino, i nomi de' quali sono celebri nella repubblica delle lettere, di tali cose parlarono, e le virtù, e illustri azioni Vostre posero nella giusta loro veduta, sicchè avendo dato a Voi lode, levarono la sorte di descriverle a me, che forse invece d'illustrarle, l'avrei col rozzo mio dire oscurate, passandole tutte sotto silenzio, indicherò solo i due motivi, pe' quali mi so-

no io indotto a ſupplicarvi, che vi degnaſte di permettere, che queſto mio terzo volume compariſſe ſotto i voſtri auſpicj alla pubblica luce. Eſſendo adunque noto a tutti coloro, che hanno la fortuna di conoſcervi, quanto ſiate ſchietto nel trattare cogli altri, e delicato nel mantener la parola, e quanto verſo le famiglie povere liberale, onde per la prima di queſte due virtù degna di un Cavaliere veramente Criſtiano, e di un perſonaggio del voſtro rango vi obbligate ugualmente chi riceve fa-

vore da Voi, e chi per giusti motivi non ottiene da Voi medesimo ciò che desidera; e per l'altra giovando a' bisognosi tesoreggiate tesori nel Cielo, e per tutte due tra innumerabili altri in singolar modo vi distinguete, a Voi certamente questo Libro dovea essere dedicato, in cui ho io descritto quei costumi de' primi fedeli, che riguardano il prossimo, tra' quali costumi la sincerità, e l'attenzione di non violare la fede, cioè di mantener la parola, e la liberalità verso i poveri risplendevano.

De-

Degnatevi pertanto EMINENTISSIMO PRINCIPE *di accettarlo colla ſolita benignità Voſtra ſotto l'autorevole Voſtra protezione, e di gradire queſto piccolo atteſtato delle infinite obbligazioni, che vi profeſſo, mentre io preſentandovelo, col più umile oſſequio m'inchino al bacio della ſacra porpora.*

Di V. E.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

F. M. de Rubeis Patriar. Conſtantinop. Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Vincentius Elena Reverendiſſimi Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt. Socius.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI, E DE' PARAGRAFI DEL LIBRO III. DE' COSTUMI DE' PRIMITIVI CRISTIANI.

LIB. III.

DE' costumi de' Primi Cristiani, riguardanti il prossimo. pag. 1.

CAP. I.

Della Carità de' primi fedeli verso i loro prossimi, 2.

§. I.

Della carità de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i loro genitori, de' mariti verso le mogli loro, e delle mogli verso i loro mariti, e de' fratelli verso i loro fratelli. 3.

I. *Della carità de' genitori verso i loro figliuoli.* 3.

II. *Dell'amor de' figliuoli verso i loro genitori.* 7.

III. *Dell'amore degli uomini verso le loro mogli, e di queste verso i loro mariti.* 13.

IV. *Dell'amore de' nostri antichi verso i loro fratelli,* 18.

§. II.

Della carità de' primi cristiani verso i loro prossimi. 20.

I. *Amor de' Cristiani verso i loro prossimi,* 20.

II.

II. *E primieramente verſo gli altri Criſtiani.* ivi.
III. *Pietà de' primi fedeli verſo gli Eccleſiaſtici.* 29.
IV. *E verſo i carcerati per motivo di religione.* 31.
V. *E verſo gl'invalidi.* 37.
VI. *E verſo gl'infermi.* 39.
VII. *Verſo le vedove, e i pupilli.* 44.
VIII. *Verſo i foreſtieri, e gli eſuli.* 50.
IX. *E verſo gli ſchiavi, e i condannati a cavare i metalli.* 56.
X. *Della carità delle Chieſe più facoltoſe verſo le più povere.* 59.
XI. *Verſo tutti i poveri, ancorchè non foſſero criſtiani.* 61.
XII. *Attenzione de' primi Criſtiani per richiamare alla vera Chieſa gli eretici.* 69.
XIII. *Amor de' fedeli verſo i peccatori.* 74.
XIV. *Della pietà de' fedeli verſo i morti, e della cura, che per carità ſi prendevano di ſepellire i loro cadaveri.* 75.
XV. *Amore de' Criſtiani verſo i loro nemici.* 89.

CAP. II.

Delle cene, che ſolevano fare i primitivi Criſtiani, le quali cene, poichè

da

da loro si celebravano per dimostrare l'amore, che si portavano scambievolmente, erano da essi appellate agapi. 98.

I. *Del nome, e della origine delle agapi.* 98.

II. *In che consistessero, e come fossero sobrie, e lodevoli somiglianti cene, o agapi de' Cristiani.* 101.

III. *Se le agapi si celebrassero avanti la celebrazione della Eucaristia.* 121.

IV. *Del tempo, in cui si celebravano le agapi.* 152.

V. *Del luogo dov' erano solite di celebrarsi le agapi.* 156.

VI. *Delle varie sorte di agapi, e specialmente delle natalizie.* 167.

VII. *Come a poco a poco per gl'inconvenienti, che ne seguivano, furono tolte le agapi; e come si celebravano le connubiali, e le funerali.* 173.

VIII. *De' Regolatori delle agapi.* 199.

CAP. III.

Della pace, e della concordia de' Primitivi Cristiani. 212.

I. *Onde nascea la concordia, e la pace de' primi fedeli.* 212.

II. *Non faceano agli altri ciò, che non voleano, che fosse fatto a loro.* 216.

III. *Della piacevolezza, e manſuetudine de' primi Criſtiani non ſolamente verſo i loro compagni, ma eziandio verſo i nemici della loro religione.* 217.

IV. *Non odiavano gli altri, nè erano moſſi dalla invidia.* 219.

V. *Non muoveano lite a chi loro facea del danno.* 222.

VI. *Diligenza uſata da' Criſtiani per dimenticarſi delle ingiurie ricevute.* 228.

VII. *I Criſtiani non maledicevano, nè faceano contumelia a niuno, anzi a' nemici loro rendeano bene per male.* 232.

VIII. *Della ſincerità de' noſtri maggiori.* 238.

IX. *Non erano accettatori di perſone.* 243.

CAP. IV.

Quanto foſſe eccellente ne' noſtri maggiori la virtù della giuſtizia. 245.

I. *Della giuſtizia de' noſtri maggiori.* 245.

II. *Onoravano i noſtri maggiori, come doveano, i Principi e i Magiſtrati, pregavano per eſſi, obbedivano loro, purchè aveſſero comandato coſe non contrarie alla divina legge, e pagavano i tributi.* 246.

III. *Erano lontani dalle ſedizioni.* 255.

IV. *De' doveri de' Vescovi, e de' ministri della Chiesa verso i loro sudditi, e de' sudditi verso i Prelati, e ministri.* 256.

V. *De' doveri de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i genitori.* 257.

VI. *De' doveri de' mariti verso le mogli, e delle mogli verso i loro mariti, i quali doveri eseguiti furono con istudio e diligenza da' nostri maggiori.* 258.

VII. *De' doveri de' padroni verso i loro servi, e de' servi verso i padroni.* 261.

VIII. *Qual fosse l'attenzione di essi nell' adempiere i loro doveri verso il prossimo.* 262.

IX. *Abborrivano gli omicidj.* ivi.

X. *Detestavano la crudeltà de' gentili, ch'esponeano, e uccidevano i loro bambini.* 264.

XI. *Quanto i nostri maggiori abborrissero il furto.* 265.

XII. *I primitivi Cristiani pàgavano puntualmente i loro debiti, e non negavano il deposito.* 266.

CAP. V.

Si risponde alle opposizioni fatte da alcuni Scrittori, che hanno riferito, o citato il Terzo Tomo delle Antichità Cristiane, il qual Tomo riguar-

guarda i costumi de' primitivi fedeli. 267.

I. *Della Iscrizione*: Deo magno aeterno. *Cagioni, per le quali l'autore non ha portate tutte le iscrizioni, che faceano a proposito nel capitolo de' simboli de' primi Cristiani. Della Iscrizione*: In Spiritu Sancto. *Della iscrizione di Gaudenzio, e del sentimento del Maffei circa la magia.* 267.

II. *Degli onori dati agl' Imperadori da' primi fedeli.* 272.

III. *Delle ragioni, per le quali i primi Cristiani non frequentavano i Teatri.* 273.

IV. *Dell' esser lecita la fuga nel tempo della persecuzione.* 274.

V. *Di alcune sorte di supplicj, co' quali furono tormentati i Santi Màrtiri.* 275.

VI. *Delle fidicule.* ivi.

VII. *Dello scafissmo.* 277.

VIII. *Della comunione de' beni, qual fosse appresso i primi fedeli.* 294.

IX. *Sentimenti del Signor Marchese Maffei circa i Teatri.* 330.

X. *Dottrina di S. Tommaso d'Aquino circa l'accostarsi digiuni alla Eucaristia, e circa la comunione de' beni.* 331.

LIBRO TERZO

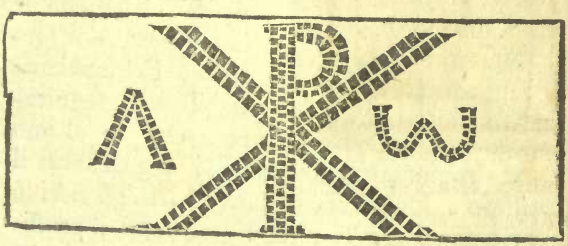
De' costumi de' Primi Cristiani, riguardanti il prossimo.

Inora abbiamo descritto i costumi de' primitivi cristani in quanto riferivansi a Dio, e a loro medesimi. Richiede or la ragione, e il metodo, che abbiamo stabilito di seguitare, che in ultimo luogo ragioniamo de' costumi riguardanti il prossimo. Ma poichè la carità verso gli altri è la principale tra le virtù riguardanti il prossimo, da essa daremo principio a questo terzo libro, e vedremo quanto fosse ella eccellente, e perfetta ne' nostri antichi.

CAPO I.

Della Carità de' primi fedeli verso i loro prossimi.

OR per procedere con ordine, e con chiarezza, sembra certamente esser ella convenevol cosa, che rileviamo primieramente qual fosse la carità, o l'amore, che vogliam dire, de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i loro genitori, e de' mariti verso le mogli loro, e delle mogli verso i loro mariti, e de' fratelli verso gli altri fratelli, per farci strada a discorrere della carità de' nostri maggiori verso ogni genere di persone, e a dimostare, che non consisteva ella nell' affetto solamente, ma ch' era eziandio operatrice, e dava cogli effetti a divedere, quanto fosse sincera, e grande.



§. I.

Della carità de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i loro genitori, de' mariti verso le mogli loro, e delle mogli verso i loro mariti, e de' fratelli verso i loro fratelli.

I. Distinguevansi adunque i nostri antichi da' venerat ori de' falsi nu mi non solamente per le molte altre virtù, ch' erano loro, come di sopra dimostrammo, particolari, ma per l' amore ancora, e per la carità verso i loro figliuoli. Per la qual cosa laddove i gentili tal volta procuravano (*a*), che partorisse-ro prima del tempo le loro mogli, affinchè il bambino appena nato morisse, ed essi non avessero la pena di pensare al mantenimento di lui; e alcune volte eziandio i figliuoli loro crudelmente abbandonavano, senza punto curarsi, se capitavano male; per lo contrario i Cristiani, sapendo, che il matrimonio era stato da Dio istituito non per isfogare le proprie (*b*) passioni, ma per la propagazione dell' umano genere, studiavansi con somma cura, e diligenza di fare sì, che il feto si perfezionasse (*c*), e che subito nato il bambino, fosse nodrito col latte materno (*d*), affinchè col latte medesimo succhiar potesse le buone massime, e la vera pietà verso Dio. Quindi è, che S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (*e*): temiamo, dice, che se i figliuoli sieno abban-

Della carità de' genitori verso i loro figliuoli.

(a) Athenag. Legat. n. xxxv. p. 332. seq. Edition. an. 1737.

(b) Ibid. n. xxxiii. p. 330. seq.

(c) Athen. ibid. Clem. Alex. lib. II. Pæd. c. x. p. 187. sqq.

(d) Act. Ss. Perp. & Felic. p. 82. sq. n. v. apud Ruin. Act. SS. MM. sincer. Edit. Veron.

(e) n. xxix. Edit. ejusd.

Vide Lactant. l.vi. Div. Instit. c.xx.p.492.

donati da' loro genitori, non trovino chi gli alimenti, e non periscano, e noi siamo rei di omicidio. Laonde o non ci leghiamo col vincolo matrimoniale, o se ci leghiamo, non per altro fine vogliamo contrarre un tal legame, che per la educazione de'figliuoli. E per vero dire questa educazione de'figliuoli non consisteva già nell' insegnare loro il modo di guidare i cavalli, nè di mostrarsi disinvolti nelle conversazioni, nè di trattare liberamente con ogni genere di persone, nè d' intervenire agli spettacoli, nè di vedere le pompe, e dilettarsi delle rappresentazioni di amore, nè di ballare, nè di giuocare di spada, nè di prendersi spasso tutto il giorno, come pur troppo veggiamo farsi ne' tempi nostri da' genitori; ma nel far loro apprendere le verità contenute ne' sacrosanti Vangelj, e nell'avvezzargli ad esercitarsi nelle virtù, e nelle opere di pietà, e di religione. Della qual cosa egregiamente ragiona nella sua seconda Apologia (*a*) S.Giustino Martire, dove attesta, che i Cristiani viveano per insegnare a'proprj figliuoli, e agli altri mortali ancora la divina dottrina. Anzi che essendo ripresi i gentili da Lattanzio Firmiano (*b*), perciocchè o abbandonavano alcuni de' loro figliuoli, o da bambini gli ammazzavano, per non aver eglino, come andavano dicendo, modo di mantenere tanta famiglia, e di educare più figliuoli di quelli, che potessero allevare; ed essendo da quello istesso scrittore que' tali veneratori degl' idoli ripresi, che lasciati in potere di coloro i loro parti, che potessero insegnar loro il male, agevolmente si può conoscere, che nel quarto secolo ancora i fedeli erano diligentissimi nel conservare, nell' allevare,

(a) N.iv. p. 95.

(b) L.vi. c. xx. pag. 491. seq.

vare, e nel ben educare la prole, ch' era loro conceduta da Dio. Era ella frattanto la carità de' Cristiani verso i loro figliuoli sì pura, e sì grande, che sebbene provavano particolar godimento, mentre gli aveano presenti, e osservavano, che da loro faceansi singolari progressi nella virtù, nulladimeno godevano oltre misura, s' erano loro tolti per motivo di religione dal seno, e vedeanli valorosamente combattere contro la empietà, e la superstizione, e soffrire per l' amore di Gesù Cristo crudelissimi strazj, e patimenti. E per tralasciare le sante Felicita, e Sinforosa, e quella illustre donna, che seco all' adunanza condusse il suo figliuolino per esser anch' egli ucciso pel Redentore (*a*) delle quali abbiamo parlato altrove, basta soltanto, che descriviamo ciò, che avvenne nella Numidia verso l' anno dugentesimo cinquantesimo nono sotto Valeriano Imperadore. Erano già stati presi da' gentili, e condannati ad un nojoso esilio i santi Vescovi Agapio, e Secondino, ma siccome non fu di questa pena contenta la crudeltà de' tiranni, fu a' satelliti ordinato, che dall' esilio fossero alla città principale della Provincia ricondotti, per essere privati di vita. Giunti i campioni del Signore a quel luogo, dove eransi fermati Jacopo, Mariano, e l' autore degli Atti del loro martirio, furono da questi con particolari segni di carità alloggiati nella casa loro, dove studiaronsi di confermare nella fede i Cristiani, ch'erano concorsi per visitarli. Partiti che furono i santi Vescovi, lasciarono Jacopo, e Mariano coll' esempio loro tanto infiammati dal desiderio di spargere il sangue loro pel nostro Divino Maestro, che scorgevansi

(a) Vide T. I. p. 143.

vanſi ne' volti loro evidenti i contraſegni della gloria, che in breve doveano acquiſtare. Appena erano ſcorſi due giorni, che fu attorniata da' ſoldati la caſa di queſti due illuſtri campioni del Signore, i quali trasferiti da Mugua a Cirta, ch' era la capitale della Numidia, dimoſtrarono il loro valore, e fecero conoſcere a'nemici del Criſtianeſimo, quanto ſia grande la virtù del Signore, e quanto forte l' ajuto, ch' ei ſomminiſtra a' ſuoi ſervi e per combattere, e per vincere. Imperciocchè Jacopo, ſiccome era avvezzo a ſoſtenere ſomiglianti aſſalti, poichè avea ſofferto i tormenti ſotto Decio crudeliſſimo perſecutore della Fede, toſto, che fu interrogato, chi egli foſſe, e qual grado occupaſſe; riſpoſe ch' egli era criſtiano, e che occupava il grado del Diaconato nella Chieſa. Fu quindi ſottopoſto a fieri, e mai più nè veduti, nè uditi ſupplizj Mariano, per aver egli detto, ſecondo la verità, ch' era ſolamente Lettore. Imperciocchè comandò il crudele tiranno, che foſſe il valoroſo campione del Signore ſoſpeſo per le dita groſſe delle mani, affinchè ſentiſſe maggior tormento portando co' pollici il peſo di tutto il corpo. Anzicchè furongli legati ancora a' piedi da' manigoldi graviſſimi peſi, i quali faceano sì, che gli ſi slogaſſero le membra, e gli ſi ſcompaginaſſe la macchina tutta del corpo. Ma quanto era egl tormentato, altrettanto godeva, e ne rendeva grazie al Signore, che gli ſomminiſtrava forza di ſoſtenere sì atroce ſupplizio con pazienza. Fu quindi il Santo Martire traſportato alla prigione. Ma venne finalmente il giorno de trionfo di Mariano, nel qual giorno avendo la madre di lui veduto, ch' egli già era ſpirato, e glo-

e glorioſamente avea conſumato il ſuo martirio (*a*), come la madre de' giovani Maccabei, provò grandiſſimo godimento, e congratuloſſi ſeco medeſima, perciocchè vedeaſi degna di abbracciare l' eſtinto corpo del ſuo figliuolo come gloria delle ſue viſcere. Così era ardente la carità de' pii genitori criſtiani verſo i loro figliuoli, che aveano allevati nel grembo della ſanta Chieſa.

(a) Apud Ruinart. p. 194. ſeqq. Ed. Veron. Actor. SS. MM.

II. Non era minore la carità, e la venerazione, che i figliuoli dimoſtravano verſo i loro parenti. Imperciocchè non ſolamente li trattavano con riſpetto, e con amore, ed erano loro di ſollievo, ma ſi ſtudiavano ancora di ſecondare la volontà loro, purchè non aveſſero comandato ciò, che foſſe contrario alla volontà del Signore. Che ſe aveano la diſgrazia di vedere i loro genitori involti nelle tenebre del gentileſimo, portavano loro del riſpetto, ma non gli aſcoltavano, ſe comandavano alcuna coſa, che foſſe contraria alla vera religione. Anzi, avendo eglino ſaputo, che uno degli effetti della carità criſtiana verſo il proſſimo è lo ſtudio d' iſtruire i proſſimi, e di rimuoverli dall' errore, uſavano ogni opra, e diligenza per far loro conoſcere la verità, e per indurgli ad abbandonare la ſuperſtizione della idolatria. Per la qual coſa S. Giuſtino Martire nella ſua prima Apologia (*b*), egli è, dice, uno de' noſtri doveri l' inſegnare agli altri i noſtri dogmi, perciocchè temiamo di dover rendere conto al Signore de' peccati commeſſi dagli altri per ignoranza della vera fede. Ne' principj del terzo ſecolo della chieſa, eſſendoſi ſparſa per la Città di Cartagine la voce, che S. Perpetua in breve dovea

Dell' amor de' genitori verſo i loro figliuoli.

(b) N. III. p. 45. Edit. Venet. an. 1747.

essere condannata a morte, poichè dimostravasi costante nel confessare di essere, e di voler morire cristiana, il padre di lei, essendo gentile, portatosi alla prigione, la pregò di abbandonare la nostra santa religione, e di non isvergognare la sua casa con soffrire un genere di morte, riputato obbrobrioso da' ciechi gentili, ed acciocchè potesse agevolmente sedurla, così imprese a parlare: „ Abbi, o figliuola, „ pietà della mia vecchiaja, muoviti a com- „ passione di me, se pure sono io degno di es- „ sere chiamato tuo Padre. Se ti ho io alleva- „ ta, e quasi colle mani mie fatta giugnere „ a questa età, se ti ho preferita a tutti i tuoi „ fratelli, non mi recare questo sì grande, „ e per me intollerabile disonore. Rammen- „ tati de' tuoi fratelli, guarda la tua madre, „ e la tua zia, abbi pietà del tuo figliuolino, „ il quale non potrà vivere, se tu sarai pri- „ vata della vita. Deponi una volta cotesta „ tua animosità, e considera, che se morrai, „ sarai cagione dello sterminio della nostra fa- „ miglia. Imperciocchè niuno di noi avrà l' „ ardimento di comparire alla presenza de' „ cittadini, e di parlare con essi, se tu sarai „ uccisa dal carnefice „. Così diceva egli baciando le mani della santa, e buttandosi ai piedi della medesima, e lagrimando, e chiamandola non già figliuola, ma signora. Dispiaceva oltre modo alla valorosa matrona, che di tutta la sua casa il solo padre di lei vecchio, come era, non dovesse godere, se ella fosse stata condotta al supplizio: ma ricordevole de' comandamenti del nostro Redentore, che ordina di obbedire a lui, e non agli uomini, confortandolo, e istruendolo, gli rispo-

rispose: „ Succederà in quella catasta, o „ luogo eminente nella piazza, dove sono „ giudicati i rei, ciò che Iddio disporrà di „ me sua serva. Poichè noi mortali dobbia„ mo rimetterci alla volontà di lui, ch' è „ il regolatore del tutto „. Fu ella di poi condotta d' avanti al giudice, e interrogata, se era seguace del Crocifisso, liberamente replicò di essere cristiana, nulla curandosi delle lagrime del suo padre, che quivi si trovava presente, nè della fanciullezza del suo figliuolino, ch' erale mentovato dal giudice. Allora il vecchio padre temendo, che ella non fosse condannata al supplizio, procurò di farla scendere dalla catasta, la qual cosa essendo stata osservata da Ilariano Procuratore, ordinò, ch' egli fosse percosso colla verga. Grandissimo fu il dolore, che provò la santa Matrona allorchè vide percosso il vecchio suo genitore, ma stette con tutto ciò forte nella sua confessione, e fu condannata dal giudice a essere sbranata dalle fiere (*a*).

Negli atti ancora di S. Filippo Vescovo di Eraclea leggiamo (*b*), ch'essendo stati trasportati per ordine del Preside i libri delle Sacre Scritture al foro, per essere quivi dati alle fiamme, e trovandosi egli attorniato da alcuni fedeli, così imprese a parlare: „ Udite voi, o „ cittadini di Eraclea, o siate Giudei, o Paga„ ni, o di qualunque altra setta, e religione, „ e riconoscete i segni degli estremi del futuro „ tempo, secondo ciò, che insegna Paolo „ Apostolo, dicendo: *Rivelasi l' ira di Dio „ dal Cielo sopra tutte l' empietà, e le ingiu„ stizie degli uomini*. Imperciocchè venne il „ fuoco ancora sopra Sodoma per la empietà, „ e

(a) Apud Ruinart. p. 81. sqq. Ed. Actor. SS. MM. Veron. an. 1731.

(b) N. v. p. 366. apud Ruinart. an. 304.

„ e per le ſceleratezze degli abitanti; accioc-
„ chè gli uomini temendo la pena de' So-
„ domiti, ſchivino la ingiuſtizia, e cercando
„ colui, che puniſce, a lui ſi convertano, e
„ ſieno ſalvi. Ma perchè non foſſe creduto da'
„ mortali, che i Sodomiti ſolamente, i quali
„ abitavano ne'luoghi Orientali, Iddio abbia
„ diſpoſto, che foſſero inceneriti; volle egli
„ che nella Sicilia ancora, e nella Italia foſſe-
„ ro puniti miracoloſamente colle fiamme gli
„ ſcellerati. Poichè in Catania ſubito dopo,
„ che dagli abiſſi ſgorgò grandiſſima copia di
„ acqua, e innondò gran parte dell' iſola,
„ ſceſero la fiamme dal Cielo, e ſiccome Lot-
„ te colle ſue figliuole, perciocchè era im-
„ mune dalla colpa, ſchivò il pericolo, così
„ due Vergini allora pure furono dal comune
„ incendio liberate, e ſebbene la tardanza
„ potea eſſere loro di grave danno, con tut-
„ to ciò procurarono di ſalvare la vita al loro
„ decrepito genitore. Per la qualcoſa avendo-
„ lo levato di peſo, mentre impedite dal ſoa-
„ ve carico non poteano affrettarſi, e uſcire
„ dal pericolo, furono circondate dalle fiam-
„ me, e ſi videro vicine a eſſere bruciate vive.
„ Ma non permiſe già egli il clementiſſimo
„ noſtro Signore, e Dio Gesù Criſto, che
„ periſse un sì particolare eſempio di amor fi-
„ liale. Comparve pertanto egli al vecchio,
„ e alle vergini; onde fu coſa facile il cono-
„ ſcere che a coloro, che perirono per lo in-
„ cendio, non mancò Iddio, ma il merito.
„ Fu adunque aperta immantinente la ſtrada
„ alle pie donzelle, e ritiratasi la fiamma, la-
„ ſciò, che liberamente paſſaſſero. Tanto
„ fu il merito delle ſante vergini, tanta la

„ vir-

„ virtù della pietà loro, che il fuoco medesi-
„ mo dovette cedere, e prestar loro ossequio,
„ e reverenza „. Ma quantunque fosse singolare l' affetto, e la pietà, e la carità de' figliuoli cristiani verso i loro genitori, ancorchè idolatri; con tutto ciò non erano sovente corrisposti, onde invece di provare gli effetti della loro carità, e benevolenza, erano crudelmente diseredati (*a*) e accusati a' Presidi delle Provincie, affinchè o rinnegassero Cristo, che avea loro insegnato i giusti doveri dei figliuoli verso il padre, e la madre, o fossero barbaramente straziati, e privati di vita. Quindi è, che Tertulliano nell' Apologetico attesta, che verso la fine del secondo secolo, quando egli scriveva, giornalmente erano dagl' istessi loro familiari assediati i Cristiani, e oppressi nelle loro adunanze, e severamente cruciati (*b*). Origene ancora nel 1. libro contra Celso Epicureo (*c*) racconta, che il Senato Romano, che gl' Imperadori in varj tempi, che i soldati, i popoli, e gl'istessi genitori de' fedeli aveano contro di loro cospirato, sicchè sarebbe stata oppressa la nostra santa religione, se non fosse stata sostenuta da una virtù alla umana superiore. Arnobio finalmente nel secondo libro contra de' gentili (*d*) così scrive: „ Non vi ha nazione così barbara,
„ e così aliena dalla mansuetudine, che non
„ siasi, per la virtù del Redentore, spogliata
„ della sua fierezza, e non abbia sentimenti
„ di umanità, e piacevolezza; e sebbene voi
„ gentili perseguitate a morte i seguaci di
„ questa legge, e dottrina, con tutto ciò
„ cresce giornalmente il nostro numero ad on-
„ ta delle vostre minacce, e de' tormenti, co'
„ qua-

(a) Tert. l. I. ad Nat. c. IV. p. 43.

(b) C. VII. p. 30.

(c) N. III. T. I. Opp. Edit. Paris. Mon. S. Maur.

(d) p. 44. Edit. ann. 1651.

„ quali ci lacerate . Non paventano i ſervi i „ ſupplizj preparati loro da'padroni ; vogliono „ piuttoſto le mogli eſſere abbandonate da' lo- „ ro mariti , che rinunziare a Criſto , e i fi- „ gliuoli nulla curandoſi della eredità paterna, „ mantengono illibata ne' loro cuori la vera re- „ ligione „. Era in Ceſarea nella Cappadocia ſotto l' Impero di Decio , o di Valeriano un fanciullo chiamato per nome Cirillo. Queſti ſebbene era nato da padre gentile , tuttavolta avendo converſato co'fedeli, appreſe le maſſime del criſtianeſimo , e corriſpondendo alla divina grazia , fece in pochiſſimo tempo progreſſi cotanto maravigliosi nella pietà , che avea ſempre in bocca il nome del noſtro Divino Maeſtro Gesù ; ſicchè nè per promeſſe , nè per minacce , nè per battiture , che molte gli furono date , ſi laſciò mai ſuperare dagl' idolatri, anzi ſoffriva egli tutto volentieri,e ſperava di dover patire dell' altro per amore di quel Signore , che per noi era ſtato barbaramente confitto in croce. Frattanto il padre di lui moſſo a ſdegno , lo cacciò via di caſa , e proibì , che gli foſſe ſomminiſtrato ciò , ch' era neceſſario per ſoſtentarſi . Lodavano molti il crudel genitore , e maravigliavanſi nello ſteſſo tempo della fortezza del fanciullo , e della fede di lui , che abbondantemente di coſe maggiori , e più utili lo provvedeva . Non paſsò gran tempo , che fu di ciò avviſato il giudice di Ceſarea ; il quale avendo a ſe chiamato Cirillo , procurò di diſtoglierlo dalla ſana credenza . Ma il giovanetto pieno di coſtanza , non paventando le minacce del tiranno , nè muovendoſi per le carezze , ch' erangli fatte , riſpoſe a' ſuggerimenti dell' iniquo Preſide : Io godo , qua-

qualora ſono ripreſo pel mio Redentore. Se ſono diſcacciato da mio padre, ſarò ricevuto da Dio. Anzi che mi rallegro meco medeſimo vedendomi privato della caſa paterna, perciocchè avrò la ſorte di abitare in un altra molto maggiore, e migliore. Volentieri mi fo povero, acciocchè poſſa io godere dell' eterne ricchezze. Non temo la morte, perchè preveggo di aver a menare una vita molto più felice nell' altro mondo. Adirato per queſta riſpoſta il giudice, fece ſubito legare Cirillo, e ordinò, per provarlo, che foſſe condotto al luogo, dove era acceſo un gran fuoco, acciocchè foſſe bruciato. Ma avendo veduto, ch'egli non ſi era punto mutato, lo richiamò, e lo eſortò a ravvederſi, e a obbedire al ſuo genitore. Allora il ſanto fanciullo, preſo maggiore ſpirito, e vigore, così impreſe a parlare: gran danno mi hai arrecato, o tiranno. In vano hai acceſo il fuoco, e in vano hai arruotata la ſpada. Ella è molto maggiore la caſa, che dovrò io abitare, e molto più abbondanti ſono le ricchezze preparatemi dal Signore. Bruciami preſto, affinchè preſto poſſa io godere. Avendo oſſervato il giudice, che Cirillo non potea eſſere ſuperato, e che acquiſtava maggior coraggio, e a circoſtanti, che amaramente per tenerezza piagnevano, riſpondeva: *dovete ridere, dovete godere, dovete volentieri condurmi al luogo del ſupplizio, e non lagrimare; voi non ſapete in qual città dovrò io abitare*; comandò, che foſſe crudelmente ucciſo, come fu fatto dagli empi carnefici, con eſtremo dolore de' riguardanti.

Dell' amore degli uomini verſo le loro mogli e di queſte verſo i loro mariti.

III. Non era minore l'affetto, che i Criſtiani profeſſavano alle loro mogli, e le mogli a' loro

loro mariti, di quello, che i figliuoli dimostravano a' loro genitori, e i genitori a' loro figliuoli. Or siccome questo tale amore era casto, e puro, così sovente non con altro nome erano le mogli appellate da' loro consorti, che di sorelle, e di conserve, come leggiamo ne' libri, che Tertulliano scrisse alla sua moglie (a). Che se il marito temeva della costanza della propria consorte nella religione, e nella soda virtù, che dee essere propria del cristiano, non solamente la esortava colle parole a essere ferma nel primo proponimento, ma se avea abilità di comporre, scriveale ancora de' libri, lo che fece il suddetto Tertulliano, che ne' due libri di sopra mentovati espose alla sua i pericoli, a' quali sarebbesi esposta, se dopo la morte di lui avesse voluto passare alle seconde nozze, e prendere un marito gentile. Nè aspettavano eglino il pericolo. Anzi che per confermarle maggiormente nella vera virtù, non tralasciavano di esortarle a osservare puntualmente le massime insegnateci dal Redentore, e a soffrire per Gesù Cristo i più crudeli strazj. Racconta S. Clemente Alessandrino appresso Eusebio di Cesarea (b), che avendo San Pietro Principe degli Apostoli veduto, che la sua moglie era per la confessione della santa fede condotta da' carnefici al supplizio, congratulossi seco medesimo, perciocchè comprendeva, ch' eragli toccata colei per consorte, la quale in breve dovea volare alla patria de' beati. La chiamò egli adunque pel nome di lei, e consolandola, dolcemente le disse: o donna ricordati del Signore. Eusebio dopo di aver riferito un fatto così avventuroso, e felice, osserva, che tali erano i matrimonj

(a) p. 161. seq. edit. an. 1748.

(b) L. III. H. E. c. xxx. p. 109. Edit. Tarr.

monj ne' primi tempi del criſtianeſimo, e che tal era la perfetta dilezione de' congiugati. Non altrimenti erano dalle mogli amati i mariti. E per verità dimoſtrammo noi in altri luoghi, che S. Giuſtino Martire nella ſua ſeconda Apologia parlando di una donna, la quale eſſendoſi ravveduta delle ſue iniquità, eraſi convertita a Gesù Criſto, e avea principiato a menare una vita eſemplare, e veramente criſtiana, dà chiaramente a divedere, che il primo penſiere di lei dopo la converſione fu circa il ritrovare la maniera di trarre alla vera credenza, e alla pietà il marito. Ma che le fu corriſpoſto malamente, perciocchè il marito medeſimo involto nelle tenebre del gentileſimo, avendola accuſata di eſſer ella criſtiana, procurò, ch'ella foſſe non ſolamente ſpogliata di ciò, che poſſedeva, ma che foſſe ancora condotta al ſupplizio (*a*). Per la qual coſa fa d'uopo confeſſare, che quelle eſpreſſioni di affetto de' mariti verſo le mogli loro, e delle mogli verſo i mariti, che gli antichi noſtri faceano ſcolpire nelle loro lapidi ſepolcrali (*b*), non provenivano, che da un caſto, e pio amore, che loro avea, per così dire, legato gli animi, e avea fatto sì, che con pace abbiano coabitato, e regolato la loro famiglia, per molto tempo. Imperciocchè S. Clemente Romano, che ſcriſſe la ſua prima lettera verſo la fine del primo ſecolo della Chieſa, lodando i Corintj, i quali avanti la ſedizione aveano viſſuto con tanta pietà, e modeſtia, e unione, che ſerviano di eſempio alle altre chieſe, così ſcriſſe de' doveri de' mariti verſo le loro conſorti, e delle mogli criſtiane verſo i mariti, ch'erano addetti alla medeſima noſtra religione: Eravate voi ſog-

(a) N. II. p. 91. Edit. an. 1747.

(b) Vide T. III. Antiq. Chriſt. p. 397. n. IV.

ſoggetti a' voſtri Veſcovi, e davate il dovuto onore a' preti, e a' vecchi, ed eſortavate i giovani a eſſere oneſti, e virtuoſi, e le donne a vivere ſenza colpa, e caſtamente, e ad amare i loro mariti, ſecondo ciò, che le maſſime criſtiane richieggono, affinchè ſtando elleno ſotto la regola della obbedienza, oneſtamente attendeſſero al governo della caſa, e con modeſtia ſi portaſſero. Eravate pertanto tutti di un animo umile, ſenza che mai v' inſuperbiſte, eſſendo piuttoſto ſoggetti, che deſideroſi di comandare, e di tenervi ſoggetti gli altri, avvezzi a dare piuttoſto, che a ricevere, attenti agl' inſegnamenti di Dio, e dilatati nelle viſcere di lui, e avevate d' avanti agli occhi della mente i patimenti di Gesù Criſto. Per la qual coſa godevate un altiſſima pace, e avevate un grandiſſimo deſiderio di giovare agli altri. Eravate ſinceri, e ſemplici, e vi dimenticavate facilmente delle ingiurie, e avevate in orrore, e in abbominio qualunque diſſenſione, e tenevate come ſcolpiti ne' voſtri animi i divini comandamenti (a). In queſta pace, ed unione viveano i primi fedeli. Che ſe tra tutti loro regnava la concordia, e la pace, molto più regnava ella tra' mariti, e le mogli, mentre ſapevano i loro doveri, e ſecondo le maſſime del ſanto Vangelo ſi regolavano. E per verità non può negarſi, che ſomma foſſe la cura de' ſanti Veſcovi, che una tal ſorta di unione non ſolamente ſi manteneſſe, ma andaſſe giornalmente creſcendo, perchè ſi conſervaſſe la pace nelle famiglie, e foſſe il nome del Redentore da' medeſimi nemici della ſanta fede lodato. Quindi è, che ſcrivendo eglino, con particolar cura la raccomandavano

(a) Ep. ad Corinth. n. 1. pag. 10. T. 1. Epiſt. Rom. Pont. Edit. Coustant.

no a' loro colleghi, e al popolo altresì. Onde Santo Ignazio Vescovo di Antiochia, il quale, come altrove vedemmo, lodò la carità, e la pietà de'fedeli di quelle Chiese, alle quali indirizzò l' epistole, ch' egli scrisse poco tempo avanti il suo martirio, così dice nella sua lettera a Policarpo: Parla alle mie sorelle, ed esortale ad amare il Signore, e a stare col corpo, e collo spirito obbedienti a' loro mariti. Avvisa similmente i miei fratelli, che amino nel nome di Gesù Cristo le loro mogli, come il Signore ama la sua Chiesa (*a*). S. Clemente Alessandrino ancora, che visse verso la fine del secondo, e nel principio del terzo secolo, nel quarto libro degli Stromi così ragiona: E' pure santificato il Matrimonio, che si contrae pel verbo, se i congiugati si soggettano al Signore, e ne portano il peso nella certezza della fede. Sarà anche bene, che il matrimonio non si celebri nè per la bellezza della donna, nè per le ricchezze dell' uomo, ma per la virtù. Fa d' uopo, che le mogli sieno obbedienti a' loro mariti, stimando, che sia loro dovere l' osservare la temperanza, e la giustizia, e la pietà verso Dio. Per la qual cosa scrisse elegantemente S. Paolo (*b*): che le donne attempate debbono avere un santo abito, ed essere lontane dal calunniare, e dal bere molto vino, acciocchè possano istruir le fanciulle, e che debbono amare i loro mariti, e figliuoli, ed essere prudenti, e caste, e amanti della temperanza, e avere cura della famiglia, e dimostrarsi mansuete, e soggette a' loro mariti, perchè non sia bestemmiata la parola di Dio. Piuttosto, dice egli (*c*), seguitate la pace, e

(a) N. v. pag. 73. T. I. Opp. PP. Apost. Ed. Lond. anno 1746.

(b) Ep. ad Tit. c. II.

(c) Ep. a. Hebr. c. XII

la santificazione con tutti, senza la quale niuno vedrà il Signore (*a*). In questa guisa vivea la maggior parte de' Cristiani de' primi secoli della Chiesa con edificazione ancor de' gentili, i quali, come dice Tertulliano, il cui passo abbiamo altrove apportato, rimanevano maravigliati, osservando, che appena uno diventava cristiano, che subito mutava costume, e vivendo castamente, facea conoscere coll' esempio, ch' egli era seguace di Gesù Cristo.

(a) Clem. l. iv. Strom. p. 524. sqq.

Dell'amore de' nostri antichi verso i loro fratelli.

IV. Non era meno ardente l' amore de' fedeli verso i loro fratelli, perciocchè era regolato dallo stesso Spirito del Signore. Per la qual cosa tanto erano tra loro uniti, e concordi, che parea, che uno non si potesse separare dall' altro, come costa dagli esempj de' figliuoli di Santa Sinforosa, e della Santa Martire Felicita, i primi de' quali patirono sotto Adriano in Tivoli, e i secondi sotto Antonino Pio in Roma. Quindi nasceva lo studio di cercare i loro vantaggi, e di procurare, che santamente vivessero, e quando fossero sciolti da' legami di questo corpo mortale, volassero felicemente al cielo per godere quella perpetua, e beata vita, ch'è promessa da Gesù Cristo Signor nostro a' suoi fedeli servi (*b*). Erano ancora loro comuni i combattimenti contra il nemico comune dell' uman genere in difesa della nostra santa religione, onde scendevano insieme nell' amfiteatro, e insieme erano lacerati, e straziati da' manigoldi, e scambievolmente si animavano alla battaglia, e a soffrire per Cristo la morte (*c*). Che se i fratelli, o le sorelle di qualcuno de' nostri vilmente cedeva alla crudeltà de' tiranni, non può esprimersi quanto dolor

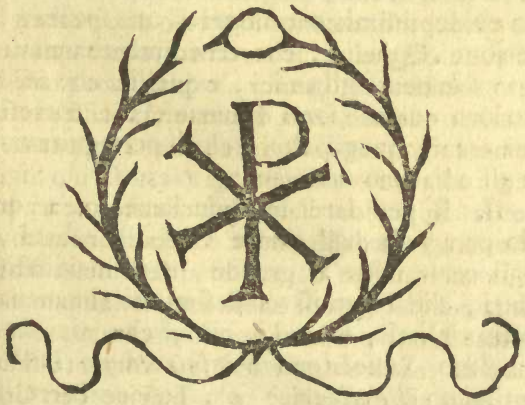
(b) Act. SS. Terp. Fel. n. vii. apud Ruinart. p. 83.

(c) Confule Act. S. Symphorosæ M. & S. Felic. M. l. c.

dolor gli recassero. Pregava egli con caldissime lagrime il Signore, che si degnasse di avere misericordia di essi, e di perdonare la colpa, e di somministrar loro il suo divino ajuto, acciocchè facessero penitenza del loro misfatto, e alla Chiesa, dolenti, e ravveduti tornassero (*a*), e non cessava di supplicare finchè non avea la consolazione di vederli restituiti al cristianesimo. Tal era l'amore fraterno de' nostri maggiori, i quali non contenti di averlo dimostrato e colle parole, e cogli effetti, volevano ancora, che fosse espresso fino ne' marmi, e faceano scolpire nelle lapidi sepolcrali gli affetti loro, e significavano quanto dispiacimento avesse loro recato l'essersi separati da' lor fratelli (*b*).

(a) Epist. Celerini ad Lucian. apud S. Cypr. Ep. XXII. p. 47. Ed. Oxon.

(b) T. III. Ant. Chr. p. 398. n. 5.



§. II.

Della carità de' primi cristiani verso i loro prossimi.

Amor de' Cristiani verso i loro prossimi.

I. MEntre Giuda pensava al modo di eseguire il crudel tradimento del suo divino Maestro, questi stando co' suoi discepoli, e volendo loro dimostrare la nota, per cui doveano essere distinti dagli altri uomini, tra i molti ricordi che lasciò loro, uno fu il seguente, giusta il Vangelo di S. Giovanni: sarete allora voi conosciuti per miei, quando darete a divedere a tutto il mondo di amarvi, e di essere uniti scambievolmente. Questo documento talmente rimase impresso negli animi de'nostri maggiori, che non si trovava persona nè cristiana, nè gentile, a cui non dessero evidentissimi contrasegni di una speciale dilezione. Quindi è, che teneramente amavano non solamente gli amici, e quelli, che usavano loro qualche sorta di umanità, e cortesia, ma ancora quegli altri, che li perseguitavano, e gli odiavano a morte.

II. E per dare incominciamento a questo paragrafo dall' amore verso i cristiani, fu egli certamente sì grande, e sì manifesto a tutti, che i gentili medesimi ne rimanevano maravigliati, secondo ciò, che racconta Luciano Samosateno nel suo empio Dialogo intitolato *il Pellegrino* (*a*). Laonde Tertulliano nel capo XXXIX. del suo Apologetico (*b*) dice: Tanto è manifesto l' amore, che scambievolmente ci portiamo, che alcuni essendo invi-

(a) p. 337. T. III.

(b) p. 121.

invidiosi, lo traggono in mala parte, e accusandoci dicono, vedete come si amano, (poichè i gentili si odiano tra loro) e come vogliono morire l'uno per l'altro (perciocchè gl'idolatri sono più pronti ad ammazzare il prossimo, che a patire per lui). Lo stesso attesta Minucio Felice nel celebratissimo Dialogo intitolato *Ottavio* (*a*) dove ragionando de' fedeli Cecilio idolatra, rimprovera loro l'amore, che gli uni agli altri mostravano, così dicendo: amansi eglino prima quasi, che si conoscano. Atenagora insigne Filosofo Cristiano, che, come altrove dicemmo, fiorì nel secondo secolo della chiesa, volendo convincere con argumenti chiari, e manifesti i nostri fieri, e capitali persecutori, oppone loro qual notissima ed evidente cosa il disprezzo delle ricchezze, e della presente vita, e la scambievole carità, e dilezione de' cristiani. „ (*b*) Noi, *dice*, che po- „ chissimo apprezziamo la presente vita, e per „ questo tale disprezzo delle mondane cose as- „ piriamo alla futura, che goderemo in cielo, „ se ameremo Iddio, e il figliuolo di lui, noi „ noi dissi, che amiamo fino i nostri nemici, „ come potiamo essere condannati al suppli- „ zio „? Recava grandissimo stupore a' nemici della nostra santa fede il vedere, che venendo un cristiano di fuori, sebbene questi non fosse stato mai conosciuto da' nostri, era nulla di meno accolto da essi con incredibili segni di godimento, e ricevea i più chiari contrasegni di affetto, ed era sovvenuto, se ne avea bisogno. Quindi è, che mossi dall'odio, e dalla invidia gl' idolatri, andavano empiamente spargendo, che i cristiani aveano certi segni occulti, e ignoti agli altri uomini, pe' quali distin-

(a) p. 81. Edit. anno 1672.

(b) p. 330.

(a) Min. Oct. p. 81. guevano i loro compagni (*a*). Per la qual cosa a fine di togliere questo pregiudiziale sospetto, così loro rispose Ottavio appresso Minucio

(b) p. 312. Felice (*b*): „ Non ci distinguiamo per alcuni „ occulti contrasegni, come voi pensate, ma „ per la modestia, e per la innocenza nostra. „ Onde ci amiamo scambievolmente, lo che a „ voi dispiace, perchè non possiamo odiare niu- „ no, e ci chiamiamo fratelli, come figliuoli „ tutti di un Dio, come consorti della stessa „ fede, e come eredi della stessa beatitudine, „ che speriam di godere. Imperciocchè voi, „ o gentili, nè vi amate tra voi, nè cessate „ mai di odiarvi, nè vi chiamate fratelli, „ se non cospirate alla morte di qualcuno de' „ vostri prossimi „. E quanto al chiamarsi fratelli, del qual titolo si gloriavano, fa d'uopo notare, esser ella grandissima la sciocchezza, e la scipitezza di alcuni uomini i quali non badando a ciò, che scrivono imitano i settarj de' nostri tempi, e mettono un tal nome in burla, senza considerare, che non solamente i santi Francesco, e Domenico, lo che è noto a tutto il mondo, ma eziandio santo Ignazio Lojola, sebbene Chierico Regolare, in una sua lettera scritta a uno degli Eccellentissimi Signori Contarini, [nella qual lettera, che si conserva in una cappella di quella nobilissima casa, si sottoscrive *Frate Ignazio*] e altri, che per pietà, e dottrina furono illustri, lo adoprarono. Ma torniamo al nostro proposito. Atenagora nella sua Lega-

(c) p. 330. zione al luogo citato (*c*), avendo voluto dimostrare la carità de' fedeli del suo tempo particolarmente verso gli altri, che professavano la stessa religione, scrive: secondo la età

età di ognuno, altri sono chiamati da noi figliuoli, altri fratelli, altri padri. I minori sono appellati figliuoli, gli uguali fratelli, i maggiori padri; come anche le femine, se sono minori, sono da noi medesimi chiamate figliuole, se uguali sorelle, se maggiori madri. Fra tanto i gentili mossi dall' odio, e dalla invidia, molte calunnie inventarono, a fine di screditarci appresso il volgo, e andarono spargendo, che adunandosi i cristiani di notte tempo, commettevano infamità, e scelleratezze, che la modestia vieta di nominare, e contra i principi congiuravano. I nostri per liberarsi dalle vessazioni, e per togliere una sì pregiudiziale opinione conceputa da' popoli contro di loro, la qual opinione potea in qualche maniera impedire la propagazione del cristianesimo, non mancarono di rispondere subito, e di dare a divedere a coloro, che congiurato aveano a' nostri danni; che avendo Gesù Cristo Redentor nostro comandato a' suoi di amare il prossimo (a), non poteano i fedeli tralasciare di mostrargli ogni maggiore attenzione, e di giovargli, se le forze loro lo comportavano. Che nulla di male faceano nelle adunanze. Che si congregavano in un luogo, non per trattare di sollevarsi contro il Principe, nè per non essere veduti, ma per fare orazione, e per dimostrare la loro fedeltà al Signore, e per promettergli tutti uniti insieme di vivere sempre castamente, e di seguitar la giustizia. Che le adunanze, e le cene loro erano *Agapi*, cioè carità, appellate, perciocchè da esse poteva ognuno comprendere, quanto tra loro si amassero, e quanto fosse puro l' affetto, che scambievolmente si professavano (b). Laonde lo stesso

(a) Minuc. Felix ibid.

(b) Tert. Apol. cap. xxxix. pag. 223.

ſteſſo Plinio il Minore, che nella Bitinia contro de' noſtri avea incrudelito, confeſsò nella
(a) L. x. Ep. xcvii. p. 629. ſua celebre lettera a Trajano (*a*), che adunandoſi i criſtiani, prendeano inſieme cibo, ma parco, e che non poteſſe recar nocumento a' veruno. Era per tanto creſciuta la carità de' criſtiani verſo i loro compagni a un ſegno tale, che coloro, i quali aveano delle poſſeſſioni, e abbondavano di ricchezze, credevano, ch' elleno foſſero a tutti gli altri comuni, ſicchè apertamente diceano di non avere niuna coſa di proprio. Quindi è, che Luciano uomo maldicente, e nemico loro capitale nel ſuo Dia-
(b) l. c. logo intitolato il *Pellegrino* (*b*), dice: *che aveaci perſuaſo il noſtro primo legislatore di eſſere noi fratelli, onde noi diſpregiavamo tutte le facoltà terrene, e le riputavamo comuni*. Per la qual coſa S. Giuſtino Martire
(c) n. LXVII. p. 85. nella ſua prima Apologia (*c*), deſcrivendo i coſtumi de' fedeli dell' età ſua atteſta, che da quel tempo, che Gesù Criſto iſtituì in memoria della ſua paſſione la ſacra Eucariſtia, eglino tutti unitamente ſe ne ricordavano, e potendo ajutavano gli altri, che aveano di biſogno, ed erano ſempre inſieme. Lo ſteſſo faceaſi verſo la fine del ſecondo ſecolo della Chieſa,
(d) c. XXIX. p. 31 quando Tertulliano ſcriſſe il ſuo Apologetico (*d*). Anche per le facoltà noſtre, dice egli, ſiamo fratelli, le quali facoltà tra voi, o gentili, guaſtano anche la naturale fratellanza. Adunque eſſendo noi di un cuore, e di un anima, ſtimiamo comune tutto ciò, che poſſediamo. Tutte le coſe ſono comuni appreſso di noi, eccettuate le mogli. Non altrimenti viveano i fedeli del quarto ſecolo della Chieſa. E per vero dire, Euſebio nel primo libro della ſua

Evan-

Evangelica Preparazione (*a*) ſcrive, che gran moltitudine di uomini, e di donne abbraccia-vano la noſtra ſanta religione, e voleano, che foſſero comuni a' biſognoſi le loro ſuſtanze, e procuravano di trattare come loro fratelli coloro, ch' erano da' gentili chamati foreſtieri, e pellegrini. Ma ſe era ſingolare l' attenzione de' noſtri antichi nel ſovvennire colle loro facoltà, e ſoſtanze i poveri loro compagni, molto era maggiore lo ſtudio, che uſavano per iſtruirli, ſe erano ignoranti, per richiamarli al diritto ſentiero, ſe erano traviati, e per dare loro animo di avanzarſi nella pietà, e nelle buone operazioni, ſe moſtravanſi bene iſtradati nella religione, e nella ſequela delle virtù criſtiane (*b*). E quanto a quelli, ch' eranſi diſcoſtati dalla ſana Dottrina, o dalla oſſervanza dell' Evangeliche leggi, per tralaſciare ciò, che ſcrive S. Clemente Romano nella ſua lettera a' Corintj, e S. Cipriano nell' eccellente libro *de' caduti*, e S. Giuſtino Martire nella ſeconda Apologia al numero ſecondo, baſterà ſolamente riferire ciò, che S. Dioniſio Aleſſandrino racconta appreſſo Euſebio Veſcodi Ceſarea nel ſeſto libro (*c*) della Storia Eccleſiaſtica: „ Stavano, *dice egli*, Ammone, „ Zenone, Tolommeo, e Ingenuo, e il vec„ chio Teofilo avanti il pretorio, e avendo oſ„ ſervato, ch'era ſtato condotto per cauſa della „ religione criſtiana un certo uomo d'avanti al „ giudice, e che per paura ſtava egli per rinne„ gare il Redentore, gli faceano cenno di ſtar „ forte nella fede, ſtendevano le mani al cie„ lo, e varj geſti faceano, onde i circoſtanti „ poteſſero intendere, che la debolezza di „ quel fedele recava loro grandiſſimo diſpia„ cimen-

(a) c. IV. p. 13.

(b) Confer lib. Tert. ad Mart. & Cypr. Epiſt. VI. & VII.

(c) c. XLI. p. 307.

„ cimento, e che com'era loro lecito, pro-
„ curavano di confortarlo, e di fargli animo a
„ soffrire per Gesù i tormenti, ch' erangli
„ minacciati dall' iniquo, e crudele tiranno.
„ Per la qual cosa, essendo stati veduti da'
„ gentili, eglino prima di essere presi da' ma-
„ nigoldi, si presentarono da per se medesimi
„ d'avanti al tribunale, e dissero di essere cri-
„ stiani „. Moltissimi esempli a questi somi-
glianti leggiamo noi nelle Istorie, nelle opere
de' primi Padri, e negli atti de' Santi Martiri
appresso il Ruinarzio, che per brevità siamo
costretti a tralasciare. Basterà solo descrivere
ciò, che Origene riferisce nel suo libro terzo
(a) n. XLIX. contro di Celso Epicureo (*a*): „ Egli è falso,
„ *così e' scrive*, egli è falso, che i maestri
„ della divina dottrina procurino di trarre al
„ cristianesimo i soli stupidi, e scimuniti, e
„ i vili, e gli schiavi, e le donnicciuole, e
„ i ragazzi. Sono costoro chiamati, è vero,
„ affinchè diventino migliori, ma sono ancora
„ chiamati degli altri assai differenti da simil
„ gente. Imperciocchè Gesù Cristo, essendo
(b) Paul. Ep. ad Tim. I. c. IV. v. 10. „ Salvatore di tutti gli uomini, e massima-
„ mente de' fedeli (*b*) sieno eglino ingegnosi,
„ o semplici, è anche propiziazione appresso il
„ padre pe' nostri peccati, e non solamente
„ pe' nostri, ma eziandio per quelli di tutto il
(c) Joh. I. Ep. c. II. v. 2. „ mondo (*c*). Laonde ella è cosa inutile il ri-
„ spondere alle parole di Celso, che dice:
„ *e che cosa è di male l' essere erudito, e l'*
„ *avere coltivato il proprio ingegno con profon-*
„ *de, e dotte meditazioni, e l' essere, e il*
„ *comparire prudente? come possono queste*
„ *cose ripugnare alla cognizione di Dio? Non*
„ *giovano forse più, e non conducono maggior-*
„ *mente*

„ *mente a conoscere la verità*? Ma chi dice
„ che sia male l' essere erudito? Anzi noi altri
„ cristiani confessiamo, esser ella una via alla
„ virtù la dottrina, e la erudizione; e nè
„ meno i sapienti della Grecia darebbero tra
„ gli eruditi luogo a coloro, che ammettono
„ perversi dogmi. Ghi nega inoltre, che sia
„ bene il coltivare con erudite meditazioni il
„ proprio ingegno? Ma quali sono le otti-
„ me meditazioni, se non lo sono le vere,
„ e quelle, ch' eccitano a seguitare la virtù?
„ Ella è ancora buona cosa l' essere prudente,
„ ma non già il procurare di comparir tale „.
„ Veggiamo per altro ciò, che Celso aggiugne:
„ *Non veggiamo*, dice egli, *i ciarlatani, i*
„ *quali spacciano le loro inezie per le piazze,*
„ *accostarsi alle adunanze degli uomini savj, e*
„ *prudenti, e quivi vendere le loro frottole:*
„ *ma dovunque vedono adunati ragazzi, servi*
„ *e persone sciocche, là sono soliti di accostarsi*
„ *e cercano da loro il plauso*. Or vedi come
„ costui ci calunnia paragonandoci co' ciarla-
„ tani, che vanno cantando, o vendendo
„ le loro frottole per le piazze. Ma quali sono
„ mai le nostre inezie? O qual cosa facciamo
„ noi somigliante a quelle, che sono fatte da'
„ ciarlatani? Non siamo noi soliti per avven-
„ tura di leggere i libri sacri, e di esplicare
„ le lezioni, che facciamo nelle adunanze, e
„ di promuovere la pietà verso Dio, e la vir-
„ tù ne' popoli, e di fare sì, che niuno di-
„ sprezzi l' onnipotente Creatore dell' univer-
„ so, e che tutti sieno lontani da ciò, ch' è
„ contrario alla ragione? E avrebbero senza
„ fallo desiderato gli stessi Filosofi di congre-
„ gare molti, i quali udissero i loro discorsi

„ cir-

„ circa l' onesto. Lo che fecero alcuni Cinici,
„ i quali pubblicamente alle persone, che
„ a caso in qualche luogo si adunavano, era-
„ no soliti di ragionare delle loro opinioni. E
„ che? ardirà egli Celso di paragonare a' ciar-
„ latani coloro, i quali non insegnano agli
„ eruditi, ma cercano degli uditori ne' trivj?
„ Nò certamente, essendo cosa degna di un
„ uomo ben allevato, e onesto l'istruir l'igno-
„ rante. Che se non debbono essere incolpati
„ coloro, che così operano, come potranno
„ essere derisi, e maltrattati i fedeli, de' qua-
„ li sono assai migliori, e più giovevoli di gran
„ lunga gl' insegnamenti? E per vero dire, i
„ Filosofi pubblicamente insegnando, non
„ iscelgono i loro uditori, ma ammettono
„ chiunque a caso si avvicina per ascoltarli;
„ laddove i cristiani, avanti di ascrivere qual-
„ cuno tra' loro compagni, o uditori, esa-
„ minano lo spirito di lui, o privatamente lo
„ informano della verità della religione. Che
„ se osservano, che questo tale fa del profitto
„ e persiste nella determinazione di avanzarsi
„ nella virtù, e nel vivere onestamente, al-
„ lora volentieri lo ricevono, e gli assegnano
„ quell' ordine, che gli è dovuto, ammet-
„ tendolo o tra' catecumeni, i quali da poco
„ tempo hanno cominciato a credere, e non
„ sono stati ancor battezzati, o tra quegli al-
„ tri, che, quanto le forze loro comportava-
„ no, hanno dimostrato di perseverare nel lo-
„ ro proponimento, e di non voler altro, se
„ non che ciò, che piace a' cristiani. Tra
„ questi sono destinati alcuni, i quali esamini-
„ no i costumi, e cerchino di sapere la vita di
„ coloro, che si ammettono al nostro ceto,

„ affin-

„ affinchè trovandosi qualcuno reo di qualche
„ scelleratezza, sia egli privato della Ecclesia-
„ stica comunione, e veggendosi gli altri at-
„ tenti a servire il Signore, sieno abbracciati
„ con carità, e colle esortazioni, e cogli
„ esempli divengano di giorno in giorno mi-
„ gliori. E questo è il modo, che tiensi con-
„ tinuamente da' fedeli contro de' cattivi, e
„ specialmente contro di quelli, che si danno
„ alla libidine. Or si può egli soffrire, che i
„ nostri, i quali sono diligenti nell'istruire, e
„ nel mantenere nella virtù i loro compagni,
„ sieno da Celso paragonati a' ciarlatani? La
„ scuola de' Pittagorici riguardando come
„ morti coloro, che abbandonavano la dot-
„ trina del suo primo istitutore, fabbricava
„ loro de'cenotafj, ovvero de'sepolcri vuoti;
„ e i cristiani piangono come perduti, e morti
„ que' disgraziati, i quali sono caduti in qual-
„ che grave peccato; e veggendoli poi rav-
„ veduti, li considerano come risuscitati;
„ sebbene con cautela, e molto più tardi gli
„ ammettano alla comunione, di quello, che fu-
„ rono per la prima volta ammessi al nostro
„ ceto; e gli escludano da ogni dignità,
„ prefettura Ecclesiastica, per aver eglino
„ profanato, cadendo nella colpa grave, il san-
„ to battesimo..... Adopriamo noi adunque
„ ogni diligenza, affinchè il nostro ceto costi
„ di uomini prudenti.

Pietà de' primi fedeli verso gli Ecclesiastici.

III. Ma poichè abbiamo pocanzi detto, che grandissima era la pietà de'nostri maggiori verso i fedeli bisognosi, sembra esser ella opportuna cosa, che brevemente dimostriamo, quali fossero, e a qual classe appartenessero le persone, che da loro erano sovvenute. E in primo

primo luogo debbono essere mentovati i chierici, i quali essendosi specialmente consacrati al culto, e al servizio del Signore, ed essendo destinati al ministero del sacro altare, e non potendo perciò attendere a negozj secolareschi, doveano essere sostentati dagli altri. Erano eglino pertanto mantenuti colle oblazioni, che da' cristiani faceansi alle chiese, talchè non mancava loro nè il vitto, nè il vestito, poichè altrimenti sarebbero stati costretti a girare per procacciarsi da vivere, la qual cosa non parea conveniente allo stato, che professavano. Quindi è, che San Cipriano Martire molto si maravigliò di un certo Geminio, il quale essendo prossimo a morire, dichiarò tutore de' suoi figliuoli Faustino Prete: onde così scrisse al clero, e alla plebe de'Furnitani (*a*). „ Egli „ è qualche tempo, che fu stabilito in un „ concilio, che niun chierico, o ministro del „ Signor Iddio fosse dichiarato da qualsivoglia „ persona nel suo testamento tutore, o pro„ curatore, perciocchè tutti coloro, i quali „ sono ammessi nel clero, e sono onorati col „ divin sacerdozio, debbono servire a' sagri„ fizj, e all' altare, e attendere alla orazio„ ne. E per vero dire troviamo noi scritto „ nelle sacre lettere, che niuno di quelli, „ che militano a Dio, deesi intricare negli af„ fari secolareschi, acciocchè possa piacere a „ quel Signore, da cui è stato approvato. La „ qual cosa essendo stata detta di tutti, quanto „ meno debbon i chierici lasciarsi strignere da' „ lacci del secolo, i quali chierici essendo oc„ cupati nelle divine, e spirituali cose, non „ possono attendere agli atti secolareschi, e „ terreni, con ricedere dalla chiesa? Anzi„ chè

(a) Ep. I al. LXV. p. 1. Ed. Oxon.

„ chè avendo i Leviti nell' antica legge offer-
„ vato queſta religioſa ordinazione ..... che
„ preſentemente ancora ſi oſſerva nel clero,
„ non è ragionevol coſa, che i chierici ſieno
„ levati dal ſacro miniſtero, e ſieno obbligati
„ agli uffizj ſecolareſchi, ma ſi contentino dell'
„ onore di eſſere ammeſſi tra' fratelli, che
„ vivono colle oblazioni, e ricevendo quaſi le
„ le decime de' frutti, non ſi ſcoſtino da' ſa-
„ crifizj, e dall' altare.

E verſo i carcerati per motivo di religione

IV. Non minore fu la carità de' primi criſtiani verſo coloro, ch' erano ſtati preſi, e carcerati per motivo di religione. Imperciocchè ſubito, ch'era ſparſa la fama, che qualcuno de' noſtri era ſtato imprigionato per la confeſſione della ſanta fede, concorrevano uomini, e donne, vecchi, e giovani alla carcere, e non ſolamente raccomandavanſi alle preghiere di colui, che conſideravano vicino al martirio, ma pagavano ancora i carcerieri per eſſere introdotti alla prigione, e avere il comodo di baciare le catene di lui, e di ſervirlo, e di ſovvenirlo in tutte le neceſſità, che aveſſe mai avuto. Quindi è, che Luciano ſcrittor gentile, il quale, come altrove accennammo, viſſe nel ſecondo ſecolo della chieſa, avendo oſſervato, quanto era grande la pietà de' fedeli verſo i carcerati, e parlando di un ſolenniſſimo, e ſcelleratiſſimo impoſtore, il quale avea finto di eſſere criſtiano, così ſcrive nel ſuo Dialogo intitolato della morte del Pellegrino (*a*): „ Eſſendo egli in prigione, e aven-
„ do i criſtiani creduto, che una tale cala-
„ mità foſſe a tutti loro comune, non tra-
„ laſciarono coſa veruna, a fine di poterlo libe-
„ rare, e ricondurlo alle loro caſe. Ma poichè
„ videro,

(a) n. xii. p. 334. t. III.

„ videro, che non poteano conchiuder nulla;
„ determinarono di prestargli ogni servitù, e
„ soccorso con assiduità, e particolar diligen-
„ za. Avreste adunque veduto fino dalla mat-
„ tina delle vecchiarelle, delle vedove, e
„ degli orfanelli venire alla prigione; nè sola-
„ mente questi, ma coloro ancora, che tra'
„ seguaci di Gesù Cristo, erano di migliore
„ condizione, i quali talvolta corrotti i cu-
„ stodi della carcere a forza di danaro, entra-
„ vano a consolare l' impostore, da essi non
„ ancora conosciuto, e a pernottare con lui.
„ Preparavasi di poi la cena, e leggevansi i
„ libri, che appresso loro sono tenuti per sa-
„ cri „. Che se le limosine, le quali facean-
si da' fedeli, appartenenti a quella Chiesa, a
cui spettavano i confessori del Signore, non
erano sufficienti per sostentarli, scriveasi dal
Vescovo, o da' Sacerdoti di essa alle altre chie-
se, le quali a gara concorrevano a prestar loro
e presto, e volentierissimo quegli ajuti, che
poteano maggiori. Per la qual cosa scrive nel-
lo stesso dialogo (a) Luciano: „ Anche dalle
„ città dell' Asia vennero alcuni mandati da'
„ cristiani per ajutare il carcerato, e per di-
„ fenderlo, e per consolarlo; poichè talmen-
„ te amano i loro compagni, che mostrano
„ particolare allegrezza, allorchè si danno
„ loro delle somiglianti commissioni; onde
„ per ispedirla in poche parole, non perdo-
„ nano a veruna cosa. Portarono eglino anche
„ molto danaro all' imprigionato Pellegrino,
„ e in questa guisa gran frutto ne riportò egli
„ dalla semplicità di coloro, i quali credono
„ di dover essere immortali, e perciò disprez-
„ zano non solamente le sustanze loro, ma
„ ezian-

(a) n. III. p. 336.

„ eziandio la morte „. Era nato questo lodevolissimo uso fino da' tempi de' Santi Apostoli, e talmente erasi propagato nell' età susseguenti, che ancora ne veggiamo le vestigie sì nelle altre, come principalmente nella santa Romana Chiesa. Leggiamo pertanto negli Atti Apostolici, ch' essendosi preveduta da' discepoli abitanti in Antiochia la fame, che avrebbe ridotta all' estrema angustia la Giudea, determinarono di soccorrere i Cristiani di quella Provincia, e uniti insieme, contribuirono quel tanto, che fu loro possibile, e per Paolo, e Barnaba lo mandarono a Gerusalemme (*a*). S. Dionisio Vescovo di Corinto, che fiorì nel secondo secolo della chiesa, avendo saputo, quanto si fossero segnalati in questo genere i Romani, scrisse loro la seguente lettera. „ Fin dal principio del cri- „ stianesimo avete voi avuto questa lodevole „ usanza di beneficare in varie maniere i no- „ stri fratelli, e di ajutare moltissime chie- „ se stabilite in diverse città mandando loro „ larghe limosine. In questa guisa non sola- „ mente sollevate la miseria de' bisognosi, ma „ soccorrete ancora i poveri fedeli, che sono „ condannati a' metalli, ritenendo sempre la „ consuetudine, che avete ricevuta da' vostri „ maggiori. Questo istesso costume e stato os- „ servato dal vostro Vescovo Sotero, nè so- „ lamente è stato osservato, ma eziandio ac- „ cresciuto, avendo egli somministrato copio- „ samente il bisognevole a' santi, e avendo „ abbracciati con viscere di padre i nostri fra- „ telli, che sono costà venuti (*b*)„. Dimostravano pure i nostri antichi il loro affetto verso i carcerati, visitandoli spesso, a fine di con-

(a) c. XI. v. 29.

(b) Apud Euseb. l. IV. H. E. cap. XXIII. p. 186. Ed. Cantab.

consolarli, e recare loro qualche conforto, come costa da' passi di sopra descritti di Luciano, e dalla lettera de' Santi Martiri di Lione, e di Vienna, riferita da Eusebio Cesariense nel quinto libro della Storia Ecclesiastica (*a*), e da Tertulliano nell' Apologetico, il quale nel trentanovesimo capo in questa guisa ragiona (*b*): „ Ognuno di noi ogni mese, o quando vuole, e se vuole, e se può, offre qualche „ somma di danaro. E non è già egli costretto da niuno a dare, ma spontaneamente somministra ciò, che gli pare. Tali oblazioni sono „ come depositi di pietà. Poichè non si spende „ il danaro medesimo per fare de' banchetti, „ ma per alimentare i poveri, e per sotterrare „ i morti, e per sostentare i fanciulli, e le fanciulle, le quali sono prive di roba, e non „ hanno parenti, che le mantengano, e per „ sovvenire i vecchi, e i carcerati, e coloro, „ che sono condannati a' metalli, e confinati „ alle isole per causa della religione cristiana, „ essendo questi alunni della loro confessione „. Lo stesso autore esortando i servi del Signore, che per la fede erano tenuti in prigione, e attendevano il giorno del loro martirio, a fare orazione, e ad esercitarsi nella pietà, e nella mortificazione, scrive loro (*c*). „ Tra „ gli alimenti della carne, o benedetti martiri, che vi sono dalla santa madre Chiesa, e „ da ognuno de' nostri fratelli somministrati; „ ricevete ancora da noi qualche avvertimento, che conduca a pascer lo spirito. Poichè „ non giova, ch' essendo satollata la carne, „ abbia fame la mente; anzi che se vien curata „ la parte, che conosciamo esser inferma, non „ debbe certamente trascurarsi e la guarigione,

(a) c. 11. p. 211.

(b) p. 31.

(c) lib. ad Mart. c. 1. p. 361.

„ ne, e il conforto di quelle cose, che sono „ soggette a maggiori infermità, e debolez- „ ze „. Dalle quali parole ognuno può agevolmente comprendere, quanto fossero in quella età diligenti, e pronti i nostri maggiori di provvedere a' bisogni de' confessori di Gesù Cristo tenuti da' gentili nelle carceri per la fede. Non altrimenti scrive S. Cipriano nella quinta Epistola (*a*): „ Chieggo, *dice egli*, che „ non cessi la vostra attenzione, e la vostra „ sollecitudine di procurare la pace. Imper- „ ciocchè sebbene i nostri fratelli si dimostrano „ desiderosi, per l' amore, e per la dilezio- „ ne loro di visitare, e di trattare i confessori, „ i quali sono già stati con glorioſi principj il- „ lustrati da Dio, con tutto ciò deesi ciò fare „ con cautela, e non già con folla, e grande „ concorso del popolo, affinchè non ne sia pro- „ vocata la invidia de' gentili, nè impedisca si „ in avvenire l' ingresso nella carcere a coloro, „ che possono essere a' carcerati di consolazione, „ e di sollievo, e affinchè non perdiamo tut- „ to volendo molto. Procurate pertanto, che „ i fedeli seguano il nostro consiglio, e che „ con un temperamento tale, si possano visitare „ i carcerati con maggior sicurezza. Così pu- „ re i preti, i quali offrono il sacrifizio nelle „ prigioni appresso i confessori, non vadano „ molto uniti insieme, ma un solo col suo dia- „ cono a vicenda, perchè e la mutazione delle „ persone, e la dissomiglianza de' volti scema „ senza fallo la invidia „. E nella Epistola dodicesima (*b*). „ Benchè mi ricordi, *dice egli*, „ di avervi sovente avvisati di sovvenire i vo- „ stri fratelli tenuti in carcere da' gentili, per „ aver eglino confessato il Signore, tutta volta vi „ esor-

(a) p. 10. ſq. Edition. Oxon.

(b) p. 27.

„ esorto di nuovo a procurare con ogni studio,
„ e diligenza, che non manchi nulla a coloro,
„ a' quali nulla manca per acquistare la gloria.
„ E volesse Iddio, che la condizione del mio gra-
„ do mi permettesse di trovarmi loro presente,
„ volentieri, e con prontezza adempirei verso
„ gl'imprigionati nostri fratelli tutti gli uffizj di
„ dilezione. Ma rappresenti la vostra diligen-
„ za il mio uffizio, e faccia tutto ciò, che
„ deesi fare verso di que' Santi, i quali per la
„ divina degnazione sono stati illustrati con
„ tanti, e sì gran meriti di virtù, e di fede „.

Era ancora tanto eccellente la pietà, e la carità de' Cristiani verso i carcerati di Gesù Cristo, che aveano mestiere di essere rattenuti a non frequentare in tanto numero le prigioni, come costa dal descritto passo di S. Cipriano. Che se riusciva loro di entrar dentro le carceri, gettavansi tosto a' piedi de'confessori del Signore, e strignendosegli al seno con particolari segni di pietà, e di devozione, istantemente pregavangli, che di loro si ricordassero, e pregassero Dio, che fra poco gli avrebbe ornati colla corona del santo martirio. Quindi è, che Tertulliano nella celebratissima opera indirizzata alla sua moglie (*a*): come potrai dice, se tu dopo la mia morte prenderai per marito un gentile, come potrai ottenere di frequentare le carceri, e di baciar le catene de' confessori di Gesù Cristo? Molti esempli dell' amore, e della pietà de' cristiani verso i carcerati leggiamo noi negli Atti de' Santi Martiri. E per vero dire, chi avendo letto il capo primo, e secondo del libro quinto della istoria Ecclesiastica di Eusebio Vescovo di Cesarea, non ha ammirato la diligenza de'fedeli nel provvedere

(a) l. II. c. IV. p. 168.

di

di tutto il bisognevole i santi confessori di Lione, e di Vienna, e la costanza loro nel procurare di visitarli, e di raccomandarsi alle loro orazioni? Essendo ancora stati presi sotto Decio insieme con Pionio Prete della Chiesa delle Smirne alcuni altri, e dopo un rigoroso esame condotti alla prigione, ne furono avvisati i cristiani, e subito apparecchiarono ciò, ch' era necessario per sostentarli. Non avendo voluto i confessori di Gesù Cristo ricevere le offerte, che loro faceansi da' pii fedeli, e avendo detto Pionio, che quantunque avea egli avuto bisogno di molte cose, con tutto ciò non avea mai incomodato veruno, irritarono i custodi delle carceri, i quali adirati, perchè vedeano di non poter ritrarre alcun vantaggio dalla prigionia di que' servi di Gesù Cristo li rinserrarono in una carcere più oscura, e non permisero più a' nostri di recare loro verun conforto (*a*). Leggesi pure negli Atti de' Santi Montano, Lucio, e compagni, che presi che furono, e condotti alla prigione, sebbene l' orrore di quel luogo, e la caligine altresì recava loro grandissima molestia, e travaglio, tutta volta furono consolati con celesti visioni da Dio, e dipoi soccorsi da' fedeli, i quali venendo sovente a ritrovarli, e ajutandoli erano loro di singolar consolazione (*b*). Ma lasciati a parte gli esempli della pietà de' nostri antichi verso i carcerati di Gesù Cristo, è omai tempo, che scendiamo a ragionare dell' amore, che a' vecchi, e alle persone deboli dimostravano, le quali non poteano procacciarsi colle fatiche delle loro mani il vitto.

(a) Apud Ruinart. n. XI. p. 122. sq.

(b) Ibid. pag. 201. n. IV.

V. Siccome adunque in ogni età grandissimo fu il numero degl' invalidi, o de' ridotti a un

E verso gl' invalidi.

tale ſtato, che colle fatiche loro non poteano mantenerſi, grandiſſima anche fu l' attenzione, e la diligenza de' noſtri antichi nel procurare, che foſſero ben provveduti, e paſſaſſero con minor pena quel tanto di vita, che loro rimaneva. Per la qual coſa ſcriſſe Tertulliano a' Gentili nel ſuo Apologetico (*a*), che le limoſine fatte da' criſtiani mentre ſi adunavano nella chieſa, non erano già deſtinate a far de' conviti, ma a mantenere i vecchi, e gli altri fedeli, che non aveano modo di ſoſtentarſi. Che ſe per la povertà della città non erano ſufficienti le oblazioni di una chieſa per mantenere tali perſone, erano elleno ſovvenute da' fedeli delle altre chieſe, le facoltà delle quali non erano così riſtrette. Quindi è, che avendo inteſo S. Cipriano, trovarſi in un luogo dell' Affrica un uomo, ch' eſſendoſi eſercitato prima di farſi criſtiano nell' arte comica, la quale arte era da' noſtri avuta in abbominio; durava dopo la ſua converſione a iſtruire in quell' infame meſtiere i giovanetti (percioc-chè non gli erano baſtevoli, come e' andava dicendo, le diſtribuzioni della chieſa per mantenerſi) ſcriſſe a Eucrazio Veſcovo la ſeguente lettera: „ Hai ſtimato di conſultarmi .... „ intorno all' iſtrione, il quale eſſendoſi con- „ vertito, tuttavolta perſevera nel ſuo ver- „ gognoſo meſtiere, e facendo egli il mae- „ ſtro, e il dottore non per iſtruire, ma per „ guaſtare, e perdere i giovanetti, inſinua „ loro ciò, che ha malamente imparato; e „ mi hai interrogato, ſe debba egli comunicar „ co' fedeli. Io ſtimo, che non convenga nè „ alla diſciplina del ſanto Vangelo, nè alla „ maeſtà del Signor Iddio, che la verecondia, „ e l'

(a) c. XXXIX p. 120.

„ e l' onor della Chiesa si contamini con una
„ sì infame, e turpe contagione.... Poichè
„ essendo proibito nella legge all'uomo di por-
„ tare la veste di donna, ed essendo dichiara-
„ ti maledetti coloro, che osano trasgredir
„ questa legge, quanto maggior colpa sarà el-
„ la l' adoprare non solamente i feminili abbi-
„ gliamenti, ma i gesti ancora disonesti, e
„ molli. Nè si scusi egli, con dire di aver ab-
„ bandonato il teatro, se non cessa d' insegna-
„ re agli altri il modo di rappresentare nella
„ commedia. Imperciocchè non può credersi,
„ ch' egli abbia cessato di fare un sì obbrobrio-
„ so mestiere, se sostituisce in suo luogo de-
„ gli altri. Che se poi dice di non aver modo
„ di mantenersi, e va lagnandosi della sua mi-
„ seria, può essere ammesso tra' poveri della
„ Chiesa, ed essere come loro a spese pubbli-
„ che mantenuto... Ma se la vostra Chiesa
„ non ha sufficienti limosine per alimentarlo,
„ può trasferirsi a Cartagine, e ricevere da
„ noi ciò, che gli è necessario pel vitto, e pel
„ vestito, e non insegnare in avvenire la pro-
„ fessione, che apporta un danno mortale agli
„ uomini.

VI. Ella è inoltre malagevol cosa il descrive- *E verso gl' infermi.*
re con esattezza la carità, e l' attenzione de' nostri maggiori verso gl' infermi. Imperciocchè non solamente andavano a ritrovarli quanto più spesso potevano, ma somministravano loro ancora tutto ciò, ch' era necessario per sollevarli, e gli esortavano a soffrire i travagli con pazienza, e adopravano tutti que' mezzi, che sembravano opportuni per la loro guarigione. Nè ritiravansi punto da un tal esercizio di pietà, e di misericordia verso gli ammalati,

ancorchè temeſſero, ch' eſſendo peſtilenziale il morbo, potea loro apportare grandiſſimo detrimento. Anzi dimoſtravanſi allora eglino in queſto genere molto più fervoroſi, e diligenti, purchè poteſſero recare qualche ſollievo a' tribolati loro fratelli. Non iſtarò io quì a deſcrivere i paſſi di S.Giuſtino, di Tertulliano, e di altri, che ragionarono o generalmente della pietà de' noſtri antichi verſo i loro proſſimi, o in particolare [come coſta dal libro compoſto dal P. Teofilo Rainaudo della Compagnia di Gesù intorno al martirio per la peſte] del deſiderio di giovare agl' infermi, e del coſtume di viſitare, di conſolare, di medicare gli appeſtati uſato da' primi fedeli. Baſterà ſolo il riferir brevemente ciò, che racconta S. Dioniſio Veſcovo di Aleſſandria de' ſuoi Dioceſani, appreſſo Euſebio nel ſettimo libro della Storia Eccleſiaſtica: „ Sono, *dice egli*, preſente-
„ mente ripiene di lamenti le noſtre contrade.
„ Tutti piangono, e pel grandiſſimo numero
„ de' morti, e de' moribondi tutta la città
„ ſembra, che deplori il ſuo lagrimevoliſſi-
„ mo ſtato. Imperciocchè, come ſi legge nel-
„ le ſacre ſcritture de' primogeniti degli anti-
„ chi Egizj tutti uccisi per caſtigo in una not-
„ te, così ora per tutto ſi ſentono de' clamo-
„ ri. Non vi ha caſa, dove non ſi veda qual-
„ cuno per la peſte privato di vita. E Dio
„ voleſſe, che un ſolo ſi vedeſſe in ogni caſa.
„ Ma prima, che ci foſſe ſopravvenuta queſta
„ orribil diſgrazia, molte acerbe, e aſſai
„ gravi calamità aveamo noi ſofferte. Fummo
„ in primo luogo diſcacciati dalla città, e ſeb-
„ bene eravamo noi ſolamente da tutti perſe-
„ guitati, e ſcacciati, e oppreſſi; nulla di me-
„ no

„ no celebrammo le ſante feſte. In qualun-
„ que luogo noi fummo, tra molti, e gravi
„ travagli e nel campo, e nella ſolitudine, e
„ nella nave, e nella ſtalla, e nella prigione,
„ noi fummo come in un tempio, e facemmo
„ le ſacre adunanze. Ma molto più ſolenne fu
„ la feſta, che celebrarono i Santi in cielo,
„ toſto, che conſumarono il loro martirio.
„ Dopo queſti avvenimenti, fu ella tutta la
„ provincia afflitta per la fame, e per la guer-
„ ra, le quali calamità furono a noi, e a' gen-
„ tili comuni. Ma ſuccedette poi la pace, che
„ Gesù Criſto Salvator noſtro a noi ſoli ſi de-
„ gnò di concedere. Dopo che noi reſpiram-
„ mo alquanto, inſieme co' noſtri perſecutori,
„ ſopravvenne quella gran peſte, che riuſcì a'
„ noſtri nemici ſopra ogni coſa sì terribile, e
„ atroce, che ſuperò la opinione di tutti.
„ Non recò però gran danno, nè ſembrò ella sì
„ ſpaventoſa a' noſtri, anzi ſervì di motivo da
„ meditare, e di eſperimento, o pruova del-
„ la virtù di ognuno. In fatti moltiſſimi fede-
„ li per la ſingolare, e ardentiſſima carità lo-
„ ro, non curando la propria loro ſalute, ed
„ eſſendoſi uniti inſieme, mentre liberamente
„ viſitavano gl'infermi, e procuravano di ſer-
„ virli, e di medicarli, furono eſſi pure ſor-
„ preſi dal male, e glorioſamente terminarono
„ i loro giorni, avendo eglino volentieri ſoffer-
„ to, che l'altrui male foſſe in loro trasfuſo, e in
„ eſſi medeſimi foſſero rappreſentati i dolori
„ de' proſſimi. Ritrovaronſi ancora molti, i
„ quali avendo colla ſervitù, che aveano uſa-
„ ta agli ammalati, reſtituita la ſalute a
„ parecchie perſone, dopo tante fatiche, e
„ tanti pericoli, trasferendo in ſe quella
„ mor-

„ morte, che dovea toccare agli altri, te
„ minarono questa penosa, e lagrimevole
„ vita. In questa guisa cessarono di vivere g
„ ottimi nostri fratelli, tra' quali furono a
„ cuni Preti, e Diaconi, e molti laici di l
„ devolissimi costumi, talchè questo genere
„ morte per la pietà, e per la carità loro sen
„ bra, che possa essere paragonato al mart
„ rio. Eglino adunque mentre servivano a
„ appestati, e vedevano qualcuno vicino
„ spirare, si accostavano con particolarissin
„ contrasegni di affetto al luogo, dove eg
„ giaceva, lo esortavano a raccomandarsi
„ Signore; e subito, ch' era morto, con
„ pietà singolare gli chiudeano gli occhi, e
„ bocca, e di poi se lo mettevano anche sul
„ spalle, e altrove lo trasportavano, dove
„ potessero lavare il cadavere, e finita quel
„ ceremonia lo vestivano, lo abbracciavanc
„ e finalmente lo portavano a sepellire. M
„ gentili fecero tutto il contrario. Imperciò
„ chè gettavano fuori delle case coloro, c
„ erano tocchi dal male, ó fuggivanli, a
„ corchè fossero loro più stretti, e più cari p
„ renti, e nelle pubbliche strade moribon
„ gli abbandonavano, o veggendoli mor
„ non osavano di dar loro sepoltura, temen
„ il contagio, e di dover esser partecipi de
„ la loro morte, che con tutta la diligenza us
„ ta non fu loro possibile di schivare „. Co
egli. Tanta fu la carità de' fedeli verso gl' in
fermi, e tanta la differenza de'costumi de'ge
tili da' nostri (a).

(a) l. VII. c. XXII. p. 304. sq. Ed. Taur.

Avea pertanto ragione Tertulliano di rin
proverare agli adoratori degl' idoli la gran d
versità, che passava tra loro, e i seguaci di G
sù C

ù Cristo dicendo: (a) „ Quale insegna noi
, portiamo, se non se la prima sapienza, per
, cui non adoriamo le opere delle altrui mani;
, l' astinenza, per cui non tocchiamo la roba
, del prossimo; la continenza, per cui nè manco
, osiamo di contaminarci cogli occhi; la mise-
, ricordia, per cui ci pieghiamo a giovare a'
, bisognosi; la verità, per cui sappiamo sof-
, frire la morte? Chiunque vuol intendere,
, quali sieno i cristiani, servasi pure di questi
, indizj .... Voi stessi ne' vostri colloquj siete
, soliti di dire; come mai quel tale, essendo
, cristiano, è un truffatore, se i cristiani non
, tolgono l' altrui roba? come può essere sì
, crudele, se i cristiani sono tanto misericor-
, diosi? Così voi attestate, che non siamo nè
, truffattori, nè crudeli, mentre riprendete
, alcuni, che menano una vita diversa da
, quella, che menano comunemente i cristia-
, ni „. Che se qualcuno mai dimandasse, co-
ne avessero tanto coraggio i nostri antichi, e
ome senza punto temere moltissimi di loro
sì gravi pericoli si esponessero; Sappia-
gli, ch' erano di una fermissima fede, e
i una straordinaria speranza, e di una ca-
ità singolare dotati; e que' tali, ch' erano
i forti, e fondati nella virtù, erano anima-
i con frutto da' loro pastori a dispreggiare la
norte, e a non lasciarsi superare dalla pau-
a: onde scrisse San Cipriano nel libro in-
olato *della mortalità* (b): „ Sebbene moltis-
, simi appresso di voi, o miei fratelli, abbia-
, no soda la mente, e la fede ferma, e l'anima
, devota, che non si atterrisce punto per la
, presente pestilenza, ma come pietra forte,
e stabile rompe piuttosto i torbidi impeti, e
„ i flut-

(a) l. 1. ad Nat. c. v. p. 43. Edit. Venet. an. 1748.

(b) p. 156. Edit. Oxon.

„ i flutti violenti del secolo, invece di ceder
„ e di lasciarsi superare da loro; onde vince
„ ed è provata colle tentazioni; nulla di m
„ no, perchè ho io conosciuto, che sono alcu
„ tra' laici, i quali o per la debolezza de
„ animo loro, o per la piccolezza della lo
„ fede, o per la dolcezza della presente vita
„ o per la delicatezza del sesso, o anche p
„ la ignoranza della verità non istanno forti
„ e non dimostrano una invitta costanza di an
„ mo, mi è paruto, che non fosse cosa da di
„ simularsi, e da essere taciuta, affinchè, quan
„ to sarà possibile alla nostra mediocrità, co
„ pieno vigore, e co' ragionamenti ricavati dal
„ sacre lettere sieno riscosse le neghittose lo
„ menti, e chi ha cominciato a essere di Dio
„ e di Cristo, sia degno di Dio, e di Cristo
„ Bisogna adunque, che colui il quale mili
„ a Dio, riconosca se stesso, e ricordando
„ di essere nel campo celeste, non tema le
„ tempeste, e i turbini di questo mondo, avend
„ predetto questi avvenimenti, e avendo Cris
„ istruito gli uomini, e dimostrato loro, co
„ prepararli, e confortarli, la maniera
„ sopportare con pazienza la guerra, la fam
„ i terremoti, e le pestilenze, che sarebbe
„ nate in varie regioni „. Dà quindi il San
bellissimi, e utilissimi avvertimenti al suo po
polo, e con forza incomparabile di eloquen
rammenta loro i doveri del cristiano, e g
esorta a non temere le tribolazioni, le mis
rie, le disavventure, poichè ci fanno strad
e alla gloria, e al godimento della vera, e pe
petua beatitudine.

Verso le vedove, e i pupilli.

VII. Essendo eglino adunque stati, come p
volte dicemmo, i nostri maggiori ripieni
cari

arità verſo Iddio, e il proſſimo, facilmente veano compaſſione degli afflitti, e quelle pere di pietà per loro eſercitavano, onde poeſſe comprenderſi quanto foſſero non ſolamente miſericordioſi, ma eziandio diſtaccati dalle oſe di queſto mondo. Or ſiccome ordinariamente avviene, che le vedove, e i pupilli bbiano biſogno di eſſere ſovvenuti, perciò fio dagli ſteſſi principj del Criſtianeſimo una elle principali diſpoſizioni, che furono fatte la' noſtri maggiori, fu il prenderſi la cura con oro grave diſpendio di provvedere a' biſogni, a' comodi di quelle perſone, che non avenо chi loro ſomminiſtraſſe il neceſſario ſoſtenamento, ſi ritrovavano in una quaſi eſtrema iſeria. Per la qual coſa furono deſtinati da' anti Apoſtoli a queſto impiego alcuni, i quali ome racconta S.Luca negli Atti Apoſtolici (a), erano convertiti dal giudaiſmo; e poichè po- o dopo gli altri, che provenivano da'proſeliti, on ne furono affatto contenti, onde ſi lamenrono dicendo, che coloro eſſendo Giudei, non ccorrevano le vedove Greche, come erano ſoti di ajutare le Giudee, gli Apoſtoli avendo enſato non eſſer ella convenevol coſa, che bbandonata la predicazione della divina paola, da per ſe ſteſſi attendeſſero a provveer le famiglie, e ſpecialmente le vedove, le uali aveano meſtiere di particolare aſſiſtenza, elſero, quanto più preſto poterono, i ſette iaconi ripieni di Spirito Santo, e ne diedero ro la incombenza, affinchè tolte le parzialità, odeſſero i fedeli una perfetta pace. Nè ſolaente in Geruſalemme ne' primi tempi della hieſa, ma nelle città ancora non molto lonta: da quella metropoli, dove era ſtata predi-

(a) Act. Apoſt. c.vi. v. 1. ſqq.

cata

cata la nostra santa religione, singolari furon
gli esempli di carità, e di misericordia ver
le povere vedove. Imperciocchè riferisce ne
(a) C. IX. v. 38. sqq. gli Atti S. Luca (*a*), ch'essendo giunto S. Pie
tro a Lidda, e avendo ciò inteso i fedeli,
quali abitavano in Joppe, spedirono subito d
uomini, affinchè lo pregassero, che colla ma
giore celerità, che avesse potuto, fosse ven
to a ritrovarli, poichè era loro necessaria
sua presenza. Non tardò egli punto di seconc
re le loro brame, onde portossi in compagn
de' due messi a Joppe, e fattosi condurre al c
nacolo, trovò molte vedove, le quali am
ramente piangendo la morte di una donna c
stiana chiamata Dorca, e in altro linguag
Tabita, la qual donna essendo ricca, era
lita di rivestirle, e di soccorrerle, prega
no, che ottenesse colle sue preghiere d
Dio, ch' ella tornasse a vivere. Fece egli pe
tanto uscire tutti dal cenacolo, e piegate l
ginocchia fece orazione, e di poi rivoltosi l
corpo, disse: *Tabita levati*. A queste vo
aprì ella immantinente gli occhi, e avendo
duto il Santo Apostolo, si pose subito a sede
e finalmente rizzatasi coll' ajuto di lui, fu
stituita viva alle fedeli vedove, che aveano
spirato il risorgimento di lei. Era fratta
così impressa nelle menti de' primitivi cristi
la massima di essere misericordiosi verso le
dove stesse, e i pupilli, che S. Jacopo Apo
(b) c. I. v. 27. lo nella sua cattolica Epistola (*b*) scrisse: *
*pura, e immacolata religione appresso Dio,
Padre è questa: visitare i pupilli, e le ve
(c) n. IV. p. 7. Edit. Lond. anno 1746. *ve nelle loro tribolazioni, e custodirsi imma
lato da questo secolo*. Santo Ignazio Mar
nella lettera scritta a S. Policarpo (*c*) offer

he non debbono essere neglette le vedove, e he dopo Dio, il Vescovo dee prendere la ura loro. Essendo adunque stata così patente, e ıanifesta la carità de' nostri maggiori verso le edove, e i pupilli, non vi ha maraviglia, se i entili medesimi ne rimanevano persuasi, ma oichè erano accecati, il tutto traevano in mala arte, ed empiamente questa virtù deridevano. er la qual cosa Luciano Samosateno nel suo Dialogo intitolato *della morte del Pellegrino*, *a*) attesta, che di buon ora i pupilli, le vec- (a) n. XII. hiarelle, e le vedove concorrevano alla car- p. 334. T. ere, affinchè venendo i fedeli a visitare l'im- III. rigionato per Gesù Cristo, potessero essere alla loro carità al solito provvedute. Ma San iustino Martire, il quale ben sapea, qual fosse l sorgente della compassione, e della miseri- ordia de' cristiani verso i poveri, e special- ente verso coloro, ch' essendo seguaci di iesù Signor nostro, non aveano chi loro rocacciasse il necessario sostentamento, nella ıa prima Apologia, così scrisse agl'Imperado- Antonino Pio, e Marco Aurelio (*b*): „ I fe- (b) n. LXVI. deli, i quali abbondano di facoltà, e vo- p. 86. gliono, secondo ciò, che loro pare con- venevole, danno quel, che vogliono al Presidente della Chiesa, e ciò, che si rac- coglie suol essere speso per le vedove, per gli orfani, per gl' infermi, e per gli altri, i quali hanno bisogno di essere sovvenuti, come pe' carcerati, pe' pellegrini &c. „. on altrimenti scrive Tertulliano nel suo cele- re Apologetico (*c*), mentre apertamente (c) c. XXXIX. onfessa, che da' fedeli era somministrato il bi- pag. 120. gnevole a' fanciulli, e alle fanciulle, delle uali erano morti i genitori, e le sustanze era-

no

no molto ristrette . Nè scemò già molto co
andare de' tempi la misericordia de' nostri ve
so i poveretti , e specialmente verso le ved
ve , i pupilli , e i pellegrini , trovando r
nelle lettere di Giuliano Apostata , come a
presso vedremo , che per atterrare la religior
cristiana, stimava egli esser necessario , che fi
sero i nostri imitati in ciò da' gentili , affinc
le nostre operazioni buone non facessero lo
ombra , e non si accrescesse il numero de' f
guaci del Nazareno . Ma se grandi erano
effetti della carità de' nostri maggiori verso
pupilli in generale , non può negarsi , che
quanto maggiori fossero verso i figliuoli de' Sa
ti Martiri . La qual cosa non solamente costa
(a) n. xv. p. 86. gli Atti delle Sante Perpetua, e Felicita (*a*),
da molti altri estratti dalla Storia Ecclesiastic
Imperciocchè mi dò facilmente a credere , c
non solamente per la sua vasta erudizione ,
per essere ancora figliuolo di Martire , fu O
gene da giovinetto abbondantemente provv
duto da que' fedeli , i quali concorrevanc
(b) Eusеb. l. vi. H. E. c. ii. p. 225. Ed. Taurin. sentirlo (*b*) . E non è certamente credibil
che avendo eglino i nostri maggiori avuto p
ticolar cura delle cose appartenenti a' Sa
Martiri , abbiano con tutto ciò , non dico
bandonati , ma trattati ugualmente come
altri orfani i loro figliuoli . Or chi leggendc
dodicesima Epistola di S. Cipriano non co
prende subito l' attenzione , che intorno
cose spettanti a' Confessori , e a' Martiri di C
(c) p. 250. sù Cristo , usavasi da' fedeli ? (*c*) „ Qu
„ tunque vi abbia io sovente avvisati ,
„ *egli scrive* , di usare ogni diligenza , acci
„ chè sieno ben serviti coloro , che con glo
„ sa voce hanno confessato il santo nome di
„ e p

, e perciò si trovano in carcere, nulla di me-
, no torno alle volte a farvene premura, e a
, pregarvi di non permettere, che manchi al-
, cuna cosa temporale a coloro, a' quali niente
, manca alla gloria ..... Nè si neghino da veru-
, no gli offizj di pietà, che debbonsi esercita-
, re verso i morti, nel lavare, e sepellire i
, corpi loro, a quei, che sebbene non furono
, cruciati per la fede, con tutto ciò hanno
, terminato il corso della loro vita mortale in
, prigione. Imperciocchè non fu minore la
, virtù loro, nè inferiore l' onore, perchè
, sieno essi pure numerati tra' martiri. Pati-
, rono eglino ciò, che poterono, e furono
, pronti di patir di vantaggio, se fossero stati
, sottoposti a' più crudeli martorj. Onde non
, essi a' tormenti, ma i tormenti alla volon-
, tà, e prontezza loro mancarono ..... Final-
, mente notate i giorni, ne' quali passarono
, all' altra vita, affinchè sieno scritti i loro no-
, mi tra' Santi Martiri, e se ne celebri la me-
, moria; quantunque Tertullo nostro fratello
non manchi di sovvenire con ogni sollecitu-
dine alle necessità de' confessori di Gesù Cri-
sto, e di significarmi il dì del passaggio di
ognuno di loro. Non manchi finalmente a'
poveri la vostra attenzione, e diligen-
za, specialmente a quelli, ch' essendo stati
forti nella fede, e avendo valorosamente
combattuto, non hanno mai abbandonato il
campo del Signore, a' quali fa d' uopo pre-
stare maggior cura, e dilezione, perciocchè nè vinti dalla povertà, nè prostrati per
la tempesta della persecuzione, mentre ser-
vono fedelmente al Signore, danno anhce
esempio della fede, e della costanza loro a'
poveri ,,. Da queste ed altre testimonian-

ze, che potrebbonſi addurre, non ſolamen raccoglieſi, quanto foſſero i fedeli benigni ver i carcerati, ma eziandio quanto foſſe ſtata lo a cuore la cura delle coſe appartenenti a' pove confeſſori, e martiri, che patirono ne' primi ſ coli della Chieſa.

Verſo i foreſtieri, e gli eſuli.

VIII. Erano inoltre ſoliti i noſtri maggiori ricevere con particolariſſimi ſegni di affetto criſtiani foreſtieri, che capitavano nelle lo città, e ſubito, che aveano loro dato l'oſpizi di lavar loro i piedi, e di trattarli con quella la tezza, che lo ſtato del criſtiano e la modeſtia pe metteva. Nè ſolamente nelle Metropoli appre ſo qualcuno, ma appreſſo tutt'i fedeli in tutt luoghi, dove aveano fiſſato la loro abitazion era in vigore ne' primi tempi del criſtianeſim queſta lodevole, e ſanta conſuetudine. I perciocchè avendo eglino letto nel Vangelo San Giovanni, che il Redentor noſtro lav piedi a' ſuoi diſcepoli, e ordinò loro, che avvenire imitaſſero l' eſempio di lui, e l' u verſo l' altro uſaſſe una tale opera di pietà, deſſe queſto contraſegno di umiltà, e di ſor miſſione, ſe non tralaſciavano di ſervire qu lunque perſona mettendo in pratica la ordin zione del noſtro Divino Maeſtro, molto me voleano tralaſciare di lavare i piedi a' pellegr ni, e di uſare loro la dovuta aſſiſtenza. Quindi che dell' uſanza di lavare i piedi de' fedel e di dare l' oſpizio a' pellegrini, parla ne ſua prima Epiſtola a Timoteo il Dottor de genti S. Paolo (*a*), dove dice: Non ſia noverata tra le vedove deſtinate al miniſte del ceto noſtro una donna, che non ſia giun all' età di anni ſeſſanta, e non abbia buon co cetto, e buona teſtimonianza di aver ben educati i ſuoi figliuoli, di aver ricevuti i f reſt

(a) c. v. 9. ſq.

eſtieri, e di aver lavato a' ſanti i piedi. San Giovanni ancora nella ſua terza Epiſtola, lodando Gajo, il quale ſeguiva la verità, ed eſercitavaſi nelle opere della miſericordia, così ſcrive (a): Mi ſono molto rallegrato per (a) v. 3. ſqq. vere inteſo da' noſtri fratelli, che voi camiate per la via della verità; poichè non pro-o maggior conſolazione, nè ricevo maggior avore, che ſentendo dire, che i miei figlioli mantengono la vera credenza. Fate ancor edelmente, mentre ajutate i noſtri fratelli, e rincipalmente i pellegrini, o foreſtieri, che ogliam dire, che rendono teſtimonianza della carità voſtra nel coſpetto della chieſa, i uali avendo ricevuto del bene, faranno da voi caminati degnamente per la via di Dio. Imerciocchè pel nome di lui impreſero eglino il iaggio ſenza ricevere nulla da' gentili; e noi obbiamo ricevere tali perſone, per eſſere cooperatori delle verità.

Nè ſolamente nel primo ſecolo del criſtiaeſimo, ma nel ſecondo eziandio, come coſta alla lettera di S. Dioniſio Veſcovo di Corinto ocanzi da noi citata, ſingolare era l' aſſiſtena, che da' noſtri uſavaſi a' foreſtieri, che o er divozione de' luoghi conſacrati da Gesù riſto, e da' Santi Apoſtoli, o per propagare fede, o per altro motivo da un paeſe all' alo paſsavano. Dell' uſo medeſimo parla San iuſtino Martire nella ſua prima Apologia, ove atteſta, che le limoſine fatte da' fedeli quei tempi ſervivano anche per accogliere pellegrini (b). Tertulliano nel libro indiriz- (b) n. 67. ato alla ſua moglie, il qual libro fu ſcritto nel p. 86. rzo ſecolo della Chieſa: „ Qual gentile, *di-* (c) l. II. c. *ce*, (c) laſcerà mai, che la ſua donna cri- IV. p. 168.

„ ſtiana giri pe'vicoli, ed entri ne' più pover
„ tugurj, e ſi levi di notte per intervenir
„ all' adunanza, e porti l' acqua per lavar
„ piedi a' Santi, e venendo qualche cri
„ ſtiano foreſtiere, gli dia l' oſpizio in caſa „

Non iſcemò punto queſta caritatevol
conſuetudine ne' ſuſſeguenti anni, ne' quali Sa
Cipriano, Firmiliano, Dioniſio Veſcovo Alef
ſandrino, e altri Veſcovi per ſantità, e pe
dottrina illuſtri fiorirono. Anzi troviam
noi, che quanto più andava creſcendo, e
acquiſtando più libero l' eſercizio della reli
gione la Chieſa, tanto più chiari erano g
eſempli di oſpitalità, che davanſi da' criſtiani
Per la qual coſa leggiamo nelle opere de' San
Padri, che viſſero nel quarto, in cui fu re
ſtituita la pace alla Chieſa, leggiamo diſſi
che furono edificati degli oſpedali da' noſtri
per ricevere, e trattare caritatevolmente
pellegrini. Quindi è, che San Baſilio, il qu
le viſſe ne' tempi di Giuliano Imperatore
di Gioviano, e di Valente, in una ſua Epiſtc
(a) T. III. Opp. Ep. CCCXIX. Ed. Nov. Pariſ. la così ſcrive (a): Subito, che voi partiſte
venne a trovarmi l' uomo, che vi preſenter
queſta mia. Coſtui eſſendo come in pellegri
naggio, ha biſogno di tutto ciò, che dee
agli oſpiti da' criſtiani. Sentirete da lui con pi
diſtinzione l' affare. Frattanto voi avrete
benignità di ajutarlo ſecondo le voſtre forze
Che ſe il Preſide ſi trova in cotello luogo, v
condurrete alla caſa di lui l' oſpite, ſe nò
procurerete, che queſti ottenga ciò, che
brama da' governatori della repubblica. E i
un altra citata dallo Svicero, la quale nella edi
zione più antica è la trecenteſima ſettanteſim
prima: Qual ingiuria facciamo noi agli uomin

di

dice il Santo, mentre fabbrichiamo delle abitazioni per gli ospiti, che passando per la nostra città, vengono a ritrovarci? Laonde Giuliano Apostata mosso dalla invidia, e dall'odio contro de'cristiani, scrisse ad Arsacio pontefice de'falsi numi nella Galazia (*a*): „ Perchè vo- „ gliamo noi fermarci nelle antiche nostre „ consuetudini, e non volgiamo piuttosto gli „ occhi a contemplare le cagioni, per le qua- „ li è cresciuta la religione cristiana, cioè la „ benignità verso i forestieri, la cura di se- „ pellire i morti, e la santità della vita, e „ non procuriamo, che si fabbrichino mol- „ ti ospedali in ogni città, affinchè godano „ della liberalità nostra i forestieri non „ solamente gentili, ma eziandio di altra „ religione, se ne hanno bisogno? Poichè „ ella è vergognosissima cosa, che non tro- „ vandosi niun mendico tra' giudei, ed es- „ sendo da' cristiani alimentati non solo i loro, „ ma ancora i nostri poveri, sembri, che i „ bisognosi gentili sieno da loro compagni ab- „ bandonati „. Questa sì gloriosa testimonianza rendè il capitale nostro nemico, della ospitalità, e della misericordia de' nostri antichi. E che la religione cristiana per la virtù, per la ospitalità, e per la costumatezza de' fedeli, ajutati dalla divina grazia, siasi propagata, non vi ha certamente chi lo possa mettere in „ controversia. Santo Agostino nel trattato novantesimo settimo sopra S. Giovanni (*b*): In Antiochia, *dice*, dopo l'ascensione del Signore al Cielo furono chiamati cristiani i discepoli, come leggiamo negli Atti Apostolici; e dopo furono certi luoghi appellati ospedali, e monasterj con nuovi nomi, sebbene le cose fos-

(a) Epist. XLIX. pag. 429. Ed. a. 1696.

(b) n. IV. T. III. Opp. Edit. Paris. Mon. Sanct. Mauri.

fero le medesime avanti, che fossero introdott somiglianti vocaboli, i quali confermansi coll verità della religione, per cui si difendono con tro gli empj. Dimostra egli adunque, che gl ospedali o pubblici, o privati, secondo i tem pi sieno conformi, e affatto convenevoli a quella religione, la quale essendo stata intro dotta, e sostenuta prodigiosamente da Dio, f per virtù di Dio medesimo propagata, fe vendo a ciò ancora la probità de' cristiani, le operazioni de' quali rilucendo d' avanti agli a tri uomini, davano a questi motivo di glorificar il Signore, e di procurar d' imitarli. Mentc vansi finalmente gli ospedali nel decimo cano ne del Concilio Calcedonese, che fu celebrat l' anno 251. di Cristo.

Prima d' imprendere il viaggio, eran soliti i fedeli di ricorrere al loro Vescovo, e pregarlo, che desse loro il contrasegno, o tessera, o le lettere, che *formate* erano a pellate, onde potessero essere riconosciuti, ricevuti colla solita umanità, e mantenuti p qualche tempo da' cristiani degli altri paesi Quindi è, che Sozomeno nel quinto libro de sua Istoria, parlando di Giuliano, racconta (a che l' Apostata tra gli altri nostri regola ment e tra le molte lodevoli usanze della Cattolica Chiesa, ammirò le tessere delle lettere di ra comandazione, che da' Vescovi si davano pellegrini, affinchè fossero accolti dagli tri Vescovi, e cristiani, e riconosciuti p fratelli, e amici, e fossero trattati benign mente, e alloggiati con quella carità, ch propria di chi professa la nostra santa religion onde volle, che i gentili seguitassero il nost esempio. Furono tali lettere mentovate da

(a) l. v. cap. xvi. pag. 186. Edit. Taur.

Te

Tertulliano nel libro delle prescrizioni (*a*), come indizj *della confessorazione*, così egli dice, *della ospitalità*. (a) c. xx.

Quanto agli esuli non vi ha dubbio, che avendo eglino sopportato per motivo della santa fede questa tal pena, erano bastevolmente sovvenuti da' pietosi fedeli. Narrasi negli Atti di S. Teodoto Martire, ch' essendo stati pubblicati i crudeli editti contro i seguaci di Gesù Cristo, e avendo incominciato i satelliti a saccheggiare le case, a distrugger i sacri templi, e a strascinare gl' innocenti alle prigioni, e al supplizio, molti pij, e santi uomini abbandonarono le città, e ritiratisi nella solitudine, cercarono de' nascondigli, dove potessero ricoverarsi, finchè non fosse renduta la pace alla Chiesa. Ma appena passarono pochi giorni, che consumate quelle poche erbe, e radici, colle quali eransi sostentati, non poterono più sopportare la fame, onde grandissimo era il loro travaglio, e tutti avrebbero esposto se stessi agl'insulti de' gentili con grave loro pericolo, se S. Teodoto non si fosse mosso a compassione di loro. Questi avendo saputo in quali miserie erano caduti i suoi fratelli, confinati nelle solitudini, e nelle caverne, nulla temendo i pericoli, a' quali si esponeva, determinò di usare loro tutta la possibile assistenza. Somministrò adunque loro il necessario sostentamento, e finchè non fu egli pure preso, e carcerato da' nemici del nome cristiano, non mancò mai di soccorrerli, e di confortarli a soffrire con pazienza la persecuzione. E non si credano già i lettori, che alcuni pochi solamente si esercitassero in queste opere di pietà, e di misericordia verso i loro tribolati compagni. Tutti quasi, potendo, in ogni

(a) Tert. Apol. cap. XXXIX. pag. 120.

tempo sovvenivano gli esuli, e i ritirati con dare a questo fine alla chiesa quella porzion di danaro, che parea loro sufficiente (*a*).

E verso gli schiavi, e i condannati a cavare i metalli.

IX. Circa gli schiavi ella è chiarissima la testimonianza del Santo Martire Cipriano, il quale ci assicura, che appena intesero i cristiani dell'età sua, che alcuni loro fratelli erano stati presi da' barbari, che subito si adunarono, e contribuirono quella somma di danaro, che lo stato di ognuno di loro comportava, affinchè fossero eglino riscattati, e tornassero salvi alla loro patria. „ Ne'nostri fratelli, *dice il Santo*, presi schiavi da' barbari dee essere da „ noi considerato, e ricomprato il nostro Si„ gnor Gesù Cristo, il quale ha ricomprato „ noi dal pericolo della morte, affinchè aven„ doci egli liberati dalle fauci del diavolo, ora „ egli stesso, che abita in noi, sia levato dal„ le mani de' barbari, e sia redento con quan„ tità di monete, avendoci egli redenti colla „ croce, e col suo preziosissimo sangue..... „ E quanto deve essere comune a tutti la tri„ stezza, e il timore del pericolo delle vergi„ ni, che colà sono da quelle fiere genti tenu„ te, delle quali dee essere compianta non so„ lamente la perdita della libertà, ma ancora „ della pudicizia? Per la qual cosa i nostri fra„ telli avendo pensato, e con dolore esamina„ to ciò, che contiensi nella vostra lettera, „ prontamente tutti, e volentieri, e abbondevol„ mente hanno somministrato a chi si aspettava „ quantità di danaro, sempre inclinati secon„ do la fermezza della fede loro alle opere di „ Dio, e ora molto più a questa di carità accesi „ dalla contemplazione di un tanto dolore. „ Abbiamo pertanto raccolti nella nostra chie-

„ sa

, ſa cento mila ſeſterzj, che ora vi mandiamo, , affinchè colla voſtra diligenza ſieno diſpenſati , a prò de' poveri ſchiavi noſtri fratelli (*a*) ,,. Lo ſteſſo fece nel medeſimo ſecolo San Dioniſio Papa, come riferiſce San Baſilio il Grande nella ſua ſettanteſima lettera a San Damaſo Sommo Pontefice (*b*). ,, Così pure noi ſappiamo, ,, *dice egli*, che Dioniſio quel beatiſſimo Ve- ,, ſcovo viſitò la noſtra chieſa di Ceſarea, e ,, conſolò per lettere i noſtri maggiori, e man- ,, dò delle perſone, le quali redimeſſero i no- ,, ſtri fratelli, ch' erano tenuti in iſchiavitù ,, da' barbari infedeli ,,. Ritrovaronſi ancora nel quarto ſecolo della Chieſa de' pietoſi fedeli, quali procurarono di riſcattare dalle mani de' Goti quegli ſchiavi criſtiani, che furono preſi nella Tracia, e nell' Illirico, come ſi può vedere appreſſo il Santo Veſcovo Ambrogio nel ſecondo libro *degli uffizj* (*c*).

(a) Ep. LXI. pag. 146.

(b) p. 164. T. III. Opp.

(c) c. XV.

Anzichè arrivò a tal ſegno alle volte la carità de' noſtri verſo gli ſchiavi, che molti ſi fecero mettere nelle catene, affinchè foſſe a' loro fratelli conceduta la libertà. Abbiamo conoſciuto, dice S. Clemente Romano nella ſua prima lettera a' Corinti (*d*), molti de' noſtri, i quali ſi fecero legare co' ceppi per redimere i loro proſſimi.

(d) n. LV. pag. 36.

E non è certamente facile lo ſpiegare, quanto foſſe a cuore a' primitivi criſtiani l' ajutare i poveri, che per la confeſſione della religione tro vavanſi condannati a cavare i metalli. Abbiamo noi pocanzi deſcritto il paſſo della celebre lettera indirizzata nel ſecondo ſecolo della chieſa da S. Dioniſio Corintio a' Romani, e riferita da Euſebio, nel qual paſſo viene altamente lodata la carità non ſolamente di S. Sotero Papa, ma

ma degli altri fedeli di questa capitale del mondo verso i confessori costretti a fare quello s vile, e sì faticoso mestiere. Nè fu ristretta ne soli Romani l'assistenza, e la liberalità verso condannati a quel lavoro. Imperciocchè i cristiani ancora delle altre chiese volentieri somministravano loro il necessario sostentamento riputandosi certamente felici, se vedeano sollevata la loro miseria. Laonde singolari furono gli esempli, che diedero in questo genere verso la fine del secondo secolo e verso la metà de terzo nell'Affrica i fedeli, dove, come costa d. Tertulliano (*a*) oltre l'essere stati i confessori medesimi consolati con lettere dalla chiesa di Cartagine (*b*), furono anche sovvenuti con quantità di danaro. Laondè i condannati a' metalli verso la metà del terzo secolo così scrissero al S. Vescovo Cipriano: „ A Cipriano carissimo, *Felice*, *Jader*, *Poliano* (Vescovi), insieme co' Preti, e cogli altri tutti, che di „ morano con noi appresso i metalli Siguensi „ eterna salute nel Signore. Vi risalutiamo „ o fratello carissimo, per Granniano suddiacono, Lucano, e Massimo nostri fratelli forti „ e sani per le vostre orazioni, da' quali abbiamo ricevuto la somma del consaputo danar „ a titolo di offerta colla lettera da voi scritta, per cui vi siete degnato di confortare „ colle celesti parole. Ringraziammo noi al „ lora, e ringraziamo tuttavia Iddio Padre „ onnipotente per Gesù Cristo figliuolo di lui „ essendo stati per l'allocuzione vostra in s „ fatta guisa confortati, e rinvigoriti. Chie „ diamo ora dal candore del vostro animo „ che vi degniate di fare commemorazione c „ di noi nelle vostre orazioni, affinchè il S „ gnore perfezioni la nostra, e la vostra con „ fes

(a) Apol. c. xxxix. p. 120.

(b) S. Cypr. Ep. lxxvi. pag. 231.

„ fessione (*a*) „. E non è già credibile, che minore fosse nel principio del quarto secolo, allorchè sotto Diocleziano, e Massimiano incrudeliva la più fiera persecuzione, che siasi mai suscitata contra il Cristianesimo, la pietà de' fedeli verso quei confessori del Signore, i quali secondo ciò, che scrive Eusebio nell' ottavo libro della Storia Ecclesiastica (*b*), o erano privati dell' occhio destro, e di poi con un ferro rovente in quella delicatissima parte scottati; o erano bruciati con un simile istrumento nel ginocchio sinistro, e di poi condannati a' metalli, non tanto per cavare il rame, quanto per essere maggiormente da' manigoldi vessati. Ma de' fortissimi confessori di Cristo, che avendo intrepidamente con pubblica testimonianza confermata la verità della nostra santa religione, furono condannati a' metalli, abbiamo noi più copiosamente ragionato nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane, dove anche abbiamo riferito le autorità de' più illustri scrittori, che questi tali avvenimenti alla memoria de' posteri tramandarono (*c*).

(a) Ep. 236.

(b) c. XII. pag. 345. Edit. Taur.

(c) p. 240.

X. Ella è pure manifesta cosa, che le chiese ricche ajutavano, e soccorrevano con danaro le povere; poichè non solamente S. Dionisio Corintio nella epistola di sopra citata, ma ezian-dio S. Dionisio Vescovo Alessandrino, e altri ne rendono chiarissima testimonianza. Imperciocchè così scrive l' Alessandrino a S. Stefano Papa (*d*): „ Le provincie della Siria, e l'Ara-„ bia, alle quali di tanto in tanto somministrate „ il necessario sostentamento, e alle quali avete „ ora mandato delle lettere, rendono per la „ concordia, e la unione delle chiese grazie „ al Signore „. Lo stesso attesta essere avve-

Della Carità delle Chiese più facoltose verso le più povere.

(d) Apud. Eus. l. VII. H. E. c. V. pagin. 283. Edit. Taur.

nuto

nuto nell' età sua Eusebio Vescovo di Cesarea il quale riferendo la Epistola di S. Dionisio Corintio nel quarto libro della sua Istoria al cap. venteſimo terzo (a), osserva, che sotto la fiera persecuzione di Diocleziano, la Chiesa Romana ajutò con non poche somme di danaro le chiese lontane, cioè quelle principalmente della Palestina, e dell' Egitto, come ben nota il Valesio (b). Seguitarono a farsi in queste metropoli del mondo ne' susseguenti tempi ancora a tal fine le collette, o raccolte di monete, che contribuiva la pietà de' fedeli, e di un sì fatto costume ragiona in alcuni suoi sermoni San Leone il Grande (c). Imitarono l' esempio de' Romani le altre chiese, come ognuno può comprendere sì da molti altri documenti, che per brevità si tralasciano, come anche dalla settantesima seconda lettera di San Cipriano (d). Ma non può negarsi, che un lodevol costume cominciò fino da' tempi de' Santi Apostoli, raccontando San Luca negli Atti (e), ch' essendo venuti da Gerusalemme in Antiochia alcuni cristiani, i quali pieni di Spirito Santo, predicevano le cose avvenire significarono a' fedeli di quella città, che sarebbe stata fra breve tempo una gran fame per tutto il mondo; e poichè la Chiesa Antiochena era più facoltosa, che la Gerosolimitana, i primi cittadini contribuirono quel tanto, che fu loro possibile, e raccolsero una non piccola somma di danaro, che consegnarono a' Santi Paolo e Barnaba, affinchè la portassero a Gerusalemme, e la dessero a' Pastori delle chiese Giudaiche, i quali doveano distribuirla a' poveri. Ordinò eziandio S. Paolo a' fedeli della Galazia, e di Corinto, che facessero le collette acciò

(a) p. 159.

(b) ibid. not. c.

(c) Serm. v. fqq. p. 14. feqq. Edit. Cacciar. Rom. anno 1753.

(d) p. 147.

(e) c. xi. v. 27.

acciochè a ſuo tempo foſſero ſovvenuti i fratelli loro, che abitavano in Geruſalemme (*a*). (a) Ep. I. ad Cor. c. XVI. v. I. ſqq.

XI. Da queſte autorità della Scrittura, e de' Santi Padri ognuno può agevolmente intendere, quanto foſſero miſericordioſi, e caritatevoli i noſtri maggiori verſo i poveri fedeli, mentre per eſſi erano ſolite di farſi le collette, delle quali abbiamo finora parlato, alle quali autorità ſebbene poſſano aggiugnerſi moltiſſime altre, con tutto ciò ſaremo noi contenti di alcune poche, ch' eſſendo eſtratte da' monumenti più ſinceri della venerabile antichità, vieppiù confermeranno il noſtro aſſunto. Scrivendo adunque S. Clemente Romano a' Corintj, e lodando la vita, che avanti lo ſciſma aveano con edificazione di tutte le altre chieſe menata, in queſta guiſa ragiona (*b*): „ Eravate tutti umili, nè vi laſciavate mai traſportare dallo ſpirito della ſuperbia, più ſoggetti, „ che deſideroſi di ſoggettarvi gli altri, e „ diſpoſti a dare piuttoſto, che a ricevere. „ Così voi godevate un altiſſima pace, e „ avevate un inſaziabile deſiderio di far bene „ al proſſimo. Eravate di giorno, e di notte „ ſolleciti pe' voſtri fratelli &c. „. Lo ſteſſo atteſta di tutti i criſtiani San Giuſtino Martire nella ſua prima Apologia (*c*), il cui paſſo, per eſſere ſtato da noi altrove deſcritto, non è neceſſario, che ſia di nuovo riferito in queſto luogo. Tertulliano ancora oltre l' avere ciò aſſerito, come pocanzi vedemmo, nel ſuo Apologetico, lo conferma ancora nel celebre libro contra Scapula, dove così parla (*d*): „ Non neghiamo di avere preſſo noi l' altrui „ roba in depoſito, ſe pure l' abbiamo; non „ adulteriamo il matrimonio di veruno, trat-

Verſo tutti i poveri, ancorchè non foſſero criſtiani.

(b) c. II. p. 10.

(c) n. LXVI. p. 86.

(d) c. IV. p. 70.

„ tia-

„ tiamo piamente i pupilli, soccorriamo i biso
„ gnosi, e a niuno rendiamo male per male „.
Lo stesso attesta Clemente Alessandrino nel ter
zo libro del Pedagogo al capo sesto (a) S. Ci
(a) p. 233. priano ancora, che visse verso la metà del ter
zo secolo della chiesa, così scrisse nella sua
quattordicesima lettera (b). „ Abbiasi, pe
(b) p. 31. Edit. Oxon. „ quanto si può, e come si può, cura de' po
„ veri, ma di quei poveri [principalmente
„ de' quali essendo ferma la fede, non
„ abbandonarono la greggia di Gesù Cristo
„ e si dia loro quel tanto, che può esser baste
„ vole pel loro sostentamento, acciocchè noi
„ sieno per la necessità indotti a fare ciò, ch
„ non fecero per la persecuzione „. Non al
trimente scrisse de' poveri il clero di Roma in
quella Epistola, ch' è la ottava tra le Cipriani
che, poichè non solamente volle, che fosser
provveduti i bisognosi, ch' erano stati forti ne
confessare la santa fede, ma ancora i caduti, i qua
li per altro cercavano la penitenza, e il per
(c) p. 18. dono (c). S. Cornelio Papa nella celebre let
tera scritta a Fabio Vescovo Antiocheno, e
riferita da Eusebio Vescovo di Cesarea nel sest
(d) c. XLIII. libro della Storia Ecclesiastica (d), racconta
che a' preti principalmente si apparteneva l'aju
tare, e sovvenire i poveri, con distribuir lor
le limosine, ch' erano state racccolte pe' biso
gnosi. Poichè parlando egli di Novaziano, co
sì scrive: „ Costui nel tempo della persecu
„ zione, per paura, e per amor di conser
„ vare la vita, negò di essere Prete. Imper
„ ciocchè avvisato, e pregato da' nostri fra
„ telli, che volesse uscire dalla stanza, dov
„ si era rinchiuso, e soccorrere, second
„ il dovere de' Preti, per quanto si po
„ teva

„ teva, i fedeli, che ritrovavanſi in qualche „ pericolo, non ſolamente non obbedì loro, „ ma ſdegnato ancora ſe ne fuggì, dicendo, „ che non volea eſſere Prete in avvenire „. Lo ſteſſo troviamo appreſſo Euſebio Ceſarienſe nel 1. libro, al capo quarto della celebratiſſima opera intitolata *la Evangelica Preparazione*, mentre atteſta egli, che i fedeli comunicavano co' poveri tutte le loro ſuſtanze (*a*). Abbiamo pure addoti di ſopra i paſſi di Luciano, il quale ſebbene gentile, conferma nulla di meno queſta incontraſtabile verità. (a) p. 13.

Ma per meglio intendere quanto foſſe alla grande, e maravigliosa la carità de' primi Criſtiani, fa d' uopo oſſervare, che non fu riſtretta la liberalità, e la beneficenza loro nel dare ciò ſolamente, che ridondar poteſſe a vantaggio degli altri Criſtiani, ch'eglino, come oſſervammo di ſopra, riconoſcevano come fratelli; ma che ſi diffuſe ancora a prò degli ſteſſi gentili, i quali crudelmente ci perſeguitavano, e colle calunnie, e co' ſupplizj cercavano di eſtirpare, e diſtruggere la noſtra ſanta religione. Imperciocchè erano eglino perſuaſi di ciò, che avea inſegnato Criſto, eſſere comune e naturale a tutti gli uomini l' amare gli amici; ma che la carità propria de' ſeguaci del Vangelo ha da eſſere una carità tale, che ſuperi la natura, e abbraccj que' medeſimi, che ci odiano a morte.

Egli è celebre a queſto propoſito, oltre l'autorità di S. Giuſtino Martire, e di altri Padri, che abbiamo indicate nel terzo tomo delle Antichità Criſtiane (*b*), il luogo di Atenagora nella Legazione ſcritta in favor de' Criſtiani agl' Imperadori (*c*), dove così ragiona: (b) p. 414. (c) n. XII. p. 306.

giona : „ Quali ſono que' dogmi, de' quali c
„ paſciamo ? *Io dico a voi, amate i voſtri ne*
„ *mici*. Mi ſia lecito quì, mentre io tratt
„ queſta cauſa appreſſo de' Re, che profeſſan
„ Filoſofia, gridare liberamente, e ad alt
„ voce, ſicchè io ſia ben inteſo. Impercioc
„ chè quali mai di coloro, i quali diſciolgon
„ i ſillogiſmi, e i detti ambigui diſtinguono
„ e ſpiegano le origini delle voci „... quali m
„ di coſtoro, diſſi, vivono così puri, e innocei
„ ti, che non ſolamente non abbiano in odio
„ loro nemici, ma che gli amino, non ſola
„ mente non maledicano quelli, che primi
„ maledirono, la qual coſa pure parrebb
„ una ſomma moderazione; ma anzi li bene
„ dicano, e preghino per quegl' iſteſſi, ch
„ tendono inſidie alla loro vita „ ? Eſſend
perciò da queſto ſpirito di carità animati i fe
deli de' primi tempi, non può dirſi abbaſtanz
quanto ſoffriſſero, e quanto lunghi, e penc
viaggi intraprendeſſero, e con quanta fati
paſſaſſero in paeſi barbari, e lontani da' confi
dell' Imperio Romano, e finalmente quan
tormenti, e diſpietate carnificine volontie
ſopportaſſero, per indurre gl' infedeli ad al
bracciare la fede, e per moſtrar loro la ſtrac
dell' eterna ſalvezza. Della qual coſa abbiam
chariſſime teſtimonianze non ſolo negli At
Apoſtolici, dove deſcrive S. Luca i viaggj, e
patimenti, de' Santi Apoſtoli; ma appreſſo g
altri antichi Scrittori ancora, che le geſte d
noſtri maggiori alla memoria de' poſteri tr
mandarono. Onde Euſebio Ceſarienſe parla
do nel terzo libro dell' Iſtoria Eccleſiaſtica
cap. XXXVII. (*a*) di quei, che ſuccedettero ag
Apoſtoli, dice molti eſſere ſtati coloro, ci

(a) p. 133.

con

come veri discepoli di così eccellenti maestri alzarono magnifiche fabbriche sopra le fondamenta, che aveano gettate gli Apostoli, e promossero vieppiù la predicazione del Vangelo, spargendo per tutto il mondo i semi salutari della vera fede; poichè acceſi dal Verbo Divino di amore per la sana filosofia, seguitarono l'esempio del Redentore, distribuendo le facoltà loro a' poveri, e abbandonata la patria, e intrapreso un lungo pellegrinaggio, adempierono le parti di Evangelisti, o nunzj della parola di Dio verso coloro, i quali non aveano ancora sentito parlare della vera religione; e avendo predicata la fede nelle più remote, e barbare regioni, e ordinato de' vescovi; affistiti dalla divina grazia, in altri paesi si trasferirono con loro grave incomodo, per essere a tutti i mortali di giovamento.

Frattanto mentre i nostri con incredibile ludio procuravano la salute de' lontani, non erano punto negligenti nel procurare ancora quella de' loro concittadini. Que' santi, e dotti pastori, che nella patria loro si tratteneano, non tralasciavano niuna di quelle occasioni, che loro si presentavano, per illuminare i gentili, che abitavano nelle loro diocesi, e far loro conoscere la verità del Vangelo. Quindi è che scrivendo S. Cipriano a Demetriano, così ragiona (a): „ Diamo a voi altri gentili il salutevole „ consiglio, e vi offriamo il dono dell' animo no- „ stro. E poichè non è lecito al Cristiano di „ odiare il nemico, onde piaciamo a Dio, per- „ ciocchè non rendiamo male per male, vi esor- „ tiamo (finchè avrete tempo, mentre rima- „ ne tuttavia qualche porzione del secolo) di „ soddisfare a Dio, e di sollevarvi dalla notte „ profonda, e tenebrosa della superstizione e alla „ can-

(a) p. 195.

„ candida luce della vera religione. Non invi-
„ diamo le comodità voſtre, nè occultiamo
„ benefizj fattici dal Signore. Rendiamo bene-
„ volenza a' voſtri odj, e pe' tormenti, e pe
„ ſupplizj, che ſopportiamo per cagion voſtra
„ vi moſtriamo la via della ſalute. Credete,
„ vivete, e voi medeſimi, che ſino a certo
„ tempo ci perſeguitate, godete pure, con
„ vertendovi, con noi la celeſte gloria in eter
„ no„. Prima di S. Cipriano avea già parlat
della carità de' Criſtiani verſo i gentili, e dell
diligenza loro nel procurare di convertirgli all
vera credenza, il martire S. Giuſtino nella ſu
prima apologia (*a*): „ Queſto ſolamente, *dic*
(a) n. LVII, p. 79. „ *egli*, poſſono fare i demonj, che coloro,
„ quali vivono non ſecondo la ragione, e ſon
„ educati con perverſe, e pernicioſe maſſime
„ uccidano i Criſtiani, e gli abbiano in odio
„ ſebbene noi non ſolamente non rendiamo lor
„ il contracambio, ma moſſi ancora da compa
„ ſione deſideriamo, come è manifeſto, di per
„ ſuader loro a cangiare coſtumi, e a conver
„ tirſi alla vera fede „. E altrove: „ (*b*) Coll
(b) n. XIV, p. 52. „ perſuaſive ci sforziamo di piegare coloro
„ che con ingiuſti odj ci perſeguitano, accio
„ chè vivendo giuſta la norma de' comandamen
„ ti di Gesù Criſto, abbiano buona ſperanza
„ conſeguire da Dio Signore di tutte le coſe
„ ſteſſo, che conſeguiremo noi„. Origene an
(c) n. LIV, p. 262. cora nel terzo libro contra Celſo (*c*): „ Vo
„ gliamo noi, dice, e procuriamo d'iſtillar
„ negli animi di tutti la divina dottrina, talch
„ inſegniamo le verità del Vangelo a' giovanet
„ in una maniera accomodata alla capacità lor
„ e dimoſtriamo a' ſervi il modo, con poi cu
„ ſano eſſere liberi per la religione. Anzic

„

, i predicatori del Criſtianeſimo profeſſano di
, eſſere debitori a' ſapienti, e agl'inſipienti;
, poichè confeſſano doverſi eziandio a coſtoro
, applicare la medicina, affinchè depoſta, per
quanto ſi può, la ignoranza, capiſcano me-
, glio le coſe ,,. Ma non è già neceſſario, che
nolto ci diffondiamo nel dimoſtrare la carità de'
oſtri maggiori verſo i gentili, e lo ſtudio, e
a diligenza da loro uſata nell'inſegnare la ſana
ottrina, e nel moſtrare la via della ſalute a'
oro perſecutori; mentre gli ſteſſi impugnato-
i della noſtra religione, non avendo potuto ri-
ocare in dubbio queſta incontraſtabile verità,
bbero l'ardimento di deridere que' zelanti mi-
iſtri, e predicatori della parola di Dio, come ſe
oſſero ſtati tanti impoſtori, i quali ſi foſſero ſtu-
iati d'ingannare (anche con loro notabile pre-
iudizio, e con pericolo di perdere la vita) i
nciulli, gli ſtolti, e le vecchiarelle. Celſo
picureo fu uno di coloro, che impugnando il
riſtianeſimo, traſſero in mala parte la carità, e
) zelo, che ſpigneva i noſtri antichi a illumi-
are i loro proſſimi; onde fu da Origene nel ſo-
racitato luogo, e altrove ancora ripreſo, e
on ſodezza, e gravità confutato. Nè ſolamen-
: colle parole, ma coll'eſempio ancora procu-
avano i Criſtiani il ravvedimento, e la ſalvez-
a de' nemici della noſtra ſanta religione. Vi-
eano eglino per lo più, come erano eſortati da (a) S. Cypr.
oro paſtori (*a*), in buona concordia, affinchè i Ep. XIII. p.
entili ammiraſſero in eſſi la ſeverità della diſci- 30.
lina de' coſtumi, e abbracciaſſero le verità in-
gnateci dal noſtro Signor Gesù Criſto. Laon-
: San Giuſtino Martire nel quattordiceſimo
amero della ſua prima Apologia ,, affinchè,
dice, voi, *o Imperatori*, non ſiate ingannati da'

„ demonj, che da noi ſono eſagitati, e no
„ ſiate da loro diſtolti dal leggere, e intender
„ le noſtre ſcritture, vi avvertiamo a riguar
„ darvene, poichè ſi ſtudiano eglino, e co
„ tutti gli ſforzi procurano di avervi per lor
„ ſervi, e miniſtri, come atterrendo co' ſogn
„ e colle magiche loro preſtigie coloro, i qu
„ li non hanno cura delle loro ſalvezza, gli han
„ no tirati a ſe, e gli hanno ſoggettati al tiran
„ nico loro impero. Noi dopo di avere ſcoſſo
„ loro giogo, e di avere creduto al Divin Ve
„ bo, ſeguitando il ſolo vero, e ingenito Dio
„ laddove prima eravamo dediti al vizio del
„ luſſuria, ora oſſerviamo unicamente la caſt
„ tà. Abbiamo rinunziato alle arti magiche
„ abbiamo renduto comuni agli altri le facol
„ noſtre, che prima erano da noi avute in
„ grandiſſimo pregio, e conviviamo con que
„ li, che prima, che conoſceſſimo Gesù Cr
„ ſto, erano da noi avuti in odio, e preghian
„ pe' noſtri nemici, e coll'eſempio, e col
„ parole procuriamo di perſuadere a' noſt
„ perſecutori eſſer ella la unica vera religio
„ la criſtiana, e dover eglino vivere ſecond
„ precetti di Gesù noſtro Redentore, affinc
„ abbiano buona ſperanza di conſeguire i m
„ deſimi beni, che ſono a noi preparati da D
„ padrone di tutte le coſe „. E nel ſedicesi
numero: „ Eſortò, *dice egli*, i ſuoi ſeguac
„ Redentor noſtro di eſſere pronti a ſervire t
„ ti, e di non adirarſi, e parlò loro in que
„ guiſa: ſe alcuno ti percuote in una n
„ ſcella, tu voltagli l'altra, acciocchè p
„ cuota ancor queſta, s'ei vuole; e dà pur
„ tuo pallio a chi ti toglie la tunica ... Non
„ ſogna riſentirſi, e reſiſtere, non voler

„

„ Iddio, che noi siamo imitatori de' malvagi; „ ma fa d'uopo procurare colla pazienza, e col- „ la piacevolezza di rimuovere i prossimi dall' „ errore, e dal desiderio delle cattive cose. „ Lo che potiamo noi dimostrare cogli esem- „ pli di molti de' vostri gentili, i quali, da tiran- „ ni, e persecutori ch'erano, vinti per la „ costanza, o per la pazienza nel soffrire le in- „ giurie, e i tormenti, e pe' costumi de' no- „ stri, mutarono sentimenti, e religione, e „ vita „.

Attenzione de' primi Cristiani per richiamare alla vera Chiesa gli eretici.

XII. Nè solamente pe' gentili, ma per gli eretici ancora molto faticavano i primitivi fedeli, affinchè potessero trargli alla vera credenza, e ricondurgli all'ovile di Gesù Cristo. Per la qual cosa e scrivevano libri, o lettere colle quali confutavano gli errori loro, come fecero Santo Ignazio Martire, San Giustino, Santo Ireneo, Tertulliano, e altri molti, e colla predicazione, e colle dispute, e coll'esempio si studiavano di guadagnarli. Egli è difficile il descrivere quanto si sieno adoprati nel secondo secolo i Romani per ridurre Marcione a rigettare la eresia, che avea egli introdotta nel mondo. Che se egli miserabilmente tornò come cane al vomito, non perciò perdettero eglino i fedeli il merito della loro attenzione. Non fu minore la diligenza de' Romani medesimi per indurre Cerdone a rinunziare alle perverse dottrine, che avea, stigato dal diavolo, inventate (a). Verso il principio del terzo secolo della Chiesa, allora quando Severo Imperatore incrudeliva contro i Cristiani lacerandoli con dispietati supplizj, Origene, quantunque ancor giovanetto, avendo veduto, che tutti gli altri per timore della gran persecuzione eransi ritirati, e niuno si ri-

(a) Eusseb. lib. IV. Hist. c. XI. p. 132.

ritrovava in Aleſſandria, il quale attendeſſe
iſtruire i gentili, e gli eretici, e a trargli al
vera religione, nulla temendo i pericoli, a' qua
li ſi eſponeva, aprì una ſcuola, e diede a tut
la facoltà di frequentarla, e di apprendere d
lui le dottrine del ſanto Vangelo. Conſeguì eg
per tanto grandiſſimo credito, e induſſe mol
a rinunziare al gentileſimo, e all'ereſia, tr
quali debbono eſſere numerati Plutarco fratel
di Eracla, il qual Eracla fu poi Veſcovo di Ale
ſandria, ed Eracla ſteſſo. Plutarco dopo di av
re menata una coſtumatiſſima vita, acquiſtò
palma del martirio. Frattanto Origene eſſen
di anni diciotto, iſtruiva i catecumeni per ordi
del ſuo Veſcovo, e grandiſſimo profitto ne
ritraeva. Nè ſolamente inſegnava egli, n
confortava eziandio coll'eſortazioni, e coll'aſ
ſtenza ſua coloro, ch'erano tratti al patibo
per la fede di Gesù Criſto, la qual coſa mol
diſpiaceva a' nemici del criſtianeſimo, che
vente procurarono di lapidarlo, e di toglierlg
forza di tormenti la vita (a). Avanzandoſi e
pertanto, e creſcendo ſempre più acquiſtava d
la ſtima sì per l'auſterità della diſciplina, che
ſervava, sì ancora pe' diſcepoli ſuoi, i qu
glorioſamente aveano combattuto per difen
re la verità della noſtra ſanta religione, e av
no trionfato de' loro nemici, e ricevuto
martirio il guiderdone promeſſo dal Redent
a quelli, che confeſſato l'aveſſero avanti i P
ſidi, e i Regi. Laonde moſſo dalla fama di lui A
brogio uomo nobile, ed erudito, il quale pro
fava l'errore di Valentino, dopo che lo aſcol
convinto dalla forza della verità predicata d
Origene, laſciò la ereſia, e aggregato alla c
tolica Chieſa, viſſe ſantamente, e molto p
n

(a) Euſeb. lib. VI. H. E. cap. III. p. 225. ſeq.

nelle perſecuzioni per la ſanta fede. Anzi che racconta Euſebio di Ceſarea, che innumerabili eretici furono da lui ammaeſtrati (*a*). Narra inoltre Euſebio nel trenteſimo terzo capo della ſua Iſtoria Eccleſiaſtica (*b*) che avendo Berillo Veſcovo di Boſtra nell'Arabia introdotto nella ſua Chieſa una nuova ereſia, affermando, che Gesù Criſto Signor noſtro, prima che naſceſſe dalla Vergine, non ſuſſiſteva nella propria ſua perſona, e che non avea propria divinità, ma ſolo avea in ſe reſidente la divinità dell'eterno Padre; fu da' Veſcovi pregato Origene di trattare con eſſo lui, e di procurare di rimuoverlo da un così pernicioſo ſentimento. Avendo pertanto Origene obbedito, dopo che inteſe, in che conſiſteva il veleno della nuova, e perverſa dottrina di Berillo, con tanto valore, e forza la confutò egli, che induſſe l'ereſiarca a deteſtarla, e ad abbracciare la verità della fede. Non altrimenti ſi portò egli con alcuni eretici dell'Arabia. Aveano coſtoro ſparſo pel paeſe loro il falſo dogma, che le anime umane inſieme co' corpi moriſſero, e che doveſſero poi inſieme co' medeſimi corpi nel dì del giudizio riſuſcitare. Adunaronſi pertanto molti Veſcovi, e avendo trattato del modo, che tenere doveano per eſtirpare la nuova ereſia, in un pieno Concilio diedero la commiſſione a Origene di confutarla, e di procurar di ricondurre all'ovile di Gesù Criſto i traviati. Egli obbediente agli ordini de' Prelati della Chieſa della Paleſtina, nella dizione de' quali allora ſi ritrovava, con tal efficacia ragionò, e con sì poderoſi argumenti confutò la peſtifera dottrina de' nuovi eretici, che queſti, conoſciuta la falſità della opinione loro, ſi diedero toſto per vinti; e abbrac-

(a) Ibid. c. XVII. pag. 242.

(b) p. 257. ſeq.

bracciarono il cattolicismo. Così avesse egli se
guitato a insegnar bene, e a convertire gli ere
tici, e non si fosse fidato del suo talento. M
quando egli più a' proprj ritrovati, che alla
scrittura santa, e alla tradizione della cattolic
Chiesa acconsentì, precipitò in molti, e gra
vi errori, che dipoi furono impugnati da' Padri
e condannati da' sacri Concilj. Dimostra pur
la pietà, e l'amore verso i prossimi ancor travia
ti, e la diligenza usata da' nostri maggiori pe
ricondurgli alla Chiesa cattolica, la lettera di S
Cornelio Papa scritta verso l'anno 351. a S. C
priano Vescovo di Cartagine, nella qual lette
ra così egli scrive (a). „ Quanto fu grande l
„ nostra sollecitudine, e l'ansietà, e il dolor
„ che soffrimmo per quei confessori della fed
„ di Gesù Cristo, i quali dopo il glorioso lor
„ combattimento, per le frodi di Novazian
„ uomo pieno di raggiri, e di maltalento furo
„ no circonvenuti, e quasi ingannati, e alie
„ nati dalla Chiesa; altrettanta fu la nostra a
„ legrezza, allorchè eglino conosciuto l'error
„ e scoperta l'astuzia velenosa del maligno in
„ gannatore, liberamente alla Chiesa, dalla qu
„ le erano usciti, tornarono, e perciò renden
„ mo grazie a Dio Padre, e al Signor nostro G
„ sù Cristo. In primo luogo sebbene i nost
„ fratelli, a' quali potea prestarsi, per la int
„ grità loro, ogni maggiore credenza, ed er
„ no amanti della pace, e bramavano la uniti
„ affermavano, ch'eglino si erano ammollit
„ e aveano deposto il loro orgoglio, con tut
„ ciò non potevamo indurci ad acconsentir l
„ ro, temendo, che non avessero facilmen
„ dato fede alle vane ciarle del volgo. Ma e
„ sendo dipoi venuti Urbano, e Sidonio Co
„ fe

(a) Epist. inter Cypria-nicas XLIX. p. 92.

, feſſori a trovare i noſtri Preti, diſſero loro
, ſchiettamente, che con eſſi Maſſimo Prete
, ancora bramava di ritornare alla unità della
, Chieſa... Diſſero inoltre, ch'erano ſtati
, circonvenuti, e che non ſapevano coſa mai
, ſi conteneſſe in quelle lettere, le quali erano
, ſtate ſcritte a nome loro, ed eſſendo piene di
, calunnie, e di maldicenza, aveano cagiona-
, ti de' diſturbi quaſi in tutte le Chieſe; e che
, ſolamente erano colpevoli per aver aderito
, allo ſciſma, ed eſſere ſtati autori della diviſio-
, ne, o ereſia, per avere acconſentito, che
, foſſero impoſte le mani a Novaziano. Prega-
, rono finalmente, che ſi cancellaſſero dal-
, la memoria de' fedeli queſti loro manca-
„ menti. Eſſendomi ſtato tutto ciò riferito,
, volli io, che ſi adunaſſe il Presbiterio,
„ e a queſta adunanza interveniſſero cinque Ve-
„ ſcovi che oggi pure quì ſi ritrovano, affin-
„ chè ſi ſtabiliſſe concordemente, qual coſa do-
„ veſſe determinarſi circa le loro perſone...
„ Comparvero adunque Maſſimo, Urbano, e
„ Sidonio, e molti de' noſtri fratelli, che gli
„ aveano ſeguitati, e con caldiſſime iſtanze ſup-
„ plicarono, che ci dimenticaſſimo delle reità da
„ loro commeſſe per lo paſſato, e di eſſe in
„ avvenire non ſi faceſſe veruna menzione, co-
„ me ſe non aveſſero operato, nè detto alcu-
„ na coſa di male... Appena ſi ſparſe la voce,
„ che queſti erano venuti all'adunanza, che ſi
„ fece grandiſſimo concorſo di popolo, per ve-
„ dere reſtituiti alla Chieſa coloro, che pocanzi
„ aveamo veduti, e pianti erranti, e vagabondi,
„ e tutti ad una voce ringraziammo il Signore
„ eſprimendo colle lagrime l'allegrezza de' no-
„ ſtri cuori, e abbracciando i ravveduti, come

„ ſe

„ se in quel giorno fossero stati liberati dal
„ prigione, nella quale prima, che avessero
„ acconsentito allo scismatico Novaziano, erano
„ stati rinchiusi per amor della cattolica re
„ gione. Furono eglino pertanto ammessi al
„ comunione della Chiesa, e a Massimo fu r
„ stituito il luogo, che avea tenuto tra' pret
„ con somma soddisfazione del popolo „.

Amor de' fedeli verso i peccatori.

XIII. Nè dobbiamo noi stupirci di qu
sta sì particolare attenzione de' fedeli, e di qu
sto loro amore verso i caduti nella eresia, o nel
scisma, mentre ella era cosa comune in qu
tempi, che qualunque de' nostri avesse com
messo qualsivoglia delitto, fosse egli compian
amaramente dagli altri Cristiani, i quali per l
pregavano con istanze caldissime il Signor Iddi
che gli facesse conoscere il male, e gli desse
grazia di ravvedersi: e s'erasi ravveduto, cc
particolar gioja, e allegrezza lo abbracciasser
e lo ammettessero, dopo fatta la penitenza, alla
comunion loro. Or se uno de' più gravi delit
era la eresia, non è de maravigliarsi, che tant
fosse il dispiacimento de' nostri maggiori, allo
chè vedeano qualcuno precipitato nell'errore
e tanta l'allegrezza, allorchè lo vedeano risort
e restituito alla santa madre Chiesa, e tornat
alla loro società. E che tale fosse il costume lor
lo attesta chiaramente Origene, per tralasci
gli altri, nel terzo libro contra Celso (*a*) dov
(a) n. Lt. p. 261. seq. così ragiona: „ Compiangono i Cristiani com
„ morti, e perduti da Dio coloro, i quali
„ sono lasciati vincere dalla libidine, o hann
„ commesso qualche altro delitto. Che se
„ ravvedono i caduti, allora i fedeli stimando
„ resuscitati da morte a nuova vita, si rallegra
„ no, imitando in ciò gli Angelici spiriti, che

„ cc

, come disse il Redentor nostro Gesù Cristo ,
, godono per un peccatore , che fa penitenza ,
, più che per novantanove giusti , i quali non
, hanno della penitenza mestiere .

XIV. Che se tanto era l'amore , e la pietà de' fedeli verso i loro compagni vivi , non era certamente minore verso i morti . Imperciocchè siccome per la carità , e l'affetto , che a' professori della religion loro portavano , facilmente i muoveano a compassione , qualora vedeano qualcuno de' nostri nelle miserie , e nelle pene, studiavansi , quanto era loro possibile , di sovvenirlo ; e siccome erano persuasi , che quei fedeli , i quali muojono imbrattati da qualche colpa leggiera , o prima di aver compita la penitenza imposta loro dalla Chiesa per qualche grave peccato da loro commesso , gravissime pene sopportano, finchè non abbiano soddisfatto alla divina giustizia , e molto possono essere ajutati colle preghiere , e colle limosine , e col sagrifizio offerto al Signore da' vivi ; non tralasciavano veruna occasione per soccorrere quelle anime , come costa evidentemente da' libri , che i nostri maggiori composero per istruzione de' loro prossimi . Quindi è , che Tertulliano nel celebre libro *della corona del soldato* (a) mentova le oblazioni solite a farsi dalla Chiesa pe' morti, e difende, che una tal consuetudine proviene dall'Apostolica tradizione . Questo medesimo autore,che fiorì verso la fine del secondo, e sul principio ancora del terzo secolo dellaChiesa,nel libro intitolato *Della esortazione della castità* (b) rammemora e le obblazioni , e le preghiere pe' morti , e rammemorandole accenna , che comuni erano appresso tutti coloro , che professavano il cattolicismo . E nel libro *della*

Della pietà de' fedeli verso i morti , e della cura , che per carità si prendevano di sepellire i loro cadaveri .

(a) c. III. p. 102.

(b) c. XI. p. 523.

Mo-

(a) c. x. p. 531. *Monogamia* (*a*): *dimmi o ſorella*, dice eg *dimmi o ſorella, hai premeſſo in pace il tuo m rito? Che riſpondi? Eri forſe in diſcordia c eſſo lui? . . In pace, dirà ella . . . Certamente e prega per l'anima di lui, e chiede per lui da L il refrigerio . . . e fa offrire il ſagrifizio nell'a niverſario della morte di lui medeſimo*. Si ve adunque quanto attenti foſſero i fedeli nell'uſa verſo i morti queſte opere di miſericordia, come ſi debbano intendere le iſcrizioni, che t volta ſi ſono trovate nelle catacombe di Rom e ſono ſtate riferite parte dal Boſio, parte da Aringo, e parte dal Boldetti, dal Lupi, e alcuni altri, che de' Cimiterj Romani parlar no. Imperciocchè nella maggior parte di eſſe legge, che il defonto morì in pace, la qual c ſa ſi può intendere *in pace con Dio*, *o in pa colla Chieſa*, *o in pace co' ſuoi*, come richiec l'addotto paſſo di Tertulliano. In certe altre i

(b) Bold. l. II. c. VII. p. 418. crizioni ſi leggono delle eſpreſſioni, per le qu li dimoſtrano i fedeli di deſiderare *la pace* (*b e il refrigerio* (*c*), *e il bene* (*d*) *allo ſpirito del d*

(c) Ibid. *fonto*. Veggonſi tra le altre appreſſo il Boldet due nel capo ſettimo del ſecondo libro, u

(d) Ibid. delle quali è queſta (*e*): *Antonia anima dol*

(e) Ibid. *Iddio ti refrigeri in pace*; e l'altra: *Anerino p ſe queſta lapida a Raſina ſua moglie cariſſ ma . . . Iddio refrigeri il tuo ſpirito*. Ella è anc degna di eſſere oſſervata la iſcrizione riferita dallo ſteſſo Autore nel capo decimo del medeſim

(f) p. 457. libro (*f*), la quale tradotta dal Greco in Itali no ha queſto ſignificato: *Aurelio Paflagone f dele ſervo di Dio ſi addormentò in pace. Rico diſi di lui Iddio ne' ſecoli*. Verſo l'anno 202. a quiſtarono la palma del martirio le ſante Perp tua, e Felicita, la prima delle quali, con

leg

eggiamo negli *Atti della sua passione*, racconta
n esempio, onde si scorge, quanto fosse comu-
e l'uso di pregare pe' morti, e di procurar lo-
o il refrigerio. Perciocchè così ella ragio-
a (a): „ Eravamo tutti attenti alla orazione,
, e mentre pregavamo nominai a caso Dino-
, crate, e rimasi allora stupefatta, poichè non
, mi era, se non che in quel punto, ricordata
, di lui... Conobbi io pertanto, che non era io
, indegna; e che dovea pregare per lui mede-
, simo, il caso funesto del quale mi recava non
, picciol dolore. Incominciai adunque a orare
, molto, e a piangere appresso il Signore. Dopo
, la orazione, di notte tempo ebbi la seguente
, visione. Parvemi di vedere Dinocrate, che
, usciva da un luogo tenebroso, dove molti
, altri si ritrovavano, arso di sete, col volto
, tutto imbrattato, e di colore assai pallido, e
, con quella istessa piaga, che avea egli nel viso
, quando morì. Era questi mio fratello carnale,
, e morì essendo in età di anni sette... Tra me
, e lui sembravami che fosse una gran distan-
, za, talchè egli non si potea accostare a me,
, nè io a lui. Era inoltre nel luogo, dove si ri-
, trovava allora Dinocrate, una peschiera ripie-
, na d'acqua, il cui orlo era più alto della sta-
, tura di lui, e quantunque egli si stendesse,
, quasi che volesse bere, con tutto ciò non gli
, riusciva. Recava ciò a me sua sorella grandis-
, simo dispiacimento, perciocchè mi parea,
, ch'egli non potesse levarsi, bevendo di quelle
, acque, la sete, e allora mi svegliai, e conob-
, bi, che il mio fratello pativa. Ma era io pie-
„ na di speranza, che le mie orazioni gli avreb-
„ bero giovato, onde pregai per lui tutti
„ i giorni, finchè non passammo alla prigione
„ del

(a) Apud Ru in. n. VII. p. 82. seq.

„ del campo, poichè quel giorno doveamo co
„ battere colle fiere per dare piacere a' ſolda
„ mentre celebravaſi il dì natalizio di Geta C
„ ſare. Feci io adunque orazione piagnend
„ e lagrimando giorno, e notte; affinchè
„ foſſe dal Signore donato Dinocrate. Nel gi
„ no, in cui fummo ne' ceppi, mi parve di ved
„ re quel luogo, che erami ſembrato teneb
„ ſo, tutto illuminato, e Dinocrate col cor
„ mondo, ben veſtito, e refrigerato, e do
„ avea la piaga, mi ſembrò di vedere una ci
„ trice, e oſſervai che la peſchiera, la qu
„ erami paruta tanto alta, eraſi abbaſſata fi
„ al bellico del fanciullo, ſicchè egli eſtrae
„ ſenza intermiſſione, ed era ſopra il labbro d
„ la peſchiera una caraffa piena di acqua, ed e
„ accoſtò, e la preſe, e bevette, e ſaziat
„ partì allegro giuocando a modo de' fanciul
„ onde io ſvegliata conobbi, ch'era egli ſt
„ trasferito dalla pena al refrigerio „. San
Cipriano ancora, che fiorì verſo la metà
terzo ſecolo della Chieſa, avendo privato
ſuffragj colui, che contro i canoni avea non
nato per tutore de' ſuoi figliuoli un ſacerdot
moſtrò, che *nel dì anniverſario della morte*
qualunque Criſtiano erano ſoliti i parenti di
di far offerire il ſagrifizio, e di far pregare
eſſo pubblicamente in Chieſa (*a*). San Ciri
(a) Ep. 1. p. 3. Geroſolimitano ſcrittore illuſtre del quarto
colo della Chieſa nella ſua Catecheſi Miſtagog
quinta ragionando delle preghiere, che pu
blicamente faceanſi nelle adunanze da' fede
(b) n. 1x. p. 328. Edit. Paris. Tou-te. ſecondo che fu loro per tradizione inſegnato
ſanti Apoſtoli, coſi ſcrive: „ (*b*) Facciamo di
„ commemorazione... de' Padri, e Veſc
„ defonti, e preghiamo per tutti in general

„

che tra noi morirono, credendo, che ciò poſſa eſſere di grandiſſimo ajuto alle anime di quelli, pe' quali ſi ora, allorchè principalmente abbiamo d'avanti la ſanta, e tremendiſſima vittima, cioè Gesù noſtro Redentore Sacramentato,,. Ma per non diffondermi oppo in un argumento a tutti i fedeli notiſſio, e ben provato da' noſtri controverſiſti, ecialmente da Leone Allacci, dall'Arcudio, da Natale Aleſſandro uomini di ſingolare eruzione; tralaſcerò i paſſi de' Santi Baſilio, regorio Nazianzeno, Gregorio Niſſeno, Agono, Epifanio, Giangriſoſtomo, e riferirò lamente ciò, che Euſebio Veſcovo di Ceſarea cconta nel quarto libro della vita di Coſtanti- Imperatore, mentre deſcrive la pompa de' nerali, e le adunanze, che furono fatte per ovare all'anima del pio Principe (*a*): ,, Dopo, che partì, *dice egli*, il nuovo Imperatore Coſtanzo dall'adunanza, concorſero i miniſtri del Signore, cioè i Sacerdoti, colle turbe, e con tutta la plebe de' fedeli, e pregando, fecero l'Eccleſiaſtiche cerimonie, che in tali circoſtanze ſono ſolite a farſi nelle Chieſe. Il cadavere dell'Imperatore Coſtantino era ſopra un alto letto... e il popolo adunato per l'anima di un sì gran Principe non ſenza gemiti, e lagrime offeriva preci al Signore, perſuaſo, che ciò le poteſſe eſſere di giovamento,,.

(a) c. LXXI. p. 604.

Quanto alla diligenza uſata da' noſtri nel pellire i morti, egli è certiſſimo, che fu ngolare, e perciò rimproverata a' Gentili da' riſtiani Apologiſti. Abbominavano i noſtri aggiori la cattiva conſuetudine degli adorato- degl'idoli, i quali invece di dar ſepoltura a' ca-

cadaveri, come ogni ragion richiedea, non si sa per qual motivo erano soliti di bruciarli. Quindi è, che Minucio Felice illustre scrittore Cristiano del terzo secolo nel suo celebre Dialogo intitolato *Ottavio* più volte da noi citato riprende questa tal costumanza de' Gentili, come aliena dalla umanità, e dalla ragione (*a*). Abborrendo eglino adunque un tale abuso, procuravano, che a' cadaveri de' fedeli fosse data onorevole sepoltura. Ma poichè molti erano tra loro, i quali essendo poveri non poteano sepelire con quella decenza, ch'era convenevole Cristiano, i loro morti, faceansi per questo ne da' nostri maggiori le collette delle limosine nelle adunanze, come attesta Tertulliano nel trentesimo nono capitolo del suo Apologetico (*b*). San Dionisio Alessandrino descrivendo a presso Eusebio Vescovo di Cesarea (*c*) la gran peste, che tanta strage avea cagionata in Alessandria e dimostrando quanto era stata in quel tempo grande la carità de' fedeli verso i loro prossimi e la pietà verso i morti, così scrive: Coloro che assistevano agli appestati, subito che vedeano uno de' loro fratelli passati all'altra vita chiudeano gli occhi al cadavere di lui, lo lavavano, e l'ornavano, e davangli finalmente nella miglior maniera, che poteano, sepoltura. Racconta eziandio Ponzio Diacono nella vita di San Cipriano l'attenzione, ch'ebbero in quel medesimo tempo in Cartagine i fedeli di sepelire i cadaveri non solamente de' loro fratelli ma de' Gentili ancora, che gli aveano perseguitati.,, (*d*) Pervenne, *dice egli*, a Cartagine ,, formidabile pestilenza, e il detestabile devastamento... Eransi tutti spaventati i cittadini ,, e fuggivano per ischivare il contagio, o esp

,,

(a) p. 327. Ed. an. 1672.

(b) p. 119. Ed. an. 1748.

(c) H. E. lib. VII. c. XXII. p. 347. Ed. Cantab.

(d) pag. 5. Ed. Oxon. Opp. S. Cypr.

„ nevano alle pubbliche ſtrade i loro infermi „ come ſe cacciando via di caſa il moribondo, „ aveſſero potuto cacciare con eſſo lui il pe- „ ricolo della morte. Giaceano adunque per „ tutta la Città non già i cadaveri, ma i corpi „ di moltiſſimi, talchè muoveano chiunque „ paſſava a compaſſione. Niuno de' mortali pen- „ ſava ad altro, che a' crudeli guadagni. Frat- „ tanto egli è colpa il tralaſciare di riferire „ qual coſa abbia fatto il Pontefice di Criſto, e di „ Dio, il quale quanto più colla pietà, altrettanto „ più colla verità della religione avea precedu- „ to i Pontefici di queſto mondo. Adunò la ſua „ plebe, e la iſtruì de' beni della miſericordia, „ inſegnandole cogli eſempli delle ſacre ſcrittu- „ re, quanto giovino gli uffizj di pietà per „ renderſi propizio il Signor Iddio, e acquiſta- „ re la eterna beatitudine. Soggiunſe dipoi „ non eſſer ella maraviglioſa coſa, ſe i fedeli „ uſaſſero tali opere di bontà, e di miſericor- „ dia agli altri fedeli; ma che coloro ſarebbero „ ſtati perfetti, i quali aveſſero ajutato più il pub- „ blicano, e il gentile, e aveſſero vinto col „ bene il cattivo, e imitando la divina clemen- „ za, aveſſero amato i loro nemici... Furono „ adunque ſubito ſecondo la qualità delle per- „ ſone, e degli ordini diſtribuiti i miniſterj. „ Molti, che per la povertà loro non poteano „ ſomminiſtrare coſa veruna, davano di più degli „ ſteſſi ricchi, mentre colle proprie fatiche „ compenſavano la mercede più cara di tutte le „ ricchezze. E chi mai ſi ſarebbe trovato, che „ avendo un tanto Dottore per guida, non cor- „ reſſe a farſi ſcrivere a quella milizia, onde „ piacer poteſſe e a Dio Padre, e a Criſto giu- „ dice, e ad un Sacerdote cotanto buono?

„ Avveniva frattanto per la liberalità de' n
„ ſtri, che non ſolamente i loro ſpirituali frate
„ li, ma i gentili ancora foſſero ſovvenut
„ onde faceaſi qual coſa di più di ciò, che le
„ giamo nelle ſacre lettere della incomparabi
„ pietà di Tobia. Permetta egli, che ſi dica, c
„ ſebbene molto ſi fece avanti Criſto, anco
„ di più ſiaſi fatto dopo Criſto, a' cui tem
„ deeſi la pienezza. Egli raccoglieva ſoltanto
„ cadaveri de' ſuoi Iſraeliti, ch'erano ſtati u
„ ciſi, o gettati nelle ſtrade per ordine del P
„ gentile; ma Cipriano uſava ancor a' gent
„ gli ſteſſi uffizj di miſericordia, che uſava a' f
„ deli medeſimi „. Potrei io addurre parecch
altre teſtimonianze de' Santi Padri, che la cu
de' Criſtiani circa il ſepellire i morti riguard
no, ma per non dilungarmi troppo, ſtimo e
ſer elleno baſtevoli quelle, che abbiamo fino
copiate. Leggaſi eziandio il paſſo del San
Martire Cipriano addotto da noi alla quarante
ma nona pagina di queſto volume, dal qual p
ſo può ognuno agevolmente comprender
quanto foſſero i noſtri maggiori verſo i mo
pietoſi.

Ma è ormai tempo, che brevemente d
ſcriviamo il modo tenuto dagli antichi Criſti
nel dare ſepoltura a' loro morti. Primierame
te, come è manifeſto dal paſſo di San Dioni
Aleſſandrino arrecato di ſopra, ſubito che il f
dele era paſſato all'altra vita, coloro, i quali
aveano aſſiſtito, chiudevano addolorati p
avere perduto il compagno, al cadavere di
gli occhi, e acciocchè non tramandaſſe catti
odore per qualche ſordidezza, che aveſſe co
tratta nella malattia, e per maggior pulizia
cora, lavavanlo, in quella guiſa, che a

ıoſtri ancora ſi lavano i corpi de' morti. Di que-
ſta conſuetudine rendono chiariſſima teſtimonian-
za i Santi Dioniſio Aleſſandrino, e Cipriano,
o che coſta da' paſſi di ſopra accuratamente de-
ſcritti. Erano eziandio ſoliti i fedeli d'imbalſa-
mare, e di ſepellire cogli aromi i corpi de' lo-
ro defonti, e ſpecialmente de' martiri. Ter- (a) c. XLII.
tulliano nel ſuo Apologetico (a) riſpondendo alle P. 135.
accuſe de' gentili, accenna queſta conſuetudi-
ne de' Criſtiani de' ſuoi tempi ſcrivendo in que-
ſta guiſa: „ Sappiano i Sabei, ſe cercanſi
, gli aromi dell'Arabia, che le merci loro ſo-
, no vendute di più, e coſtano più care per ſe-
, pellire i morti de' Criſtiani, che per fummi-
, care gli Dei „. E per vero dire, ſiccome i
ıoſtri aveano ferma ſperanza di dover nel dì
eſtremo del mondo riſuſcitare co' loro corpi,
glorificati, lo che avea ſpiegato S. Paolo al capi-
olo quindiceſimo della ſua prima Epiſtola a' Co-
rintj colla ſimilitudine del ſeme gettato in terra
: ſepolto, e corrotto, e dipoi per così dire ri-
ıato; così avveniva, che i Criſtiani non voleſſe-
ro bruciare i corpi de' morti, anzi procuraſſero
di mantenerli per quanto potevano, per una
certa pietà verſo i defonti medeſimi, la qual
coſa è da Giuliano Apoſtata nella ſua Epiſtola
quaranteſima nona numerata tra le cagioni della
propagazione del Criſtianeſimo. Ma dell'uſo
de' Criſtiani di ſepellire cogli aromi i cadaveri
parla il La Cerda nelle note ſopra Tertulliano,
: l'Ouzelio, che dal La Cerda medeſimo preſe
e notizie, nelle ſue annotazioni ſopra Minucio (b) p. 63.
Felice (b). Ragiona pure ampiamente dell'uſo
medeſimo il Boldetti nelle ſue oſſervazioni ſo- (c) l. 1. cap.
pra i Cimiterj (c) dove così ſcrive: „ Apertiſi LIX. p. 307.
» da noi ne' cimiterj i ſepolcri di alcuni Mar- ſeqq.

„ tiri, si è diffusa alle volte una certa fragran-
„ za, che non saprei a quale altro odore asso-
„ migliare, e di ciò ne possono fare pienissima
„ testimonianza diverse persone dotte, e pie,
„ che all'apertura di dette tombe si sono tro-
„ vate presenti. E questo medesimo odore
„ hanno ritenuto le ossa istesse de' martiri, poi-
„ chè furono estratte da' cimiterj. L'anno 1706.
„ essendosi nel cimiterio di Pretestato, o sia di
„ Callisto ritrovato il corpo di una Santa Marti-
„ re di nome Marzia col suo vaso del sangue,
„ ed iscrizione in marmo, le cose medesime
„ per molto tempo ritennero la stessa maravi-
„ gliosa fragranza con istupore di molte persone,
„ fra le quali i Signori Canonico Raimondo Bi-
„ netti, e Abbate Gian Antonio Abbondanti
„ Romani miei confidenti amici. Il medesimo
„ odore fu anche da più persone sentito in una
„ strada pel medesimo cimitero in tempo, che
„ si erano fermate a orare per qualche spazio di
„ tempo presso alcune tombe de' Santi, e lo
„ stesso hanno pur diffuso nella custodia, ove si
„ conservano meco le reliquie, alcuni corpi,
„ e altre ossa di Martiri Anonimi estratti già da'
„ cimiterj di S. Agnesa, di Ciriaca, di Calli-
„ sto, e altri cimiterj. Lasciando però da par-
„ te tutto ciò, che in questo particolare po-
„ trebbe attribuirsi a fragranza soprannaturale,
„ e miracolosa, di cui parleremo più appresso,
„ potrebbe anche tal odore attribuirsi alle mi-
„ sture odorose, colle quali prima di sepellire
„ i corpi soleano talvolta ungerli, o imbalsa-
„ marli, a somiglianza del Santissimo corpo del
„ Redentore, di cui secondo il rito degli Ebrei,
(a) c. XIX. „ così accenna S. Giovanni (*a*) *Acceperunt cor-*
„ *pus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum aro-*
„ *ma-*

„ *matibus*, *ſicut mos eſt Judaeis ſepelire*, mo-
„ ſtrando l'iſteſſo Vangeliſta di che ſorta, e di
„ che quantità di aromi ſi ſerviſſero, con quelle
„ parole antecedenti: *Venit autem Nicodemus*
„ *ferens mixturam myrrhae, & aloes quaſi li-*
„ *bras centum*. Queſto atto di religioſa pietà ſi
„ usò anche indifferentemente da' fedeli verſo
„ i cadaveri de' loro defonti, con tal profuſione
„ di aromi, ch'eſagera Tertulliano... Con
„ miſture parimente odoroſe fu ſepolto il
„ corpo del S. Martire Euplio (come ſi legge
„ negli Atti di lui appreſſo il (*a*) Ruinarzio),
„ *ſublatum eſt corpus ejus a Chriſtianis, &*
„ *conditum aromatibus ſepultum eſt*... Che in
„ tali congiunture poi ne adopraſſero una quan-
„ tità notabile giuſta la loro poſſibilità, ſi rica-
„ va da S. Gregorio Niſſeno (*b*), il quale par-
„ lando del funerale di Melezio: *Syndones mun-*
„ *dae*, dice egli, *& panni ſerici, unguento-*
„ *rum, & aromatum largitas, & abundan-*
„ *tia*„. Era nota a' gentili medeſimi queſta
lodevole e pietoſa coſtumanza de' noſtri; per
la qual coſa fu dal giudice rimproverato a S. Ta-
raco Martire, ch'egli bramava di eſſere per la
Criſtiana Religione ucciſo, affinchè dopo mor-
te, foſſe il cadavere di lui cogli aromi onore-
volmente da' Criſtiani ſepolto. (*c*) „ Tu penſi,
„ *diſſe il giudice*, che alcune donnicciuole do-
„ vranno ſepellire il tuo corpo cogli unguenti,
„ e cogli aromi? e io penſerò di ridurre in pol-
„ vere, e di eſterminare le tue reliquie. Ri-
„ ſpoſe Taraco: fa pure quel che tu vuoi al
„ mio corpo, e dopo la mia morte opera ciò,
„ che ti piace„. Unti, e ornati i corpi
de' loro defonti, portavangli i Criſtiani al luogo
deſtinato per la ſepoltura, e quivi, s'era como-

(a) Pag. 363. Edit. Veron.

(b) In funere Meletii.

(c) Apud Ruin. n. VII. p. 385.

do, lo esponevano alla veduta del popolo cantando, o recitando de' salmi, e degli inni, e orando per le anime loro, come costa dal passo di Eusebio nella vita di Costantino di sopra riferito; ovvero se temevano gl'insulti de' nemici della religione, subito li sepellivano, e non avendo potuto imbalsamarli prima, portavano degli aromi, e de' fiori, e ponevanli per pietà sopra i loro sepolcri. Laonde scrisse il Boldetti (a) nello stesso luogo (*a*) „ Oltre al condire, e „ sepellire i defonti co' detti aromi, era eziandio in usanza, dopo sepolti i cadaveri, di „ onorare i loro sepolcri con ispargervi i medesimi odori, quando non avessero potuto „ ungere i corpi stessi ... Ma non potendo i fedeli, come si è detto, sì facilmente aprire i sepolcri, gli spargeano intorno a' medesimi „ ed a tal costume riferiscono appunto le parole „ di Prudenzio (*b*).

(a) p. 308.

(b) Hymn. x. de exeq. def.

„ *Titulumque, & frigida saxa*
„ *Liquido spargemus odore.*

„ E quelle anche di S. Paolino nel Natale di S. „ Felice (*c*):

(c) Nat. vi.

„ *Martyris hi tumulum studeant perfun-*
„ *dere nardo.*
„ *Et medicata pio referent unguenta sepul-*
„ *chro.*

„ Inoltre offerivano pure a' Santi Martiri questi odori per un contrassegno di venerazione, „ e onore verso di loro. Onde S. Gregorio nella Epistola scritta a Secondino (*d*): *Aloen* „ *vero, thymiama, styracem, & balsamum* „ *Sanctorum Martyrum corporibus offerenda,* „ *latore praesentium deferente transmisimus.* „ Che somiglianti offerte però di balsami, e di „ aromi si facessero a' sepolcri de' Santi Martiri „ essi-

(d) Epist. Lili. l. vii.

, esistenti ancora dentro de' nostri cimiterj, fi-
, nora non abbiamo avuto alcuna memoria,
, con cui possa almeno corroborarsi quel dub-
, bio mosso dall'eruditissimo Mabillone nella
, sua epistola da noi abbastanza dilucidata,
, cioè, che i vasi di vetro, o di altra materia,
, che si trovano collocati fuori col sangue loro
„ in contrassegno manifestissimo del martirio,
, possano forse avere servito per abbruciarvi
, detti odori. Noi però troviamo solamente;
, che cessate le persecuzioni, e renduta alla
, santa Chiesa la pace, la religiosa pietà del
„ gran Costantino (*a*), e la sua devozione ver-
, so i Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, do-
, po di avere erette sopra i loro sepolcri nel
, Vaticano, e nella via Ostiense le sontuose
, Basiliche, ed averle arricchite con preziosi
, donativi di vasi d'oro, d'argento, e di ric-
„ che possessioni, assegnò ancora l'entrata di
„ molti aromi, e gran copia di balsami, e d'oglj
„ di nardo, affinchè si ardessero avanti le sagre
„ spoglie de' Principi degli Apostoli... Circa
„ gli aromi, ed unguenti, che poneano i fe-
„ deli entro i sepolcri in ossequio de' Santi Mar-
, tiri, voglio ben credere, che a quelli aves-
„ se qualche relazione un piccolo vaso di
„ bronzo a guisa de' moderni scatolini col
„ suo coperchio formato di calcedonia, cer-
„ chiato di metallo dorato, che ritrovai entro
„ la tomba di un Santo Martire anonimo, ri-
„ pieno di certa mistura liquida odorosa. I va-
„ si però destinati alla riserva di tali soavi li-
„ quori, vogliono, si denominassero anche
„ alabastri, non ostante, che gli stessi odori
„ anticamente si serbassero in vasi di vetro, o
„ pure di pietra, e specialmente di alabastro,

(a) Baron. ad an. 324.

„ come si legge della Maddalena. Questi aromi „ adunque adoperati sovente da' nostri antichi „ Cristiani nel sepellire i corpi de' Santi Martiri, e d'altri fedeli, non ho dubbio, che possano molto contribuire alla fragranza, che „ talvolta trasmettono le reliquie „. Aggiugne il Boldetti, che questo tal odore, che i corpi de' Santi Martiri trovati nelle catacombe tramandano, sia prodigioso, e ciò con varj passi degli antichi compruova, alcuni de' quali passi sono estratti da ottimi documenti. Tornando egli dipoi al suo istituto, osserva, che oltre gli odori, de' quali avea ragionato, adopravano eziandio i nostri nell'ungere, e nel sepellire i corpi de' loro morti, la mirra. E per vero dire Prudenzio nell'Inno decimo *dell'esequie de' defonti* scrive:

Aspersaque myrrha sabaeo
Corpus medicamine servat.

L' unguento di mirra portato dalla sabea conserva il corpo. Soggiugne il Boldetti medesimo „ (a) che oltre la mirra posero anche „ nostri antichi ne' sepolcri de' cimiterj varj „ pezzi di ambra somigliante a quella fossile di „ Prussia . . . e che in questa sorta d'ambra solevano improntare, e anco formarvi diverse „ figure, come per esempio mascheroncini: „ piccioli globi, frutte, ed altro „. Tra le frutte non era raro il simbolo del grappolo di uva, del quale simbolo così scrive S. Clemente Alessandrino (b) „ Dipoi la santa vite produsse il „ profetico grappolo, il quale è segno per coloro, che dall'errore sono stati guidati alla „ quiete. Il grande grappolo, cioè il Verbo, è per „ noi spremuto, mentre il sangue dell'uva, „ cioè il Verbo, ha voluto essere temperato coll'

(a) P. 310.

(b) Lib. II. Paed. c. 11. p. 151.

„ ac-

„ acqua . . . Egli è di due ſorte il ſangue del „ Signore, cioè carnale, per cui ſiamo ſtati „ redenti dalla morte, e ſpirituale per cui ſia„ mo unti „. Poneano pure i Criſtiani ne' ſepolcri de' loro morti delle figure rappreſentanti a noce, perciocchè in un tal frutto, come oſſerva S. Paolino Veſcovo di Nola, rappreſentavaſi Gesù Criſto, mentre ſiccome nelle noci il cibo è di dentro, e la corteccia di fuori, e ſopra la dura corteccia la buccia verde, e amara, così veggiamo Dio velato col noſtro corpo, Criſto fragile per la carne, cibo per la parola, e per la croce amaro (*a*). „ Oltre l'ambra, e mirra, *ſegue a dire il Boldetti* (*b*), ſoleano talvolta i Criſtiani collocare ſotto, e ſopra de' cadaveri „ molte fronde di lauro, il che ho rinvenuto „ anche io in diverſe tombe de' cimiterj, e „ l'oſſervò parimente il Boſio. Ciò coſtumarono i noſtri maggiori, dice il Durando, per „ ſimbolo della perpetuità, e dell'immortalità „ dell'anima „. Sepolti che erano i cadaveri così imbalſamati, e ornati, come abbiamo di ſopra moſtrato, chiudeanſi da' noſtri i ſepolcri con una lapida, o co' mattoni, e ſovente nella lapida ſcolpivanſi, o nel muro ſegnavanſi il nome del defunto, e l'età altresì, e il giorno ancora della depoſizione di lui, affinchè ne perveniſſe la notizia a' poſteri. Sono di queſte ſepolcrali iſcrizioni ripiene le opere del Boſio, dell'Aringo, del Boldetti, del Bottari, del Lupi, e di altri, che delle antichità Criſtiane trattarono.

(a) Natal. IX. S. Felic. apud Bold. ibid.

(b) p. 311.

XV. Che ſe i primi fedeli tanto erano propenſi a far bene a' loro amici, ſicchè non ſolamente gli ajutavano vivi, ma uſavano eziandio a' loro cadaveri quelle dimoſtrazioni, che la pie-

Amore de' Criſtiani verſo i loro nemici.

pietà suggeriva, non erano eglino meno attent
a beneficare, quando poteano, quei, che
proteſtavano di eſſere loro capitali nemici. Era
no eglino perſuaſi, e perciò a tutto il mond
pubblicamente il predicavano, che l'amare g
amici è comune a tutti; ma il voler bene, e
giovar a' nemici è proprio de' ſoli Criſtiani
come atteſta Tertulliano. (a) Laonde non me
no s'impiegavano a' vantaggi de' loro amici
che a quelli de' loro contrarj. Legganſi i paſſi d
S. Giuſtino martire, e di Atenagora pocanzi d
noi riferiti, e oſſervinſi le parole dello ſteſſ
Tertulliano, il quale nel ſopracitato luogo cos
ragiona. „ Il Criſtiano non offende nè anco il ſuc
„ nemico,. Poco prima (b) avea detto: „ Sapp
„ eſſerci ſtato comandato per eccesſo, e ridon
„ danza di benignità di pregare anche pe' ne
„ mici, e di deſiderare ogni bene a' noſtri per
„ ſecutori. E quali mai ſono maggiori nemic
„ e perſecutori noſtri, che gl'Imperatori? E pu
„ re di eſſi ancora ci vien comandato: *Orat*
„ *pe' Regi, pe' Principi, e per le poteſtà, af*
„ *finchè potiate vivere con pace* . . . Noi (c) ſia
„ mo tali verſo gl'Imperatori, quali verſo
„ noſtri vicini. Imperciocchè egli è proibito a
„ Criſtiano il voler male, il far male, il pen
„ far male di qualſivoglia perſona. Ciò che nor
„ ci è lecito per lo Imperatore, non ci è le
„ cito per qualunque altro. (d) Che ſe ci vie
„ ordinato di amare i noſtri nemici, come avre
„ mo noi l'ardimento di aver qualcuno di lor
„ in odio? E ſe ci è ſtato proibito di render
„ male per male, affinchè non ſiamo uguali ne
„ fatto, come potremo noi offendere i noſtr
„ emuli? Rifletteте ſopra ciò, che ſono pe
„ ſoggiugnervi, o gentili. Quante volte voi
„ o ſpi-

(a) Apolog. c. XLVI. p. 147.

(b) c. XXXI. p. 104.

(c) c. XXXVI. p. 113.

(d) cap. XXXVII. p. 114.

, o ſpinti dall'odio, che ci portate, o per ob-
, bedire alle leggi degl'Imperatori incrudelite
, contro de' Criſtiani? Quante volte, per ta-
, cere de' principali, ſiamo noi dal nemi-
, co volgo aſſaliti co' ſaſſi, e cogl'incendj? Nel
, tempo delle furie de' baccanali non perdona-
, no i voſtri nè anco a' morti Criſtiani; anzi-
, chè dal ripoſo della ſepoltura, dall'aſilo, per
, così dir, della morte gli eſtraggono, e li taglia-
, no a pezzi. Or qual riſentimento avete notato
, in noi ,,? Non ſono meno chiare le teſtimo-
nianze di San Cipriano di ſopra da noi arrecate,
love trattammo della pietà de' fedeli, e della
ura da eſſi uſata nel ſepellire i cadaveri de' loro
orti. Euſebio Ceſarienſe ancora nella ſua
vangelica Preparazione (*a*) ragionando della (a) L. I. c. IV.
erità della religione criſtiana, e de' giuſti mo- p. 13. Edit.
ivi, pe' quali ognuno dovrebbe abbracciarla, an. 1688.
dimoſtrando le mutazioni, ch'ella ha cagiona-
o negli animi de' gentili, i quali erano prima
ella venuta del Redentore dediti al ſenſo, e
ogni ſorta di vizio, così ſcrive: ,, Concorre
, una moltitudine infinita di uomini, e di
, donne, e di ſervi, e di liberi, d'ignobili,
, e di nobili, di barbari, e di greci in tutti i
, luoghi, in tutte le città, in tutte le regio-
, ni, di tutte le nazioni, che ſono ſotto il ſo-
, le, ad abbracciare la diſciplina de' precetti di
, Gesù Criſto, e aſcolta la parola di Dio, e la
, mette in eſecuzione, raffrenando non ſola-
mente la petulanza delle azioni eſterne,
, ma eziandio de' penſieri, e domando le paſ-
, ſioni, e la concupiſcenza; e ſoffrendo con
, animo grande gl'inſulti, e le ingiurie de' ne-
, mici, che ci offendono, con dimoſtrarſi alieni
, dalla vendetta... e comunicando le facoltà

,, lo-

„ loro co' bisognosi, e abbracciando qualunqu
„ uomo con carità e piacevolezza, e riceven
„ come fratello ogni forestiere „. Così egli pa
la de' Cristiani, che nel quarto secolo della
Chiesa, nel qual secolo scriveva, fiorivano
Non altrimenti ragiona de' precetti della Cr
stiana religione Lattanzio Firmiano nel sessant
simo quinto capo del Compendio delle sue Div
(a) p. 56. T. II. Opp. ne Istituzioni (*a*). Ma per tornare a S. Giustin
Martire, del quale abbiamo indicato di sopr
l'autorità, egli non solamente nell'accennat
luogo, ma in molti altri ancora mentova quest
tale virtù de' fedeli del secondo secolo, e a' gen
tili la rimprovera giustamente, poichè costor
ci odiavano a morte, quantunque fossero di
nostri amati, e ajutati, se ne avean mestiere
Egli adunque nel cinquantesimo settimo numer
(b) p. 79. della sua prima apologia (*b*) „ Questa sola cos
„ *dice*, possono fare contro di noi i demonj, d'ist
„ gare coloro, i quali sono nodriti nelle cattiv
„ massime, e vivono malamente operando con
„ tro la ragione, acciocchè ci abbiano in odio,
„ ci uccidano, sebbene eglino non solamente no
„ sono odiati da noi, ma ancora sono amati
„ mentre noi procuriamo, che si mutino, e
„ convertano „. Sono a queste somiglianti l'es
(c) n. XVIII. p. 123. pressioni, ch'egli usa nel Dialogo con Trif
ne (*c*): „ Se costantemente, *dice*, sopportiam
„ tutte le disavventure, e le persecuzioni,
„ tutte le altre avversità, che pe' demonj,
„ pe' nostri nemici ci accadono, talchè tra le co
„ se più orrende, cioè la morte, e i supplizj
„ preghiamo il Signore che usi misericordia
„ coloro, i quali così malamente ci trattano
„ e non vogliamo, che sia loro renduto mal
„ per male, come appunto ci è stato comandat
„ da

dal noſtro nuovo legislatore, in qual guiſa mai non faremmo noi quelle coſe, che nulla vi offendono?,, Nel numero pure trentesimo quinto (*a*) ,, Preghiamo e per voi, e per tutti gli altri uomini, che ci hanno in odio, affinchè ravveduti, ... crediate a Gesù Criſto, e conſeguiate la vera ſalute nella ſeconda venuta di lui, quando egli apparirà glorioſo ,,. Acconſente a S. Giuſtino Atenagora nell'undecimo numero della ſua legazione pe' Criſtiani (*b*): Quali ſono, *dice egli*, que' ſentimenti, con cui ſiamo noi noſdriti? *Dico a voi: amate i voſtri nemici, e benedite coloro, che vi maledicono, orate pe' voſtri perſecutori, affinchè ſiate figliuoli del voſtro padre, ch'è ne' cieli, il quale fa naſcere il ſuo ſole ſopra i buoni, e i cattivi, e piove ſopra i giuſti, e gl'ingiuſti* (*c*): .... Troverete appreſſo di noi degl'ignoranti uomini, e delle donnicciuole, e degli artefici, i quali ſebbene colle parole non ſanno rendere ragione della utilità, che ricevono dalla noſtra dottrina, co' fatti però la dimoſtrano. Poichè non declamano, ma operano rettamente, e non ripercuotono chi li percuote, nè muovono lite a chi loro rapiſce la roba, e amano come loro ſteſſi il proſſimo ,,. ella medeſima maniera ragiona Teofilo Antioeno nel Libro III. ad Autolico (*d*): ,, Comanda, *così egli*, il Vangelo, che non ſolamente amiamo gli amici, ma ancora i nemici ... Coloro, che operano bene, non debbono gloriarſene ... Vedi tu dunque ſe poſſano vivere indifferentemente quegli uomini, che ſono così bene ammaeſtrati ,,. Può queſta verità eſſere illuſtrata con moltiſſimi eſempli de' no-

(a) p. 139.

(b) p. 306

(c) Matth V. v. 44.

(d) n. xiv. ſeq. p. 415. ſeq.

nostri antichi, ma siccome vogliamo essere bre
vi, ce ne contenteremo di alcuni pochi. Rac
contano i fedeli di Smirne nella lettera, ch
scrissero alle altre Chiese circa il martirio di Po
licarpo loro Vescovo, che essendo il Santo vic
no a essere preso, e condotto al luogo del sup
plizio, fece fervorosa orazione, non solamen
te per quei, che conoscea, ma eziandio pe
coloro, che non avea mai veduto, nè con
sciuto, e per gli scelerati altresì (*a*). Di S
Cipriano Vescovo di Cartagine scrive Ponzi
Diacono, che essendosegli opposti alcuni d
suoi, allorchè fu eletto Pastore di quella Chies
egli con tutto ciò gli trattò allora e dopo co
piacevolezza, e con singolare bontà, e perdo
nò loro, sicchè gli annoverò anche tra' su
amicissimi con ammirazione di molti (*b*). Co
dotti d'avanti al tribunale dell'iniquo giudic
verso l'anno dugento della era Cristiana i San
Martiri Scillitani, sentirono, che poteano tut
ricevere il perdono dagl'Imperadori, se aves
ro adorato gl'idoli, e sacrificato a' falsi numi
Uno di essi di nome Sperato, rispose tosto a no
me di tutti: *Noi non abbiamo mai commesso ve
runa iniquità, nè abbiamo acconsentito al mal
nè abbiamo fatto, o desiderato male a veruno
anzi trattati malamente dagli altri, e provoca
ti allo sdegno, sempre abbiamo rendute grazie
Dio. E certamente abbiamo noi pregato per co
loro ancora, che ingiustamente ci faceano patir*
Avendo ripreso il Giudice, che la religion
pure de' gentili era semplice, e che giuravan
eglino pel regno degl'Imperadori, e che perci
anche i Cristiani doveano giurare pel regno m
desimo: soggiunse Sperato: ch' egli *servia
a Dio colla fede, colla speranza, colla carita
e cl*

(a) Apud Ruin. Act. Mart. p. 29. n. VIII. Edit. Veron.

(b) Ibid. p. 181. n. V.

che non avea mai commesso alcuna cosa contra-
ia alle divine, e alle pubbliche leggi, che avea
gato i tributi, che riconoscева per Imperatore
i tutte le nazioni il vero Dio, e che non avendo
nai accusato in giudizio, nè mosso veruna que-
ela agli altri, non dovea perciò essere punito.
rocurò allora l'iniquo giudice di fare sì, che
li altri non acconsentissero all'invitto Sperato,
na San Citio gli rispose: *Che in tutte le cose*
ra dovere, che i Cristiani acconsentissero a Spe-
ato loro compagno, e lo stesso soggiunsero le
ante donne Vestia, e Donata, e i compagni; on-
le furono per ordine dello stesso giudice privati
li vita (*a*). S. Gregorio Nazianzeno, che fiorì
e' tempi di Giuliano, di Valente, e di Teodo-
io Imperadori, nella ventesima quinta Orazio-
e, ch'e' scrisse contro gli Ariani, ragionando
lella crudeltà degli Ariani, e della moderazio-
ne (*b*), e pazienza, e carità de' fedeli così di-
corre: „ Rammemora se puoi la tua umanità,
, che io son pronto a dimostrarti la tua singola-
, re audacia. Molte lingue, e molti libri rap-
, portano le crudeltà da te, o Ariano, com-
, messe, le quali saranno tramandate alla me-
, moria de' posteri, con vostro perpetuo scor-
, no, e ignominia. Di me parlerò in avvenire.
, Qual popolo audace, e temerario ho io mai
, sollevato contro di te? Quai soldati ho io ar-
, rolato? Qual duce adirato ho io attizzato, il
, quale più crudel fosse di coloro, che allor co-
, mandavano? ... Ho io forse assediato i fedeli
, allorchè oravano, e alzavano le pure, e san-
, te mani al cielo? Non ho già io impedito i
, canti de' salmi co' suoni delle trombe, nè ho
, mescolato il mistico sangue col sangue morta-
, le. Quali spirituali pianti ho mai impedito

(a) Ibid. p. 76. seqq.

(b) p. 432. seqq. To. I. Opp. Edit. an. 1690.

„ pe'

„ pe' pianti cagionati dal dolore, che le ucc
„ sioni degl'innocenti apportano, le quali lagr
„ me di penitenza colle tragiche lagrime
„ Qual casa di orazione ho convertito in sepo
„ tura ? Quali vasi destinati al divin sagrifizio
„ i quali non doveano essere toccati dal volgo
„ ho io consegnato agli scellerati ? . . . I cari a
„ tari come dice la divina Scrittura, or espo
„ alle contumelie, qual impudico giovane
„ che a guisa d'istrione cantasse, e si spiegas
„ sono mai stati per cagione mia profanati
„ Quando ho io indotto alcun di costoro a insu
„ tare a' divini misterj ? O Preclara cattedr
„ sede, e riposo di chiarissimi sacerdoti . . . qu
„ orator gentile ha mai seduto sopra di te pe
„ mettere in derisione, e lacerare con cattiv
„ lingua, e con orribili invettive la cristiana
„ religione ? O pudore, e castità delle Verg
„ ni, che non comportavi prima l'aspetto deg
„ uomini santi, e pudichi, qual di noi ha m
„ avuto l'ardimento di toglierti, e commettere
„ alcun delitto contro di te medesima degn
„ di essere punito colle fiamme di Sodoma? Tr
„ lascio gli omicidj da voi, o eretici, cagionat
„ Quali fiere abbiamo noi attizzate contro d
„ corpi de' santi ? . . . A chi mai abbiamo attr
„ buito a colpa l'aver sepellito que' morti, ch
„ furono anche dalle fiere medesime venerati.
„ Di quali Vescovi furono lacerate le carni col
„ ungule di ferro, veggendo un tale spettacc
„ lo i loro discepoli, nè potendo dare loro,
„ non che colle lagrime, alcun ajuto ? . . . Qu
„ li sacerdoti divisero l'acqua, e il fuoco, el
„ menti tra loro contrarj, facendo lume a qu
„ santi naviganti in una maniera affatto insolita
„ la cui nave come era uscita dal porto, co

„ f

, fu con essi incendiata? E chi di noi, per ta-
, cere i nostri maggiori mali, è stato accusato di
, crudeltà, come siete stati accusati voi dagli
, stessi Prefetti, che vi ajutavano? Chieggo
, io la mia vittima di jeri, cioè quel vecchio pa-
, dre somigliante ad Abramo, che tornando
, dall'esilio fu da voi assalito di mezzo dì nel
, cuore della città co' sassi. Che facemmo allora
, noi? se non vi sembra ciò grave, e pieno
, d'invidia: καὶ τοὺς φονεῖς ἐζητησάμεθα καὶ δυνευόν-
τας: Chiedemmo, che ci li concedessero, e
si liberassero gli uccisori, perchè erano in pe-
ricolo di essere gravemente puniti ,,. Tanta
ra la pietà, la carità, e la clemenza de' fedeli
erso gli stessi loro nemici, i quali non solamen-
: colle parole, ma co' fatti più orrendi, e
udeli gli aveano perseguitati, maltrattati, e
dotti agli estremi pericoli di perdere colle fa-
oltà loro la vita.

CAPO II.

Delle cene, che ſolevano fare i primitivi Criſtiani, le quali cene, poichè da loro ſi celebravano per dimoſtrare l'amore che ſi portavano ſcambievolmente, erano da eſſi appellate agapi.

Del nome, e della origine delle agapi.

I. Avendo noi mentovato le agapi nel precedente capitolo, in cui diffuſamente ragionammo della ſingolare carità de' primitivi Criſtiani verſo i loro proſſimi, fa d'uopo, che brevemente dimoſtriamo quali eſſe foſſero, e onde abbia avuto origine il nome loro; potendo quindi ancora comprendere da' leggitori, quanto ſi amaſſero tra loro i noſtri antichi, e quanto procuraſſero di eſſere l'uno all'altro di ſollievo e di giovamento. Poiche la parola greca ἀγάπη *agape*, ſignifica *amore*, *e carità*, fu ella ſtimata attiſſima a indicare le cene, che alle volte da' fedeli ricchi, e poveri unitamente ſi celebravano, per dare qualche eſterna ſignificazione di quella concordia, unione, e amicizia, che ſpiritualmente tenea cogiunti i loro animi. Che fino dal principio foſſero con sì ſtretto legame di amore uniti tra loro, coſta dagli atti de' ſanti Apoſtoli, dove noi leggiamo, come oſſervammo in altro luogo, che *della moltitudine de' credenti uno era il cuore, e una l'anima, che niuno diceva eſſere ſua alcuna coſa di quelle, che poſſedeva, ma erano loro tutte le facoltà comuni* (a), *e ſi diſtribuiva ad ognuno conforme ciaſcuno ne avea biſogno*. Or uno degl'eſ

(a) c. 11. v. 45. 46.

effetti di queſto ſincero, e particolare amore, che ſi portavano ſcambievolmente, era il procurar di vederſi ſovente, e di prender cibo in compagnia, eſſendo queſto un indizio di amicizia. Per la qual coſa ne' primi tempi della naſcente Chieſa non ſolamente ne' giorni feſtivi, e ſolenni, ma quaſi ogni giorno dopo la orazione fatta nel tempio, ſi univano, e con letizia ſi cibavano unitamente lodando il Signore (*a*). Ma prima di paſſare avanti, e di moſtrare in che conſiſteſſero, e in quali giorni, e in quali ore, e come ſi celebraſſero ne' ſuſſeguenti tempi le *agapi*, ſembrami eſſere ella opportuna coſa l'accennare colla maggior brevità, e chiarezza, onde mai abbiano avuto la loro origine, e ſe ſieno ſtate derivate nella Chieſa da' coſtumi, e dalle uſanze degli Ebrei. Franceſco Burmanno ſcrittore Proteſtante avendo da varj monumenti raccolto, che alcune lodevoli uſanze, che alſero, o che ancora valgono nella Criſtiana repubblica, ſono ſtate preſe dalle conſuetudini degli antichi Ebrei, fu di ſentimento (*b*), che preſe le agapi furono introdotte nella Chieſa a imitazione de' Giudei, i quali aveano degli oſpizj nelle ſinagoghe, ne' quali a ſpeſe comuni erano alloggiati i viandanti, e i pellegrini. Ma erra egli certamente, poichè altro è l'alloggiare i pellegrini, e dar loro il neceſſario ſoſtentamento, come pure faceano i noſtri maggiori, lo che abbiamo noi provato nell'antecedente capitolo, e altro è l'unirſi tutti nobili, e plebei, ricchi, e poveri in certi determinati giorni, e celebrare inſieme un convito. Or che tutti conveniſſero inſieme, e lodando il Signore celebraſſero un tal convito i fedeli, lo accenna l'Apoſtolo S. Paolo nella prima lettera a' Corintj (*c*),

(a) Act. c. II. v. 46.

(b) De Synag. Diſp. VIII. §. 8.

(c) c. XI.

e lo spiega S. Gian Grisostomo nella vente
(a) p. 241. n. 1. T. x. sima settima Omilia sopra la stessa Epistola (*a*) dove così parla: „ In certi determinati giorn „ faceano i fedeli comuni le mense, e celebrat „ la sacra funzione, dopo la comunione de' sa „ cramenti, tutti insieme cominciavano il con „ vito, apportandosi da' ricchi le vivande, co „ farvi venire i poveri, e coloro che non pos„ devano, affinchè questi ancora si ristorassero, Altri adunque, tra' quali numeransi lo Scalig ro nel sesto libro della Emendazione de' tempi. (b) Differt. IV. Jur. Eccl. Antiq. §. VIII. pag. 237. Ugone Grozio appresso il Boemero (*b*) credette ro, che questa consuetudine delle agapi avesi tratta la sua origine dal seguente costume del sinagoga. Soleano gli Ebrei, come sono pure so liti di fare presentemente ne' giorni festi vi, chia mare a cena più di dieci, e meno di venti d loro parenti, e vicini, o amici. Erano quesi tali cene appresso loro non profane, nè istituit per giuoco, ma sacre, istituite, e preparate i onore, e gloria del Signore; onde celebravan ne' luoghi vicini al tempio, come attesta Filc (c) p. 237. ne nel libro *De Plantat. Noe* (*c*) dove parla degli antichi Ebrei. Furono pertanto alcun (d) Burm. Disp. II. De temp. ult. Pasch. §. XIX. Scrittori, (*d*) che tra somiglianti conviti, e cene numerarono la ultima cena pascale cele brata dal nostro Signor Gesù Cristo co' suoi di scepoli, nella qual cena istituì egli la santissim Eucaristia. Usavano inoltre i Giudei, finite ta cene, di recitare degl'inni, e delle preghiere per la qual cosa essendo state somiglianti a quesi conviti le agapi de' primi fedeli, hanno molt autori pensato, che da' conviti medesimi sien state le agapi derivate. Io certamente sebben non riprovo come affatto inverisimile un tal sen timento, con tutto ciò trovo qualche diversit

ra le agapi de' noſtri maggiori, e le cene Giu-
laiche, mentre a queſte pochi amici, e vicini,
: a quelle tutti i fedeli di una Chieſa interveni-
vano.

II. Ma cerchiamo con maggior diligenza qua- *In che con-*
e foſſe, e come devota, e ſobria la cena de' *ſiſteſſero, e*
noſtri maggiori, che da loro era appellata *come foſſero*
gape. Tertulliano adunque nel trenteſimo nono *ſobrie, e lo-*
capitolo dell'Apologetico in queſta guiſa im- *devoli ſomi-*
prende a deſcriverla, per ſoddisfare a' gentili, *glianti ce-*
che ingannati da' malevoli, con atroci calunnie *ne, o agapi*
procuravano d'infamarla: *La noſtra cena col ſo-* *de' Criſtia-*
o ſuo nome dimoſtra qual ella ſia. Ella vien *ni.*
hiamata con quel medeſimo nome, con cui è ap-
reſſo i Greci indicata la dilezione. Non ſono
lifferenti da queſti di Tertulliano i ſentimenti
i S. Clemente Aleſſandrino nel libro ſecondo al
apo ſettimo della eccellente opera intitolata il
Pedagogo (*a*): „ Se per la carità fraterna con- (a) p. 171.
, veniamo noi a celebrar i conviti, e il fine del ſeqq.
, convito è il dimoſtrare la benevolenza, e l'a-
, more, che portiamo al proſſimo, e la carità
, ſi paleſa ancora col mangiare, e bere unita-
mente, perchè non ſi ha egli, come la ragio-
, ne richiede, a converſare „? Ma affinchè
niuno s'immaginaſſe, che giuſta la opinione de'
Criſtiani, la carità conſiſteſſe nel cenare, o nel
eſinare inſieme, avea egli detto nel capitolo (b) p. 142.
rimo di qel medeſimo libro, che (*b*) „ faceaſi la
, cena per paleſare l'amore, che ſcambievolmen-
te portavanſi, poichè era un ſegno, o un indi-
zio, che vogliamo dire, dell'amore frater-
no „. Mentovano le agapi, o le cene carita-
evoli de' Criſtiani dopo S. Paolo, Plinio
crittor Gentile, di cui abbiamo altrove parla-
, e Santo Ignazio Martire, che fiorì ne' tem-

pi ſteſſi di Plinio ſotto Domiziano, Nerva, Trajano Imperadori. Imperciocchè leggian noi nella celebre Epiſtola di Plinio ſteſſo, ch' ſaminati che furono da lui colla maggior prem ra, e diligenza que' fedeli, che gli furono pr ſentati, conobbe non eſſere ſtata altra la col loro, che l'eſſere eglino ſtati ſoliti „ di aduna „ ſi in un certo, e determinato giorno pri „ che ſpuntaſſe la luce del ſole, e di recita „ unitamente a Criſto, come a Dio, degl'in „ e di obbligarſi con giuramento non a comm „ tere qualche delitto, ma bensì a non rubar „ a non adulterare, a non mancar di parola „ a non negare il depoſito; e ciò finito di p „ tirſene, e dipoi convenire tutti inſieme „ prender cibo, comune per altro, e innoce „ te (*a*)„. S. Ignazio Martire nella Epiſtola Policarpo, dicendo, che procuri di fare ſov te le adunanze, e di procurare, che ad eſſe n ſolamente i ricchi, e i ſignori, ma i ſervi a cora, e le ſerve interveniſſero, ma ſteſſero tente a non inſuperbirſi, moſtra, come ſe brerà a qualcuno, di parlare delle agapi (*b* Ma di ciò noi ragioneremo alquanto dopo, e moſtreremo ch'egli ragiona della celebrazio della Eucariſtia. Con tutto ciò egli medeſimo n la celebre lettera agli Smirneſi dimoſtrando qua to debbano i fedeli eſſere uniti co' loro paſtori come debbano preſtare loro obbedienza, ſc ve: „ Seguitate tutti il Veſcovo, come Gc „ Criſto il ſuo eterno Padre, e venerate i pr „ ti come Apoſtoli, e i Diaconi com'è precet „ di Dio. Niuno operi veruna coſa di quell „ che ſpettano alla Chieſa ſenza il Veſcovo. S „ ſtimata ferma quella azione di grazie, che „ fa con lui, o egli ha conceduto, che ſi fa „ ci

(a) Epiſt. XCVII. l. X.

(b) n. IV. p. 71. ſeq. Ed. an. 1746.

, cia. Colà si porti la moltitudine, dove com-
, parisce il Vescovo, in quella guisa appunto
, chè dove è Cristo, ivi è la cattolica Chiesa. Non
, è lecito di battezzare, o di celebrare l'*agape*
, senza il Vescovo (*a*),,. Essendo adunque sta- (a) N. VIII.
e fino da' principj del Cristianesimo introdotte p. 51.
e agapi nella Chiesa, ed essendo state, come
ppresso vedremo, molto tempo in uso; i gentili
nossi dalla invidia, e dall'odio, che ci porta-
ano, presero quindi motivo di calunniarci,
di affermare, che gravissimi delitti in somi-
lianti adunanze si commettevano da' fedeli,
finchè coloro, i quali erano inclinati ad abbrac-
iare la nostra religione, dal loro proponimento
distogli essero, e l'amore, che ci portavano,
onvertissero in odio, e malevolenza. Lamen-
asi di queste tali accuse S. Giustino Martire nel-
a sua prima Apologia, dove così ragiona a fa-
or de' Cristiani:,, (*b*) Noi crediamo di non (b) n. 2. p.
, dover essere da niun uomo puniti, se non sia- 44.
, mo convinti di reità. Voi per altro potete
, toglierci la vita, ma non ci potete offendere.
, Ed (*c*) acciocchè niuno s'immagini, che le (c) n. III. p.
parole nostre sieno vane, e che noi procuria- 45.
mo di occultare, scusandoci, le nostre colpe,
si cerchi pure con diligenza, se siamo rei di
, somiglianti delitti, e se qualcuno de' nostri è
convinto, soffra egli la pena, che gli si deve.
Ma se siamo innocenti, richiede certamente
ogni ragione, che per le imposture de' nostri
emuli non ci si faccia una sì grave ingiuria...
(*d*) Noi ignoriamo, se gli eretici (Simoniani, (d) n. XXVI.
Menandriani, e Marcioniti) commettano quel- p. 61.
le iniquità nefande, e favolose, che voi ci
opponete, di spegnere i lumi nelle adunan-
ze, e di fare le opere delle tenebre, che il

(a) n. XXVII. p. 61. „ roſſore vieta di nominare, e di cibarci dell
„ carni di un fanciullo. Sappiamo (*a*) bensì
„ eſſer ella una enorme ſcelleratezza l'uccider
„ il proſſimo . . . Sebbene voi attribuite a' Cri
„ ſtiani le reità, che da' voſtri apertament
„ commettonſi, come ſe noi, buttate giù le lu
(b) p. 62. „ cerne, le commetteſſimo (*b*). Noi però temer
(c) n. XXIX. p. 62. ſeq. „ do l'altiſſimo Dio (*c*) non ſolamente non uc
„ cidiamo, come vanno ſpargendo i noſtri ca
„ lunniatori, ma nè anco eſponiamo, ſecond
„ l'uſo voſtro, i bambini, affinchè non peri
„ ſcano, non trovando chi gli accolga, e nc
„ diventiamo omicidi. Inoltre o non ci leghia
„ mo col vincolo del matrimonio, ſe non pe
„ ben educare i figliuoli, o ſe laſciamo le noz
„ ze, viviamo in perpetua continenza . . . Tan
(a) n. XII. p. 100. „ to ſiamo lontani da quelle nefande cene
„ che da' voſtri ci ſono rimproverate. „ E ne
la ſeconda Apologia: „ (*d*) Io ſteſſo, *dice egli*
„ mentre mi dilettava della dottrina Platonica
„ e ſentiva parlare dei delitti, che opponevan
„ a' Criſtiani, e vedea, che ſenza paventare l
„ morte, e niuna di quelle coſe, che ſembra
„ no ſpaventevoli, ſi accoſtavano eglino al luo
„ go del ſupplizio; comprendeva con evidenza
„ che non viveſſero immerſi in quelle iniquità
„ ch'erano loro attribuite. Imperciocchè qual'uo
„ mo intemperante, e diſſoluto, e di màſſime
„ così ſtravolte, e crudeli, che numeri tra l
„ coſe giovevoli, e buone il cibarſi delle uma
„ ne carni, può mai anteporre alla vita la morte
„ e privarſi de' beni di queſto baſſo mondo,
„ non cercare piuttoſto di vivere, e di operar
„ naſcoſtamente ſenza che ſia ſcoperto da' ma
„ giſtrati, giuſta i ſentimenti, che nodriſce nel
„ animo? Ma gli uomini ſcellerati ſpinti da
„ fug

ſuggerimenti del diavolo ſono ſtati cagione di un grandiſſimo male, perciocchè avendo eglino uccisi alcuni de' noſtri per le reità, ch'eranci ingiuſtamente attribuite, cruciarono con graviſſimi tormenti ancora i noſtri ſervi, e contro alcuni de' noſtri fanciulli, e varie donnicciuole incrudelirono, e a forza di orribili ſupplizj fecero sì, che vinte dall'acerbità del dolore, diceſſero eſſere noi rei di que'delitti, che gli ſteſſi noſtri accuſatori apertamente commettono. Ma eſſendo noi lontani da queſte reità, poco c'importa di eſſere accuſati, e di ſoggiacere a tante diſavventure, mentre ci baſta di avere per teſtimonio, e giudice delle noſtre azioni, e de' noſtri penſieri l'ingenito Dio. Ma ſe voleſſimo noi riſpondervi, che ancorchè ſimili coſe noi commetteſſimo, opereremmo ſecondo le voſtre maſſime rettamente, che riſpondereſte? Non ſi opera forſe in queſta guiſa da' voſtri ne' miſterj di Saturno, a cui ſono ſacrificati gli uomini? Non ſi adopra nelle cerimonie ſolite a uſarſi avanti il ſimolacro di lui, il ſangue umano? Che direſte ancora, ſe noi vi opponeſſimo le azioni di Giove, e vi obiettaſſimo, eſſer eglino imitatori di queſto voſtro nume coloro, i quali commettono quelle tali opere, che il roſſore non permette, che ſieno rammemorate? Ma poichè noi inſegniamo, che ſieno i noſtri lontani da ogni ſorta di male, ſiamo dagli empj perſeguitati, e privati delle noſtre ſuſtanze, e della vita ,,. Atenagora pu-
nella ſua *Legazione* in difeſa de' Criſtia-
(a): ,, Tre ſono, *dice*, i delitti, de' quali (a) n. 111. p. 299.
ſiamo accuſati: l'ateiſmo, le crudeli Tieſtee cene, nelle quali ſi mangi carne umana, e le
,, ope-

„ opere indegne, che il pudore vieta di me
„ tovare: i quali delitti se da noi comme
„ tonsi, ci contentiamo, che non ci si perd
„ ni, e che le mogli, e i figliuoli nostri insien
„ con noi leviate dal mondo... Ma se siamo c
„ lunniati... perchè non procurate, che i n
„ stri nemici cessino di accusarci in giudizio,
„ di apportarci que' gravi danni, che giorna
(b) n. xxxii. p. 329. „ mente ci apportano?... (a) E non è da m
„ ravigliarsi, che ci attribuiscano quelle iniqu
„ tà, che sogliono attribuire a' loro Dei,
„ passioni de' quali ardiscono di appellare m
„ sterj. Ma se stimano un grave delitto
„ vivere dissolutamente, perchè non han
„ Giove in abbominio, che da Rea sua madr
„ e da Proserpina sua figliuola ebbe de' succe
„ sori, ed ebbe per moglie la propria sua s
„ rella? ovvero perchè non odiano Orfeo i
„ ventore di così disoneste ed empie favol
„ che fece Giove più scellerato, e più sordi
„ di Tieste? Noi per altro siamo così alieni
„ somiglianti cose, che stimiamo ancora illec
„ to uno sguardo men che pudico. Usan
„ adunque noi gli occhi per quel solo fine, p
„ cui sono stati daDio creati, cioè per vedere
„ luce, e non già per osservare le cose illecite
„ per le quali crediamo, che saranno gli uom
„ ni giudicati, come non saremo tenuti per ten
„ peranti, e pudichi? E non ci muovono ta
„ to le umane leggi (potendo i mortali sfu
„ gire l'aspetto de' Principi, e operare ciò
„ che loro piace, nascostamente) quanto
„ divine, le quali comandano, che amiamo c
„ me noi stessi i nostri prossimi. Per la qual co
„ secondo la età d'ognuno, altri sono chiam
„ da noi figliuoli, altri fratelli, e sorelle,
„ (

tri per essere vecchi sono da noi venerati come nostri genitori. Abbiamo pertanto tutta la cura, che coloro, i quali sono da noi chiamati con questi nomi, che significano cognazione, e parentela, conducano una vita incorrotta, e rimangano incontaminati i loro corpi. (a) Sperando adunque noi di conse- (a) n.xxxiii. guire l'eterna vita, disprezziamo colle va- p. 330. nità del mondo anche i piaceri dell'animo. Laonde ognuno di noi stima, che la moglie da lui presa secondo le leggi della repubblica, sia sua moglie fino all'avere de' figliuoli... Sono eziandio molti appresso noi sì uomini, che donne, che s'invecchiano nel celibato, sperando di poter unirsi maggiormente con Dio. Che se lo stesso celibato congiugne l'uomo maggiormente con Dio; e da Dio è l'uomo per la cupidigia, e pe' cattivi pensieri disgiunto; egli è dovere il credere, che essendo contrarj a' pensieri cattivi degli scellerati, siamo anche contrarj alle loro malvage operazioni... Con tutto ciò è accusata la nostra Chiesa: e da chi mai? se non dalla combriccola de' gentili? cioè dalla meretrice è tacciata d'impurità la pudica, come porta il comune proverbio. Imperciocchè coloro, che costituiscono il mercato della impudicizia, che propongono a' giovanetti i nefandi ospizj della turpitudine... e che attribuiscono tante disonestà a' loro proprj numi, gloriandosi del male, come se fosse una cosa onesta, e degna di lode, quei medesimi le stesse azioni, come empie, e degne di essere punite, a' Cristiani rimproverano ingiustamente, sicchè gli adulteri tacciano di poco onesti i pudichi, e gli accusano appresso i giudici, talchè i presi-

», di

„ di delle provincie appena possono sostener
„ peso di giudicare le cause de' poveri Cristi
„ ni, i quali vivono in tal guisa, che perco
„ non si risentono, e maltrattati stimano lo
„ dovere di benedire chi loro ha fatto onta,
„ danno. Perciocchè non ci basta solamer
„ di essere giusti appresso il mondo rendendc
„ ognuno la pariglia, ma abbiamo stabil
(a) n. xxxv. p. 332. „ di essere buoni, e di soffrire i cattivi. (a
„ Inoltre essendo noi tali, quali ci siamo finc
„ descritti, chi sarà mai così male avveduto
„ e imprudente, che dica essere noi rei di on
„ cidio? Poichè non possiamo noi cibarci de
„ umane carni, se non uccidiamo prima qu
„ cuno. Mentre adunque dicono il falso, at
„ stando, che noi mangiamo le carni uman
„ se qualcuno gl'interroga, se hanno mai v
„ duto ciò, che vanno spargendo, niuno
„ trova tra loro così sfrontato, che dica
„ averlo veduto. Hanno i nostri de' ser
„ chi più, e chi meno, a' quali non può esse
„ nascosto ciò, che operiamo. Di questi n
„ no mai si è trovato, che di noi somiglia
„ cose fingesse. Imperciocchè sapendo eglin
„ che noi non possiamo soffrire di vedere il g
„ sto ammazzamento de' malfattori, non han
„ l'ardimento di accusarci o di aver ucciso,
„ di aver divorato un qualche uomo „. N
altrimenti parla Teofilo Antiocheno Scritt
Antichissimo nel secondo libro scritto ad Au
lico, il quale Autolico per queste tali accu
sebbene era propenso verso i fedeli, er
però alquanto ritenuto, e rimaneva p
plesso, e dubbioso. „ Non era necessario, d
(b) L. III. n. IV. p. 409. „ *Teofilo* (*b*), che io impugnassi queste tali
„ cuse, se non ti vedessi incerto, e dubbioso c

„

ca l'acconsentire alla verità della Cristiana religione. Perchè sebbene tu sei prudente, soffri però volentieri i forsennati. Altrimenti non ti avrebbero commosso le voci degli stolti, nè avresti ascoltato le vane parole, nè avresti creduto all'inveterato rumore sparso dall'empie lingue, che ci attribuirono delitti non commessi mai da noi Cristiani adoratori del vero Dio; sicchè vanno molti ora dicendo, che le mogli appresso noi sono comuni, e che mangiamo le umane carni„. Negli Atti pure de' Santi Martiri di Lione riferti da Eusebio nel principio del quinto libro della Storia Ecclesiastica (*a*) leggiamo, che furono presi per ordine de' giudici gentili alcuni servi de' fedeli, i quali servi essendo dediti alla superstizione degl'idoli, mossi dal diavolo, e temendo i tormenti, a' quali vedeano soggiacere i nostri, incitati da' soldati, dissero, che celebravansi da noi le Tiestee cene, e' commetteansi delle disoneste, che non è lecito di ridire, nè di pensare. Tosto che furono sparse queste voci pel volgo, tutti contro di noi si sollevarono, sicchè se alcuni per cagione della parentela, che li congiugneva con noi, ci compativano, allora sdegnati, fremevano contro di noi medesimi; onde adempivasi ciò, che fu detto dal Redentore, *verrà il tempo, in cui chiunque vi avrà uccisi, crederà di aver prestato ossequio a Dio*„. Raccogliesi da questo racnto, e dal passo di sopra addotto di S. Giusti, che Atenagora non avea letto nè la lettera lla Chiesa di Lione, nè l'Apologia seconda l Santo Martire; altrimenti non avrebbe detche i servi de' fedeli non finsero mai, nè attri-

(*a*) c. 11. p. 172. Edit. Taurin.

tribuirono loro somiglianti delitti. Oltre Giu
stino, Atenagora, e Teofilo, e le Chiese
Lione, e di Vienna, è testimonio delle ste
calunnie Taziano nella Orazione, ch'egli con
(a) n. xxv. P. 281. pose contro de'gentili in difesa della innocenza
e della religion de' Cristiani (*a*). „ Ci accusat
„ *dice egli*, e andate spargendo, che noi man
„ giamo le carni umane. Ma avendo voi finto
„ e attribuito ingiustamente a noi un tal deli
„ to, siete stati scoperti di aver fatto una fal
„ testimonianza „. Origene pure, che vis
nel terzo secolo della Chiesa, nel principio d
(b) n. I. p. 191. T. I. Op. Edit. Venet. an. 1743. primo libro scritto contra Celso Epicureo (*b*)
„ Volendo, *dice*, l'avversario screditare il Cr
„ stianesimo, oppone a' nostri, che nascostamen
„ te facciano tra loro delle unioni, e si confe
„ derino contro ciò, che le pubbliche leg
„ comandano, e stabilisce primieramente, a
„ tre essere le adunanze, che si fanno pubblic
„ mente, e queste essere dalle leggi permesse; a
„ tre, che si fanno occultamente, e queste e
„ sere vietate dalle medesime. Con una tal ma
„ niera di parlare si sforza egli di muover
„ vieppiù l'odio de' gentili contro le no
„ stre cene, che da' fedeli sono *agapi* appell
„ te, come se fossero introdotte per apportar
„ del danno alla repubblica „. Confuta egli
poi una sì atroce calunnia, e dimostra, che
confederazioni de' Cristiani erano tutte cont
del nemico dell'uman genere, e non già cont
il bene privato, o pubblico de' mortali, p
quali altro noi non cercavamo, nè desideravam
che la pace, e la eterna salvezza. Che
qualcuno da noi ricerca, onde mai fosse nata
vana persuasione de' gentili, talchè andasse
francamente spargendo pel volgo, che sì gra
sce

elleratezze si commettessero nelle nostre con-
egazioni, sappia egli, che fin dal principio
el Cristianesimo i discepoli del Redentore fon-
ti sulle parole del nostro Divino Maestro, aven-
) creduto di cibarsi, ricevendo la Eucaristia,
lle carni, e di bere il sangue del figliuolo di
io, a tutti coloro insegnavano questa incon-
astabile verità, che abbracciavano la nostra
nta religione. Ma siccome avveniva, ch'e-
ino non rivelassero i dogmi della fede, e i riti
ri a' nemici, perchè non fossero da questi
essi in derisione, e perchè le perle non si get-
ssero a' porci, i Giudei curiosi di sapere qual
sa da' nostri si facea nelle adunanze, intesero
rse per un certo rumore sparso da chi non era
n informato de' nostri sentimenti, che i se-
aci del Nazareno mangiavano la carne, e be-
ano il sangue del figliuolo dell'uomo, onde
: iscreditarci scrissero, e divolgarono per tut-
che i Cristiani ammazzavano un bambino, e
carni sue mangiavano, onde le nazioni tutte da
scellerate persone si riguardassero. Quindi
che S. Giustino Martire nel suo Dialogo con-
Trifone riprendendo i Giudei così scrive: ,, (a) n. XVII.
(a) Non hanno i gentili tanta colpa per le in- p. 122.
giurie fatte a Gesù Cristo, e a noi, quanta ne
anno i vostri, che sono gli autori delle false
opinioni, e delle calunnie inventate contro di
noi medesimi. Imperciocchè dopo di aver voi
ncrudelito contro quell'uomo giusto, e solo
non colpevole, per le piaghe del quale ac-
quistano la salute coloro, che si accostano a
Dio Padre, e dopo, che lo crocifiggeste,
avendo voi saputo, ch'egli era risuscitato da'
morti, e ch'era salito in Cielo, come era
stato predetto da' Profeti, non solamente non

,, vo-

„ voleſte far penitenza, ma ſcegleſte anco
„ degli uomini, e da Geruſalemme li mand
„ ſte per tutto il mondo, acciocchè ſpargeſſer
„ eſſer ella nata l'empia ſetta de' Criſtiani,
„ cui ſi commetteſſero quelle reità, che preſe
„ temente ci ſono da'malevoli attribuite. Lac
„ de deſte non ſolamente a voi ſteſſi, ma a tu
„ ti gli altri ancora motivo di operar male.
(a) n. cviii. p. 313. ſeq. „ poco dopo: „ (*a*) Quantunque ſapeſſero
„ uomini della voſtra nazione, che quelle c
„ ſe erano avvenute a Giona, le quali ſo
„ nella profezia di lui narrate, e Gesù Cri
„ avea predicato per la Giudea, che avreb
„ dato il ſegno di Giona, eſortandovi, che
„ meno dopo la ſua reſurrezione vi pentiſte d
„ voſtri falli, e imitaſte l'eſempio de' Ninivi
„ e piangeſte le voſtre ſcelleratezze, affi nc
„ non foſſe diſtrutta come lo fu poi,
„ città voſtra, e la voſtra gente non periſ
„ con tutto ciò non ſolamente non faceſte pe
„ tenza, ma come ho detto pocanzi, ſceglie
„ degli uomini, e avendoli mandati per tut
„ il mondo, ſpargeſte, che nata era la em
„ ſetta de' Criſtiani, i quali eſſendo ſenza l
„ ge, e ſeguendo gl'inſegnamenti di un certo
„ gannatore chiamato Gesù Galileo, andava
„ predicando ch'egli era riſuſcitato ... Agg
„ gneſte pure, ch'egli medeſimo inſegnò l
„ quegli empj, e deteſtabili miſterj, che ci
„ no attribuiti ... Ma noi non ſolamente
„ vi abbiamo perciò in odio, nè vogliamo
„ le a coloro, che per cagion voſtra hanno
„ mato queſta opinione di noi, ma preghia
„ ancora il Signore, che vi da la grazia di
(b) n. cx. p. 215. „ penitenza, e di conſeguire miſericordia...
„ ancorchè da' voſtri, e dagli altri uomini

„

mo cacciati dalle noſtre poſſeſſioni, e come eſiliati da tutto il mondo, ſenza poter vivere con libertà, e quiete... (*a*) Quelli, che a Dio Padre offrono il ſagrifizio preſcritto da Gesù Criſto, cioè la ſacra Eucariſtia del pane, e del calice, lo che ſi coſtuma da' Criſtiani per tutto il mondo, ſono certamente, ſecondo l'oracolo, grati a Dio... Or le preghiere, e le azioni di grazie, che ſi fanno da' degni, ſono i perfetti ſagrifizj. Queſti ſi offrono da' fedeli anche nella rimembranza del loro cibo ſecco, e liquido, cioè del pane, e del vino, per cui ancora ci ricordiamo della paſſione, e morte del Figliuolo di Dio, il cui nome hanno i voſtri maeſtri procurato, che foſſe profanato, e beſtemmiato per l'univerſo ,,. Origene ancora nel ſto libro contra Celſo (*b*) atteſta, che i Giudei rono i primi a ſpargere pel mondo, che da' riſtiani era nell'adunanza ucciſo un bambino, ciocchè le carni di lui ſerviſſero loro di cibo, erano commeſſe le opere delle tenebre, quaſi e foſſero eglino ſoliti di ſpegnere i lumi, e fare), che la vergogna, e il roſſore impediſce di ntovare. Sebbene poi la funzione del ſanto ſafizio era diſtinta dal convito dell'agape, con to ciò non avendo diſtintamente ſaputo i gen- i in quale adunanza i Criſtiani diceſſero di cirſi delle carni, e di bere il ſangue del Figliuolo Dio, e avendo inteſo, che per le agapi ſi aduna- no tutti, e cenavano allegri nel Signore, credetro, che in queſta tale congregazione ſi ucciſe qualche fanciullo da' noſtri, e ſerviſſero le rni di lui per cibo, e ſiccome dalla crapula vente ſeguono altre azioni malvage, e turpi, ſi foſſero da' fedeli ſpenti i lumi, come era

(a) n. cxvii. p. 221.

(b) n. xxvii. p. 335.

appresso gl'idolatri Persiani in uso, e mille ir
famità fossero da loro commesse. Per la qu
cosa impugnando queste tali calunnie Tertullia
no, e descrivendo in che consistessero le agapi
così parla nel suo celebre Apologetico al cap
trentesimo nono (*a*): „ Tacciate le nostre cen
„ non solamente come infami per le scellerate
„ ze, che ivi, secondo voi, commettonsi, m
„ eziandio come prodighe... Voi, come soven
„ te accade, vedete più facilmente negli occh
„ altrui una pagliuzza, che una trave ne' vo
„ stri... *si tace da voi degli altri*. Solament
„ parlasi del Triclinio de' Cristiani. Ma la n
„ stra cena pel nome suo dimostra qual ella si
„ Valga pur ella quanto volete, egli è guadagn
„ lo spendere per motivo di pietà, perciocch
„ noi così facendo gioviamo a' poveretti, no
„ come appresso voi i parasiti aspirano alla gl
„ ria di essere servi, quando sono nati liberi
„ colla obbligazione del loro ventre da rien
„ piersi ne' pranzi tra le contumelie; ma com
„ appresso Dio è maggiore la contemplazion
„ de' mediocri. Se ella è onesta la cagion d
„ convito, consideratene il resto, che segu
„ dall'uffizio della religione, che professiamo
„ Ella non ammette niuna sorta di smodestia
„ Non si mette niuno a sedere prima di aver
„ gustata la orazione. Mangiano quanto voglio
„ no gli affamati, bevono quanto è utile all
„ persone oneste, e pudiche. Non si saziar
„ di più, di quel che possano comportare col
„ ro, i quali si ricordano di doversi levare
„ notte per adorare il Signore. Discorrono c
„ me quelli, che sanno di essere ascoltati da
„ Dio... Dopo cenato, ognuno si lava le ma
„ ni, apportansi i lumi, e sono i convitati pr
„ v

(a) p. 122. In Appendic. Edit. Venet. an. 1748

vocati a metterſi in mezzo, e a cantare, qualche inno ſacro da ſe compoſto, o qualche paſſo delle ſacre lettere. Allora ſi eſperimenta, ſe ha bene bevuto. Così l'orazione dà fine al convito. Ognuno dipoi ſe ne parte, non già alle combriccole de' battitori, e feritori, nè a' luoghi delle laſcivie, ma alla ſteſſa cura della modeſtia, e della pudicizia, come ſe non aveſſe cenato, ma piuttoſto appreſo la regola della diſciplina de' coſtumi. Queſta adunanza de' Criſtiani ſarà meritamente illecita, s'ella è uguale alle illecite; ſarà degna di eſſere condannata, ſe è ſomigliante alle riprovate, e dannate. Che ſe qualcuno ſi lamenta di eſſa, come ſogliono i mortali lamentarſi delle fazioni, dica: ſe mai abbiamo coſpirato a' danni di alcuno? Noi ſiàmo tali adunati, quali ſiamo diſperſi; e tali tutti inſieme, quali ſiamo ſoli, poichè non offendiamo niuno, nè a veruno apportiamo triſtezza. Quando i buoni, i ſavj, i caſti ſi adunano, non dee chiamarſi l'adunanza loro fazione, ma corte. Per lo contrario debbono eſſere appellati fazioſi coloro, che coſpirano all'odio de' buoni, e de' coſtumati, che gridano contro il ſangue degl'innocenti, difendendoſi con vani preteſti, e dicendo, che i Criſtiani ſono de' pubblici incomodi la cagione,,. Avea lo ſteſſo ſcrittore nel capo ſetto del medeſimo libro impugnate le ſuddette unnie de' gentili colle ſeguenti parole (*a*): ,, Siamo appellati ſcelleratiſſimi, come ſe coſpiraſſimo a uccidere i bambini, e a cibarci delle carni loro, a imbrattarci coll'inceſto, facendo sì, che il cane legato al lucerniere, butti giù la lucerna, e ſpenga il lume, e nelle (a) p. 29.

„ tenebre commettanſi incredibili laidezze
„ Siamo, diſſi, appellati con queſto nome, nè
„ cura alcuno di voi, o gentili, di ricercare la v
„ rità del fatto, e di convincerci rei di tan
„ ſcelleratezza. Dunque o ricercate, ſe ci cr
„ dete rei, o non avendo ricercato, non pr
„ ſtate fede alle accuſe de' noſtri emuli. M
„ voi non comandate a' Criſtiani, che ſono c
„ me rei condotti a' tribunali, che ſcuoprar
„ le iniquità, che commettono, ma ſolame
„ te, che neghino di eſſere Criſtiani. Ha qu
„ ſta noſtra diſciplina cominciato fino dall'età
„ Tiberio Ceſare. Ha ella fino dalla ſua orig
„ ne la verità incominciato a comparire coll'
„ dio. Tanti ſono i nemici di lei, quanti g
„ eſtranei, per la emulazione i giudei, per la
„ perſecuzione i ſoldati, per natura gli ſte
„ noſtri domeſtici. Tutto il giorno ſiamo aſſ
„ diati, tutto il giorno ſiamo traditi, e ſove
„ te ſiamo oppreſſi nelle noſtre adunanze. C
„ mai de' noſtri aſſalitori ha trovato il bamb
„ no piangente per le ferite dategli da' Criſti
„ ni, a fine di ucciderlo, e di cibarſi delle ca
„ di lui? Chi ha riſervato al giudice la boc
„ inſanguinata di alcun fedele? Chi a trova
„ impudici veſtigj nella ſua moglie? Chi ave
„ do diſcoperte ſomiglianti empietà, ha piutt
„ ſto voluto celarle?... ſe ſempre ſiamo n
„ ſcoſti, quando è ſtato ſcoperto ciò, che co
„ mettiamo? o da chi è ſtato ſcoperto? D
„ noi forſe, che ſiamo da' gentili appell
„ rei? Ma voi confeſſate, che a' miſterj de
„ mantenere il ſilenzio. E ſe taccionſi i miſt
„ Samotracj, ed Eleuſinj, quanto più debb
„ bono tacerſi quelle coſe, che paleſate, p
„ ſono eſſere punite dagli uomini, mentre fr
„ t

, tanto ſi aſpetta il divin gaſtigo? Se dunque
, i Criſtiani non ſono i traditori di loro mede-
, ſimi, dunque lo ſaranno gli eſtranei.
, Ma come poſſono gli eſtranei averne no-
, tizia, ſe da miſterj ſono ſempre allontanati i
, profani, e riguardanſi gl'iniziati dagli altri?
, Potete forſe riſpondere, che così porta la fa-
, ma? Ma la natura della fama a tutti è nota,
, ed è voſtro il proverbio, eſſer ella un male
, la fama, del qual male niuna coſa è più ve-
, loce. E perchè mai è cattiva la fama? Perchè
, forſe ella è veloce? Perchè annunzia le coſe,
, che avvengono? O perchè ella è ſovente
, bugiarda? talchè nè pure allora, quando ap-
, porta qualche verità, è libera da ogni menzo-
, gna, levando ella ſempre qualcoſa, o aggiu-
, gnendo, o mutando in qualche parte la ve-
, rità ſteſſa... Meritamente adunque la ſola
, fama da voi altri ſi adduce come conſapevole
, delle ſcelleratezze de' Criſtiani. Queſta è da voi
, contro de' noſtri citata come annunciatrice
, delle noſtre iniquità, ſebbene per tanto tempo
, non ha potuto provare ciò, che ha divolgato,,.
Minucio Felice nel celebre Dialogo intitolato *Ot-*
tavio riſpondendo alle accuſe di Cecilio gentile,
quale avea detto, che i noſtri erano dell'ultima
i) feccia del popolo, e che aveano raccolta la più (a) pag. 79.
mperita gente, e aveano ſedotte le donnicciuo- ſeq. Edit.
e, e congiurato, e che nelle loro notturne an. 1707.
dunanze ſervivanſi di crudeli cibi, e ch'erano
oliti di diſtinguerſi tra loro con occulte note,
che iniziavano i loro catecumeni in queſta gui-
, cioè che cuoprivano col farro, per ingannare
'incauti, un bambino, e che era queſti da lo-
con varj colpi ferito, e uccifo, e che erano da
ſi leccato il ſangue di lui, e le membra lace-

rate, e che finalmente si desse luogo alla dissolu
tezza; alle accuse di Cecilio, dissi, risponde
questa guisa Minucio.„ Quanto sia egli ingi
„ sto il giudicare delle cose nè vedute, nè co
„ nosciute, come voi fate, credetelo pur
„ noi, che fummo una volta a voi som
„ glianti, e ciecamente pensavamo, come ora
„ voi altri v'immaginate, che i Cristiani ven
„ rino de' mostri, divorino i bambini, e cel
„ brino degl'incestuosi conviti. E non intend
„ vamo già che simil sorta di favole spacciav
„ da coloro, i quali nè aveano investigato s'e
„ vero ciò, che vantavano, nè l'avean prov
„ to, nè aveano conosciuto veruno in tant
„ tempo, il quale o per ricevere il perdonc
„ s'era stato unito co' Cristiani, o per farsi m
„ rito, avesse attestato sinceramente di av
„ veduto, che da' nostri tali cose si commett
„ vano. Anzi che potea mo noi capire, se ave
„ simo fatto riflessione, che non dovea esse
„ malvagia quella setta, i cui seguaci non sol
„ mente non si vergognano di asserire di e
„ sere tali, quali sono, nè temono, mina
„ ciati per cagione di essa, i tormenti, ma
„ pentono eziandio, e loro estremamente d
„ spiace di non essere stati addetti fin da princi
„ pio alla medesima. Noi per altro allora
„ quando eravamo dediti alla superstizione d
„ gl'idoli, se ci si presentavano i Cristi
„ ni, credevamo, che non dovessero essere a
„ coltati, poichè eravamo di sentimento, e
„ ser eglino incestuosi, e parricidi; onde ta
„ volta contro di essi incrudelivamo, e fier
„ mente li tormentavamo, a fine d'indurlgi
„ negare, acciocchè non perissero, così ese
„ citando contro de' medesimi una perver
„ ma

maniera di giudicare, la quale non ricavasse il vero, ma costrignesse a proferir la menzogna (a)... A Cristiani però non è lecito di fare, nè di pensare somiglianti scelleratezze, sebbene voi fingiate de' casti, e de' pudichi quell'empietà, che non crederemmo commetterſi da veruno mai, se non le vedessimo commesse da voi medesimi (b). Voglio ora io redarguire colui, che va spargendo celebrarsi da' fedeli i misterj coll'ammazzamento, e sangue di un fanciullo. Pensi tu, che possa fingersi una tal favola, o crederſi, da chi non osa di commettere simili crudeltà? Veggio io, che da voi soli sono i vostri figliuolini strangolati. ed esposti a essere sbranati, e divorati dalle fiere. So che appresso voi con certi medicamenti si toglie la vita a' bambini prima, che nascano. Queste enormità provengono dalla disciplina de' vostri numi... Ma al Cristiano nè vien permesso di vedere l'omicidio, nè è lecito di udirlo, e tanto è egli lontano dal bere il sangue umano, che ne anco si ciba della vivanda, in cui vi sia il sangue degli animali irragionevoli (c). Circa l'incestuoso convito, è certissimo, che per istigazione del diavolo è stato da' vostri a' fedeli attribuito, acciocchè la calunnia, e la infamia imbrattar potesse la gloria della Cristiana pudicizia, e distoglieſse i mortali dall' abbracciare la vera religione... Debbono piuttosto questi delitti esſere attribuiti alle vostre genti... Noi non solamente portiamo il pudore nel volto, ma ancor nella mente. Un solo matrimonio si celebra dal Cristiano... I nostri conviti non solamente sono pudichi, ma ancor sobrj, poichè non ci riempiamo con

(a) c. xxviii. p. 163. Edit. ejusd.

(b) c. xxix. p. 169. cap. xxx. p. 173.

(c) cxxxi. p. 177.

„ moltiplicità di vivande, nè c'imbriachiam
„ col vino, ma colla gravità procuriamo
„ temperar l'allegrezza. Sono caſte le noſt
„ parole, caſto il corpo, e tanto ſiamo lonta
„ dall'inceſto, che alcuni de' noſtri ſi verg
„ gnano della pudica unione... Non ci diſti
„ guiamo con note, e ſegni eſteriori, con
„ voi penſate, ma colla modeſtia, e coll'inn
„ cenza „. Così egli. Or che dalla Eucariſt
aveſsero vanamente preſo motivo i gentili di c
lunniarci, e di dire (per avere malamente i
teſo ciò, che noi crediamo del corpo, e d
ſangue del Redentore preſente in quel ſacr
mento) che il pane ſacro, cioè l'eucar
ſtico, era da noi intinto nel ſangue umano
può facilmente dedurſi dall'eſpreſſioni, c
(a) L. II. ad uxo. c. v. p. 169 uſa Tertulliano (*a*) dove ſcrive: „ Qual genti
„ laſcerà la ſua moglie, ch'eſca di letto, e v
„ da alle notturne adunanze, ſe vi ſarà di biſ
„ gno? o la manderà a quel convito del Signor
„ che viene dagl'idolatri infamato?... Ti p
„ trai tu (o donna Criſtiana) naſcondere a
„ lorchè ſegni il tuo letto, o ti levi di notte
„ orare? Non ſaprà il tuo marito, che co
„ tu mangi avanti qualunque altro cibo? E s'
„ gli è gentile, e avverte, ch'è pane, nc
„ crederà, che ſia quello, che ſi dice „? cio
il pane intinto nel ſangue umano. Dalle c
ſe finora trattate ognuno può agevolmente co
cludere, che i fedeli per riſtorare i poveri, ce
lebravano le adunanze, che agapi ſi appellav
no, ed erano chiari indizj dell'amore, che po
tavano a' loro proſſimi. Congregavanſi pertan
to i ricchi, e i biſognoſi, e dopo di avere reci
tate le lodi del Signore, e fatta fervoroſa ora
zione, ſi mettevano a ſedere, e cibavanſi del

l

vivande apparecchiate dalle persone più co-
iode, e facoltose, e dopo di essersi cibati, e di
vere parcamente bevuto, levavansi tutti, è
ndevano grazie a Dio, e quindi finalmente si
ipartivano, ritirandosi alle case loro, e dopo
arj esercizj di pietà, e di devozione, si cori-
ivano per riposare, con animo di levarsi di
otte, e di offrire al dator di ogni bene un nuo-
o sagrifizio di lode.

III. Avendo adunque noi colle autorità degli
ntichi mostrato, in che consistessero le agapi, e
qual pretesto mai si fossero appigliati i nemici
el Cristianesimo per iscreditarle colle calunnie,
d'uopo, che veggiamo, se queste tali agapi
recedessero, come pensarono alcuni, la Eucaristia,
se ne' primi tre secoli, or sovente, ed or più di
ado, il sagrifizio si offerisse o prima, o dopo le
esse agapi. Coloro adunque, i quali s'immagina-
o, che tali conviti precedessero la celebrazione
alla Eucaristia, contro l'Albaspineo, e contro
tri molti Scrittori Cattolici in questa guisa van-
o argomentando (a): Che ne' tempi de' santi
postoli sieno state le agapi colla celebrazione
ella sacra Eucaristia congiunte, lo mostrano la
rigine delle agapi, e le stesse calunnie inventate
a' nostri avversarj, per averne quindi presa la oc-
asione. Ch' è stato provato, che le calunnie dell'
fanticidio, e del divoramento delle carni del
nciullo, abbiano avuto principio dalla mala in-
lligenza del nostro dogma intorno al mistero
ella presenza di Gesù Cristo nella Eucari-
a. Ch'è certo, esser elleno nate le agapi da'
nviti de' Giudei, mentre il nostro Redentore
foggia de' conviti medesimi celebrò la sua ul-
ma cena, onde dopo la stessa cena, secondo l'uso
gli Ebrei, celebrò il *postcen io*, che consisteva nel
pa-

Se le agapi si celebrassero auanti la celebrazione della Eucaristia.

(a) Bohem. Diss. IV. De Coit. Chr. ad capiend. cibum C. III. §. XV. p. 244.

pane, e nel vino. Aggiungono, esser egli noto a tutti coloro, che versati sono negli studj de' riti Ebraici, come il padre di famiglia appresso quella nazione era solito di dividere, dopo terminato il convito, in due parti la focaccia schiacciata, che vogliam dire, e di porne la parte maggiore sotto la tovaglia, e di costituir l'altra parte tra due intiere focaccie; e come allora tutti alzavano la patena, o il tondino, dove era parte della focaccia, e cantavano ad alta voce: *Questo è il pane della povertà, e dell'afflizione mangiato da' nostri maggiori nell'Egitto. Chiunque ha fame venga, e mangi. Chiunque ha bisogno si accosti, e si cibi dell'offerta dell'agnello Pasquale*: e come dopo mangiato l'azimo pane, portavasi a tavola il bicchiere, ch'era dal commensali benedetto colle parole; *Benedetto sei o Signore nostro Iddio padrone del mondo, che crei il frutto della vite.* Or, proseguono a dire, che questo uso antico si fosse conformato Gesù Cristo nella ultima sua cena, lo insegnano gli Evangelisti. San Luca nel ventesimo secondo capo al versetto ventesimo del suo Vangelo attesta, che il Salvatore prese, dopo ch'ebbe cenato, il calice. Lo stesso confessa S. Paolo nella prima lettera (a) cap. 11. v. 25. Corinti (*a*), lo che non solamente dee intendersi del vino, ma eziandio del pane. Laonde S. Marco nel quattordicesimo capo del suo Vangelo (b) v. 12. (*b*) dice; *mangiando eglino*, ovvero dopo ch'ebbero cenato, per significare, che questa vivanda fu l'ultimo compimento della cena, la qual vivanda, e bevanda fu onorata dal Redentor nostro con un tanto mistero, che meritamente fu da S. Paolo appellata (c) *cena del Signore*. Del resto l'uso della bevanda nella cena (c) 1. Cor. c. XI. v. 19. Pasquale fu di due sorte: la prima fu quel

er cui si dava principio al convito, alla quale
ɔetta il passo di S. Luca (*a*) *allora preso il cali-* (a) c. XXII.
e, e rendute le grazie, disse: prendete, e di- v. 17.
idetevelo tra voi: l'altra, per cui si dava ter-
ıine al convito, e che apparteneva al *postcenio*,
nde scrisse il medesimo santo Evangelista (*b*): (b) v. 20.
milmente il calice dopo, che fu cenato, dicendo
rc. Usò pure il nostro Redentore *l'eulogie*, ch'
rano in uso appresso gli stessi Ebrei; il quale
ito fu anche dopo osservato da' santi Apostoli,
talmente si accrebbe, che quindi poi nacquero
: messe solenni. Dicono inoltre, ch'è tutto ciò ma-
ifesto da Plinio, il quale diligentemente avea in-
estigato i riti, e le consuetudini de' Cristiani, e fe-
e menzione di un solo convito solito a celebrarsi
ı un determinato giorno, il quale convito era
uel medesimo tanto detestato da' gentili, quasi
ıe da' nostri in esso fossero solite a commettersi
raviſſime scelleratezze. Per la qual cosa quando
ertulliano descrive questo istesso convito (*c*), e (c) Apol. c.
on fa menzione della Eucaristia, non si dee XXXIV.
uindi argomentare coll'Albaspineo, che la Eu-
aristia, era un convito distinto dalle agapi;
oichè essendo ella stata un accessorio, e come
n appendice di queste, non era necessario,
he espressamente la nominasse, essendo la parte
ɔngiunta col tutto, e sottintendendosi l'acces-
ɔrio. E chi mai potrassi persuadere, che la
ucaristia fosse ne' tempi di Tertulliano separa-
ı dalle agapi, s'ella fu con esse congiunta ne'
:mpi eziandio posteriori? Non si nega, che
oll'andare de' secoli la Eucaristia si fosse comin-
ata a celebrare senza le agapi, e forse anche
ella età di Tertulliano, il quale attesta, che
ɔteasi ella celebrare avanti, che spuntasse la
ce del sole; onde erra di nuovo l'Albaspineo,

men-

mentre conchiude, che l'uso della sacra co
sempre fu di mattina solamente, la qual co
suetudine fu molto posteriore, come affer
Santo Agostino nella sua lettera a Gennaro (a
Finalmente, così terminano gli avversarj il lo
ragionamento. In ultimo luogo la Eucarii
potea celebrarsi ne' tempi di Tertulliano senz
che precedessero le agapi, ma non potea pre
dere alle agapi la Eucaristia medesima. A
giugne a questa un altra questione il Boemer
ed è (b), se la Eucaristia sia stata celebrata,
nite ch'erano le agapi; e così discorre: S. Gi
Grisostomo difende, che la sacra adunanza,
la comunione precedeva il convito, dalla qual t
stimonianza deducesi, giusta la opinione
Boemero medesimo, che l'agape non si celebr
se senza la sacra adunanza, in cui si offeriva
sagrifizio, anche ne' tempi di quel santo Padi
e che perciò erri l'Albaspineo, che sostien
essere stati questi due conviti separati nell'
non solamente del Grisostomo, ma eziandio
Tertulliano. Ma non si deduce, soggiugn
lo stesso scrittore Protestante, che fin da prin
pio la comunione precedesse alle agapi. A
Santo Agostino (c) dice egli, nella sua Epistol
Gennaro ci assicura, che l'ordine fu muta
coll'andare de' tempi, sicchè laddove prima
la comunione precedeva la cena, dopo prec
desse alla cena stessa la comunione.

Ma questo autore Protestante come sove
te altrove, così in questo luogo ancora si disc
sta dal vero, e quelle autorità degli antichi a
porta, che giustamente intese, distruggono
sentenza, che con tanto impegno sostiene e
contro l'Albaspineo. E per verità onde può e
mai provare, che ne' tempi degli Apostoli n

(a) Ep. Liv. al. cxviii. T. II. opp. Ed. an. 1700. p. 95. seqq.

(b) Ibid. §. xiii. pag. 247.

(c) Ep. Liv. al. cxviii. p. 94. seqq. T. II.

celebrasse mai la Eucaristia, senza, che si cele-
rassero l'agapi? Che se furono le nostre adu-
nze, dette agapi, riprovate da' nostri nemici,
nasi che in esse gravissime, e infamissime sce-
ratezze fossero da' Cristiani commesse, per-
occhè aveano malamente i gentili inteso ciò,
ne la Chiesa crede del corpo, e del sangue del
edentore presente nella Eucaristia, non segue
ertamente, che sempre da' primitivi fedeli la
ucaristia colle agapi fosse congiunta, bastando
gli emuli, che ciò fosse solito a farsi alcune
olte, per prendere quindi occasione di calun-
iarci, mentre sembrava loro di poter rendere
favola più verisimile, se avessero rappresen-
te le reità come solite a commettersi non in
na congregazione, dove il solo pane, e vino si
lopraso, ma in un adunanza di convito, e di
legria. Nè per essere state le agapi somiglian-
in qualche parte a' conviti de' Giudei antichi
quantunque molte cose ne' conviti da' Giudei
nedesimi si adoprassero, che appresso i nostri non
rano certamente in uso) può concedersi al Bo-
nero, che sempre, e da tutti le agapi si con-
iugnessero alla celebrazione della Eucaristia.
nperciocchè essendo la santa Eucaristia, co-
ne lo stesso Boemero confessa, uno de' sacra-
enti del nuovo testamento, ed essendo ordina-
) da Gesù Cristo, che qualunque volta si cele-
rava, non si tralasciasse la rimembranza di lui,
nza aver egli disposto, che si facesse una
ena, e un convito avanti la Eucaristia, fa
'uopo confessare, che non istimavano gli Apo-
oli, e i successori loro, esser ella indispensa-
ile la ceremonia delle agapi, allorchè do-
ea essere da loro consagrato il pane, e il vino
ella sacra mensa. Laonde l'esempio del nostro
Sal-

Salvatore, che pria d'istituire il divin sacrame
to Eucaristico, celebrò la cena Pasquale co' sa
ti Apostoli, non pruova a favore del Boemer
poichè nè obbligò il Signore i suoi di anteporr
o di posporre una tal cena alla celebrazione d
la Eucaristia, nè volle, che le ceremonie lega
qual era quella dell'Agnello Pasquale, da' suoi
avvenire si osservassero, anzi comandò eg
che si togliessero, perciocchè essendo elleno s
te figure di lui, venuto il prototipo, cioè
cosa da esse figurata, doveano affatto svanir
Quanto a ciò, che dice della età di Plinio il Bo
mero, tanto è falso, quanto è falso ancora
ch'egli concluda bene allorchè difende, che ser
pre ne' tempi de' santi Apostoli, e in tutti i lu
ghi la Eucaristia si celebrasse immediatamen
dopo le agapi. Imperciocchè sebbene Plinio n
fa menzione, che di un solo convito, e di qu
convito, per cui erano calunniati i Cristiani d
suoi tempi, nulladimeno non accenna egli altr
se non, che le agapi in un determinato giorn
che io credo fosse la Domenica, fossero solite
celebrarsi, poichè allora erano piene le
adunanze de' nostri. Ma non è credibile, c
tutti gli altri giorni della settimana, vivente Pl
nio, i Cristiani si astenessero dalla celebrazion
della Eucaristia. Che se una volta la settimar
solamente si faceano le agapi nell'Asia Minor
ne' tempi di Plinio, quelle congregazioni, dell
quali parla Sant'Ignazio Martire contempor
neo del medesimo Plinio, e inculca, che si fac
ciano sovente dagli Smirnesi, e dagli Efesj, no
furono certamente quelle delle agapi, ma que
le, dove si celebrava, e si distribuiva solamen
te la Eucaristia. Perciocchè così scrive il Sant
a S. Policarpo Vescovo delle Smirne: *Faccian*
pi

ſovente le Congregazioni, e cerchinſi nomina-
mente tutti. Non diſpregiare i ſervi, e le
ve &c. (*a*). E agli Efeſi: *Studiatevi di adu-*
rvi più ſpeſſo alla Eucariſtia, e a gloria del Si-
ore: poichè quanto più ſpeſſo venite a que-
funzione, diſtruggete le potenze del diavolo,
iſciogliete i tradimenti di lui colla concordia
lla voſtra fede. S. Giuſtino Martire nella ſua
ima Apologia deſcrivendo la maniera, con cui
uo tempo ſi celebrava la Eucariſtia, non ſola-
nte non dice, che congiunte foſſero con eſſa
agapi, ma talmente ancora diſcorre, che
ſtra, che nè precedevano in Roma alla
cariſtia, nè ad eſſa per l' ordinario
cedevano. Ecco le parole di lui: „ (*b*)
Noi dopo di avere battezzato colui, che ha
preſtato credenza a' dogmi della noſtra reli-
gione, lo conduciamo all'adunanza di quelli,
che ſono da noi appellati fratelli, cioè de'
battezzati, e ſubito, che coſtoro ſono con-
gregati, pregano inſieme il Signore e per
lo nuovo battezzato, e per noi, e per tutti
gli altri ſparſi per l'univerſo mondo, ſuppli-
cando Dio con tutto lo sforzo dell'animo,
che avendo noi acquiſtato la cognizione della
verità, ſiamo fatti degni della grazia di me-
nare colle opere una vita retta, e di oſſerva-
re i precetti, affinchè poſſiamo conſeguire la
eterna, e vera beatitudine. Dopo termina-
te queſte tali preghiere ci ſalutiamo ſcambie-
volmente col bacio. Quindi a chi preſiede ſi
preſenta del pane, e del vino, e dell'acqua,
e quali coſe avendo egli preſe, dà lode, e glo-
ria all'autore dell'univerſo pel nome del Fi-
gliuolo, e dello Spirito Santo, e diffuſamen-
e rende grazie pe' doni medeſimi al Signore.

(a) n. IV. p. 71.

(b) n. LXV. p. 85.

„ Ter-

„ Terminate che sono le preci, e finito il rei
„ dimento di grazie, tutto il popolo dic
„ *amen*, la qual parola Ebraica significa
„ *faccia*. Dopo questa acclamazione del pop
„ lo, i diaconi distribuiscono a tutti i prese
„ il pane, e il vino, e l'acqua, sopra cui so
„ state rendute le grazie, e ne fanno partec
„ ancor i lontani, portando loro i sacri miste
„ Or questo tale alimento appresso noi è appe
„ lato Eucaristia, di cui niun altro può mai pa
„ tecipare, se non che colui, che crede,
„ ser veri que' dogmi, che noi predichiam
„ ed è stato rigenerato col santo battesimo
„ vive in quella guisa, ch'è stata prescritta
„ Redentore nostro Gesù Cristo. E per ve
„ dire non prendiamo noi questo alimento,
„ me prendiamo il comun cibo, e le comu
„ bevande, ma siccome pel Verbo di Dio fa
„ carne Gesù Cristo ebbe carne, e sangue
„ la nostra salvezza, così ancora quel cibo
„ quella bevanda, sopra cui si sono fatti i re
„ dimenti di grazie, per la preghiera contene
„ te le parole dello stesso Redentor nostro, c
„ de le carni, e il sangue nostro si alimentan
„ sappiamo, secondo gl'insegnamenti del nost
„ divino maestro, esser carne, e sangue di
„ medesimo, cioè di quel Gesù incarnat
„ Perciocchè gli Apostoli ne' loro commenta
„ che sono appellati Evangelj, attestaron
„ essere stato loro così comandato da Gesù,
„ lorchè egli prese il pane, e rendè grazie
„ Dio Padre, e disse: *Ciò voi fate in mia co*
„ *memorazione*; *questo è il mio corpo*, e all
„ chè prese il calice, e rendè grazie, e di
„ *questo è il mio sangue*, e diede loro, acci
„ chè nè bevessero ... Fino da quel tempo

, ci rammemoriamo di queſte coſe, quando ci
, aduniamo, e potendo ſoccorriamo i biſognoſi,
, e ſempre ci troviamo inſieme, e nelle no-
, ſtre oblazioni lodiamo il creatore di tutte
, le coſe per lo figliuolo di lui Gesù Criſto, e
, per lo Spirito Santo. Nel dì pertanto da voi
, chiamato del ſole tutti i fedeli abitanti nella
, città, e ne' luoghi circonvicini ci congre-
, ghiamo in un iſteſſo luogo, e leggiamo i com-
, mentarj degli Apoſtoli, ovvero gli ſcritti de'
, Profeti, finchè permette il tempo. Avendo
, di poi terminato la ſua funzione il lettore,
, chi preſiede eſorta gli adunati a imitare le
, preclare azioni di coloro, che ſono ſtati nella
, lezione mentovati, o a mettere in pratica le
, maſſime, che hanno appreſe ſentendo leg-
, gere. Quindi tutti alzandoci, preghiamo;
, e terminata la orazione, apportaſi del pane,
, del vino, e dell'acqua, e chi preſiede, pre-
, ga, e ringrazia Dio; e il popolo acclamando
, dice, *amen*; e finita l'acclamazione, ſi fa
, da' preſenti la diſtribuzione, e la comunione di
, quelle coſe, ſopra le quali ſonoſi rendute le
, le grazie, e agli aſſenti la ſteſſa Eucariſtia è
, mandata pe' Diaconi. Allora chi ha la poſſi-
bilità, e vuole, dà a' poveri ciò, che gli pa-
re, e la ſomma di ciò, che ſi è raccolto,
viene depoſitata appreſſo colui, che preſiede;
ed egli ſovviene i pupilli, le vedove, gli
ammalati, e gli altri biſognoſi, come i car-
cerati, i pellegrini ,, . Ognuno leggendo
ueſto celebre paſſo di S. Giuſtino, agevolmen-
: comprende, parlarſi da quell'illuſtre Apolo-
iſta di ciò, che ordinariamente una volta la
ttimana faceaſi da' fedeli verſo la metà del ſe-
ondo ſecolo della Chieſa. Or non facendo egli

menzione veruna delle agapi, mentre descrive le sacre adunanze, nelle quali era celebrata l'Eucaristia, fa d'uopo credere, che ordinariamente la celebrazione della Eucaristia medesima non fosse in quell'età congiunta colle agapi, ma che spesse volte queste o pel timore delle persecuzioni, o per altro motivo si tralasciassero. Dell'autorità di Tertulliano ragioneremo noi alquanto dopo, dove dimostreremo, che almeno fin da' tempi di Plinio, quando le agapi erano celebrate, non precedevano, ma per lo più succedevano al convito Eucaristico. Frattanto deesi osservare quanto ripugni a se medesimo, e quanto, senza avvedersene, si contradica il Boemero, mentre dice: „ (a) E chi crederebbe mai „ che nella età di Tertulliano fosse la celebra „ zione della Eucaristia dalle agapi separata „ se dopo que' tempi ancora fu ella con „ esse congiunta? Concedo però, che fu dipo „ introdotto l'uso della Eucaristia senza le aga „ pi, e forse fino da' tempi di Tertulliano, af„ fermando egli, che poteasi ella celebrar „ avanti, che spuntasse la luce del sole „. Imperciocchè se fino da' tempi di Tertulliano fu introdotto l'uso di celebrare senza le agapi la Eucaristia, non sarà dunque incredibile, che fosse allora la celebrazione della Eucaristia medesima delle agapi separata, sebbene dopo si ritrovasse talvolta congiunta colle stesse agapi. Ma dirà forse il Boemero, ch'egli parla delle agapi in tal guisa, che stimi, non esser elleno, ogni qual volta si celebravano, mai state celebrate, se non che poco prima della Eucaristia. O questo appunto è quel, che coll'Albaspineo noi neghiamo. Diciamo pertanto, che almeno fin da' tempi di Plinio, se non anche alle volte

(a) p. 246.

d

da' tempi de' ſanti Apoſtoli era la Eucariſtia
prima delle agapi celebrata. E per vero dire
negli Atti Apoſtolici deſcritti dall'Evangeliſta (a) c. 11. v.
San Luca, noi leggiamo (a): „ che i primi di- 46.
, ſcepoli del Signore, dopo avere perſeverato
, lungamente a orare nel tempio, ſi ritiravano
, in una caſa, e quivi (come io credo, nel
, cenacolo) ſpezzando il pane (cioè cele-
, brando la Eucariſtia) prendeano l'alimento
, con allegrezza „. Mentovandoſi adunque
al Santo Evangeliſta in primo luogo la frazione
el pane, che indica la Eucariſtia, in qual gui-
a potraſſi mai provare, che queſta non prece-
eſſe, ma ſuccedeſſe al convito delle agapi? Non
egli per avventura più veriſimile, che nella ſa-
ra funzione precedeſſe la ceremonia, e il mi-
ero, ch'è mentovato in primo luogo? Poſſia-
no noi adunque argumentare, che s'erano allo-
a le agapi celebrate da' ſanti Apoſtoli, ſi cele-
raſſero dopo la funzione della Eucariſtia. Quin-
i è, che San Giangriſoſtomo nella citata Omi-
a XXVII. ſopra la prima Epiſtola a' Corinti al-
a pagina già accennata ſcrive: „ Che ne' tempi
Apoſtolici in certi determinati giorni faceanſi
comuni le menſe, e celebrata la ſacra adu-
nanza, dopo la comunione de' ſacramenti,
tutti inſieme cominciavano il convito, prepa-
rato da' ricchi, mangiando queſti unitamen-
te co' poveri „. Ma il Boemero ſoſtiene,
ne S. Gian Griſoſtomo parli della conſuetudi-
e, che nell'età ſua valeva. La qual coſa è a
io credere affatto inſuſſiſtente, e inventata
allo Scrittor Luterano a capriccio. Imperciocchè ragiona eſpreſſamente il Santo dell'uſo de' tempi de' ſanti Apoſtoli, ſenza fare non ſolamente una eſpreſſa, ma nè anche una tacita menzione

di ciò, che nell'età sua fossero soliti di fare i
torno alle agapi i fedeli, come dall'addotto co
testo ognuno può agevolmente comprendere
E affinchè più chiaramente possiamo noi dim
strare la verità, e convincere di errore il Bo
mero, non sarà fuor di proposito l'apportare
passo medesimo colle parole, che precedono, e c
seguono dopo l'arrecata testimonianza.,,Siccom
„ *dice egli*, le tre mila persone, che da princip
„ aveano creduto, mangiavano in una tavola c
„ mune, e in comune possedeano, così anco
„ avveniva in quel tempo, in cui fu scri
„ questa lettera dall'Apostolo, ma non con ta
„ ta esattezza. Poichè rimase allora solamen
„ una somiglianza, e come sequela di quel p
„ miero consorzio, e si diffuse nei posteri. (
„ perchè succedeva, che altri erano pover
„ e altri ricchi, non faceano comune tutto c
„ che posedevano; ma in certi determin
„ giorni faceano comuni le mense, come
„ convenevole, e dopo la sacra adunanza
„ la comunione de' sacramenti, celebrav
„ tutti il comune convito apparecchiato da' r
„ chi, i quali co' poveri unitamente mang
„ vano. Ma finalmente fu tolto ancora que
„ costume „. Parla adunque dell'uso, che
lea ne' tempi di S. Paolo il Grisostomo, e
della consuetudine dell'età sua; onde ingiu
mente è ripreso l'Albaspineo dal Boemero,
me se non avendo questi inteso l'addotto pas
da cui si provi, che nel quarto secolo le ag
fossero colla Eucaristia congiunte, abbia av
l'ardimento di negare, che congiunte fos
ne' tempi di Tertulliano. Anzi deesi ripi
dere il Boemero medesimo, il quale dando
tale intelligenza all'autorità del Grisostomo,
o

fato di redarguire lo ſteſso Santo, come ſe dal oſtume dell'età ſua abbia voluto argumentarel, he ne' tempi Apoſtolici altresì le agapi ſucceeſsero alla celebrazione della Eucariſtia; menre il Santo così parla degli Apoſtolici, che nè ure fa de' ſuoi tempi una minima menzione. Non fu minore la franchezza del Boemero, alorchè, ſenza arrecare in favor ſuo veruna teſtiionianza, ripreſe l'erudito Giuſtello, il quale elle note al Codice de' Canoni di tutta la Chiea al canone nono del Concilio di Cangra ſoſtiene, che ne' tempi antichi dopo la Eucariſtia ſeguiva l'agape, cioè un ſobrio convito. Potrebbe però qualcuno opporre, che il Boemero ſi ondò ſopra un paſſo deciſivo di Santo Agoſtino. Egli è veriſſimo, ch'egli adduce queſta tal teſtimonianza; ma la rifiuta dipoi, come contraria al ſuo ſiſtema, ſicchè a ſe medeſimo, come ovente gli avviene, ripugna, ed a mio giudizio ſi contradice: „ Nulladimeno (*così parla dopo, che ha riprovato il ſentimento del* (a) *Giuſtello*) non nega Agoſtino, che l'ordine della celebrazione della ſacra Eucariſtia, e della cena fu mutato coll'andare de' tempi, e che era da principio affatto diverſo „. Or veggiamo qual ſia la teſtimonianza di quel Santo Padre, e conſideriamo, s'ella è contraria alla ſentenza dell'Albaſpineo, il quale Albaſpineo non ha mai negato, che gli Apoſtoli nella ultima cena celebrata col Signor noſtro Geſù Criſto, prima ſi cibarono delle altre vivande, e dipoi preſero il corpo, e il ſangue del Redentore medeſimo ſotto la ſpecie del pane, e del vino nella Eucariſtia allora iſtituita; nè ha meſſo in dubbio, che ne' tempi Apoſtolici qualcuno ſi cibaſſe in casa prima di accoſtarſi alla ſacra menſa. Ragiona

(a) p. 243. §. XIV.

(a) Ep. Liv. adunque in questa guisa Agostino: (*a*) „ Appa
f. VII. c. V. „ risce chiaramente, che quando per la prim
p. 95. T. II. „ volta i discepoli presero il corpo, e il sangu
Opp. Edit. „ del Signore, non si comunicarono digiuni
an. 1700. „ Ma forse dee essere tacciata tutta la Chie
i, sa, perciocchè in essa riceveasi da' digiuni l
„ Eucaristia? Poichè piacque allo Spirit
„ Santo, che in onore di un tanto sacramen
„ to, il corpo del Signore entrasse nella bocc
„ del Cristiano prima degli altri cibi. Ond
„ per tutto il mondo si osserva un tal costume
„ Nè perchè dopo gli altri cibi diede il Signor
„ il suo corpo, perciò debbono venire a rice
„ vere la Eucaristia i fedeli dopo pranzo,
„ come faceano coloro, che mescolavan
„ nelle mense loro questo Sacramento colle al
„ tre vivande, e furono corretti dall'Apostolo.
„ Laonde non comandò Cristo con qual ordin
„ dovesse prendersi in avvenire la Eucari
„ stia, per riserbare questo luogo agli Apo
„ stoli, pe' quali volea disporre le Chiese
„ mentre se avesse egli avvertito, che sempr
„ dopo il cibo si comunicassero i fedeli, credo
„ che niuno avrebbe osato di variare un tal or
„ dine. Quando poi dice l'Apostolo parland
„ di questo sacramento: *per lo che miei fratell*
„ *quando vi congregate per mangiare, aspett*
„ *tevi l'un l'altro, e chi ha fame, mangi in cas*
„ *perchè non sembri, che vi congreghiate a vost*
„ *condannagione*; tosto soggiugne *io disporrò*
„ *altre cose, quando sarò ritornato*. Deesi inte
„ dere, ch'erano molti gli ordini, che dov
„ insinuare, sicchè non poteano comprende
„ in una lettera; e che da lui provenne que
„ l'ordine, che per tutto il mondo osserva
„ Chiesa, e che non si varia per niuna diversi

„

di costumi „. Or io dimando, dove mai Santo goſtino in queſto paſſo atteſti, che le agapi predettero ne' tempi Apoſtolici alla Eucariſtia? dunque non lo atteſta, con qual ardire il Boeero, avendo dato per titolo al paragrafo antecente le ſeguenti parole: *finite le agapi ſi celerava la Eucariſtia*, dà indi per titolo al paragrafo cui trattiamo: *lo che ſi prova coll'autorità di goſtino?* Come non ſi vergognò di ſcrivere: *entedimeno non nega Agoſtino, che l'ordine fu oi mutato, e che da principio la celebrazione di ueſto convito fu diverſamente diſpoſta?* Di più S. goſtino ſpiega il paſſo di S. Paolo con adattarlo lla Eucariſtia: *de hoc ſacramento loquens*, e non fa enzione delle agapi; ma ſolamente dice, che hiunque aveſſe avuto fame, ſecondo l'Apoſtolo, cibaſſe in caſa, perchè congregandoſi i fedeli on ſi congregaſſero in tal guiſa, che naſceſſero e' diſturbi, e foſſe loro di dannazione il ſacramento iſtituito per la ſalvezza degli uomini. Peò il cibarſi in caſa era uſo differente dalle agapi, nde il paſſo addotto non ſerve al propoſito del oemero. Tuttavolta oſſerva lo ſteſſo autor Luerano, che due coſe ricavanſi dal paſſo di Santo goſtino. 1. Che da principio, dopo gli altri ibi, ſi prendea la Eucariſtia. 2. Che queſto coume fu dopo mutato da S. Paolo per tutta la hieſa. Ma ognuno, confrontando l'autorità del anto Dottore, può agevolmente comprendere, uanto ſia l'eretico lontano dal vero. In primo uogo adunque io nego, che Agoſtino ſtabilica per regola generale, che da principio, cioè rima che foſſe da S. Paolo ſcritta la citata lettea a' Corintj, per tutto, e ſempre dopo gli ltri cibi ſi prendeſſe la Eucariſtia. Il Santo para ſolo della ultima cena del Signore; del reſto,

non determina, che prima della disposizione di Paolo tutti, per tutto, e sempre si cibasse avanti di ricevere la sacra comunione. In seco do luogo osservo, che non può mai provare Boemero, che S. Agostino abbia errato, alle chè scrisse, che il costume generale di comu carsi i fedeli digiuni, sia provenuto dalla dispo zione di S. Paolo. Imperciocchè temerariame te egli riprova la regola del Santo Dottore, c l' Ecclesiastiche consuetudini, delle quali non mostra, che sieno state introdotte da' Conci debbono essere giudicate provenienti da' San Apostoli. Dico temerariamente, perchè non a porta niuna ragione, onde si possa conchiuder che S. Agostino abbia errato, come egli preten de. E' poi ridicolosa la osservazione, ch'egli f per convincere il Santo circa la materia del (a) P. 249. quale trattiamo. Ecco le parole di lui: (a)

„ Ancora in questa materia, se vogliamo pa
„ lare con verità, non troviamo noi niun vesti
„ gio della mutazione fatta ne' tempi Apostoli
„ ci; anzichè costa dalla stessa Epistola di S. Pa
„ lo, tratta al suo proposito d'Agostino, che
„ tuttavia osservato il primo costume„. Ma c stui certamente non fu abile a capire, che S. Ag stino non ha mai preteso, che il primiero costum di cibarsi avanti, il quale non fu generale, fosse mutato quando S. Paolo scrisse la lettera Corintj, ma dopo, cioè, quando lo stesso Ap stolo andò a Corinto, e dispose a voce le cos che non poteano comprendersi in una letter onde in darno adduce il luogo tanto celebre de la suddetta Epistola, quando anche dallo stes luogo, o testo che vogliam dire, si potesse co provare ciò, ch'egli pretende, che le agap celebrassero avanti la Eucaristia. Ma il be ne si

e dal testo di S. Paolo non si può dedurre una migliante conseguenza. Imperciocchè così li scrive: (a) „ Se qualcuno pare, che sia contenzioso, sappia egli, che noi, e le Chiese di Dio non hanno una tale consuetudine. Laonde io denunciando tali cose, non lodo, che vi congreghiate non per lo meglio, ma per lo peggio. In primo luogo adunque, convenendo voi alla Chiesa, sento, che vi sono tra voi medesimi delle divisioni, e in parte lo credo... Congregandovi adunque voi, non sembra, che mangiate le cena del Signore. Poichè ognuno prende avanti la sua cena per mangiare, e alcuni hanno fame, quando altri sono imbriachi. Non avete voi forse le vostre case per mangiare, e per bere? o dispregiate la Chiesa di Dio, e confondete coloro, che non hanno? Che dirò io? Vi lodo? in questo non vi lodo „. Or poniamo il caso, che S. aolo, come dice il Boemero, ragioni unitaente delle agapi, e della Eucaristia: dimando me da questo passo si ricavi mai, che la Eucalia alle agapi in quella età succedesse? se dunie nè pure per ombra si può dedurre una tal nseguenza dall'addotta testimonianza, con quaardimento l'apporta il Boemero per convincedi errore il grande Agostino? Potrebbesi per tro aggiugnere, che non ripugna che S. Paolo quel luogo parli della sola Eucaristia: perciocè egli mentovando l'esempio del Redentore, mmemora la sola istituzione della Eucaristia edesima, e soggiugne: „ Io ho appreso dal Signore ciò, che vi ho insegnato, che il Signore Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane, e avendo rendute le grazie, ruppe il pane medesimo, e disse: prendete „ e man-

(a) 1. Cor. xi. v. 17. seq.

„ e mangiate, queſto è il mio corpo, che
„ ſpezza per voi, ciò voi fate in mia commem
„ razione. Similmente il calice, dopo ch'e
„ ebbe cenato, dicendo, queſto calice nuovo
„ ſtamento è nel mio ſangue, ciò fate qualu
„ que volta beverete in mia commemorazion
„ Ogni volta adunque, cho voi mangerete qu
„ ſto pane, e beverete queſto calice, annunzier
„ la morte del Signore, finchè egli venga. S
„ chè qualunque perſona avrà mangiato que
„ pane, e bevuto queſto calice indegnamen
„ ſarà rea del corpo, e del ſangue del Signor
„ Eſperimenti pertanto l'uomo ſe ſteſſo, e c
„ mangi di quel pane, e beva di quel calice

Che ſe S. Paolo aveſſe voluto parlare delle ag
unitamente colla Eucariſtia, non avrebbe fo
proponendo l'eſempio di Criſto, tralaſciato
parlare della cena ancora, che precedette la E
cariſtia medeſima. Laonde mentovando la
Eucariſtica iſtituzione, ſembra, ch'egli ragi
della ſola Eucariſtia ſenza accennare ſe le agap
celebraſſero prima, o dopo della medeſima.
oppone il Boemero, che S. Paolo dice: *ſim
mente il calice, dopo che cenò.* Non lo nego. C
ſto però fu detto dall'Apoſtolo contando c
che avvenne, ma non già ordinando, che ſi
naſſe prima della Eucariſtia. Altrimenti avre
prima deſcritto la cena, e poi la iſtituzione
cariſtica. Ma non fece egli così. Mentre tr
ſciata la cena, ſubito impreſe a deſcrivere
Eucariſtica iſtituzione, accennando, che
queſta conſiſteva la *cena Dominica*, di cui
ſcrivea a' fedeli di Corinto. Che ſe dalle par
di S. Paolo: *ſimilmente il calice, dopo che c*
ſi poteſſe conchiudere, che ne' tempi Apoſtc
la funzione delle agapi precedeſſe alla Eucariſt

rebbesi anche concludere, che nell'età nostra celebrino le agapi stesse, e che precedala Eucaristia: perciocchè noi pure diciamo l canone: *in somigliante maniera dopo, che fu ato, pigliando egli anche questo preclaro calice lle sue sante, e venerabili mani, e avendo eleto gli occhi a voi, o Dio Padre suo Onipotente, vendovi parimerte rendute le grazie, benedisse, liede a suoi discepoli*. Ma chi può essere mai l male avveduto, e cieco, che non vegga, er ella affatto da molti secoli tolta la consuetue delle agapi, sebbene si proferiscano tali parole sacerdoti? Io per altro concedo, che le agapi si ebrassero ne' tempi di S. Paolo da' fedeli, ma linariamente dopo la comunione de' sacramenti, ne ben osservò San Giangrisostomo, la cui testionianza abbiamo pocanzi riferita. Non è minola impudenza del Boemero nello spiegare il so estratto dalla celebre lettera di Plinio a ajano. Imperciocchè pretende egli, che secon Plinio fosse celebrata la Eucaristia nel tempo, e eransi fatte le agapi, e non già nell'adunanin cui si faceano le preghiere da' cristiani di ella età. Ma Plinio (*a*) raccontando, che anti, che spuntasse la luce del sole, i Cristiani si unavano, e cantavano le lodi di Gesù Cristo, e credevano Dio, e promettevano tra loro di n ingannare alcuno, e di non togliere l'altrui ba, nè di commettere altre scelleratezze, e indi finalmente partivano, e di nuovo si congavano per prender cibo, commune per altro, he non potea apportar a niuno alcun nocumen; Plinio, dissi, tutto ciò raccontando, non ga, che nella prima adunanza si celebrassero i ini misterj, e si rendessero i fedeli partecipi de' ramenti. Anzichè dicendo egli, che si confederavano

(a) Epist. xcvii. lib. x. p. 629. seq.

vano nella prima adunanza i Cristiani, colle parol
sceque sacramento non in scelus aliquod obstring
re, mostra, secondo la osservazione del Cellario
che prima si cibavano del corpo, e beveano il sa
gue eucaristico, e poi partivano, e di nuovo
congregavano per celebrare le agapi. Pe
chè nelle note alla sopracitata lettera, co
scrive Cristofano Cellario: Affermando Plinio
che i nostri erano soliti, finite le preghiere, di pa
tire dal luogo della orazione, e di congregarsi
poi per prender cibo, parla delle *agapi de' Cristi*
ni. Poco avanti avea colla parola sacrame
accennata la Eucaristia, nel ricevimento del
quale i Cristiani si protestavano di voler fugg
i peccati, e coltivare la virtù. Finalment
ragionando Plinio del cibo, che prendeasi n
la seconda adunanza, e dicendo ch'era comun
e non nocevole, dimostra come si dovesse rib
tere la calunnia inventata da' nostri nemici
torno all'ammazzamento del fanciullo, e al div
ramento delle umane carni. Così egli. E
vero dire, che i Cristiani nella liturgia, in
si celebravano i divini misterj, cioè la Eucaris
pregassero Iddio, che desse loro la grazia di es
re lontani dalle scelleratezze, e di seguitar l
virtù, si raccoglie dall'Apologia 1. di S. Giu
no, le cui parole sono state da noi di sopra es
tamente descritte. Tertulliano ancora riferi
do in breve la lettera di Plinio nel capo seco
del suo Apologetico (*a*), tralascia la second
parte di essa, che riguarda le agapi, e la pri
parte riguardante l'adunanza delle preghie
rapporta, dicendo, che quel gentile *non tr*
altro circa i sacramenti de' Cristiani, se non ch
adunavano avanti lo spuntar della luce, nelle q
li adunanze cantavano le lodi di Cristo, come D

(a) p. 9. opp. in Append. Edit. Ven. an. 1748.

ceano i propositi di non rubare, di non adulte-re &c. E giacchè il Boemero alle volte provo-a Tertulliano, e afferma, che questi era ben ormato della prima disciplina del Cristianesi-, fa d'uopo, che noi apportiamo un altro so di un autore così antico, e di tanto credi- anche appresso l'avversario, che impugniamo, l qual passo evidentemente conchiudesi, che ima si celebrava la Eucaristia, e non già le agapi 'fedeli. Egli adunque nel capo trentesimo no- dello stesso libro (a) parlando della sacra li- (a) p. 119. rgia, cioè della celebrazione della Eucaristia, dipoi delle agapi, dimostra, ch'erano due ce- monie, o funzioni affatto disparate, ragionan- in questa guisa: „ Ci congreghiamo, e fac- ciamo le adunanze aspirando a Dio colle pre- ghiere. La qual forza a Dio medesimo è gra- ta. Preghiamo ancora per gl'Imperadori, pe' loro ministerj, e per le podestà di questo se- colo, e per la quiete;... Leggiamo le sacre scritture...Nutriamo la fede colle sante voci, eleviamo la nostra speranza, fissiamo la confi- denza, e inculchiamo la disciplina, e la os- servanza de' comandamenti di Dio. Quivi an- cora si fanno l'esortazioni, si danno i castighi, e si fulmina la divina censura. Poichè si giu- dica con gran peso (come da quei, che sanno esser Iddio presente, e veder tutto) se qualcuno ha commesso qualche grave delitto, ed è questi separato dalla comunicazione della orazione, e dell'adunanza, e rilegato da ogni santo com- mercio. Presseggono i più esperimentati se- niori, i quali non co' danari, ma col testi- monio del pubblico si sono acquistati un tal onore „. Parla quindi delle limosine, che ognuno, come le sue facoltà comportavano, era-

erano solite a farsi, e dimostra, che si dispe
vano da' Presidenti a chi ne avea mestiere.
confrontisi questo passo di Tertulliano colla te
monianza di S. Giustino Martire di sopra co
samente descritta, e si conoscerà evidentem
te, ragionarsi da Tertulliano della funzione sa
della Eucaristia, mentre tutte queste cose
ceansi, come S. Giustino attesta, allorchè si
lebravano i divini misterj. Ma Tertulliano d
questa descrizione della Liturgia, e dopo la
prensione fatta a' Gentili, passa alle agapi,
me ad un altra cosa affatto disparata, e così
prende a ragionare (*a*): „ Infamano anche i
(a) Ibid. pag. 123. „ mici le nostre cenette, e le tacciano come p
„ dighe ... Ma vede facilmente l'uomo la
„ gliuzza nell'occhio altrui, senza che rav
„ ne' propri la trave ... La nostra cena pel
„ nome dimostra di qual sorta ella sia. Chiar
„ ella da' greci con quel vocabolo, che app
„ so i latini significa dilezione &c. Il resto è
to di sopra con esattezza copiato. Finalm
te che i Cristiani fossero soliti di celebrare, qu
do il tempo lo richiedeva, la Eucaristia av
lo spuntar della luce, lo attesta Tertulliano n
desimo, e aggiugne, che una sì fatta consue
dine ebbe cominciamento fino da' tempi de' S
(b) Lib. de Coron. cap. iii. p. 102. ti Apostoli: „ (*b*) Il Sacramento della Eucari
„ *dice egli*, e nel tempo del vitto, e a t
„ comandato dal Signore, ancora nelle adun
„ ze, che si celebrano avanti lo spuntar d
„ luce, si prende dalle mani de' presiden
secondo l' Apostolica tradizione. E chi m
così poco versato nello studio dell'antichità,
si persuada, essersi celebrate le cene da' Cri
ni del secondo, e del terzo secolo della Ch
avanti lo spuntar della luce? Bisogna dun

feſſare, che, eſſendo ſtati ſoliti i fedeli, ndo la ragione, e le circoſtanze de' tem- o richiedevano, di levarſi di notte, come al- ve dimoſtra Tertulliano, e di lodare Gesù ſto, e di prendere avanti lo ſpuntar della luce ıcariſtico cibo, non celebravano le agapi, ſe che forſe dopo qualche tempo, a un ora op- tuna, quando di nuovo, giuſta il racconto Plinio, ſi adunavano. E per vero dire chia- mi ſono i paſſi di Tertulliano, i quali ſi ad- cono per provare, che la Eucariſtia foſſe ſo- di prenderſi da' digiuni. *Non ſaprà forſe il rito gentile*, dice egli nel ſecondo libro ſcrit- alla ſua moglie, (*a*) *che coſa tu mangi avanti i altro cibo, e avendo ſaputo ch'è pane non cre- d egli eſſer quello di cui ſi dice*, che ſia intinto ſangue del fanciullo? Sicchè prendeaſi il pa- eucariſtico avanti qualunque altro cibo. Dun- : prendeaſi dal Criſtiano mentre era egli di- no. Dunque non dopo le agapi. Lo ſteſſo auto- nel libro *della Orazione* (*b*) riprende alcuni, i li, per non mangiare, non ſi accoſtavano ne' rni delle ſtazioni, alla meſſa, perchè la ſta- ne ſi diſcioglieva ricevuto il corpo del Signo- . *Quod ſtatio ſolvenda ſit accepto corpore Do- i*. Or ch'egli per la ſtazione intenda il tempo ſo nella orazione, e nel digiuno, lo dimoſtra libro de' digiuni al *Cap. X.* (*c*) dove dice, : *erit ſtatio ſera, qua ad veſperam jejunans guiorem orationem Deo immolat*. Digiuni nque ſi accoſtavano i fedeli del ſecondo, e terzo ſecolo alla Eucariſtia; per la qual coſa ſi potrà mai concedere, che appreſſo loro le pi ſi celebraſſero prima della Eucariſtia. Ma rimaſo, dice il Boemero, l'uſo di celebrare le pi avanti l'Eucariſtia, appreſſo alcuni Egizj fino al

(a) l. II. c. V v. p. 169.

(b) c. XIV. p. 135.

(c) p. 550.

al quinto secolo della Chiesa, in cui visse l'i
rico Socrate. Imperciocchè racconta questi
quinto libro (a) :., Parimente gli Egizj (seb
(a) cap. xxii. p. 250. Edit. Taur. „ ne sono vicini agli Alessandrini) e i Teba
„ celebrano il sabato le adunanze, ma non p
„ tecipano de' sacramenti, come sono solit
„ parteciparne i Cristiani. Poichè usano egl
„ dopo, che si sono con varie vivande saz
„ nel convito, di ricevere verso la sera l'Eu
„ ristia „. E' veramente questa una prova de
di un autor Luterano, mentre dall'abuso di u
o due Chiese, che si discostavano dalla com
consuetudine de' Cristiani, pretende di con
dere l'uso di tutti gli antichi seguaci della no
santa religione: quasi che dalla circoncisione
gli Etiopi si concludesse, che anticamente i
(b) c. vi. §. ix. p. 96. deli si facessero circoncidere. Che se Santo A
stino nella sopracitata Epistola (b), racco
che in quel giorno dell'anno, in cui il Sig
diede la cena a' discepoli, alcuni per una p
colare commemorazione dopo gli altri cibi p
devano la Eucaristia; accenna egli medesi
che un tale costume non provenne dalla tradi
ne, ma dall'avere coloro, che lo fomenta
letto ne' Santi Evangelisti, che Gesù Cristo
dentor nostro distribuì il corpo, e il sangue
dopo di avere co' suoi discepoli celebrata l
ultima cena. Mentovasi questa tale consue
(c) T. I. Concilior. Edit. Hard. p. 883. ne nel canone quarantesimo primo della C
Africana, (c) dove leggiamo: „ Che i S.
„ menti dell'altare non si celebrino se non
„ dagli uomini digiuni, eccettuato il giorn
„ niversario, in cui si celebra la cena de
„ gnore.

Potrebbe però qualcuno oppormi, c
Boemero non ha mai negato, che sia stato m

costume di celebrare la Eucaristia colle agapi
' tempi di S. Giustino. Anzichè dice egli ma-
festamente, ch'essendosi moltiplicati in quella
i i Cristiani, non si poteano le agapi celebrare
iitamente col sacramento dell'altare, onde fo-
nte si tralasciarono. Per la qual cosa non è
maravigliarsi, se il Santo mentova la Eu-
ristia senza fare delle agapi menzione. „ Ab (a) §. xv. p.
initio, *così egli scrive* (a), ad instar posteoe- 253.
nii se habebat, id quod etiam Plinii tempori-
bus obtinuisse videtur (ma noi abbiamo di-
mostrato, che ciò non si può dedurre dalla te-
stimonianza di Plinio). Ast cum Agaparum
usus ob insigne Ecclesiarum incrementum, to-
ties frequentari non posset, circa medium se-
culi secundi sacra synaxis etiam sine agapis ce-
lebrata est, ut vel ex Justini Martyris Apolo-
gia secunda constat „. Tutta volta a chiunque
sì risponde noi replichiamo in primo luogo,
ie il Boemero or nega, ed or concede, che le
;api non si celebrassero sovente insieme colla
ucaristia ne' tempi di S. Giustino. Quì lo conce-
:, altrove chiaramente lo nega, come nel §. xii. (b) p. 246.
') dove in questa guisa ragiona: „ Et quis cre-
deret Eucharistiam ab agapis Tertulliani tempo-
re plane separatam fuisse; cum tamen post
ejus tempora cum illis adhuc conjuncta fuerit?
Id tamen concedo Eucharistiae usum postmo-
dum sine agapis invaluisse, & forsan etiam
tempore Tertulliani, qui testatur, quod etiam
antelucano tempore illa celebrari possit „.
nperciocchè se dopo Tertulliano, o forse ne'
mpi di Tertulliano medesimo, cominciò ad
fere alle volte la Eucaristia celebrata senza le
;api, bisognerà confessare, che vivente S. Giusti-
), il quale fiorì molti anni prima di Tertulliano

medesimo, la Eucaristia non si celebrasse n
senza le stesse agapi. Avendo adunque il Bo
mero affermato, che si erano ne' tempi di S
Giustino, pel notabile accrescimento de' fed
le agapi tralasciate, forza è, che siasi contrad
to. Nè si può replicare da chi volesse prend
le difese di questo Scrittor Luterano, che secc
do il sentimento di lui, ne' tempi di Tert
liano, e dopo ancora sempre si ommettevano
agapi, e alle volte nell'età del Santo Mart
Giustino; perciocchè pretende il Boemero, c
dopo ancora fossero le agapi in uso, e alle vo
si celebrassero, onde (a) non vi fu, secondo l
(a) p. 247. differenza veruna tra la consuetudine, che
gnava vivente Giustino, e quella, che dopo
da' fedeli mantenuta nella Cattolica Chiesa. C
servo in secondo luogo, che se per la molti
dine de' fedeli furono i nostri ne' tempi di S.G
stino costretti a celebrare la Eucaristia senz
agapi, sarebbero pure stati costretti a ciò fa
allorchè Plinio reggeva la Provincia della B
nia; mentre questi attesta, ch'era sì grand
numero de' Cristiani nella stessa Provincia,
non solamente le città, ma le campagne anc
n'erano ripiene. Per la qual cosa toglies affa
la congettura del Boemero, il quale per la m
titudine de' Cristiani, che fioriva verso la m
del secondo secolo, pretende, ch'erano incom
le agapi, e perciò ne' tempi di S. Giustino,
non ne' tempi di Plinio, furono tralasciate n
celebrazione della Eucaristia. Finalmente osser
che se il non essersi parlato da S. Giustino Ma
re delle agapi ha mosso il Boemero a scrive
Circa medium secundi seculi sacra Synaxis eti
sine agapis celebrata est; il non essersi anche p
lato da Plinio della Eucaristia dopo di avere
sc

critte le agapi de' Cristiani, dovea muoverlo a onfessare, che la Eucaristia non succedeva alle nedesime agapi. Imperciocchè se il silenzio del rimo vale per escludere le agapi dalla celebrazione della Eucaristia verso la metà del secondo ecolo, perchè il silenzio del secondo non varrà arimente per escludere dal terminar delle agapi a Eucaristia? E quì pure è da notarsi la stupidezza di quell'autor Luterano, il quale fondandosi n questo luogo sul tacere di S. Giustino per toliere le agapi dalla celebrazione de' divini miterj verso la metà del secondo secolo, e distruggere in sì fatta guisa, senza avvedersene, ciò he avea egli altrove avanzato; riprende nientedimeno l'Albaspineo, perciocchè fondato sul sienzio di Tertulliano, avea detto, che le agapi el 2. e 3. secolo non erano congiunte colla celebrazione della santa Eucaristia. „ Negat hoc, , *così egli* (a) Gabriel Albaspinaeus. . . quia a , Tertulliano (ubi agit de agapis) nullo modo , fit mentio Eucharistiae ... (b) sed inde minime , inferendum est, Eucharistiam ab Agapis distin- , ctam fuisse „. Egli è dunque sì inetto, e ridiculoso (benchè sia stimato da' suoi dottissimo, diligentissimo) che non solamente discostasi, isputando, dal vero, ma evidentemente anora si contradice.

(a) §. XI. p. 243.

(b) §. XII. p. 246.

E per non dare a niuno motivo di cavillare, e di pretendere, che il Boemero concede, sersi alle volte tralasciate fino da' tempi di S. Giustino martire, e di Tertulliano, le agapi nelle dunanze, ma aver elleno, qualora si celebrano (c) preceduto sempre alla celebrazione dell'Eucaristia, la quale era come una loro appendice: dimostrerò brevemente, che dal modo di arlare di quell'autore si conclude a evidenza,

(c) Bohem. ibid. pag. 247. §. XII. *Tempore Tertulliani Eucharistia esse poterat sine praecedentibus agapis, sed non vice versa.*

che prima di S. Giustino le agapi precedeva
alla celebrazione della Eucaristia, e dopo fu m
tato un tal costume, onde le agapi succedette
alla Eucaristia, ogni qual volta si tenner
e proverò anche, senza punto aggravarlo, ch'e
di nuovo si contradice. Egli adunque nella pa
243. promette di far vedere, che le agapi fur
no annesse alla Eucaristia: *Annexa fuit Eucha
stia agapis*. Prova ciò dalla origine di esse aga
(a) p. 244. nel §. XII. (*a*) *Probatur ex origine agaparu*
(b) §. XIII. p. 247. Scende dipoi a dimostrare, che terminate l
agapi, si celebrava la Eucaristia (*b*): *Aga
finitis Eucharistia celebrata est*; e ciò malamer
(c) §. XIV, p. 248. prova con S. Agostino (*c*) *probatur ipsa confes
ne Augustini*. Aggiugne, che S. Paolo non m
tò questo ordine. *Nec Paulus hunc ordinem i*
(d) p. 249. *mutavit, quod constat ex Epistola ad Corinthi*
(*d*) Anzi che l'ordine stesso perseverò in alc
luoghi fino al quinto secolo: *Quin potius in q
(e) p. 251. busdam locis vestigia hujus ordinis remanserun*
(*e*) Finalmente stabilisce, che questo ordine
celebrare le agapi avanti la Eucaristia, fu do
mutato. *Ordo tamen hic postea per consuetudin*
(f) §. XV. p. 252. *immutatus est*. (*f*). E ciò egli procura di n
strare coll'autorità di S. Giustino. Pretend
pertanto, che ne' tempi di S. Giustino era r
tato quell'ordine. Bisogna adunque conce
re, che secondo lui, vivente S. Giustino, l
agapi non precedevano la celebrazione della E
caristia, ma le succedevano. Che se avesse
luto dire, che le agapi furono tolte ne' temp
S. Giustino, non avrebbe egli detto, che fu
lora mutato l'ordine delle agapi, ma che ell
furono tolte. Avendo egli adunque avanza
che fu l'ordine medesimo mutato, fa d'uopo
fessare, aver egli creduto, che laddove prim

api si celebravano avanti, allora cominciarono elebrarsi dopo la Eucaristia. Che se non avesegli voluto significar questo, non facendo ente al suo proposito il passo di S. Giustino, vrebbe senza dubbio tralasciato. Or quell'istesBoemero, che non volendo concede, essersi po la celebrazione delle agapi a' tempi di iustino martire celebrata la Eucaristia, in altro ogo (*a*) pretende, che nè anco a' tempi di ertulliano, il quale visse dopo, le agapi stesse, (a) §. xii. p. ando facean si, succedeano alla celebrazione 247. divini misterj: „ *Tempore Tertulliani Eucharistia esse poterat sine praecedentibus agapis, sed non vice versa* „. E poco dopo (*b*): „ Nulla (b) §. xv. p. tamen Ecclesiarum nova, & universalis dispo- 253. sitio hac de re facta est, sed res haec arbitraria credita fuit, etiam adhuc circa initia seculi tertii teste Tertulliano de corona ajente: *Eucharistiae Sacramentum & in tempore victus, & omnibus mandatum a Domino etiam antelucanis coetibus*: dum dicit *etiam antelucanis coetibus*, hujus usum integrum fuisse, satis aperte ostendit hoc novum quoddam jus antea haud usitatum, non tamen prohibitum fuisse. Interim tamen contendit, mere arbitrarium esse: *utrum tempore victus*, hoc est, ubi agapae celebrantur, & ita *ex more pristino post agapas*, an vero extra eas, *antelucanis coetibus*, ubi agapae minime celebratae sunt, Eucharistia celebretur „. E ciò sia detto lle contradizioni del Boemero. Che poi questi bia malamente inteso il passo di Tertulliano tratto dal libro *della corona*, ognuno può evolmente comprenderlo, quando seriamente voglia esaminare. E per vero dire, onde mai potuto conoscere il Boemero, che quell'*etiam*

da Tertulliano adoprato, voglia significare, cl
la introduzione delle sacre adunanze, dove
celebrava la Eucaristia, solite a farsi allora prin
dello spuntar della luce, fosse affatto nuova,
non proveniente dall'Apostolica tradizione? Nc
è forse egli certissimo, che Tertulliano in qu
luogo volendo dimostrare, che molte cose
quantunque non sieno scritte, debbono con tu
to ciò mantenersi, perciocchè provengono da
Apostolica tradizione, tra gli altri esempli, c
adduce per comprovare il suo sentimento, rif
risce ancor qnesto delle adunanze avanti lo spu
tar della luce? Non dice egli espressament
dopo rammemorati gli esempli medesimi: *haru
& aliarum ejusmodi disciplinarum si legem ex
stules Scripturarum, nullam invenies, tradi
tibi praetenditur auctrix, consuetudo confirm
trix, & fides observatrix*? (a) Crede adunq
Tertulliano, che tali adunanze, avanti lo spu
tar della luce, ove si celebrava la Eucaristi
aveano avute dagli Apostolici tempi la loro o
gine, erano state confermate dalla consuetudi
e osservate dalla fede. Altrimenti come avre
be egli tra tanti esempli, de' quali volea di prop
sito dimostrare l'antichità, arrecato un nuov
E pure quell'istesso esempio, che adduce p
antico Tertulliano, è preso dal Boemero p
nuovo, e come arrecato per nuovo da Tertull
no medesimo. Fa d'uopo inoltre, che il Bo
mero assegni la ragione, per cui pretende, c
le parole di Tertulliano: *& in tempore victu
vogliano significare, che la Eucaristia nel pr
cipio del terzo secolo si prendesse alle volte dc
la funzione delle agapi. Poichè non avendone e
assegnato alcun motivo della sua opinione, tal
vale l'asserzione di lui, quanto il negare di qu
lu

(a) Tert. l. de Corona c. iv. p. 102.

nque altro. A me certamente sembra, che vero senso del contesto sia il seguente: *il sa-amento della Eucaristia istituito, e ordinato l Signore, mentre cenò egli co' discepoli, a tutti, olito di celebrarsi anche nelle adunanze prima llo spuntar della luce, e prendersi dalle mani n di altri, ma de' presidenti.* (a) Che se questo è sentimento di Tertulliano, non può certamente ovare alla opinione dell'avversario. E per ve-à qual senso farebbe mai l'addotta testimonian-di quell'antico scrittore, se avesse quel signi-ato, che dall'eretico gli viene attribuito? Può li darsi più assurda sintassi di questa: *Il sacra-ento della Eucaristia e nel tempo delle agapi, raccomandato a tutti dal Signore, ancora ne' ti che si fanno avanti lo spuntar della luce?* E ire così dovrebbe spiegarsi, se vera fosse la in-rpretazione del Boemero. Ebbe pertanto ra-one il Rigalzio di notare, che le descritte parole Tertulliano significano, che il tempo di pren-re la Eucaristia era lontano dal tempo del angiare (nel qual tempo era stata istituita dal gnore) onde prendevasi ella anche ne' ceti, che celebravano prima dello spuntar della luce del le; e che sebbene non si voglia combattere ntro coloro, i quali sostengono, ch'ella si cele-asse ancora negli altri tempi, con tutto ciò si uole onninamente, che si prendesse avanti qua-nque altro cibo. Poichè così ricerca Tertullia-nel secondo libro indirizzato alla sua moglie. ermino questo paragrafo con rilevare un altro baglio del Boemero, onde vieppiù si conosca, anto ingiustamente abbia egli acquistato ap-resso alcuni il concetto, e la stima di uomo di-gente, ed esatto ragionatore. Egli adunque, e pocanzi avea ripreso l'Albaspineo Vescovo

(a) De Corona c. III. p. 102.

di ſingolare erudizione, e avea ſtabilito, che tempi di Tertulliano non foſſero alle volte le ag pi disgiunte dalla Eucariſtia, perciocchè ave come andava dicendo, ritrovato, che nel quar ſecolo ancora erano unitamente colla Eucariſ celebrate; egli ſteſſo, diſſi, nel §. xv. (*a*) dime ticatoſi della ſua propoſizione, afferma: *che i tempi di S. Cipriano paſsò in legge, che la Euc riſtia ſi celebraſſe ſenza le agapi*. Avendo pe tanto noi eſpoſte le ripugnanze, e mai feſte contradizioni dello Scrittor Luterano, cui ſi è dimoſtrata la ſtupidezza, e lo ſtravol modo di ragionare, e avendo chiaramente da a divedere che non poſſa provarſi, che le ag precedeſſero la celebrazione della Eucariſti ſcendiamo a trattare del tempo, in cui le ag ordinariamente ſi celebravano.

(a) p. 253.

Del tempo, in cui ſi celebravano le agapi.

IV. Eſſendo adunque ſtate chiamate da Tert liano, e da parecchi altri ſcrittori antichi col me di *cene* le agapi, ſegno è, che furono ce brate verſo la ſera, e non altrimenti nelle ac nanze, ch'erano ſolite di farſi prima, che ſpu taſſe la luce del ſole. Quindi è che Plinio Minore, di cui abbiamo pocanzi deſcritta la ſtimonianza, dopo aver ragionato delle cong gazioni, che la mattina di buon ora celebrava i Criſtiani de' ſuoi tempi, e di aver raccontat che in eſſe dopo varj inni, e lodi date a G Criſto Redentor noſtro, ſi proteſtavano di vol ſchivare il vizio, e ſeguitar la virtù; aggiug che finalmente ſcioglievano l'adunanza, e d nuovamente ſi congregavano per prender t inſieme cibo, comune per altro, e che a nii potea recar nocumento. E per vero dire l'e eglino ſtati ſoliti di ſciogliere l'adunanza del mattina, e congregarſi nuovamente per celeb

convito, è un evidentissimo argumento, che mattina di buon ora non erano da' nostri anhi celebrate le agapi. Non ritrovando adune noi altro tempo più a proposito, a cui assear possiamo la denominazione di cena, che la ra, fa d'uopo, che confessiamo, essere stati rso la sera tali conviti celebrati da' nostri magori: „ Riprovate voi le nostre cenette, *dice Tertulliano*, come infami per le scelleratezze, che secondo i nostri calunniatori, in esse commettonsi, e come prodighe, quasi che a noi si possa attribuire il detto di Diogene: che i Megarensi mangiano, come se domani avessero a morire.... Si riprende il solo triclinio de' Cristiani... Ma la nostra cena col suo nome dimostra qual ella sia. Ha ella quella istessa appellazione, che significa dilezione, e carità (*a*) „. Dimostra pure, a mio credere, l' so di celebrare le agapi verso la sera, quella alunnia, che fu da' gentili inventata per iscreitare il Cristianesimo, cioè, che fossero soliti i ostri, dopo terminato il convito, di spegnere lumi, e di commettere le gravissime reità, le uali erano loro falsamente, come altrove nommo, attribuite. Imperciocchè se non si faeano le agapi verso la sera, non vi sarebbe stato ecessiere de' lumi, onde la calunnia sarebbe stata gevolmente sventata col rispondere soltanto, he ne' conviti Cristiani, fatti di giorno, i lui erano affatto superflui, onde non si adopraano. Avendo pertanto i nostri usato altre isposte con aver tralasciato questa, ch'era per ltro ovvia, e naturale, segno è, che celebravano agapi verso la sera. Quanto al giorno, in cui faceano le adunanze, e celebravansi le agapi, on vi ha, se pur non m'inganno, dubbio veruno,

(a) Apol. c. xxxix. pag. 123.

no, che foſſe la Domenica, la quale era chiama
ta da' noſtri antichi *prima del ſabbato*, o il pri
mo giorno dopo il ſabato; e *una ſabbati*, cio
un giorno dopo il ſabato, uniformandoſi eglin
all'uſo degli Ebrei; o *giorno del ſole*, allorch
diſputavano co' gentili, acciocchè foſſero inte
dagli avverſarj, che con un tal nome appellava
no quel dì della ſettimana. E per verità S. Giu
ſtino parlando del giorno, in cui i noſtri ſi congre
gavano, lo che coſta dal paſſo di ſopra copiato
dice, ch'era il giorno del ſole, il quale giorn
era giorno di allegria pe' fedeli, eſſendo egli ſta
to conſacrato per la reſurrezione del Redentore.
„ Noi, *dice il Santo*, conveniamo tutti inſi. m
„ il dì del ſole, perchè in quel giorno fu creat
„ il mondo, e reſuſcitò il noſtro Salvatore d
(a) Apol. I. „ morti (*a*) „. S. Ignazio Martire ancora,
n. LXVII. p. quale viſſe ne' tempi di Plinio il minore, eſo
86. tando i Criſtiani dell'Aſia a vivere criſtianamen
te, così ſcrive nella Epiſtola a' Magneſiani (*b*
(b) n. VIII. „ Non vi laſciate ingannare dagli eretici dogm
ſeq. p. 131. „ nè dalle antiche inutili favole. Imperciocch
„ ſe viviamo ſecondo il giudaiſmo, pare, ch
„ confeſſiamo di non aver ricevuto la grazia
„ Poichè i Santi Profeti viſſero ſecondo Ge
„ Criſto. Laonde patirono delle perſecuzioni
„ iſpirati dalla grazia di eſſo, a fine di render
„ certi coloro, che non ne erano perſuaſi, e
„ ſer un Dio, il quale ha manifeſtato ſe ſteſ
„ per Gesù Criſto ſuo figliuolo, ch'è il Verb
„ eterno, non procedente dal ſilenzio, e ch
„ ſecondo tutte le coſe piacque a chi lo mandò
„ Se dunque verſati nelle antiche coſe, ver
„ nero alla novità della ſperanza, non più *sa*
„ *batizando*, *ma vivendo ſecondo la domenica*
„ *in cui è nata la noſtra vita per eſſo, e per la*
„ *mo*

morte di lui . . . per lo qual miſtero abbiamo noi avute la credenza, e ſopportiamo, per eſſer riconoſciuti diſcepoli di Gesù Criſto ſolo noſtro Dottore, come potremo vivere ſenza di lui medeſimo „? Or chi non vede da eſta maniera di parlare, quanto foſſe a cuore . Ignazio il ſolennizzamento della Domenica, uanto procuraſſe egli di togliere dalle menti Criſtiani la feſta del ſabato, per vieppiù alıtanarli dal Giudaiſmo? Era adunque appreſſo edeli in uſo di moſtrare allegrezza, e di far fe- il giorno di Domenica, e non trovandoſi altro npo più a propoſito per celebrare i conviti di ezione, che quello dell'allegrezza, forza è e le agapi in quel giorno ſi celebraſſero. Deeſi r tanto rifiutare il ſentimento del Boemero, quale, come altrove vedemmo, pretende e *il determinato giorno* mentovato da Plinio, ſſe il giorto di ſabato. Imperciocchè ſe il gior- di Domenica, ſecondo Santo Ignazio, che viſ- in quella ſteſſa età, fu il giorno di allegria, e feſta pe' Criſtiani, queſto medeſimo giorno ovea eſſere determinato pe' loro conviti, e non à l'antecedente ſabato. Per la qual coſa non è maravigliarſi, ſe i fedeli de' ſuſſeguenti ſecocelebrarono le agapi nelle domeniche, come pariſce dalle teſtimonianze di Tertulliano, e ' parecchi altri Scrittori, che dopo di lui fiorono. Imperciocchè così egli ſcrive nel ſediſimo capo del ſuo Apologetico (*a*). „ Alcuni s'immaginano, che il ſole ſia il noſtro Dio. Sono coſtoro più umani verſo di noi, e parlano meno male degli altri noſtri nemici. Saremo noi pertanto, ſecondo la opinione loro, ſimili a' Perſiani, benchè non adoriamo quel pianeta dipinto in un panno lino, o in un drap-

(a) p. 60. Append. Edit. Venet. an. 1748.

„ po,

„ po, o in una tavola... Ma il ſoſpetto lor
„ non altronde è nato, ſe non ſe dal voltar
„ noi, allorchè preghiamo, verſo l' oriente ..
„ Parimente ſe dimoſtriamo ſegni di allegrezz
„ nel dì appellato da voi del ſole, non è la v
„ nerazione di quel pianeta, ma un altra affa
„ to diverſa ragione, che ci muove a ciò fare,,
Or qual altra dimoſtrazione di allegrezza mag
giore di quella delle agapi deſſero in quel giorn
i noſtri, nè poſſo io immaginarmelo, nè credc
che ſi trovi chi lo poſſa con verità accennare
Ma con maggior chiarezza ragiona quell'antic
Scrittore nel primo libro indirizzato alle nazi
ni: „ (a) Altri, *dice*, più umanamente trattar
(a) c. XIII. p. 50. „ doci, ſtimano, che il ſole ſia il Dio de' Cr
„ ſtiani; perciocchè ſi è divulgato, che noi
„ rivoltiamo verſo l'oriente, allorchè vogliam
„ pregare, e procuriamo di ſtare allegri n
„ giorno da voi appellato del ſole. Ma cl
„ fate voi di meno?... Voi certamente, o id
„ latri, ſiete quelli, i quali nell'indicolo de' ſe
„ te giorni avete poſto uno, a cui attribuite
„ nome di *giorno del ſole*, e queſto avete pr
„ ſcelto, affinchè in eſſo non vi laviate, o diff
„ riate di bagnarvi alla ſera; e procuriate di ſt
„ in ozio, e di apparecchiare il deſinare, lo cl
„ fate, ſcoſtandovi dalla voſtra, e appigliand
„ vi alle altre religioni.

Del luogo dove erano ſolite di celebrarſi le agapi.

V. Dopo di avere provato in qual temp
foſſero ſolite di tenerſi le adunanze, e di farſi
conviti delle agapi, richiede certamente la r
gione, e il metodo, che abbiamo ſtabilito
ſeguitare, che ragioniamo del luogo, in c
comunemente ſi celebravano. Or a me p
co importa, ſe queſte cene furono iſtituite
imitazione delle giudaiche, o delle gentileſch

ſe

bbene io vedo, eſſere ſopra ciò diverſi i ſenti-
enti degli autori, e poterſi, ſtabilendo di ſeguita-
gli uni, o gli altri, prendere quindi qualche lu-
e per determinare il luogo dove da' Criſtiani fa-
anſi. Imperciocchè quando poſſa io dalla ſtoria
lla Chieſa ritrarre la verità circa il luogo, non
) meſtiere di ricorrere alle congetture, alle quali
vente ricorrono i gramatici, e molti di coloro,
ie procurano d'illuſtrare le antichità. Penſi adun-
ue ognuno, come gli pare, delle origini delle
gapi, ed acconſentendo al Burmanno, al Boe-
ero, e ad altri, che abbiamo di ſopra citati,
nmetta, che furono ſecondo le uſanze de' Giu-
ei iſtituite; o ſeguendo il Frontone, pretenda,
ie provengano elleno dalle Filoteſie de' gentili
); del luogo per altro, dove ſi celebravano, (a) Differt.
on determini mai, ſe non che ſecondo i docu- De Philo-
enti, che ſono ſtati da' noſtri maggiori traman- theſ. Veter.
ti alla poſterità. E per vero dire, non avendo p. 406. ſeqq.
glino mai i noſtri antichi mentovato, onde foſ- Edit. Ve-
ro preſe le agapi, ſembra, che ognuno poſſa ron. an.
beramente appigliarſi a quel ſentimento, che 1733.
lui ſembra più veriſimile. Nè ci vergogniamo
ià noi di confeſſare, che alcune conſuetudini
eno ſtate preſe da' gentili, e depurate da ogni
)rta di ſuperſtizione ſieno ſtate ſantificate, e
)trodotte nel Criſtianeſimo. Imperciocchè,
ome ſaggiamente oſſerva il P. Marangoni (*b*): (b) Delle
, Ella è coſa indubitata, che i riti . . . preſi dalla coſe gentile-
, Chieſa da' gentili, furono prima da eſſa lei ſche &c. c. XXIII. p.
, purificati da ogni ſuperſtizione idolatrica, e 81. Edit.
, mutando loro l'oggetto, a cui prima ſi riferi- Rom. an.
, vano, li ſantificò, e li convertì in onore del 1744.
, vero Dio (Baron. an. LVIII. n. 30.) *mu-*
, *tata videlicet in religionem ſuperſtitione*, e
, imitando Iddio ſteſſo nel trasferire nella ſua

,, leg-

„ legge (come si è detto più innanzi) molti
„ ti gentileschi Egiziani , conoscendo , che n
„ ti , che si convertivano alla Cristiana fede
„ come osservò Tertulliano nel *cap.* XIV.
„ *Idolatr.* , difficilmente avrebbono tralasci
„ alcune usanze praticate nel gentilesim
„ le trasferì nel culto della religione . (*Ba*
„ *ibid.*) *Cum nonnulli haud facile contineri p*
„ *sent disciplina , consulto postea introducti*
„ *videtur , ut eadem in verae religionis culti*
„ *impenderentur* . Bensì in ogni tempo la st
„ Chiesa tutta la sua sollecitudine ha impieg
„ per togliere da' medesimi qualunque om
„ di superstizione , e qualora per negligenza
„ alcuni ministri suoi vi si fosse di nuovo int
„ dotta , que' primi dotti , e santi Prelati pc
(a) Ad can. XI. Concil. Cangrens. „ ro tutto lo studio per toglierla „ . Dica per
tro il Giustello , (*a*) che le agapi de' Crist
antichi non erano molto differenti da' con
de' Romani , che *charistia* erano appell
ne' quali si terminavano le liti , e le dissensio
(b) P. 405. ch'erano nate tra' parenti , e tra gli amici ;
stenga il Frontone „ che la Filotesia (*b*) è
„ voce , che appresso i Greci significa amici
„ e salutazione ; e ch'è stata dipoi usurpata
„ indicare gli scambievoli brindisi soliti a
„ dagli amici prima di bere : . . e che davasi
„ minciamento alle Filotesie da' gentili colla
„ vocazione degli Dei fatta da colui, ch'era
„ eletto Re del banchetto , o che avea chian
„ alla sua casa , e alla sua mensa i convitati
„ che dipoi, accostandosi egli alle labbra il
„ chiere , augurava all'amico vicino tutte
„ prosperità ; e questi al vicino amico porg
„ dolo faceva sì , ch'egli pure bevesse , e qu
„ lo consegnasse a chi gli stava accanto ,

„

così di mano in mano, finchè non era finito il circolo: e che la invocazione degli Dei era di tre sorte, la prima di dimanda, la seconda, che alla metà del convito si usava, di lode, la terza di ringraziamento; onde ancor il sacramento del corpo, e del sangue del Signore, perchè fu istituito nel termine della cena, fu appellato Eucaristia, ch'è lo stesso, che rendimento di grazie „: difenda, dissi, il ontone questa opinione, che con tutto ciò non gherà mai essersi le agapi celebrate da'Cristiani r imitare il Redentore, il quale cenò co'suoi di- poli, e mostrò l'affetto, e l'amor singolare, e loro portava, senza essersi curati se da' Gen- i, o dagli Ebrei era provenuta la consuetu- ne di cenare in quella guisa.

Ma veniamo a trattare dal luogo, in cui si ebravano le agapi da' fedeli. S. Giuda nella Epistola Cattolica, sebbene mentova le *aga-*, con tutto ciò non solamente non accenna il ogo, ove erano tenute, ma nè anco ragiona quelle, che celebravansi da' cattolici, par- do egli soltanto dell'empie solite di farsi da ti uomini di perduta salute, i quali mille in- nità commettevano nelle loro adunanze (*a*). S. (a) v. 11. ca negli Atti Apostolici descrivendo la consue- dine de' primitivi fedeli di congregarsi prima l tempio, e di orare, e di concorrere poi tutti in a casa per celebrare la Eucaristia, e per risto- rsi, racconta (*b*): che ogni dì gli Apostoli ' fedeli, de' quali tutte le facoltà erano comu- (b) c. 11. v. , con particolare unione, e concordia dura- 46. no a pregar lungamente nel tempio, e di poi ritiravano alla casa, e quivi rompeano il pane, è celebravano la Eucaristia, e prendeano cibo n allegrezza, e semplicità di cuore. Or leg-

gen-

gendosi nel testo greco in numero singolare κα
οἶκον *per la casa*, e non in numero plurale, seg
è, che quei tali luoghi, dove si celebrava la Eucar
stia, e si faceano le agapi, fossero determinati p
questa sacra, e caritatevole funzione; onde n
approvo il sentimento del Boemero, il quale
addotto il citato passo, pretende, che in qu
tempi felici, ne' quali era in vigore la comm
nione de' beni sotto gli Apostoli nella Chiesa
Gerusalemme, perchè i fedeli erano più di t
mila, i Padri di famiglia facessero nelle loro c
private le agapi. E per vero dire che aves
ro i luoghi destinati alle adunanze, evidenteme
(a) v. 23. temente raccoglieasi dal capo quarto degli A
seqq. medesimi, dove leggiamo (*a*) „ che rilasciati
„ Pietro, e S. Giovanni da' capi delle sinago
„ tornarono a trovare i fratelli loro, e racc
„ tarono tutto ciò, che aveano loro detto i
„ niori, e i Principi de' Sacerdoti, e che av
„ do udite tali cose i fedeli alzarono unanin
„ mente la voce, e dissero, Signore tu sei, c
„ hai creato il cielo, e la terra &c. E che av
„ do eglino orato si scosse il luogo, dove er
„ congregati, e riempieronsi tutti di Spir
„ Santo.„ Racconta inoltre S. Luca nel c
(b) v. 12. dodicesimo dello stesso libro (*b*), che liber
seq. che fu S. Pietro dall'Angiolo, uscì dalla prig
ne, e portossi alla casa di Maria madre di G
vanni cognominato Marco, dove molti er
congregati, e faceano orazione. Per la qual
sa fa d'uopo confessare, che aveano allora i fe
alcuni luoghi destinati per le adunanze, tra' q
deesi numerare la casa di Maria, altrimenti non
rebbe preso quella via S. Pietro, nè sarebbesi
mai immaginato, che in una tal casa si fossero c
gregati i Cristiani, se non erano soliti di celeb
n

ella medesima le sacre, o le caritatevoli loro adu-
nze. Nel quindicesimo capo ancora leggiamo,
'essendo nata tra' fedeli della città di Antiochia
controversia circa la osservanza delle ceremo-
e della mosaica legge, sicchè alcuni alla Chiesa
enuti dal Giudaismo, pretendevano, che eziandio
gentili convertiti al Cristianesimo dovessero esse-
circoncisi; ed essendo venuti a Gerusalemme
aolo, e Barnaba a fine di renderne consapevo-
i Santi Apostoli, e di ricevere da loro le istruzio-
atte a togliere le discordie; si adunarono gli
postoli stessi, e gli anziani, e determinarono
sieme con tutta la Chiesa di quella metropoli
mandare degli uomini in Antiochia, i quali
ortassero a' nuovi fedeli le Apostoliche lettere,
insieme co' suddetti Paolo, e Barnaba gli confer-
assero nella fede, e nelle ordinazioni fatte in
uella adunanza (a). Or se poteano congre-
arsi i Cristiani di quei felici tempi, e fare le
lunanze loro, e a questo fine aveano destinate
elle case, come non sarà stato loro facile di
onvenire, e celebrare le cene, che agapi era-
o appellate? Che se alla calunnia delle cene
iestee inventata da' nostri nemici diedero occa-
one le agapi, come il Boemero confessa, forza è,
ne le agapi stesse nella Chiesa di Gerusalemme
no da' primi tempi fossero solite di tenersi, non
a' padri di famiglia nelle loro private case, ma
nitamente da moltissimi fedeli, i quali in uno,
più luoghi si adunassero. Imperciocchè
edemmo noi di sopra dalle testimonianze di
Giustino Martire, e di Origene, che appena
crocifisso il Redentore, e risuscitò da' morti,
ne i Giudei, avendo sentito parlarsi de' miracoli
lui, spedirono degli uomini scelti a questo fi-
e per tutto il mondo, e significarono a' morta-

(a) v. 6. seq.

li, ch'era nata la miscredente setta de' Cristia
i quali nelle loro adunanze commetteano t
scelleratezze, che non solamente non poteano
sere raccontate, ma ne anche pensate senza or
re, e vergogna. E che? Avrebbero forse
Giudei sì fattamente calunniato i nostri, c
averne presa la occasione dalle agapi, se o
padre di famiglia co' suoi figliuoli in casa
privatamente cenava? Egli è dunque certissim
che le agapi da molti, anche in quei primi ten
del Cristianesimo, fossero solite a tenersi in ce
case destinate da' Santi Apostoli a questo fine,
dee recarci fastidio la moltitudine della gente,
avea allora abbracciata la nostra santa religio
imperciocchè grandissima pure era la moltitud
de' fedeli nella Bitinia ne' tempi di Plinio
con tuttociò le agapi da loro unitamente nell
adunanze si celebravano. Per la qual cosa de
nuovamente riprendere il Boemero, il qu
(a) p. 262. nel citato luogo così scrisse (a) „: Essendo
„ state costituite delle Chiese nelle altre reg
„ ni, le quali Chiese non erano così numer
„ come la Gerosolimitana; non era difficile, c
„ tutti i fedeli convenissero in un luogo
„ agapi a prender quel cibo comune, il qual l
„ go era quell'istesso per avventura, in cu
„ adunavano avanti lo spuntar della luce, e c
„ tavano le laudi del Signore... Perlochè c
„ gregavansi i nostri in Troade nel cenacolo,
„ ne di spezzare il pane, come pure in Co
„ to a celebrare la cena dominicale, e lo st
„ attesta Plinio de' Cristiani de' suoi tempi
E per vero dire, come non dovrà egli essere ri
so, ed emendato, quando contro la patente
rità della istoria, contro ogni congettura
contro l'autorità stessa di quello Scrittore,

p

ocura d'interpretare, pretende, che minor di
e mila foſſe il numero de' noſtri nella Provin-
a retta allora da Plinio, e che perciò i fedeli
lla Bitinia ſi adunavano in un luogo per cele-
are le agapi, e non già quei di Geruſalemme?
non ci aſſicura forſe con parole chiare, e lam-
nti Plinio, che nella Bitinia, Provincia certa-
ente popolatiſſima, dove era egli ſtato manda-
con autorità conſolare da Trajano Imperatore,
molti di ogni età, di ogni ordine, e dell'uno,
e dell'altro ſeſſo (profeſſavano il Criſtianeſi-
mo)... perciocchè non ſolamente le città,
ma le terre ancora, e le campagne (*ripiene
erano di Criſtiani*)... e che erano quaſi deſo-
lati i templi (*de' gentili* mentre pochi erano
gl'idolatri, eſſendoſi moltiplicati tanto i Criſtia-
ni)... onde *non ſi dovea procedere contro di
queſti con rigore, poichè potea ſperarſi, che
ſarebbe forſe tornata al gentileſimo*) una tur-
ba di uomini (*cotanto grande*)., . Or ſe de-
lati erano i templi de' falſi numi nella Bitinia,
rciocchè la maggior parte degli abitanti erano
iventati Criſtiani, ella è infallibil coſa, che più
i tre, e di cinque, e di venti mila perſone,
lle città grandi aveano abbracciato il Criſtiane-
mo. E pure queſti in un luogo ſi adunavano a
lebrare le agapi, come il Boemero confeſſa;
bbene ſono io di ſentimento, che non tutti in
n iſteſſo luogo foſſero ſoliti di congregarſi, ma ſi
iſtribuiſſero, e in varj luoghi deſtinati a queſto
ne ſi adunaſſero, e celebraſſero quella cari-
tevole cena. Nè ſolamente nel principio, ma
erſo la fine ancora del ſecondo ſecolo della Chie-
, quando tanto era creſciuto il numero de'
riſtiani, che ripieni avea tutti i luoghi del Ro-
ano Impero, le agapi da loro ſi celebravano

unitamente, senza che loro apportar potesse difficoltà quelle cose, che indussero il Boeme a negare, che essendo molti, non potessero ad narsi al convito. Perciocchè Tertulliano, il qu avea detto nel suo Apologetico (*a*), che quanti que fossero i nostri recenti, con tutto ciò avea ripiene le città, le isole, i castelli, i munici i conciliaboli, i campi degli eserciti, le trib le decurie, il palazzo, il senato, il foro; e perciò si lagnavano i gentili, e andavano co nuamente dicendo (*b*) „ vederſi per ogni „ ve assediate le città; esservi ne' campi, „ castelli, nelle isole i Cristiani; farsi tutto gi „ no da essi nuove conquiste, veggendosi pas „ alla religione loro innumerabili persone di o „ sesso, di ogni età, di ogni dignità, di o „ condizione „ Tertulliano, dissi, il quale in q sta guisa avea parlato, nel libro medesimo d Apologetico rende chiarissima testimonianza c le congregazioni de' nostri allora solite di farsi, solamente per assistere alla celebrazione de' di misterj, ma ancora per ritrovarsi ne' com conviti delle agapi, così scrivendo nel capo tr tanovesimo: *Questa congregazione de' Cristia illecita, se ella è somigliante alle illecite ... noi non ci aduniamo mai per apportar danno a runo. Noi siamo tali congregati, quali (c) si dispersi &c.* Or per determinare in quai luc si teneſsero le agapi, fa d'uopo osservare prin ramente, ch'essendo stati consueti i primitivi C stiani, i quali fiorivano ne' tempi de' Santi Apos di congregarsi in una casa, e quivi nel cena spezzare il pane, e cibarsi del corpo, e del gue del Redentore; nello stesso cenacolo fac ro ancora la cena, che agape era chiamata, m tre a questo fine erano dagli Ebrei destinati i

(a) cap. xxxvii. p. 30.

(b) L. I. ad Nat. c. 1. p. 40.

(c) p. 124. seqq.

icoli. E che nel cenacolo delle case da loro
r tali funzioni prescelte, celebrassero eglino
santa Eucaristia, comprendesi evidentemente
igli Atti Apostolici, ne' quali leggiamo: ch'
sendo giunto S. Paolo a Troade con alcuni altri
coll'Evangelista S. Luca suo compagno di viag-
o, dove dimorò sette giorni, una domenica si
unarono tutti insieme in una casa per rompere
pane, cioè per prendere l'Eucaristico cibo, ed
gli ragionò delle divine cose fino alla mezza
otte; che nel *cenacolo*, dove erano tutti congre-
ati, erano molte lampane, e un giovane per no-
e Eutichio, stando sul balcone, fu sorpreso da
rofondo sonno, e disgraziatamente cadè giù
l terzo appartamento, e rimase morto; e che
aolo essendo sceso lo risuscitò, e lo rendè vivo
suoi, e dipoi risalì sopra, e spezzò il pane,
lo mangiò, e proseguì a ragionare fino alla
attina (*a*). Se dunque nel cenacolo spezzava-
o i primi Cristiani il pane, non potrà certa-
ente negarsi, che quivi ancora fossero soliti
i fare la funzione delle agapi, poichè non po-
eano trovare altro luogo, il quale fosse più a
roposito per le medesime. Anzichè non mi
embra lontano dal vero, che ne' principj del
econdo secolo ancora, allorchè Plinio scrisse la
elebre lettera di sopra più volte citata all'Im-
eratore Trajano, le adunanze delle agapi si te-
essero in quei medesimi luoghi, che destinati
rano alla celebrazione de' divini misterj, per-
iocchè mentovando distintamente quell'Auto-
e la prima, e la seconda congregazione de' fe-
eli dell'età sua, non dice, che si facessero in
uoghi diversi; onde ci arreca qualche motivo di
ospettare con verisimiglianza, che lo stesso luo-
go servisse a tutte due le funzioni. E tanto più

(a) c. xx. v. 7. seqq.

mi confermo in questo sentimento, quanto io vedo, ch'eziandio ne' seguenti secoli le agapi si celebravano nelle Chiese, e che nè Tertulliano nè Minucio Felice, nè verun altro Scrittore fino al quarto secolo accenna, che differenti fossero le case, nelle quali si faceano le agapi. Ram memorando inoltre S. Gian Grisostomo la consuetudine, che regnava ne' tempi antichissimi del Cristianesimo, come di sopra abbiamo osservato, la quale consuetudine portava, che dopo la comunione si celebrasse il convito, di mostra, che dove partecipavasi della Eucaristia quivi si tenessero le cene caritatevoli, che agape erano appellate. Per la qual cosa siccome nel secondo, e nel terzo secolo per lo timore delle persecuzioni, i fedeli si congregavano ne' cimiterj, per ivi offerire l'Eucaristico sacrifizio, così negli stessi cimiterj dopo la comunione faceano il convito, come si può dedurre dall'autorità di Origene, il quale riprende Celso Epicureo Scrittore del secondo secolo, che procurò di screditare la religione Cristiana, perciocchè i fedeli in certi luoghi nascosti si univano a fare delle cene. „ Il primo capo di accusa, propo„ sto da Celso, *dice Origene*, consiste in que„ sto, che i Cristiani fanno delle occulte adu„ nanze proibite dalle leggi... il quale capo „ accusa tende a calunniare l'agapi, così det„ da' nostri „. (a) Quindi è, che ne' cimiteri noi veggiamo varie pitture, e sculture, le qua rappresentano le agapi, molte delle quali figu sono riferite dall'Aringo nel primo, e nel seco do volume della Roma sotterranea, dall' er ditissimo, e diligentissimo Bosio nel gran vol me, che ha per titolo *Roma sotterranea*, e c Boldetti nelle osservazioni sopra i cimiterj, e

(a) L. 1. n. 1. pag. 191. T. 1. Opp.

:uni altri, che le antichità illustrarono. Anzichè a ricavata dal basso rilievo, che conservasi l'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro bani nella sua villa, fuor di Porta Salara, è da : riportata per fregio nel principio di questo :zo Libro.

VI. Ma per vieppiù dimostrare in qual luogo fero soliti di adunarsi i fedeli per celebrare i o sacri, e caritatevoli conviti, fa d'uopo, e della diversità de' conviti medesimi brevente ragioniamo, e diamo a divedere, che giula varietà loro, varj siti erano per essi derminati. Erano adunque le agapi di varie sor. Altre erano appellate natalizie, altre conbiali, e altre funerali. Mentova queste tre rte di sacri conviti S. Gregorio Nazianzeno *t*), dove ragionando di se stesso così scrive:

Delle varie sorte di agapi, e specialmente delle natalizie.

(a) Carm. x. p. 80. T. II. opp. Edit. an. 1690.

οὐδ' ἱερὴν ἐπὶ δαῖτα γενέθλιον ἠὲ θανόντος,
ἢ τινα νυμφιδίην σὺν πλείστοισι θέλω

Nè a qualche convito o natalizio, o funere, o nuzziale io corro con molti.

rano i conviti natalizj, o le agapi natalizie uelle, che celebravansi in onore de' Santi Marri. Imperciocchè siccome a' vincitori davasi corona, e faceansi de' singolari applausi; coi nostri maggiori, avendo in particolar venerazione que' fortissimi uomini, i quali aveano sofferti atrocissimi tormenti per Cristo, e morendo aveano trionfato del tiranno infernale, ed ransi acquistati la palma della celeste gloria, he non avrà mai fine; correndo l'anniversario giorno del loro combattimento, e trionfo, i adunavano a' loro sepolcri, e quivi davano oro delle speciali dimostrazioni di ossequio, e i onore. Quindi è che lo scrittore degli atti el martirio di S. Ignazio Vescovo di Antiochia

dopo di aver raccontato i patimenti, e la pre
zioſa morte di quell'invitto diſcepolo di S. Gio
vanni Apoſtolo:„Rimaſero,*dice*,ſolamente le pi
„ dure oſſa del corpo del Martire, le quali ſo
„ no ſtate traſportate in Antiochia, e ripoſte i
„ una caſſa,come un ineſtimabil teſoro... Av
„ vennero queſte coſe avanti il trediceſim
„ giorno delle calende di gennajo, eſſend
„ Conſoli Sura, e Senecio per la ſeconda volta
„ E ci trovammo noi preſenti a queſti medeſi
„ mi avvenimenti, e vegliammo dipoi per tutt
„ la notte in caſa, e colle ginocchia piegat
„ lungamente pregammo il Signore, che
„ degnaſſe di certificarci delle coſe ſuccedut
„ avanti; onde ad alcuni, che ſi erano alquan
„ to addormentati, parve di vedere Ignazio,
„ quale accoſtatoſi a noi ci abbracciaſſe; ed eſ
„ pure lo videro, quaſi che oraſſe egli con no
„ e come ſe foſſe venuto da un luogo,dove aveſ
„ ſe molto faticato, ſi preſentaſſe con molta
„ confidenza, e gloria al Signore. Avend
„ adunque veduto tali coſe, ripieni di gioja
„ e glorificando Dio datore di tutti i beni,
„ benedicendo il ſanto, abbiamo a voi manife
„ ſtato il giorno, e il tempo, acciocchè, con
„ gregati nell'anniverſario del martirio di lui
„ comunichiamo col campione, e col valoroſ
„ martire di Gesù Criſto, (che conculcò i
„ diavolo, e fino al termine del ſuo viver
„ proſtrò le inſidie del nemico) glorificand
„ nella venerabile e ſanta memoria di lui il no
„ ſtro Signor Gesù Criſto, per cui, e con cu
„ gloria, e potenza al Padre collo Spirito Sant
„ nella ſanta Chieſa ne' ſecoli de' ſecoli. Cos
„ ſia (*a*)„. Nella medeſima maniera furon
invitati dagli Smirneſi i fedeli delle Chieſe vici

(a) Act. Mart. Ign. n. VII. pag. 307. T. II. Apoſt. PP. Edit. an. 1745.

a celebrare il dì solenne di S. Policarpo; per qual cosa leggiamo nella fine degli Atti dello stesso martire: „ Patì il martirio S. Policarpo il dì secondo del mese Santico avanti il settimo giorno delle calende di maggio, ch'era il gran sabato, nell'ora ottava (*a*). E poco prima: „ Procurammo noi di raccogliere le ossa del martire, e raccolte le collocammo in un luogo convenevole, dove noi, come si potrà, congregati avremo la grazia dal Signore di celebrare con allegrezza, ed esultazione il dì natalizio del martirio di lui, sì in memoria di quei, che combatterono per Gesù Cristo, e sì ancora per esercitazione, e gioja degli uomini, che nasceranno (*b*) „. Congregandosi unque nell'anniversario giorno del Martirio di alcuno de' valorosi campioni del Signore, che rso aveano in difesa della fede il sangue loro, qual giorno anniversario era da loro appellato *talizio*, faceano i Cristiani le agapi al sepolcro esso Martire, o nel tempio in memoria di lui nsecrato al vero Dio, come attestano Teodoreto, Evagrio Scolastico, il primo de' quali così scrinell'ottavo sermone *della Evangelica verità*:) „ Celebransi con pubblico convito le solennità di Pietro, di Paolo, di Tommaso, di Sergio, di Marcello, e di Leonzio, e di altri S. Martiri. Onde in vece di quell'antica pompa, e della turpe oscenità, e della impudenza (che tanto valea appresso i gentili) si fanno feste piene di temperanza, e caste, e modeste, non ammettendosi nè ubbriachezza, nè lascivia, nè risa dissolute da quelli, che si accostano al convito; ma cantandosi da tutti le divine laudi, e udendosi la parola del Signore, a cui non senza sante lagrime, e sospiri

„ so-

(a) Act. S. Pol. n. XXI. p. 365. T. II. Apost. PP. Edit. ann. 1746.

(b) n. XIX. p. 363.

(c) Sive de Graec. curat. p. 607. Tomi IV. opp. ed. 1642.

„ sono indirizzate devote orazioni „. Non è punto dissimile da questo un altro passo di Teodoreto, che leggesi nella storia Ecclesiastica da lui composta, e riguarda San Gioventino, e San Massimino, i quali furono martirizzati sotto Giuliano Apostata (a). „ Gli Antiocheni, *dice egli*, venerando (quei campioni di Gesù Cristo) hanno collocato i loro corpi in un magnifico sepolcro, e sono pur ora soliti di celebrare ogni anno la memoria loro con solennità, e con polare, e pubblico convito „. Evagrio ancora nella sua storia Ecclesiastica al secondo libro (b) parlando della Santa Martire Eufemia, dice che apparisce ella sovente, mentre dormono, o a Vescovi, che successivamente reggono la Chiesa Calcedonese, o ad altri pii, e virtuosi uomini e comanda loro, che nella Basilica dedicata in memoria di essa al Signore, si celebri con lauta vivande la solennità di lei medesima. Egli è vero però, che il Valesio nelle note a questo passo di Evagrio rigetta la lezione del Cristofori sono, e del Muscolo, e invece di κατὰ τὸ τέμενος τρυφᾶν, legge κατὰ τὸ τέμενος τρυγᾶν cioè *vendemmiare nel tempio*, cioè, come egli dice, *raccogliere il sangue*, che scorreva dalle reliquie della Santa; onde non è almeno sicuro ciò, che ci ha spacciato per indubitato il Muratori (nella sua Disquisizione *sopra le agapi tolte* (c) che ivi Evagrio faccia delle agapi menzione. E per verità considerando bene le parole, che seguono dello storico, sembrami, che abbia ragione il Valesio; mentre Evagrio appena mentovata la visione, tosto soggiugne: la qual cosa subito, ch' è saputa dall' Imperatore, Patriarca, e da' Cittadini, concorrono tutti alla Basilica della Santa, e quivi dopo i divini ste-

(a) L. III. c. xv. p. 120. Edit. Taur. an. 1748.

(b) C. III. p. 269. Edit. Taur. ann. 1748.

(c) p. 246. Anecdot. Graecor. Edition. an. 1709.

ſi j, raccolgono il ſangue, che ſcorre dalle
ſ re reliquie. Ma quantunque il paſſo di Eva-
g o non faceſſe al noſtro propoſito, con tutto ciò
c i è certo, o almeno probabiliſſimo, che nelle
(ieſe, e ne' luoghi, ne' quali ſi celebravano
i vini uffizj, ſi celebraſſero ancora ſovente le
a pi natalizie. Imperciocchè oltre l'eſſere ciò
t itatmente indicato ne' ſopracitati luoghi da
] odoreto, il quale non mentovando un luogo
f arato, dove per tali conviti ſi ſolennizzaſsero
j atalizj de' Martiri, pare, che confeſſi, che
1 la ſteſſa Baſilica, in cui ſi faceano le ſacre fun-
: ni, foſſe ſolita di farſi ancor queſta delle aga-
] ; molte altre teſtimonianze degli antichi ab-
mo in pronto, onde ragionevolmente raccol-
ſi, eſsere vera la noſtra opinione. E per
alaſciare gli altri, che addur ſi potrebbero,
i può negare, che S. Paolino Veſcovo di No-
faccia di queſta conſuetudine menzione? Che
parla egli delle agapi, o de' conviti funerali,
n perciò non potremmo noi dal paſſo di lui
nchiudere, che ancora i natalizj ſi celebraſſe-
ne' ſacri templi. Imperciocchè ſe in Chieſa
:eanſi i funerali, molto più dee ciò dirſi de'
tilizj, ch'erano celebrati in onore de' Santi
artiri. Ma ſentiamo che coſa egli ſtabiliſca
torno a' luoghi, dove ſi adunavano per le aga-
funerali i noſtri antichi. Egli adunque nella
tera a Pammachio, (*a*) e non, come ſcriſſe il
an Cardinal Baronio, ad Alezio (*b*), parlan-
della morte di Paolina figliuola di Santa Pao-
, e deſcrivendo le limoſine da Pammachio
:ſſo in ſuffragio dell'anima della moglie defon-
diſtribuite, così ſcrive: „ Congregaſte voi
come ricco nella ſala dell'Apoſtolo gli avvo-
cati delle noſtre anime, voglio io dire i po-
veri,

(a) Ep. XIII. al. XXXVII. p. 72. ſeq. n. XI. Edit. an. 1736.

(b) Baron. ad an. LVII. n. CXXXVIII.

„ veri, che vanno accattando per Roma. Mi
„ pasco io del bello spettacolo di una tal opera;
„ poichè sembrami di vedere tutti quei reli-
„ giosi sciami della misera plebe, quegli alun-
„ ni della divina pietà concorrere a truppe alla
„ gran Basilica del glorioso S. Pietro, ed en-
„ trando per quella venerabile porta regia,
„ che ha cerulea la fronte, riempiere tutti gl
„ spazj dentro la basilica stessa, e le porte
„ dell'atrio, e i gradi del campo. Veggio che
„ congregati mettonsi per ordine a sedere, e
„ sazianssi di copiosi cibi, talchè pare, che go
„ dano l'abbondanza della Evangelica benedizio
„ ne, e presentino agli occhi una immagine d
„ que' popoli, che con cinque pani, e du
„ pesci furono dal vero pane, e pesce dell'ac
„ que vive Gesù satollati... Imperciocchè se
„ guendo voi coll'opera l'esempio del Si
„ gnore, comandaste che la turba si mettesse
„ sedere in terra... e avendo in nome di Ge
„ sù Cristo fatto prendere il pane, che vi fu da
„ la divina benificenza donato, lo distribuiste
„ innumerabili poveri, i quali mangiarono,
„ saziarono, e ciò, che avanzò, riposero nel
„ sporte, e lo portarono alle loro case... Qu
„ le spettacolo presentaste voi, e quanto alle
„ gro al Signore, e a' Santi Angioli!.. Qu
„ gioja apportaste allo stesso Apostolo, ment
„ riempiste tutta la Basilica di lui con una
„ gran moltitudine di bisognosi!... Quanto li
„ to (a) fu quello spettacolo, che pr
„ sentaste voi a Dio, e agli Angioli della
„ pace, e a tutti gli spiriti de' Santi; primier
„ mente in venerazione dell' Apostolo, la
„ cui fede, e memoria celebraste con tanta
„ sì moltiplicata devozione di opulenza, ave

(a) n. XIV. p. 74.

do voi fatto offerire in primo luogo le oſtie, e i caſti incenſi a Dio coll'accettiſſima commemorazione di eſſo Apoſtolo, e dipoi avendo con ſingolare munificenza offerto voi ſteſſo in ſagrifizio con puro cuore, e ſpirito umiliato a Gesù Criſto, ne' cui tabernacoli immolaſte oſtie di vero giubilo, riſtorando, e paſcendo coloro, i quali con mille benedizioni al dator di ogni bene ſacrificarono oſtie di laude „! Or chi ſi troverà mai d'ingegno sì tardo, e ottuſo, che letta queſta teſtimonianza di Paolino, non comprenda toſto a evinza, che i conviti de' poveri, i quali ſomianti erano alle agapi, ſi teneſſero ne' templi? on ragione adunque il gran Cardinal Baronio ha itolato il paragrafo centeſimo trenteſimo nodell'anno cinquantaſetteſimo della era Criana in queſta guiſa: *Le agapi ſi celebravano lla Chieſa*.

Come a poco a poco per gl' inconvenienti, che ſeguivano, furoro tolte le agapi; e come ſi celebraſſero le connubiali, e le funerali

VII. Ed affinchè vieppiù ſi dimoſtri, che nelle ſiliche, o negli oratorj, o in altri luoghi ſacri faanſi anticamente le adunanze delle agapi, darò a divedere, che collo ſcorrere dei tempi, eſſenſi a diſmiſura moltiplicati i fedeli, e trovanſi parecchi tra loro poco ben coſtumati, i quanel convito o s'imbriacavano, o ſi ſaziavano re modo, dal quale abuſo molti inconvenenti ſeguivano; fu prudentemente in alcune tà da' Veſcovi ordinato, che tali conviti, ſe rmetteanſi, ſi celebraſſero fuori delle Chieſe, e almente fu diſpoſto, che ſi toglieſſero affatto l Criſtianeſimo. E per verità ſe furono ſtabii de' canoni, e delle leggi, per le quali ſi mandava, che foſſero le agapi bandite da' mpli; dobbiamo ragionevolmente penſare, che anti ſomiglianti leggi, foſſero elleno tenute ne'

tem-

templi medesimi; in quella guisa appunto, ch dall'essersi esse affatto proibite, e tolte, argo mentiamo, che si celebravano. Ma prima d scendere a provare il nostro assunto, avend noi descritte le agapi natalizie, e avendo ac cennato le connubiali, e le funebri, senza avere spiegato di qual sorta fossero, sarà d'uo po, che brevemente esponiamo in che consiste sero mai, e quali funzioni si facessero allora quando erano celebrate. Abbiamo noi vedu di sopra, come da S. Gregorio Nazianzeno so tre sorte di conviti, o agapi che vogliamo dir mentovate, altre delle quali erano appellat connubiali, altre funebri, e altre natalizie. L sciate pertanto a parte queste ultime, del quali abbiamo bastevolmente parlato, veggi mo di qual sorta fossero le connubiali. Facean adunque le connubiali in occasione degli spos lizj, come ben osservò il Boldetti nelle sue er dite osservazioni sopra i cimiterj (*a*). La co suetudine di celebrare i conviti per le nozze antichissima, talchè se ne trovano degli esemp non solamente appresso de' gentili, ma eziand appresso degli Ebrei, onde i Cristiani aven forse letto nel santo Evangelio, che Gesù Cri Redentor nostro si trovò presente al convito, c si fece per le nozze di Cana dalla Gallilea, avendo rappresentato questo tal convito ne sculture, e pitture loro, come si può vede nella Roma sotterranea del Bosio (*b*), e d Aringo (*c*), e come noi osservammo nel nos primo volume delle antichità Cristiane (*d*), tennero questa tale usanza, e questo di più giunsero per dimostrare la pietà loro verso i sognosi, d'invitare i poveretti, e imbandir ro le tavole, affinchè pregassero, che con

(a) Lib. I. c. XII. p. 45.

(b) Lib. III. c. XXIII. p. 287. & 293. c. XLVIII. p. 427.

(c) T. I. p. 313. 613. 615. T. II. p. 163. 399.

(d) p. 239.

, e tranquillità conducesero gli sposi i loro
rni, e ottenessero la celeste benedizione da
o. Egli è vero però, che di questi tali con-
i non troviamo sì frequenti gli esempli, come
' funerali, e de' natalizj. E per iscendere a
ierali, da ciò, che racconta S. Paolino nella
tera a Pammachio, (della quale lettera abbia-
) noi di sopra riferito quella parte, che appar-
ne al punto di cui ragioniamo) evidentemen-
comprendesi, che per la morte de' più stret-
parenti, soleano i fedeli fare de' conviti a'
veri nelle Chiese, o ne' luoghi alle Chiese vi-
i, credendo, che tali opere di pietà potessero
ere al defonto di sollievo, e di giovamento.
ntico autore de' Commentarj sopra Giob-
, che sono attribuiti ad Origene (a), ragio-
ndo del dì natalizio, ch'erano soliti di cele-
are i gentili, e riprovando quella superstizio-
oro consuetudine, dimostra qual giorno debba
celebrare, così scrivendo: „ Udendo noi
queste cose, non godiamo per la nostra ter-
rena natività, ma terminiamo le tentazioni
di questo mondo, paventiamo il terribile no-
stro ingresso in quell'incorruttibile secolo,
dove sarà la rivelazione, e la ricerca di tutte
le nostre opere, e parole. Osserviamo,
qual mutazione mai siasi fatta negli uomini.
Imperciocchè quegli antichi, che dediti era-
no alla superstizione, celebravano il giorno
della loro nascita, poichè amavano questa vi-
ta, e non isperavano di goderne un altra mo-
rendo. Ma ora noi celebriamo non il giorno
della natività, essendo egli un ingresso a'
dolori, e alle tentazioni; ma celebriamo il
giorno della morte, perchè in questo tal gior-
no depongonsi da noi tutti i dolori, e schi-
„ vansi

(a) Lib. III. p. 618. T. II. opp. Orig. Edit. Venetae an. 1545.

„ vanſi le tentazioni. Celebriamo il giorno de
„ la morte, perciocchè non muojono coloro
„ che ſembra, che muojano; per la qual co
„ facciamo le memorie dei ſanti, e ci ramme
„ tiamo de' genitori e degli amici noſtri, c
„ morirono nella comunion della Chieſa, g
„ dendo per lo refrigerio loro, e chieden
„ per noi di piamente morire. Laonde non c
„ lebriamo il giorno della naſcita, ma della mo
„ te, perciocchè coloro che muojono da v
„ criſtiani, viveranno eternamente. Ce
„ briamo adunque le religioſe noſtre adunar
„ co' ſacerdoti, convocando i fedeli inſie
„ col clero, e invitando e ſatollando i pov
„ biſognoſi, i pupilli, e le vedove, acciocc
„ conferir poſſa la noſtra feſta al ripoſo de
„ anime de' defonti, de' quali facciamo la co
„ memorazione, e ſia odore di ſoavità per
„ appreſſo l'eterno Dio „. Che ſe a queſte
ſolennità, che certamente celebravanſi ne' ſa
templi, erano pel dì della morte di qualc
de' Criſtiani defonti invitati, e ſaziati da'
facoltoſi i pupilli, le vedove, e gli altri pov
non vi ſarà, a mio credere, chi poſſa frat
mente negare, che ſomiglianti conviti, i q
non erano differenti dalle agapi, ſi celebraſ
nelle Chieſe. Anzichè mentovando l'autore
deſimo le adunanze, che ſoleanſi fare per le
morie de' Santi, e ſoggiugnendo, che i po
erano invitati a celebrarle unitamente con
e a riſtorarſi altresì, dobbiamo parimente co
derè, che le agapi nel dì natalizio di quei S
de' quali erano ſolennizzate le feſte
faceſſero ne' luoghi ſacri, cioè negli orator
ne' templi, o nelle Baſiliche, dove erano ſe
te le loro reliquie. Eſſendo adunque le a

ituite per ristorare i poveri di Gesù Cristo, n doveano essere riprovate, purchè avessero guitato i fedeli a celebrarle con quella mode- a, pietà, e devozione, con cui erano stati soliti celebrarle i nostri antichi. Quindi è, che i adri del Concilio Cangrense celebrato avanti metà del quarto secolo della Chiesa nel cano- medesimo stabilirono (*a*), che fosse della co- unione privato colui, il quale avesse avuto rdimento di vituperare i nostri fratelli, che n fede, e per l'amor del Signor Iddio faceano agapi, e convocavano i poveri a questa tal nzione.

(a) Tom. I. Concil. Ed. Paris. Harduini pag. 536.

Siccome però collo scorrere dei tempi s'in- epidirono i fedeli, e celebrando le agapi, non ervavano quella sobrietà, e quel contegno, 'era proprio del loro carattere; fu necessario, ne per levar gl'inconvenienti, che ne seguiva- , a poco a poco si rimuovessero prima da' sacri mpli, e finalmente affatto dal Cristianesimo togliessero. E per vero dire sebbene Tertul- ano (*b*), essendo Montanista, aggravò con molte alunnie i cattolici, tuttavolta dicendo egli fran- amente, che non si faceano più forse da' nostri agapi con quella temperanza, che osservavasi a' maggiori, sembra, che fino dal terzo secolo alcuni luoghi vi fossero introdotti degli abusi ella celebrazione di quei sacri conviti. Ma on per questo furono allora tolte le agapi; an- ichè procuravano i Padri, che levato qualun- ue abuso, si celebrassero elleno con religiosità, con fermezza da' nostri. Laonde S. Cipriano el *Libro terzo delle Testimonianze a Quirino* c) con molti passi della sacra Scrittura dimostra, doversi le agapi devotamente, e costantemente sercitare dal Cristiano. Che se qualcuno pre-

(b) Lib. de Jejun. cap. XVII. p. 554.

(c) pag. 61. Edit. Oxon.

tendesse, che il Santo Vescovo di Cartagi
non parli delle agapi, ma bensì della carità, c
usar si dee al prossimo, la qual virtù è *agape* a
pellata da' Greci, io non istarei a contradirg
me tre se il luogo citato non riguarda i conv
caritatevoli fatti da' nostri per le solennità d
Martiri, o per le memorie de' loro morti; le r
guardano molti altri de' Padri e contemporane
e posteriori a S. Cipriano, le testimonianze d
quali saranno da me in avvenire o trascritte,
puramente accennate. E per tralasciare gli at
delle sante Perpetua, e Felicita, martiri cel
bratissime, che sul principio quasi del ter
zo secolo patirono per la Cattolica fede, n
quali atti si fa delle agapi distintissima mer
(a) *n.* XVIII. zione (*a*); e il Dialogo di Minucio Felice, scri
p. 87. to non grand'anni avanti, che S. Cipriano com
pilasse i suoi libri a Quirino, del quale dialo
ho io pocanzi riferito un lungo passo; egli
certissimo, che quasi un anno dopo quel gr
Vescovo, e Martire soffrirono la morte per la f
de di Gesù Cristo i Santi Jacopo, e Mariano. C
negli Atti di questi leggiamo, che nel tempo d
riposo comparve Agapio a Jacopo; e Jacopo e
stente in carcere disse: „ e bene, io vado
„ convito di Agapio, e degli altri Beati Mart
„ ri; poichè vedeva io quella notte, che il n
„ stro Agapio più allegro tra tutti gli altri, c
„ erano stati rinchiusi con noi nella prigione
„ Cirta, celebrava un convito pieno di letizi
„ al qual convito essendo io rapito insieme c
„ Mariano per lo Spirito della dilezione, e
„ carità, come all'agape, ci venne incont
„ il fanciullo, ch'era uno di quei gemelli, c
„ tre giorni avanti erano stati colla madre lo
„ martirizzati, il qual fanciullo portava al c

„

lo una corona di rose, e teneva una palma verde in mano, e ci disse: perchè vi affrettate voi? Godete, ed esultate, poichè domani cenerete con noi (*a*) ,, . Mentovandosi perciò nel senso nostro dal Santo Martire l'agape, come se non fosse cosa disusata in quella età; (a) n. xv. p. 198. seq.

bbiamo certamente concedere, che allora pure si celebrassero i conviti di carità da' cattolici. on può negarsi però, che forse per qualche ifetto, che in esse agapi da qualcuno si commetteva, avrebbono desiderato anche i Padri, ie nel secolo terzo fiorirono, di levarle affatto; ma siccome prevedevano, che ne sarebbe gito del danno, non le vollero togliere. Per qual cosa leggesi nella Orazione fatta da San regorio Nisseno in lode di S. Gregorio Taumaurgo (*b*), che il Santo Vescovo avendo osservato, che gl' imperiti rimanevano nella idotrica superstizione pe' piaceri del corpo, finchè da' simolacri si convertissero al vero io, permise loro, che in memoria de' Santi lartiri stessero allegri, e si esilarassero; la qual osa ebbe un felicissimo esito, perciocchè in alcuni luoghi almeno coll'andare del tempo tutta festa dagli accarezzamenti del corpo si trasfea una semplice spirituale allegrezza. Oltre di iò raccoglies da questa testimonianza, che o prima, o ne' tempi di S. Gregorio Nisseno in alcune hiese non più si celebravano le agapi da' fedeli. nzichè da un passo di S. Gregorio Nazianzeno otiamo noi agevolmente ritrarre, che in quella tà medesima, in cui il Nisseno fioriva, in certi uoghi erano affatto abolite, e perciò si procura-a, che in nessun altro si celebrassero. Imperciochè così egli scrive:,, Apparecchiavano le mense , a' demonj coloro, a' quali una volta preme- (c) Murator ibid. p. 247

„ va di offerire oſtie, che foſſero grate a qu
„ gli Spiriti. Ma noi Criſtiani abbiamo poſ
„ fine a queſto abuſo, avendo determinate p
„ noſtri Martiri non altre, che le ſpirituali ad
„ nanze. Che ſe volete ſapere qual timor
„ tormenti, udite voi, che frequentate i co
„ viti. Voi (*forſe perchè ſtraviziavano*) r
(a) Apud Murator. Anecdot. Graec. Carm. Gregor. Naz. ccxx. p. 205. „ tornate a' ſimolacri degl' idoli „ (*a*). R
prende anche aſpramente lo ſteſſo Santo coloro
i quali nelle Baſiliche de' Santi Martiri ſeguit
vano a celebrare i conviti, così ſcrivendo:
„ Se grati ſono i combattimenti a' ballerin
„ ſieno ancora grate le delizie agli atleti. M
„ queſte ſono coſe tra loro oppoſte. Che
„ nè i combattimenti piacciono a' ballerini, i
„ agli atleti le delizie, come oſi tu di porta
„ per dono a' Martiri l'argento, il vino,
(b) Ibid. carm. ccxviii. p. 203. „ cibo, i rutti (*b*)? „ In un altro luogo l
gnandoſi quel gran Teologo degli abuſi, ch'er
no ſtati introdotti collo ſcorrere de' tempi nel
agapi, in queſta guiſa, volgendo il diſcorſo
Martiri di Gesù Criſto, ragiona: „ Diteci,
„ veramente vi piacciono le adunanze? Poic
„ qual coſa mai più gioconda? Ma quali mai
„ piacciono? Quelle che ſi fanno per la virt
„ Imperciocchè molti divengono migliori,
„ la virtù onorata. Voi dite bene. Sia pertan
„ di altri l'imbriacarſi, e l'eſſere accarezzat
„ ri del ventre. Ella è aliena da' Martiri la i
(c) Ibid. carm. xix. pag. 204. „ temperanza (*c*) „. Non altrimenti parla
egli nell' Epigramma dugenteſimo venteſi
(d) Ibid. pag. 206. primo appreſſo il Muratori (*d*) „: Non mi ſta
„ a mentire, *dice*, che i martiri ſieno lodat
„ del ventre. Queſte ſono, o buoni, le leg
„ della voſtra gola. Io ſo, che queſto onor
„ martiri, lo ſcacciare ciò, ch'è riprenſibile, d
„ a

anima, e il consumare colle lagrime la grassezza. Chiamo voi in testimonj, o SS. Martiri... che questi figliuoli de' golosi hanno convertito i vostri onori in contumelie. Voi altri non cercate nè odorosa mensa, nè cuochi; e costoro come premio della virtù vi presentano i rutti „. E nella Orazione seista (a): Mondiamoci, o fratelli, da ogni immondezza della carne, e dello spirito... Presentiamo i nostri corpi, e le nostre anime per ostia vivente, e santa. Se noi ci aduneremo in questa guisa, celebreremo questo giorno festivo in una maniera grata a Cristo, e onoreremo i Martiri. Ma se ci aduneremo per soddisfare al ventre... e convertiamo questi luoghi da' luoghi di temperanza in luoghi di crapola ... commetteremo ciò, che non può addattarsi al luogo medesimo, nè al tempo. E che ci ha che fare la paglia col grano? o il piacer della carne coi combattimenti de' Martiri? quelli convengono a' teatri, questi alle mie adunanze „. Vedeva pure somiglianti abusi nella Chiesa Antiochena San Gian Grisostomo; ma poichè molto gli premeva di tener lontano il popolo dalla comunione de' gentili, dalla quale forse alcuni non si sarebbero astenuti, se fossero state affatto levate le agapi, o piuttosto i desinari, che alle agapi succederono, permise, che si facessero pure gli conviti, con sobrietà però, e modestia, non più dentro le Chiese, per timore, che non fossero elleno profanate con qualche stravizio da qualcuno de' concorrenti, ma vicino alle Chiese medesime. Quindi, è ch'egli celebrando le odi di S. Giuliano Martire, così ragiona: „ Ma tu vuoi essere eziandio partecipe della mensa

(a) p. 139. T. 1.

„ corporale. Si permette, che dopo la sacra
„ adunanza, tu possa ciò fare quì vicino al
„ tempio sotto la ombra di un albero di fico,
„ o della vite, e in sì fatta guisa liberare la tua
„ coscienza dalla condannagione... Imperoioc-
„ chè guardato da vicino il martire,... non la-
„ scerà, che cibandoti arrivi tu a peccare,
„ ma come guida, ovvero come ottimo padre
„ osservato cogli occhi della fede impedirà le
„ risa, torrà i disonesti piaceri, e reprimerà tut-
„ ti i lascivi insulti della carne (*a*) „. Avendo egli così ordinato, mostrò di approvare col fatto il canone ventottesimo del Concilio celebrato in Laodicea circa l'anno 372. secondo la opinione dell'Arduino, nel qual canone si prescrive; non doversi far l'agapi, nè doversi mangiare nelle Chiese (*b*). Furono con tutto ciò tollerate in Roma per giusti motivi, anche verso quei tempi, le agapi ne' sacri templi, come di sopra vedemmo, allora quando trattammo del passo di S. Paolino estratto dalla lettera a Pammachio. Anzichè scrivendo S. Girolamo a Eustochio, le fece osservare, che il giorno era festivo, e che doveasi condire con solennità maggiore del solito; laonde era d'uopo, che il dì sacro si festeggiasse non tanto coll'abbondanza de' cibi, quanto colla esultazione dello spirito; essendo assurdissima cosa il voler onorare colla sazietà il Martire, che sapeasi esser piaciuto pe' digiuni a Dio. (*c*) Nè solamente in Roma, ma in Nola ancora città illustre della Campagna, nelle Basiliche si faceano i conviti delle agapi, e specialmente in quel dì, in cui si celebrava la festa di San Felice, come attesta il suddetto San Paolino nel natale nono di esso Santo, le cui parole sono riferite dal Muratori nella disquisizione seconda

(a) Homil. in S. M. Julian. n. IV. p. 678. T. II. opp.

(b) p. 786. T. I. Concil. Edit. Harduin.

(c) Vide Murator. ibid. p. 249.

ag

giunta a' suoi Anecdoti greci. „ Vedete (dice Paolino) come molti da tutte le campagne si adunino al convito, e quanto piamente errino le loro rozzissime menti. Vegliando per tutta la notte tirano a lungo i loro godimenti, e tengono da se lontani coll'allegrezza il sonno, co' fanali le tenebre. Ma Dio volesse, che queste allegrie si provassero da loro con sani voti, e non si profanassero, bevendo, le sacre soglie. Mi persuado però, che queste tali dimostrazioni di gioja si possano loro perdonare, le quali si fanno con mangiar poco „. (a) Ma lo stesso santo riprova, e abbomina l'errore, che alcuni pazzi, e ignoranti uomini aveano addottato, i quali s'immaginavano, che bevendo eglino, e cibandosi, apportassero a' Martiri del godimento.

(a) v. 551. seqq. p. 642.

. . . . *Quia mentibus error*
Irrepit rudibus, nec tantae conscia culpae
Simplicitas pietate cadit, male credula sanctos
Perfusis halante mero gaudere sepulcris (b).

(b) v. 563. seqq. p. 642. seq.

procurò egli pertanto di allontanare tali conviti da' sacri templi. Per la qual cosa soggiunge: „ Vendano il vino nelle taverne. La Chiesa è la casa della preghiera. Fuggi o serpe dalle sacre soglie. Non ti si deve il giuoco, ma la pena in questa sala „. (c) Deesi qui osservare, che il Muratori non avendo ancora scorso sulla edizione di S. Paolino, citò (d) la epistola di lui a Pammachio, quasi ch'ella fosse stata scritta ad Alezio, lo che fece pure il gran Cardinal Baronio, come osservammo di sopra, dove riportammo un lunghissimo passo estratto dalla medesima lettera. Non erano minori gli abusi introdotti nella celebrazione de' sacri conviti nell'Affrica. Laonde Fausto Mani-

(c) v. 651. seqq. p. 643.

(d) Disquis. de Agap. p. 250. Anecd. Graec.

cheo prese quindi l'occasione di rimproverarc
li scrivendo: „ Avete voi convertito in aga
„ i sacrifizj de' gentili, e gl'idoli loro in mart
„ ri, che venerate con voti somiglianti a que
„ li, co' quali i pagani prestavano culto a' lor
„ Dei. Placate inoltre col vino, e colle viva
„ de le ombre dei defonti „. Ma ad un sì en
pio calunniatore del cattolicismo, rispose
questa guisa colla solita sua eloquenza, e for
Santo Agostino (*a*): „ Celebra il popolo Crist
„ no con religiosa solennità le memorie d
„ Santi Martiri, e per eccitarsi a imitarli,
„ per essere co' meriti loro accompagnato,
„ ajutato colle loro preghiere, talchè però c
„ stituisce gli altari, non a' Martiri stessi, n
„ nelle memorie de' Martiri al Dio de' Mart
„ ri... Veneriamo pertanto i Martiri con qu
„ culto di dilezione, e di società, con cui so
„ venerati in questa vita i santi uomini di Di
„ il cuore de' quali conosciamo essere prepara
„ a una tal passione per la Evangelica verità
„ Ma i Martiri sono da noi venerati tanto p
„ devotamente, quanto più sicuramente, do
„ di aver eglino superati i combattimenti. C
„ quel culto però, che da' Greci è chiama
„ *latria*, e che da' latini non si può con una p
„ rola interpretare, il qual culto è una servi
„ propriamente dovuta alla divinità, noi n
„ adoriamo, nè insegniamo, che si adori,
„ non che il solo Dio. Appartenendo adunq
„ a questa sorta di culto la oblazione del sacri
„ zio, noi non offriamo in verun conto il s
„ grifizio ad alcun martire, o ad alcuna anim
„ santa, o alcun Angiolo, e chiunque ca
„ nell'errore di offerirlo a' Santi, è dalla sa
„ dottrina corretto... Gl'*idolatri* erano c
„

(a) L. xx. cont. Faust. c. xxi. pag. 246. Edit. Antuerp. T. VIII.

un tal nome chiamati, perciocchè offerivano all'idolo i ſagrifizj . . . Coloro poi, che s'imbriacano ne' ſepolcri de' Santi Martiri, come poſſono eſſere lodati da noi, ſe dalla ſana dottrina ſono eglino condannati, ancorchè ciò facciano nelle loro caſe? Ma altro è ciò, che noi inſegniamo, altro ciò, che ſopportiamo; altro quello, che ſiamo obbligati a comandare, altro quello, che dobbiamo correggere, e finchè non lo emendiamo, ſiamo coſtretti a tollerarlo. Altra è la diſciplina de' Criſtiani, altra la luſſuria di coloro, che s'imbriacono, o l'errore de' deboli „. cco adunque, che Santo Agoſtino dimoſtrando, ſer eglino i Cattolici alieni da que' ſentimenti, h'erano loro attribuiti da Fauſto, concede, he eraſi introdotto l'abuſo da certuni, d'imriacarſi nelle memorie de'Martiri. Contro que' grandi, e sì abbominevoli abuſi acremente ineiſce l'autore del Libro intitolato del *doppio Maririo*, il qual Libro fu una volta malamente attriuito a S. Cipriano. „ La ubbriachezza, *dice egli*, , tanto è nella noſtra Affrica in uſo, che non , viene quaſi tra' peccati annoverata. Non , veggiamo noi per avventura il Criſtiano for- , zato dal Criſtiano a divenir briaco nelle me- , morie de' Santi Martiri? E forſe ella queſta , colpa più leggiera, che l'offrire un caprone , a Bacco (*a*) „? Laonde i Paſtori più zelanti li quella Chieſa (riprovando forſe la condota di qualcuno, il quale per acquiſtar popo- o, e per avere la moltitudine a ſuo favore, ſpac- iava per lecito, ciò, che ſecondo l'Evangelio lee eſſere deteſtato) procuravano con tutto lo ſforzo, che tali conviti ſi aboliſſero, e nelle Chieſe ſi faceſſe ſolamente orazione. Santo Agoſtino

(a) pag. 42. Append. opp. S. Cypr. Edit. Oxon.

ſtino nel ſermone quaranteſimo ſeſto intitolat
(a) Serm. XLVI. al. *De tempore* ferm. CLXV. c. IV. n. VIII. p. 159. T. V. opp. Edit. Antuerp. an. 1700.
De' Paſtori (a), dimoſtrò di eſſere uno dì que
li, a' quali molto premeva la riforma de' coſtu
mi del popolo, mentre ſcriſſe: „ Guardici
„ Signore, che noi diciamo: *vivete come vi*
„ *lete, ſiate ſicuri; Iddio non perderà niuno*
„ *voi. Mantenete ſoltanto la fede criſtiana*
„ *Non condannerà egli coloro, pe' quali ha ſpar*
„ *il ſuo ſangue. E ſe volete ricreare i voſtri an*
„ *mi cogli ſpettacoli, andate: che mal' è? A*
„ *date ancora, celebrate le feſte, che ſi ſolenniz*
„ *zano per tutte le città, coll'allegrezza de' co*
„ *vitati, che ſollevano, come penſano, ſe ſte*
„ *colle pubbliche menſe, ſebbene in realtà*
„ *rovinano. Ella è grande la miſericordia*
„ *Dio, ſicchè perdonerà il tutto. Coronatevi*
„ *roſe, avanti, ch'elleno divergano marci*
„ *Nella caſa del voſtro Dio, quando voi vorr*
„ *te, fate pur de' conviti. Empitevi co' voſt*
„ *di cibo, e di vino. Perciò è ſtata data cot*
„ *ſta creatura, affinchè voi ne godiate. Poic*
„ *non l'ha conceduta il Signore a' pagani, e*
„ *agli empj, ma a voi l'ha conceduta. Se n*
„ *diremo queſte coſe, forſe raduneremo maggi*
„ *popolo. E ſe ſono alcuni, i quali credano*
„ *che noi così dicendo, non ſentiamo rettament*
„ *noi offendiamo queſti pochi, ma intanto ci co*
„ *ciliamo l'affetto della moltitudine. Che ſe n*
„ *ci porteremo in queſta guiſa, dicendo non*
„ *parole di Dio, e di Criſto, ma le noſtre, ſ*
„ *remo paſtori paſcenti noi medeſimi, e non gi*
„ *le pecore*„. Affine dunque di levare un tal
abuſo, ſtudioſſi fino da quando era Prete con tutt
la diligenza di togliere gli ſcandaloſi conviti;
poichè prevedeva, che poco frutto avrebbe ri
tratto, ſe prima non foſſero ſtati tolti dalla Chie

f. i Cartagine, retta dal Primate di tutta l'Affri-
c l cui esempio avrebbero agevolmente segui-
t e altre, scrisse a S. Aurelio Vescovo di quella
l tropoli la celebre lettera, ch'è tra le altre
l: entesima seconda, in questa guisa (a): „ Sap-
, biate, o beatissimo, e con pienissima carità
, venerabil Signore, che noi non disperiamo,
, anzi speriamo grandemente, che il Signore,
, Dio nostro, per l'autorità della persona,
, che sostenete (la quale confidiamo, che im-
, posta sia non alla carne, ma allo spirito vo-
, stro) che molte carnali sporchezze, e ma-
, lattie, che soffre in molti, ma compiagne in
, pochi la Chiesa dell'Affrica, possano essere
, sanate colla gravità vostra, e de' vostri consigli.
, Poichè avendo brevemente l'Apostolo nume-
, rate tre sorte di vizj da detestarsi, e da schi-
, varsi ugualmente, da' quali tre vizj nascono
, innumerabili altri, uno di questi, ch'è in se-
: condo luogo dall'Apostolo medesimo mento-
: vato, acremente è nella Chiesa ripreso; gli
: altri due, cioè il primo, e l'ultimo, sembra-
: no tollerabili agli uomini, sicchè può avve-
: nire, che a poco a poco non si tengano più
: per vizj. (Or così dice il vaso di elezione:
: non nelle crapole, e nelle ubriachezze, non
: nelle dissolutezze, e impudicizie; non nel
: contrasto, e nell'inganno; ma vestitevi del
: Signor Gesù Cristo... Tra questi tre vizj,
: quello delle dissolutezze, e delle impudici-
: zie è stimato sì grave, che niuno di colo-
: ro, che ne sono stati macchiati, sembra degno
: dell'Eucaristico ministero, e della comunio-
: ne de' sacramenti... E' giustamente per cer-
: to. Ma perchè questo solo? Poichè le crapo-
: le, e le ubbriachezze talmente sono riputate
„ le-

(a) Al. LXIV. c. I. n. II. seq. pag. 21. seqq. Edit. Antuerp. an. 1700.

„ lecite, che in onore de' Beatiſſimi Martir
„ non ſolamente ne' giorni ſolenni (la q
„ coſa, chi di quelli, che non la riguarda
„ cogli occhi carnali, non vede che deb
„ eſser compianta?) ma ſono eziandio o
„ dì celebrate. La quale turpezza ſe
„ lamente foſſe peccaminoſa, e non ancora
„ crilega, penſeremmo, poterſi ſoffrire
„ qualſivoglia forza della tolleranza. Sebbe
„ dove troveremo ciò, che così concluſe l'Ap
„ ſtolo (dopo di aver numerati molti vizj, t
quali poſe la ubbriachezza) dicendo: *con qu*
„ *tali nè pure mangiar il pane*? Ma via ſoppo
„ tiamo queſte coſe nella diſſolutezza don
„ ſtica, e di quei conviti, che contengo
„ nelle private pareti, e prendiamo con colo
„ ſe volete, il corpo di Criſto ancora, co' q
„ li ci vien proibito di mangiare il ſemplice
„ ne. Almeno ſi allontani una volta una tal v
„ gogna da' ſepolcri de' ſanti corpi, da' luog
„ de' ſacramenti, dalle caſe delle orazion
„ Imperciocchè chi di noi avrà l'ardimento
„ vietare, che ſi faccia privatamente ciò, c
„ frequentandoſi ne' luoghi ſacri, vien appel
„ to onore de' Martiri? Se l'Affrica pri
„ toglieſſe sì gravi inconvenienti, dovreb
„ ella certamente eſſere degna d'imitazion
„ Or eſſendo ſtati eſtinti, e aboliti per la m
„ ſima parte della Italia, e in tutte, o qu
„ in tutte le altre Chieſe di là dal mare, o p
„ chè mai tali abuſi in eſſe non furono, o p
„ chè quantunque ſieno ſtati, furono tutta v
„ ta per la diligenza de' Santi Veſcovi, i q
„ li penſavano alla futura vita, levati; co
„ noi ſtaremo dubbioſi, e ſoſpeſi nel trov
„ la maniera d'imitare l'eſempio loro, e
„ eſ

„ estirpare una sì gran corrutela de' costumi?
„ Abbiamo ben noi un Vescovo delle medesime
„ regioni oltramarine; per la qual cosa rendiamo
„ grazie al Signore, sebbene egli è di tanta mo-
„ destia, e di tanta piacevolezza, e sollecitu-
„ dine, che ancorchè egli fosse Affricano, fa-
„ cilmente gli si potrebbe persuadere colle au-
„ torità delle sacre lettere, che la licenziosa,
„ e malamente libera consuetudine ha cagiona-
„ to la ferita. Ma ella è tanta la pestilenza di
„ questo male, che non si può, per quanto
„ a me sembra, sanare, se non che coll'autori-
„ tà di un Concilio. O se la medicina dee prin-
„ cipiare da una qualche Chiesa, siccome par-
„ rà una temerità lo sforzarsi di mutare ciò,
„ che ritiene la Chiesa Cartaginese, così sarà
„ una grande impudenza il voler mantenere
„ ciò, che la Chiesa Cartaginese ha cor-
„ retto. Ma per questo effetto quale altro
„ Vescovo si potea desiderare, che colui, il
„ quale esecrava, essendo ancor diacono, somi-
„ glianti abusi? Or ciò, che allora vi doleva,
„ deesi adesso troncare, e toglier affatto, non
„ con asprezza, ma come viene scritto, nello
„ spirito di piacevolezza, e di mansuetudine.
„ E per vero dire mi danno animo a prendermi
„ l'ardire di così parlare con voi le vostre let-
„ tere, chiarissimi contrasegni della vostra
„ schiettissima carità. Adunque non con as-
„ prezza, come io estimo, non con durezza,
„ non con modo imperioso, si tolgono queste
„ cose; ma piuttosto insegnando, che coman-
„ dando, piuttosto avvisando, che minaccian-
„ do. Poichè in questa guisa dobbiamo tratta-
„ re colla moltitudine, e la severità deesi eser-
„ citare contro i peccati de' pochi. Che se sia-

„ mo

„ mo obbligati a minacciare, facciamolo,
„ con dolore, minacciando co' paſſi della Scr
„ tura la futura vendetta, acciocchè non ſiat
„ noi nella noſtra poteſtà temuti, ma ſi
„ temuto nel noſtro parlare il Signore... I
„ perchè queſte ubbriachezze, e queſti diſſol
„ ti conviti ne' cemeterj non ſolamente ſo
„ creduti dalla carnale, e ignorante plebe on
„ ri de' Martiri, ma eziandio ſollievi de' mo
„ ti; mi pare, che con maggiore facilità
„ poſſa loro dimoſtrarne la turpezza, ſe coll'a
„ torità delle ſcritture ſarà proibita, e ſi faran
„ per gli ſpiriti de' defonti ſopra le memorie l
„ ro le obblazioni, che ſi crede, poſſano v
„ ramente giovare, le quali non ſieno di gra
„ de ſpeſa, e a tutti coloro, che ne chiegg
„ no, ſieno ſenza ſuperbia e con allegrezza c
„ ſtribuite; nè ſieno vendute, ma volen
„ qualcuno offerire per le medeſime qualc
„ po di danaro, dia incontanente lo ſteſſo c
„ naro a' poveri. In queſta guiſa e non tra
„ ſceranno la memoria de' loro defonti, dalla
„ qual coſa può naſcere non leggiero dolore,
„ ſarà celebrato in Chieſa, ciò che piament
„ e oneſtamente ſi celebra „. Così egli eſſen
ancora Prete. Creato dipoi Veſcovo non tral
ſciò di procurare con tutto l'impegno, che te
ti foſſero coi conviti i bagordi, e le ubbriache
ze. Laonde egli è credibile, che a iſtanza
lui ſi foſſero moſſi i Padri Affricani di ſtabilire
un Concilio di chiedere agl'Imperadori, c
vietaſſero, con imporre la pena a' traſgreſſori,
conſuetudine introdotta in molte città di cel
brare contro i divini comandamenti certi co
viti, che faceanſi a imitazione de' gentili;
maſſimamente quelli, che ne' natalizj de' Sa
M

rtiri in alcuni paesi erano celebrati ne' sacri
pli (a). E per vero dire, egli stesso nell'
avo libro *della Città di Dio* non solamente ri-
vò l'abuso de' conviti nelle Chiese, ma mo-
eziandio di non approvare l'uso, ch'erasi in-
dotto nell'Affrica, dopo di aver tolte da pa-
chie Chiese le agapi, di portare le vivande,
i riporle sopra le memorie de' Martiri, sen-
però assaggiarle in Chiesa: „ Tutti gli offe-
quj, *dice egli*, prestati a' Martiri da' fedeli
ne' sacri luoghi, sono ornamenti delle memo-
rie loro, non misterj, nè sacrifizj offerti a'
morti come a Dei. Coloro ancora, che por-
tano nelle Chiese le loro vivande (la qual
cosa però non è in uso appresso i migliori Cri-
stiani, nè in molte città si permette) nulla-
dimeno orando eglino dopo di averle riposte,
e dipoi togliendole, per cibarsene, o per
distribuirle a' poveri; vogliono, che sieno
quivi santificate pe' meriti de' santi Marti-
ri (b),„. Nel trattato decimo sopra S. Giovan-
poichè vedeva, che non era tolto affatto
esto grandissimo inconveniente dalla Provin-
, in cui era, e forse anche dalla Chiesa,
ei reggeva, ragionando contro somiglianti
gordi, parla in questa guisa. „ Vedi tu
altri, che corrono per volersi imbriacare,
e ciò vogliono fare ne' luoghi santi, la qual
cosa non è convenevole; procura d'impedire
quelli che tu puoi, acciocchè non vadano „.
Nè solamente in questo luogo, e ne' libri
la Città di Dio; ma nel quarantesimo se-
sermone ancora, del qual sermone abbia-
di sopra riferito una picciola parte, dimo-
a egli, quanto gli premesse, che tali catti-
e, e abbominevoli consuetudini fossero

to-

(a) Concil. Afric. cap. XXVII. Cod. Eccl. Afric. cap. LX. T. I. Concil. Ed. Hard. pag. 898.

(b) C. ult. pag. 166. T. VIII

(c) T. III.

totalmente abolite; per la qual cosa, red. guendo forse alcuni pastori delle Chiese, c in quel tempo pure erano alquanto inclinati a opinioni lasse, affinchè compariſſero benigni popolo; dà loro a divedere, quanto pensasse malamente, e a qual rischio e gli altri, e se m desimi esponessero. Or avendo egli adopra tanta diligenza per levare, e togliere tutti qu sti sì gravi abusi, e avendo per ciò implora l'ajuto de' Vescovi, e avendoli mossi a scriv re agl'Imperadori, e dimandar loro l'autor del braccio secolare, a fine di costrignere co pene corporali ancora coloro, che avessero m cato in questo genere; mi do io agevolment credere, che abbia finalmente avuto la conso zione di veder adempiuti i suoi voti. Vero che trovasi nel codice Teodosiano una legge Onorio Imperatore scritta l'anno trecento n vanta nove, (a) nel giorno trediceſimo ava le calende di Settembre, nella quale legge stabilisce: „ Che siccome erano state tolte „ lui con ordine salutare i profani riti de' g „ tili, così non voleva egli, che si toglies „ le festive adunanze de' Cittadini, e la com „ ne allegrezza. Che perciò si poteano sec „ do l'antica consuetudine permettere al po „ lo gli onesti piaceri, e i conviti festivi, se „ richiedevano i pubblici voti „. I conviti p rò permessi con questa legge dall'Imperador come ben osserva il Muratori nel luogo di so accennato (b), non erano quelli, de' quali p lavano i Padri dell'Affrica nel loro canone, quali si faceano nel recinto di qualche Chies onore de' Santi Martiri; ma piuttosto i profa che per qualche pubblica festa celebrata per n tivi puramente civili, erano apparecchiati

(a) L. xvii. Tit. De Pagan. Sacr. Templ.

(b) p. 255.

ghi lontani da' sacri templi. Non era mino-
n Milano l'abuso ne' tempi di S. Ambrogio
a le mense preparate ne' luoghi santi, di
l che fosse nell'Affrica. Per la qual cosa
estando lo stesso zelantissimo Vescovo l'erro-
e la corruzion de' costumi di alcuni suoi
cesani, così scrisse nel celebratissimo suo li-
intitolato *Di Elia, e del Digiuno* (a):
Che dico io delle preghiere de' bevitori?
Come potrò mentovare que' profani sacra-
menti, ch' essi credono di non poter vio-
are senza peccato? Beviamo, dicono egli-
no. Desidero la salute degl'Imperadori, tal-
hè colui, che non vorrà bere, sia reo d'in-
evozione. Imperciocchè sembra, che non
mil'Imperadore, chiunque non beve alla salu.
e di lui... degli eserciti, per la virtù de' Conti,
er la sanità de' figliuoli. E pure stimano,
he questi tali voti pervengano a Dio, come
quelli, che portano i bicchieri a' sepolcri de'
Martiri, e lì bevono fino alla sera, altri-
nenti credono di non esser esauditi. O stol-
ezze degli uomini, che stimano sagrifizio la
bbriachezza! che giudicano, che piaccia
a crapola a coloro, i quali col digiuno impa-
rarono di soffrire la passione „! Nè si conten-
egli il Santo di declamare contro i conviti
ti di farsi con irriverenza ne' sacri templi,
volle ancora, che quelli, i quali sobriamen-
nel celebrarli portavansi, ovvero colloca-
o le vivande sopra i sepolcri de' Martiri, e
oi le distribuivano a' bisognosi, lasciassero
al costume, affinchè gl'ingordi, e i bevitori (b)
si abusassero del loro esempio, e seguitasse-
a profanare colle crapole, e colle ubbria-
zze le Chiese. Egli è memorabile ciò, che

(a) c. xvii. p. 666. T. I. opp. Edit. an. 1748.

(b) S. Aug. l. vi. Conf. c. ii. pag. 86. T. I. Opp.

racconta essere avvenuto alla sua madre in M
lano il Santo Vescovo Agostino. Avea ella, c
me era consueta di fare nell'Affrica, porta
per riporre sopra i monumenti de' Martiri n
sò quali cibi; per gustarne ella, e distribuir
il resto a' poveri. Ma quando le fu fatto sape
dal portinajo, o dall'ostiario che vogliam c
re, che quella consuetudine era stata tolta c
particolar proibizione da Santo Ambrogio, se
za ricercarne il motivo, obbedì subito, talc
l'ostiario stesso rimase maravigliato, per ave
veduta divenire in un istante piuttosto accu
trice del suo costume, che importuna conti
dittrice di quella per altro giustissima proibiz
(a) S. Augusti. l. vi, Confess. c. ll. pag. 86. Tom. 1, opp. ne (a). Sebbene però tanta fu la diligenza c
vigilantissimo Vescovo, e tanta la premura
abolire affatto l'inveterato abuso, con tutto
non potè egli ottenere, che o vivente lui, o do
ancora, non ne rimanessero le vestigie. E p
vero dire leggiamo noi nella terza parte de
Atti del primo Concilio Provinciale di Mila
celebrato sotto il glorioso S. Carlo, che nel
diciesimo secolo ancora ne' recinti delle Chi
s'imbandissero le tavole nel giorno del Corpo
Signore, della Pentecoste, o di qualche al
solennità, e si celebrassero i conviti dalle cc
fraternite con qualche scandalo de' fedeli,
che fosse imposto a' Vescovi, e a' Curati di f
(b) Vide etiam Concil. Provinc. III. Mediol, cap. 1. sì, che ritenuta la pia costumanza delle limo
ne, si togliessero i banchetti (b). Nè solam
te nella Chiesa di Milano, ma in quella di I
venna altresì tanto per l'antichità sua, e
Santi suoi Vescovi illustre, ritroviamo, che
quinto secolo erano soliti di farsi dagl'ignorar
e mal costumati Cristiani somiglianti convi
Quindi è che San Pier Grisologo nel sermon
c

nteſimo venteſimo nono, fatto in lode di San priano Veſcovo, e Martire (*a*), riprendentali adunanze, ſcrive. „ Quando voi, o dilettiſſimi, udite parlarſi del giorno natalizio, non v'immaginiate già, che ſi parli di quel tal giorno, in cui l'uomo naſce in terra ſecondo la carne, ma del giorno, in cui dalla terra è trasferito al Cielo, dalla fatica al ripoſo, dalle tentazioni alla quiete, da' dolori alle delizie, non temporali, ma coſtanti, e ſtabili, ed eterne, e dalle mondane riſa alla corona, e alla gloria. Tali ſono i dì natalizj de' Santi Martiri, che noi celebriamo. Per la qual coſa qualora ſi fanno ſomiglianti feſte, non vi crediate, che co' ſoli deſinari, e colle copioſe vivande celebrinſi i giorni natalizj de' Martiri, ma vi ſi propone a imitare ciò, che in memoria de' Martiri medeſimi celebrate „. Quantunque però i ſanti, e zenti paſtori delle chieſe sì occidentali, che rientali molto ſi adopraſſero per togliere gli buſi introdotti ne' deſinari, che faceanſi in nore de' Santi Martiri, talchè anche adunati e' ſinodi raccomandavano a' ſacri miniſtri, ne quanto poteano, procuraſſero d'impedirli, onde nel Concilio terzo Cartagineſe celebrato anno 397. leggiamo (*b*): „ Che a' Veſcovi, e a' Chierici, ſe non in caſo, che non troväſſero altrove il modo di riſtorarſi, non era lecito di accoſtarſi a' conviti, che ſi faceano nelle chieſe; e che quanto era poſſibile da' conviti medeſimi foſſero diſtolti i popoli „: nel Concilio Aurelianenſe tenuto l'anno 533. (*c*) Che niuno adempia, e ſciolga il ſuo voto in Chieſa cantando, bevendo, e portandoſi con diſſolutezza, perciocchè con tali voti viene

(a) p. 117. Ed. an. 1633.

(b) Can. 29. p. 964. T. I. Concil. Ed. Hard.

(c) T. II. p. 1175. can. XII.

„ irritato piuttosto, che placato Iddio „: E ne
(a) can. IX. T. III. pag. 445. Concilio Agatense adunato l'anno 578. (*a*):
„ Che non sia lecito far cori secolareschi, e can
„ tici di donzelle, e preparare conviti nell
„ Chiese, essendo scritto *la mia casa si chia*
„ *merà casa di orazione* „: E nel Sinodo dett
Trullano tenuto in Costantinopoli l'anno 706.
(b) Can. LXXIV. pag. 1687. T. III. „ (*b*) Che non convenga, che ne' luoghi de
„ Signore, o nelle Chiese sieno celebrate quel
„ le, che sono chiamate agapi, e che si mang
„ dentro il sacro tempio, e si preparino quiv
„ le mense. Per la qual cosa coloro, che ar
„ discono di ciò fare, o cessino, o sieno sepa
„ rati dalla comunion de' fedeli,,) quantunque
dissi, i buoni pastori adoprassero tutta la opera,
diligenza loro per togliere gl' inconvenienti
che sovente seguivano ne' conviti, o desinari
o agapi, che faceansi per le memorie de' Sant
Martiri, e ancor dei defonti, ne' sacri templi
con tutto ciò troviamo, che in alcune Provin
cie durarono a celebrarsi per lungo tempo; or
de fu di mestiere, che replicatamente fosser
con minaccie ancora di pene gravissime, quale er
la separazione della comunion de' fedeli, proi
biti. Egli è vero però, che come nel terzo secol
fu un tal uso permesso da S. Gregorio Vescov
di Neocesarea detto pe' miracoli il Taumaturgo
lo che vedemmo di sopra, così anche ne' temj
posteriori fu tollerato da qualche Prelato, a
finchè gli uomini convertiti di poco alla nosti
santa religione, essendo così trattenuti, nc
tornassero a' conviti de' gentili ripieni, come
ognuno sa, di abominevole superstizione. E pe
vero dire grandissima era la cura, che i nost
maggiori si prendevano, per distogliere ogni om
bra d'idolatria dal popolo, che professava la
lej

ge di Gesù Cristo. Per la qual cosa in un one della Chiesa Affricana leggiamo (*a*), i Padri pieni di zelo stabilirono di chiede- dagl'Imperadori, che quei conviti, i quali elebravano in varj luoghi contro il precetto ino (poichè erano tratti dalla superstizione gentili, e i Cristiani erano talvolta da' gen- medesimi forzati a celebrarli, onde sembra- , che fosse suscitata contro la Chiesa una nuo- persecuzione) fossero proibiti. Essendo dun- e così disposti i nostri maggiori, se prevede- no, anche ne' secoli susseguenti, che tolti tali nviti, gli uomini convertiti di poco alla Cat- ica religione, sarebbero tornati alla superstizione, permettevano i conviti medesimi, e diavansi di fare sì, che riuscissero più sobrj, e fosse possibile. Laonde avendo saputo San regorio Magno, che gl'Inglesi da poco tempo nvertiti al Cristianesimo, non soffrivano, e fossero affatto riprovati, e tolti i conviti, mò di espiarli da ogni sorta di profani riti, li superstizione, e fare sì, che fossero cele- ati da loro con animo veramente cristiano. oncedette egli adunque, che vicino a' sacri mpli, e non già dentro, ne' giorni natalizj de' artiri, le reliquie de' quali erano nella Chie- medesima venerate, o nel dì della dedicazio- , facessero delle capanne co' rami degli albe- , e quivi celebrassero religiosi conviti, ne' uali non avesse luogo la intemperanza (*b*). Che questi pure furono levati, non vi ha dubbio erò, che altrove rimasero fino al secolo xv. uando i Vescovi adunati in Basilea determinaro- l'anno 1435. che si togliesse affatto (*c*) „ quel turpe abuso, onde alcuni in certe feste dell'an- no colla mitra, e colle vesti vescovili ornati, e

(a) Cod. Eccles. Afric. can. lx. pag. 898. T. 1. Concil. Ed. Hard.

(b) p. lxxx. l. ix.

(c) Cap. xi. p. 1179. T. vi ii. Conciliorum.

„ tenendo il baſtone paſtorale in mano, bene
„ dicevano a modo de' Veſcovi; e alcuni altr
„ veſtivanſi da Re, o da Duci, la qual ſolen
„ nità era appellata la feſta de' bambini, o deg
„ innocenti, o de' pazzi; o faceano rappreſen
„ tazioni teatrali, e tripudj, e balli di uomi
„ inſieme, e di donne; o preparavano tavol
„ e banchetti ne' ſacri templi „. Ma tolti co
tante proibizioni, e per la deſuetudine tali in
convenienti, ſonoſi finalmente liberati i popo
anche più rozzi dalla vana opinione, che ant
camente alcuni tenevano, che ciò recaſſe piac
re, e allegrezza a' Santi Martiri, e ſi ſon
uniti a ſoſtenere, eſſere le Chieſe non caſe
del mangiare, e del bere, ma della or
zione. Che ſe il P. Criſtiano Lupo ſpiegan
l'addotto Canone del Concilio Trullano, oſſe
va, che alcune veſtigie dell'antica uſanza ſie
ancora in vigor nelle Fiandre, con tutto ciò
(a) l. c. p. 256. come ben nota il Muratori (a), i conviti n
ſi fanno più nelle Chieſe, e ſono sì fattamen
diſpoſti, che niuno ne può deſiderare la ſobri
tà, e la temperanza. E ciò ſia detto della
diligenza uſata da' Padri per togliere affatto
conviti, che alle agapi de' noſtri antichi co
ſcorrere de' ſecoli ſuccederono. Fa d'uopo i
tanto, che il lettore da queſto paragrafo ra
colga, che le agapi, e dipoi i conviti sì f
nerali, che natalizj, i quali ſono pure d
Concilio Trullano agapi appellati, ſi celebr
vano ne' luoghi ſacri, cioè nelle Chieſe,
ne' cemeterj, e ſovente ancora fuori delle Chi
ſe medeſime. Ed affinchè ognuno più chiaramen
comprenda, che le agapi ſi celebravano anc
nelle catacombe, baſta, ch'egli rifletta, c
nelle ſteſſe catacombe moltiſſime pitture, e ſcu
tu

re ritroviamo, che le agapi rappresentano, le
tali secondo l'Aringo, e il Bosio, ed altri, so-
o indizj manifesti dell'uso di celebrare in esse
conviti di carità. Fra le altre figure riportate
lla *Roma sotterranea*, bellissima mi sembra
uella, che si vede appresso il Bosio (a) ricava- (a) pag. 391.
dal cemeterio de' Santi Marcellino, e Pietro,
cui si rappresentano cinque persone a sedere, e
na in piedi, una delle quali stende la mano so-
ra la tavola, e ha di sopra il capo la iscrizione:
rene da calda; e un altra impone la mano sini-
ra alla testa di colui, che sta ritto, e di sopra
a la iscrizione: *Agape misce mi*, cioè agape
escimi, forse per dinotare la pace, col nome
'irene, e la carità col nome di agape, le quali
irtù erano compagne de' sacri conviti.

VIII. Vengo ora al punto riguardante le per- *De' Regolatori delle agapi.*
one, che dirigevano le agapi, e quelle ch'e-
ano ammesse a tali conviti di carità. Or che
a direzione loro appartenesse a' Vescovi, e a'
acerdoti, sembra, che possa evidentemente
edursi da alcuni passi degli antichi, tra' quali
giustamente possiamo numerare il Santo Martire
gnazio. Imperciocchè premendo al Santo, che
nelle adunanze non succedessero de' disturbi, e
delle dissensioni, e volendo, che in tutto i fe-
deli mostrassero di essere tra loro uniti, e di di-
pendere dal loro Prelato, scrisse, come di so-
pra vedemmo, agli Smirnesi, *non esser lecito di fare l'agape senza il Vescovo, per essere grato a Dio ciò, ch'egli approva, affinchè sia stabile, e ferma qualunque cosa si faccia*. Or se non era sti-
mato lecito di celebrare le agapi senza il Vesco-
vo (per essere grato al Signore, ciò che il Ve-
scovo medesimo approvava) sembra certamen-
te, che nel disporre il convito si rimettessero i

fedeli alle ordinazioni di lui, e da lui nella di
ſtribuzion delle coſe con venerazione dipende
ſero. Il Boemero ſeguendo le ſolite ſue van
immaginazioni diſtingue due ſorte di agapi, l
prime delle quali dice, ch'erano private, e l
altre pubbliche, e aggiugne, che Santo Ign
(a) Ibid. p. 263. ſeq. §. xx. zio nel citato luogo ragiona delle private (*a*)
Pretende inoltre, che delle private ſi parli d
S. Luca negli Atti, dove atteſta, che congre
gavanſi dopo di aver orato nel tempio gli Apo
ſtoli a prender cibo nella caſa κατ' οἶκον,
(b) c. XI. v. 21. ſeq. le pubbliche ſi accennino da S. Paolo nella prim
Epiſtola a' Corintj (*b*) perciocchè egli riprov
l'abuſo introdotto da que' Criſtiani di portar
all'adunanza ognuno la ſua cena; e quivi man
giarſela co' ſuoi, e in queſta guiſa dà motivo d
ſoſpettare, che voleſſero eglino convertire l
pubbliche agapi in ſemplici, e private. Ma ſ
per *agapi* intende il Boemero i privati deſinari
che ognuno ſuol fare in caſa ſua, noi non vor
remo contendere con eſſo lui, purchè egli con
feſſi, che tali agapi ſieno ſtate ſempre, e ſien
ancora in uſo, mentre niuno ſi trova nel mond
tutto, il quale colla ſua famiglia non deſini, o
non ceni. Che ſe poi pretende, doverſi pe
agapi intendere quel tal privato convito, ch
ſecondo lui precedeva la Eucariſtia, ſicchè ter
minato che foſſe il convito medeſimo, ſi cele
braſſe la Eucariſtia dal Padre di famiglia coll
ſua gente; erra egli certamente, e dimoſtra d
eſſere più temerario che mai, nell'avanzare co
ſe inſuſſiſtenti, nè mai mentovate da' Padri
anzi contrarie manifeſtamente a tutta l'antichi
tà, e tradizione della ſanta Chieſa. E per ver
dire dove trova egli rammemorata la Eucariſti
o nelle ſacre lettere, o ne' libri de' noſtri mag
gior

ri, celebrata non da' ſacerdoti del nuovo teſta-
nto, ma da qualunque ſecolare altresì? Ha
i per avventura letto un paſſo negli Atti, o
le Epiſtole de' Santi Apoſtoli, in cui ſi faccia
nmemorazione della frazione del pane, ſenza
e preſenti foſſero gli ſteſſi Apoſtoli, o alcun
ro, che eſſendo Veſcovo, o Prete, regola-
quella tal Chieſa? Se dunque non l'ha mai
to, con quale franchezza, e ardire ſoſtiene
a ſentenza ripugnante alla Eccleſiaſtica
dizione, come faremo vedere nelle noſtre
ichità Criſtiane? Non è egli forſe il Boeme-
di quella ſetta, che ſi vanta di ſtare unica-
nte alle ſcritture, e di non curarſi delle te-
nonianze de' Padri? Or in quali ſcritture ha
li trovato queſta ſua opinione, non dico chia-
nente, ma almeno in tal guiſa regiſtrata,
e ſi poſſa ricavare a forza di ſemplici conget-
re? Non avendo egli pertanto niuna teſtimo-
anza degli Evangeliſti, o degli altri Scrittori
cri, che in apparenza almeno gli poſſa eſſere
giovamento, forza è, che confeſſi di aver
oceduto in queſta controverſia colla ſolita te-
erità, e arditezza de' ſuoi compagni, e fra-
lli, a' quali baſta di nominar le ſcritture ſenza
re in effetto a quel, che dicono, mentre ogni
o immaginazione alla tradizione della Chieſa,
alle ſcriture altresì antepongono. Laonde
anto ſono arditi nel tacciare i Cattolici, al-
ettanto ſono perverſi, e temerarj nello ſtra-
olgere il vero ſenſo delle ſacre lettere a un al-
o affatto differente, e chimerico, ma favo-
vole a' loro errori. Ma perchè non dica egli
ne ſono ſtati da noi paſſati ſotto ſilenzio i luoghi
a lui citati, ſappia, che nè San Luca negli
tti parla delle private agapi, nè San Paolo ac-
cen-

cenna le pubbliche nella Epistola a' Corintj. Im
perciocchè il primo, se rag iona di quelle cene
carità, in tal modo le desc rive, che mentovar
do il comune de' Cristiani adunato nel tempio
e dipoi congregato in una casa *κατ' οἶκον circ*
domum per la frazione del pane (la quale fra
zione indica la Eucaristia) e per cibarsi; dà
divedere, ch'erano le pubbliche, e che inef
intervenivano gli Apostoli, e che rammemo
rando prima la frazione del pane, che il cib
comune, ricevevano i fedeli la comunione,
(a) Act. c. II. v. 42. seqq. di poi cibavansi „. (*a*) Erant autem perseverar
„ tes in doctrina Apostolorum, & communic
„ tione fractionis panis, & orationibus. Fieb
„ autem omni animae timor, multa quoque pr
„ digia, & signa per Apostolos in Jerusalem fi
„ bant, & metus erat magnus in universis
„ Omnes etiam, qui credebant, erant parite
„ & habebant omnia communia. Possessione
„ & substantias vendebant, & dividebant il
„ omnibus, prout cuique opus erat. Quotid
„ quoque perdurantes unanimiter in temp
„ & frangentes *κατ' οἶκον circa domum* panem
„ sumebant cibum cum exultatione, & simpl
„ citate cordis, collaudantes Deum, & habe
„ tes gratiam ad omnem plebem; Deus aute
„ augebat, qui salvi fierent quotidie in id
„ psum „. Così S. Luca, nel qual testo non
fa menzione veruna nè delle private cene,
de' Padri di famiglia, nè di alcun altra di que
le circostanze pretese dal Boemero; anzi si me
tova la *unanimità*, la *comunicazione della or*
zione del pane, e *il prender cibo in una casa*
come si comprende leggendo, *tutti insiem*
Il secondo poi, come abbiamo osservato di s
pra, non dà niun cenno delle agapi. Parla so

d

Corintj, i quali aveano introdotto l'abuso
ortare ognuno la sua cena nell'adunanza, e
giarsela co' suoi; onde nasceva, che mentre
ni erano imbriachi, altri avessero fame.
Queste non erano le agapi, mentre le agapi si
ano in comune, e ammettevano i ricchi, e
veri ugualmente. Dunque S. Paolo non parla
e cene di carità.„Convenientibus,*dice*,vobis
unum jam non est dominicam coenam man-
ucare; unusquisque enim suam coenam
raesumit ad manducandum, & alius quidem
surit, alius autem ebrius est„. (*a*) Ma di-
Boemero, che la *cena Dominica* mentova-
da S. Paolo era l' agape. Se il dirlo, e il
provarlo, valesse, avrebbe egli ragione.
per altro sono di sentimento, che da S. Pao-
e non dall'avversario, debbasi ritrarre il
o senso di quelle parole. Or S. Paolo descri-
ndo *dominicam cenam* alquanto dopo, mento-
solo la istituzione della Eucaristia; onde fa-
opo concludere, ch'egli con quelle due pa-
e abbia voluto indicare la Eucaristia medesi-
. Ma torniamo al passo dell'Apostolo, e con-
eriamo ciò, che segue immediatamente do-
l'addotta testimonianza. Avendo adunque il
nto dimostrato, che così facendo i Corintj,
vano a divedere, che non si adunavano per
ebrare la cena del Signore, soggiugne, che
n si dovea venire alla Chiesa per satollarsi,
de se qualcuno avea fame, potea mangiare
lla propria casa, e non accostarsi alla congre-
zione, per confondere i fratelli poveri, che
n aveano modo di trattarsi con quella lautez-
„ Numquid domos non habetis ad manduca-
candum, & bibendum? Aut Ecclesiam Dei
contemnitis, & confunditis eos, qui non
„ ha-

(*a*) 1.Cor.c. xi. v. 20. seqq.

„ habent „ ? Quì non ſi fa menzione delle ag
pi private, ma ſolo dell'autorità, che ognun
avea di cibarſi, come ſi fa preſentemente ancor
nella propria caſa. Per la qual coſa erra par
mente il Boemero, che torce queſte parole m
deſime alle agapi, ch'egli appella private. F
(a) v. 23. nalmente parlando il Santo Apoſtolo della ce
ſeqq. del Signore, aggiugne. „ (*a*) Ego enim acce
„ a Domino quod & tradidi vobis, quonia
„ Dominus Jeſus in qua nocte tradebatur, a
„ cepit panem, & gratias agens fregit, & d
„ xit, accipite, & manducate, hoc eſt co
„ pus meum, quod pro vobis tradetur, hoc f
„ cite in meam commemorationem. Similit
„ & calicem, poſtquam coenavit, dicens, h
„ calix novum teſtamentum eſt in meo ſangu
„ ne; hoc facite quotieſcumque bibetis in m
„ am commemorationem. Quotieſcumque eni
„ manducabitis panem hunc, & calicem bib
„ tis, mortem Domini annunciabitis, don
„ veniat. Itaque quicumque manducaverit p
„ nem hunc, vel biberit calicem Domini indigr
„ reus erit corporis, & ſanguinis Domin
„ Probet autem ſe ipſum homo, & ſic de pa
„ illo edat, & de calice bibat. Qui enim ma
„ ducat, & bibit indigne, judicium ſibi ma
„ ducat, & bibit, non dijudicans corpus D
„ mini... Itaque fratres mei dum conveni
„ ad manducandum, invicem expectate. Si qu
„ eſurit, domi manducet; ut non in judiciu
„ conveniatis; cetera autem cum venero diſp
„ nam „. Ognuno vede, che l'Apoſtolo ragi
na ſoltanto della iſtituzione della Eucariſtia,
della preparazione, con cui deeſi l'uomo diſpo
re pria di accoſtarſi a riceverla. Per la qu
coſa, quando dice: *Dum convenitis ad mand*
ca

idum, mentre vi congregate per mangiare, ende per *mangiare il pane, e il vino Eucari-o*, poichè di questo solo cibo avea egli par-o. Dicendo egli poi, *invicem expectate*, pare e voglia, secondo il natural senso delle paro-dir questo: *quando adunque voi vi adunate prendere l'eucaristico cibo, non fate, come pri-, di portar ognuno la sua cena, e di comin-r a mangiare a suo talento, mentre gli pa-; ma se avete fame, mangiate in casa, per-cchè nell' adunanza dovete aspettarvi l'un-ltro, e prender tutti insieme il corpo del Si-ore, e gustarne il calice.* Non nego però io, e ne' tempi de' Santi Apostoli, quantunque non si deduca, a mio parere, dall'addotta te-monianza, non nego dissi, che ne' tempi de' nti Apostoli, e dopo ancora, le agapi dopo la Eu-ristia da' Cristiani si celebrassero. Anzi sono rsuasissimo, ch'elleno fossero in uso, come o di sopra diffusamente co' passi di Plinio, gnazio, di Tertulliano, e d'altri evidente-ente provato. Ma per tornare a' direttori del-agapi (che dicemmo essere stati da principio Apostoli, i Vescovi, e i Preti, e gli altri ri ministri) egli è manifesto, che dovendosi tendere l'accennato passo di San Luca delle api, *sumebant cibum cum exultatione &c.* i Apostoli presedessero alle agapi stesse, poi-è si fa quivi commemorazione di loro, e di-si, che erano perseveranti i fedeli nella co-unicazione della frazione del pane, e che do-di avere unanimamente orato nel tempio, adunavano in una casa, celebravano la Eucari-a, e prendevano cibo. Anzichè essendo sta-scritto dal medesimo S. Luca nel capo quarto gli Atti, che coloro, i quali in quei felici

tem-

(a) v. 34. seqq. tempi possedevano de' campi (*a*), e delle cas vendevanle, e ne portavano il prezzo a' Sa Apostoli, e davasi quindi ad ognuno quanto er gli di bisogno; fa d'uopo credere, che gli Ap stoli erano i primi regolatori delle cose appart nenti alla Chiesa, e delle funzioni, che in e faceansi, e in conseguenza ancora delle agap delle quali ragioniamo. Anzichè essendo mol cresciuto il numero de' fedeli, e non aven potuto soddisfare a tutti i ministri destinati a b dare alle distribuzioni, talchè i Giudei nati Grecia, e convertiti alla religione Cristiana, c minciarono a lamentarsi, che le vedove lo erano poco considerate nel quotidiano minis ro; gli Apostoli stessi, a' quali spettava la rezione, e il regolamento delle cose, aven considerato, non esser ella convenevol cos che per ministrare eglino alle tavole, lasciass di predicare la parola di Dio, determinaro no scegliere alcuni uomini di buona estimazion e ripieni di Spirito Santo, i quali aver l'uffizio di ministrare a' sacerdoti offerenti il grifizio, s' impiegassero ancora a minist re alle tavole de' fedeli (*b*). I principali (b) c. VII. v. 2. seqq. rettori pertanto, o regolatori che vogli dire, delle mense comuni erano gli Apostoli quali per attendere alla predicazione, elessi per ministri delle mense medesime, e per ancora delle agapi, i sette Diaconi. Ma che l' fizio più sublime de' Diaconi sia l'assister Sacerdote celebrante i divini misterj, costa d la tradizione perpetua, e costante della C tolica Chiesa. Noi per altro non istaremo q provarlo diffusamente, non appartenendo nostro proposito una tal questione. Basta rapportare una breve testimonianza del Sa

M

Martire Ignazio, il quale nella sua sincera Epi- (a) c. 11. p. 172.
stola a' Trallíani (a): „ Conviene ancora, *dice*, che i Diaconi, i quali sono ministri de' misterj di Gesù Cristo, piacciano in tutte le maniere a tutti. Poichè non sono ministri del mangiar, e del bere, ma ministri della Chiesa di Dio„. Dal trediceſimo capo degl'Atti postolici abbiamo eziandio, che nella novella hiesa di Antiochia erano allora de' Profeti, e ' Dottori, de' quali certamente alcuni avea la potestà sacerdotale, e ancor vescovile, entre imposero le mani all'Apostolato a Paolo, Barnaba. Erano questi Simone, ch' era chiato il Nero, e Lucio Cirenese, e Manaeno, che fu allevaao insieme con Erode il Tetrar- (b) c. XIII. v. 1. seqq.
, e ministrando eglino al Signore, e digiu- ndo, disse loro lo Spirito Santo, separatemi aolo, e Barnaba, e applicategli all'opra, alla uale sono stati da me destinati. Il ministrare a io, non significa altro, che il celebrare, e stribuire la santa Eucaristia. Che se a questa ccedeva l'agape, sembra credibile, ch'essa sse da loro medesimi regolata. Lo stesso potia- o noi asserire di ciò, che si contiene nel ven- simo capo degli stessi Atti de' Santi Apostoli c). Imperciocchè se mentre S. Paolo, trovan- (c) vers. 6. seqq.
osi in Troade, e facendo il giorno di Dome- ca l'adunanza per celebrare la frazione del pa- e, cioè la Eucaristia, unì con questa le agapi, isognerà dire, che queste da lui fossero rego- te. Sebbene delle agapi in quel luogo non mi ar di trovare non solamente una espressa, ma è anche una tacita menzione.

Ma quì il Boemero fondato unicamente lle vane sue immaginazioni aduna un buon umero di falsità, che noi brevemente descri- vere-

veremo. Avendo egli premessa la distinzione delle private, e delle pubbliche agapi, scende a ragionare nel paragrafo sesto (*a*) de' direttori delle stesse agapi, e osserva, che siccome appresso i Giudei ogni padre di famiglia nella propria casa era solito di celebrar tali cene, e d usare le consuete preghiere, e di regolare non solamente la cena, ma il postcenio altresì, cos Gesù Cristo avendo celebrato il convito pasquale con aggiugnervi il postcenio adempì l'uffizio di Padre di famiglia; e siccome questa funzione appresso i Giudei non era propria de' Sacerdoti così non può dirsi, che allora il Redentore fosse portato da sacerdote, ma da semplice padre di famiglia. Ma chi non vede, quanto si egli lontano dal vero, e quanto l'abbia accieca to la passione contro della cattolica Chiesa, fin a non ravvisare la gran differenza, che passav tra il postcenio de' Giudei, e la istituzione del incruento sacrifizio della Eucaristia? E quand mai i Giudei nel loro postcenio usarono le paro le adoprate da Gesù Signor nostro, terminat ch'egli ebbe la cena? Se dunque egli avend preso il pane, e avendolo spezzato disse; *pi gliate, e mangiate, questo è il mio corpo*, e po avendo preso il calice, e avendone dato a suo discepoli, pronunziò le parole, *prendete, bevete, questo è il calice del mio sangue &c* non fece ciò, ch'erano soliti di fare nelle cen loro i Giudei; forza è, che confessiamo non ave egli allora usato la ceremonia civile del postceni Giudaico, ma avere istituito un rito sacro proprio della nuova legge, da usarsi in memori di lui, il qual rito è (non solamente da noi ma da' Luterani ancora, de' quali è seguace i Boemero) riconosciuto per un vero sacramen to

(a) n. xxii. p. 268.

Ma quantunque ſieno così chiare, ed evi-
ti le parole del Redentore, e quantunque gli
ſi Luterani tengano per dogma di religione,
la Eucariſtia ſia un ſacramento della nuova
ge; con tutto ciò il Boemero, per altro Lute-
o, ſpinto dall'odio contro la Cattolica Chie-
enza badare a ciò, che ſcriveva, preteſe di
urre a una ceremonia civile, e ſpettante pu-
iente al padre di famiglia la celebrazione del-
ſantiſſima Eucariſtia. Aggiunſe tuttavolta
retico, che nè anco gli Apoſtoli la fecero da
erdoti, allorchè dopo l'aſcenſione del Signore
Cielo uſarono la eucariſtica cena; perciocchè
i padre di famiglia, facendo in caſa ſua le aga-
uſava il *poſtcenio*, che conſiſteva nella fra-
ne del pane. Ma avendo noi di ſopra dimo-
to, che le agapi fatte nelle caſe private da'
ri di famiglia ſono ideali, e inventate a
riccio, e che gli argumenti del Boemero ri-
ati dalla gran moltitudine de' fedeli ſono af-
o inſuſſiſtenti, non è neceſſario, che di nuo-
imprendiamo a impugnarlo. Ma conce-
o ancora, che le agapi dette da lui private
elebraſſero, lo che non potrà mai provare
paſſi della ſanta Scrittura, o de' Padri, co-
ſeguirà egli, che dopo queſte tali agapi la
ariſtia ſi celebraſſe *da' padri di famiglia*, e
n dal Prete, o dal Veſcovo? Nè giova ch'egli
orra a' *poſtceni de' Gindei*. Noi trattiamo del
ovo teſtamento, e vogliamo che ci ſi adduca-
teſtimonianze de' Santi Evangeliſti, e degli
oſtoli, o de' Santi antichi. Che ſe egli non
ò addurne veruna, non concluderà mai nul-
laddove noi avendo provato, che qualora
mentova la frazione del pane nelle ſacre lette-
del nuovo teſtamento, ſi moſtra, che a quella

funzione erano presenti gli Apostoli, siamo sicu
di averlo abbastanza convinto. Verrà per altro
tempo opportuno di mostrargli difusamente
evidenza nelle nostre Antichità Cristiane la ere
sia, in cui egli è caduto, negando egli esser la E
caristia un vero sagrifizio istituito da Gesù Cri
sto Signor nostro Sacerdote in eterno second
l'ordine di Melchisedecco. Tornando adunqu
a' direttori delle agapi, che nel primo secolo
giusta la testimonianza di S. Luca, e nel secon
do, giusta il passo di Santo Ignazio già di sopr
descritto, furono gli Apostoli, i Vescovi, e
i Sacerdoti; proverò, che nel terzo secolo anco
da' Prelati Ecclesiastici, e da' Preti altresì com
dianzi furono le agapi regolate. Tertulliano ne
(a) c. IX. p. 178. libro *del velare le Vergini* (*a*) dicendo, c
era dovere del Vescovo l'arrecare refrigerio
bisognosi, tra' quali erano numerate le ved
ve, e aggiugnendo nel libro intitolato l'*Apol
getico*, che per refrigerio de' bisognosi era
(b) n. XXXIX. pag. 123. in Append. le agapi celebrate da' fedeli (*b*), e nel libro d
Battesimo, che insegnando Gesù Cristo l'agap
annovera tra le opere della dilezione il dare l'a
qua agli assetati (*c*), mostra, che a' Vescovi a
(c) c. IX. p. 227. parteneva l'uffizio di dirigere le agapi, affinc
fossero tolti gli sconcerti, che seguir ne pote
no dal cattivo regolamento. Ma siccome co
andare de' tempi nacquero molti sconcerti, e
agapi degenerarono in conviti non solamente n
sacri, ma eziandio disordinati per le ubbriache
ze: tanto erano lontani i Vescovi allora c
prenderne la direzione, che piuttosto, cor
vedemmo, gli riprovavano.

Quanto a' convitati, non vi ha dubbi
che alle agapi erano soltanto ammessi coloro
quali godevano la Ecclesiastica comunione. P
cic

cchè essendo elleno una ceremonia, per cui confermava co' fatti la dilezione, e la carità, e ardeva ne' loro cuori, e la scambievole comunione, non poteano ammettere, se non i fedeli, che non erano esclusi dal consorzio, e la comunione del cattolicismo. Quindi è che Paolo nella prima Epistola a' Corintj (*a*) scrive, che ordina loro di non si mescolare con quei fratelli, i quali essendo fornicatori, o avari, o caduti nella idolatria, o maledici, o soliti ubbriacarsi, o rapaci, doveano come tali essere privati della comunione; e che vuole, che non prendano cibo con essi loro. E ciò sia detto delle agapi solite di celebrarsi da' primitivi cristiani, e le quali agapi empiamente tacciate da Giuliano Apostata (*b*), e da altri nemici del Cristianesimo (*c*) trattano Fozio, e Teodoro Balsamone nelle annotazioni loro sopra l'undecimo canone del Concilio Cangrense, Arrigo Valesio nelle annotazioni sopra la storia Ecclesiastica di Eusebio (*d*) l'Albaspineo nel primo libro degli antichi riti della Chiesa al capo diciottesimo, il Launoi da ne' commentarj sopra l'addotto passo dell'Apologetico di Tertulliano; e molti protestanti, alcuni de' quali sono numerati dall'Avercampio nelle note al capo trentesimo primo dell'Apologetico di Tertulliano medesimo (*e*).

(a) c. v. v. 11.

(b) p. 559. Edit. Petav.

(c) Apud Tertull. loc. cit. Apolog.

(d) Ed. Paris. p. 157.

(e) p. 123. Edit. Ven. an. 1748. in Append.

CAPO III.

Della pace, e della concordia de' Primitivi Cristiani.

Onde nascea la concordia, e la pace de' primi fedeli.

I. OR tutti coloro, i quali scambievolmente, come fratelli, si amavano, in qu modo poteano non essere tra loro un ti, e vivere con tanta pace, quanta mai si può g dere in questo basso mondo? Imperciocchè colu che ama come se stesso il suo prossimo, rigua dasi certamente di fargli alcuna di quelle cose che non vorrebbe, che fossero fatte a se med simo. Dalla carità dunque, ch'era il motiv principale, per cui la maggior parte de' noss non osavano di offendere gli altri, nasceva somma pace, e la unione degli animi, che gentili medesimi ammiravano ne' Cristiani, poichè pieni erano d'invidia, e di odio cont de' nostri, procuravano di trarla in male part Laonde Cecilio uomo gentile appresso Minuc Felice (*a*), confessa, che somma era la conse sione de' nostri, e la reciproca loro dilezion ma pretende, ch'ella debba essere tolta, ser riflettere quanti, e quali vantaggi ridondi per la pace, e la unione de' cuori eziandio n la civile repubblica. San Giustino Martire, c visse verso l'anno cento cinquanta di Gesù C sto, nella sua prima Apologia ragionando co consueta sincerità sua, e candidezza, del f ravvedimento, così scrive (*b*): „ Dopo, che „ credemmo, procurammo di seguitare il s „ ingenito Dio per lo figliuolo di lui Gesù C „ sto Salvator nostro; e laddove prima . . „ co

(a) Octav. p. 81. Ed. an. 1672.

(b) n. XIV. p. 52.

combattevamo contro gli altri coll'odio, e cogli ammazzamenti, ... ora, dopo ch'egli ha voluto apparire, conviviamo insieme, e preghiamo pe' nostri nemici, e ci studiamo di trarre alla vera religione i nostri persecutori ,,. Non differiscono punto da questi i sentimenti di Eusebio Vescovo di Cesarea scrittore istre del quarto secolo del Cristianesimo. Egli libro primo della sua Evangelica preparazio- (a) c. IV. p. 13
(a): ,, Concorre, *dice*, a truppe la moltitudine, e udendo la parola di Dio, impara non solamente a raffrenare le passioni, dalle quali le cattive operazioni provengono, ma ancor de' pensieri, che racchiudonsi nell'intimo delle nostre menti... Laonde non vi ha tra gli uomini veruna sì fiera, e sì barbara nazione, in cui non si trovino de' Cristiani, che diretti dalle regole, e da' comandanti della divina dottrina, si studino di soffrire con animo grande le ingiurie fatte loro da' nemici, senza pensare di vendicarsene; e si sforzino di tenere a freno lo sdegno, e ogni impeto furioso di qualunque cupidigia, e passione. Anzichè sono eglino sì pietosi, che co' bisognosi, e co' poveri hanno le facoltà, e le sustanze loro comuni, abbracciano qualunque persona con ispeciale compitezza, e riconoscono, come loro congiunto, e come fratello colui, ch'è volgarmente tenuto per forestiere ,,. Veggasi ciò, che della pace, e lla unione de' fedeli prescrive S. Cipriano nel o eccellente libro intitolato *della unità delle ieſe* (b). Or da queste testimonianze de' Pa- (b) pag. 104. 108.
i, e degli Scrittori dalla storia Ecclesiastica identemente raccoglies, quanto premesse a' stri maggiori il dimostrare di essere veri se-

guaci di Gesù Cristo, e diligenti esecutori d
ciò, ch'ei lasciò loro come per testamento,
segnale del Cristianesimo nella ultima sua cena
dicendo; *vi lascio la pace, vi do la mia pace
così tutti conosceranno, che siete miei discepoli
se vi amerete scambievolmente* (a). Osservava
no eglino ancora, così facendo, gli avvert
menti del Santo Apostolo Paolo, il quale scr
vendo a' Romani (b), gli esortò a seguitare ci
che promovea la pace, e cagionava edificazion
ne' prossimi, sicchè quanto poteano, e quant
loro (c) si appartenea, manteneffero con tutt
mortali la concordia, e la unione: e istruend
gli Ebrei, gli avvertì di mantenere la pace cc
tutti, e la santità de' costumi, senza la qual
niuno potrà vedere il Signore (d). Quindi è
che se talvolta nasceano delle dissensioni, dal
quali poteano provenire de' disturbi, e de
sconcerti, ritrovavansi tosto dalle persone pi
e amanti della tranquillità, e della concordi
le quali procuravano di restituire la calma a
animi con togliere i dispareri. Laonde non
lamente S. Clemente Romano, subito, che
cessò la persecuzione di Domiziano, scrisse
Corinti, che si riunissero, e rendessero la
ce alla Chiesa loro, come dalla prima Epist
di lui è manifesto; ma S. Ireneo ancora avendo
teso, che i Vescovi dell'Asia dissentivano da
Vittore Pontefice Massimo, studiossi di ricon
liare gli animi loro alquanto esasperati (e). C
se riusciva loro di vedere restituita a' fedeli
pace, godevano oltre modo, e ne rendeva
consapevoli gli altri, come fece San Dioni
Vescovo di Alessandria, il quale scrisse a S. S
fano Papa: „ Sappiate, o fratello, che tutte
„ orientali Chiese, e molte altre ancora,

(a) c. XIII. v. 34. seq. Evang. Johann. & c. XV. v. 17.

(b) c. XIV. v. 19.

(c) c. XII. v. 18.

(d) c. XII. v. 14.

(e) Eus. l. v. H. E. c. XXIV. p. 23. Edit. Cantabr.

q

quali erano prima diviſe, ſono tornate alla
nità; e che tutti i Veſcovi nodriſcono i me-
deſimi ſentimenti, e ſono ripieni d'incredi-
bil gioja, per veder eglino renduta al Catto-
icismo fuor di ogni loro aſpettazione la pa-
ce (a) „. Non è pertanto da maravigliarſi,
per la ſollecitudine, e l'attenzione, che uſa
no per iſtabilire, o rendere la pace a' fedeli,
ta foſſe la unione, e la tranquillità, che
levano, quanta oſſerva ne' primitivi fedeli
Corinto Clemente: „ E chi mai avendo con-
verſato con voi, o Corintj, non approvò la
voſtra piena, e ſtabile fede, e non ammirò la
modeſta, e mite pietà voſtra in Gesù Criſto, e
non predicò la magnificenza, con cui eravate
ſoliti di ricevere i foreſtieri, e non giudicò
beata la voſtra perfetta, e certa cognizione?
Operavate voi tutto ciò, ch'eravi impoſto ſen-
za accettazione di perſone, e camminavate nel-
la legge del vero Dio, eſſendo ſoggetti a' vo-
ſtri ſuperiori, e dando il dovuto onore a' più
anziani, ed eſortando i giovani a penſare one-
ſtamente, e avviſando finalmente le donne,
che con modeſtia, e caſta coſcienza, e ſen-
za colpa faceſſero tutte le coſe, che loro ap-
partenevano, e amaſſero, coſtituite nella
regola della obbedienza, convenientemente
i loro mariti, e amminiſtraſſero gli affari do-
meſtici con quella moderazione, e ſaviezza,
che lo ſtato loro richiedeva. Eravate tutti di
un cuore umile, ſenza mai inſuperbirvi, eſ-
ſendo piuttoſto ſoggetti, che amanti di ſog-
gettarvi gli altri, e dando piuttoſto, che ri-
cevendo, contenti del divin viatico, e at-
tenti alla parola del Signore. Eravate dilata-
ti nelle viſcere di lui, e la paſſione di lui ſteſſo

(a) Euſeb. l. VII. c. v. pag. 323. Edit. ejuſd.

„ pareva che vi foſſe d'avanti agli occhi. In tal
„ guiſa diſpoſti, godevate un alta, e preclara pa-
„ ce, e avevate un inſaziabile deſiderio di bene-
„ ficare i voſtri proſſimi, e piena era la effuſio-
„ ne dello SpiritoSanto ſopra tutti. Ripieni frat-
„ tanto di ſanta volontà, con animo e buono,
„ e allegro ſtendevate con pia fiducia le voſtre
„ mani all' onnipotente Dio, ſupplicandolo
„ che vi perdonaſſe, ſe avevate mai commeſſo
„ ſenza avvedervene, qualche peccato. Era
„ vate di giorno, e di notte ſolleciti tutti per
„ noſtri fratelli... Eravate ſinceri, e ſemplici
„ e vi dimenticavate facilmente delle ingiurie
„ Laonde avevate in abbominio ogni ſorta di li
„ te, e diviſione. Piangevate i delitti de' no
„ ſtri proſſimi, riputavate voſtri i loro difetti
„ nè vi pentivate mai di alcuna retta operazio
„ ne; ma eravate pronti ad ogni opera buona
„ Ornati adunque di una venerabile, e vir
„ tuoſa converſazione, tutte le coſe operavat
„ col timor del Signore, ſicchè parea, che l
„ ſante leggi di lui foſſero ſcolpite ne' voſtri cuo
„ ri (a) „. Segno di queſta pace, e della ſcam
bievole dilezione de' fedeli era anticamente
bacio, che davano, e riceveano nelle adunan
ze, la qual coſa eſſendo ſtata da noi diligente
mente notata in altro luogo, non è neceſſario
che diffuſamente la trattiamo di nuovo (b
Ma affinchè i lettori pienamente conoſcano
onde naſceſſe quella cotanto maravigliosa pace
fa d'uopo, che noi brevemente numeriamo g
uffizj di amor fraterno, di riſpetto, e di m
ſercordia, ne' quali continuamente ſi eſercit
vano, e da' quali proveniva un sì gran bene.

(a) n. 1. & 11. p. 9. 10. T. 1. Epiſt. Rom. Pont. Ed. Conſtantii.

(b) p. 16. ſeqq. T. II.

Non faceano agli altri ciò, che non voleano, che foſſe fatto a loro.

II. Tra gli avvertimenti, e i precetti dati
Gesù noſtro Redentore a' ſuoi ſeguaci, il p

g

nerale, e che in se tutti i doveri dell'uomo
rso il prossimo suo comprende, è quello di
n fare agli altri ciò, che non vorremmo
e fatto a noi medesimi. Or questo comanda-
nto con tanta esattezza fu osservato da' nostri
ggiori, che recavano fino agli stessi nemici
mirazione. Per la qual cosa alcuni gentili
ottarono questa gran massima, poichè vedeano,
e dal praticarla dipendea lo stabilimento della
ana società. Onde Alessandro Severo Impera-
re, avendo udito, e per esperienza compre-
, ch'ella era insegnata, ed osservata da' fe-
i, e che da lei molti vantaggi avea ritratto
Cristianesimo, volle ch'ella fosse pubblicata
tutto l'impero (*a*).

III. Dalla carità verso il prossimo seguiva la
cevolezza, e la mansuetudine; laonde come
a singolare l'amore, che portavano agli altri
rimitivi Cristiani, singolare eziandio era la
nsuetudine, con cui trattavano non solamente
oro fratelli, e compagni, ma eziandio gli
ssi nemici della loro santa religione. Imita-
no pertanto essi, così facendo, Gesù Cristo
edentor nostro, il quale parlando co' suoi disce-
li, disse loro, che imparassero da lui di essere mi-
, e umili di cuore (*b*). E che eglino avessero
mpre d'avanti agli occhi il Salvator nostro, e
ocurassero di seguitare gli esempli, ch'ei si
mpiacque di dare ai mortali, non vi ha chi
gare lo possa, trovandosi ne' libri de' no-
i maggiori, che a ciò fare esortavano i loro
atelli, e veggendo, che questi puntualmente
ro obbedivano. S. Clemente Romano nella ce-
bre lettera a' Corintj sovente da noi citata (*c*),
Rammentiamoci, *dice*, delle parole del no-
stro Signore Gesù, che disse allora, quando

Della piacevolezza, e mansuetudine de' primi Cristiani non solamente verso i loro compagni, ma eziandio verso i nemici della loro religione.

(a) Lampr. in Alex. c. 43. p. 1007. Ed. an. 1671.

(b) Matth. c. 11. v. 29.

(c) n. XIII. p. 15. T. 1. Ep. Rom. Pont. Edit. Constantii.

„ in-

„ insegnò (a' discepoli) la mansuetudine „. Atenagora nella sua legazione pe' Cristiani difendendo la causa de' suoi fratelli, cioè de' cattolici: „ noi, *dice*, meniamo una vita mode- „ rata, e piena di umanità, e piacevolezza. (a) n. XI. c. 307. „ Quindi è, che stendiamo questa virtù fino „ ad amare ancora i nostri nemici (*a*) „. Anzichè Tertulliano Scrittore alquanto meno antico di Atenagora ragionando della mansuetudine de' nostri nell'Apologetico: *il Cristiano, dice non si antepone superbamente al povero... Anz* (b) c. XLVI. p. 147. *s'egli è condannato, ringrazia* (*b*). Coltivando eglino pertanto con tutte le altre virtù quest maniera piacevole, e mansueta nel trattare co prossimi, crebbero in tal guisa, e sì gran forze acquistarono, che superati i nemici della lor fede, i quali minacciavano di distruggerli, di levarli affatto dal mondo, introdussero, (c) lib. III. contra Cels. n. VIII. T. I. opp. propagarono da per tutto il Cristianesimo. Per la qual cosa fu da Origene osservato (*c*), che „ i Cristiani per aver obbedito a quella benigna „ e mansueta legge, ch'era stata loro insegnata „ di non vendicarsi de' nemici; hanno ottenu- „ to la grazia di Dio, il quale ha sempre com „ battuto per essi, e ne' tempi opportuni ha raf- „ frenato coloro, che contro gli stessi fedeli s „ sollevarono, e studiaronsi di torre loro la vi „ ta... Poichè non permise egli mai, che fos „ se estinta la gente loro, anzi volle, ch'ell „ fussisteſſe, e riempiesse tutta la terra colla sa „ lutevole, e piissima dottrina di Gesù Cristo,„ Accresciuta adunque colla mansuetudine la san ta Chiesa, stette costante nella osservanza dell legge, e nella pratica delle virtù, e per la pa ce grandissimi vantaggi arrecò anche alla civil repubblica. Onde Teofilo Antiocheno scriven

ad Autolico (*a*): dopo di aver parlato della manità, e piacevolezza de' Cristiani della età : „ Guardi il Signore, *dice*, che venga in mente a' nostri di fare qualcosa di male: mentre da essi osservasi la temperanza, e la continenza... e si abborrisce la ingiustizia, si leva il peccato, si esercita la giustizia, si custodisce la legge, e si serve a Dio da loro celebrato. Appresso loro domina la verità, protegge la grazia, la pace serve di presidio, conduce alla felicità vera il verbo, insegna la sapienza, dirige la vita, e regna l'altissimo Dio.

(a) lib. III. n. xv. p. 416.

IV. Che se erano eglino così umani, e manseti, come poteano mai odiare alcuno, o larsi trasportar dalla invidia? Essendo pertanto piacevoli, bisogna, che lontani fossero dall' io, e dal rattristarsi per l'altrui bene. San ustino Martire nel suo Dialogo con Trifone (*b*) ostrando, che i Giudei doveano procurare di varsi, e di liberarsi dalla ira, dall'avarizia, lla invidia, e dall'odio, dà chiaramente a dedere, che i nostri non erano infetti di tali vi. Anzichè se talmente erano disposti, che anora dispregiati, battuti, tratti al supplizio regavano per la salvezza de' loro persecutori, on è credibile, che si lasciassero dominare dalpassione, e invidiassero le fortune degli altri, procurassero di oscurare le loro glorie „. Noi, *dice S. Giustino* (*c*) costantemente sopportiamo tutto ciò, che gli uomini, e i demonj vanno contro di noi medesimi macchinando; onde ancora tra le cose orrende, cioè tta' supplizj, e la morte istessa, preghiamo, che si usi misericordia a que' tali, che sì malamente ci trattano; e non vogliamo, che ad „ al-

Non odiavano gli altri, nè erano mossi dalla invidia.

(b) n. xxv. p. 119.

(c) Ibid. n. xviii. pag. 123.

(a) n. xxxv. p. 139.

„ alcuno sia renduto male per male... (*a*) Tut
„ to il danno, che soffriamo, mentre siamo da
„ nostri congiunti privati della vita, è stato
„ noi predetto da Gesù Cristo... Onde e pe
„ voi, e per tutti gli altri uomini, che ci han
„ no in abbominio, e odianci a morte, no
„ preghiamo, affinchè pentendovi... non be
„ stemmiate più il Redentore; ma crediate i
„ lui, conseguiate la salute, e non siate con
„ dannati a penare nell'eterno fuoco „. E pe
verità essendo i fedeli lontani da qualunque desi
derio di farsi nome, e di acquistar gloria in quest
(b) Tert. Apol. cap. xxxvii i. p. 116. mondo (*b*), poichè sapevano di essere forestier
e pellegrini in terra, e di dover trovar tra gl
estranei, quali erano i mondani, de' capitali ne
mici, collocavano ogni loro speranza, grazi
(c) Ibid. c. i. p. 2. e dignità nella mani del Re de' Cieli (*c*), nc
si curavano nulla delle vanità, onde non le de
siderando, non permettevano, che la invid
s'impadronisse de' loro animi. Non meno erar
alieni dall'odio i Cristiani, mentre egli è man
festo, che anzi che odiarli, amavano i loro pe
secutori, e nemici. Vegganſi Clemente Ale
(d) p. 735. sandrino nel libro ottavo de' suoi *Stromi*: (*d*)
(e) c. xxxvii. p. 114. Tertulliano nell'Apologetico (*e*), il quale dic
„ se ci viene ordinato di amare i nemici, c
„ mai possiamo noi odiare „? A Tertulliar
acconsente Minucio Felice, che così scrive n
suo Dialogo intitolato *Ottavio* (*f*) „ Noi ci ami
(f) c. xxxi. p. 182. Edit. Cantabrig. n. 1707. „ mo scambievolmente (lo che a voi dispiace
„ perchè non sappiamo odiare niuno: onde
„ chiamiamo fratelli (della qual cosa voi av
„ te invidia, o gentili) come partecipi de
„ stessa fede, ed eredi della medesima speran
„ Ma voi non vi amate l'un l'altro, e siete
„ cerati dal vicendevole odio, nè vi riconosc

„

te per fratelli, se non che allora, quando volete suscitare qualche sedizione „ . Non cendo poi l'odio, che dall'esserci tolto il no- o, o dal vederci perseguitati, maltrattati, privati di qualche bene, che crediamo ci dovuto; in qual guisa poteano essere da- esto vizio trasportati i nostri antichi, a' quali niglianti terreni beni nulla affatto premeva- Minucio Felice nel medesimo Dialogo (*a*): Che noi, *dice*, siamo chiamati poveri da' nostri nemici, non è infamia nostra, ma gloria. Poichè come l'animo si rilascia col lusso, così ancora colla frugalità si rassoda. Ma come può essere povero colui, che non ha di bisogno? Che non desidera gli altrui beni? Ch'è ricco appresso Dio? Anzi quegli è povero, il quale avendo molto, desidera di avere di più. Dirò finalmente ciò, che io sento: niuno è sì povero, come lo era, quando ei nacque. Gli uccelletti vivono senza patrimonio, e giornalmente sono pasciute le pecore, e pure queste sono nate per noi, e le possediamo, sebbene non le desideriamo. Adunque siccome chi viaggia tanto è più felice, quanto è più leggiero, così è più beato in questo viaggiar del vivere, chi si solleva colla povertà, e non sospira sotto il peso delle ricchezze. Che se noi credessimo utili le facoltà, le chiederemmo certamente a Dio. E per vero dire, essendo suo il tutto, ei ce ne darebbe alquanto. Ma noi vogliamo piuttosto spregiare, che posseder le ricchezze. Noi desideriamo più la innocenza, e dimandiamo la pazienza con impegno maggiore. Bramiamo pertanto maggiormente di essere buoni, che prodighi. Che se proviamo i mali del corpo, e soppor-

(a) p. 195. c. xxxvi.

„ tia-

„ tiamo; ciò da noi non è conſiderato com
„ pena, ma come milizia. Si rinvigoriſce
„ fortezza nella infermità, e la calamità è ſc
„ vente della virtù la diſciplina. Finalmente
„ forze dell'anima, e del corpo ſenza l'eſerc
„ zio, e la fatica intorpidiſcono. Laonde tut
„ i voſtri eroi, e forti uomini, che ſolete prc
„ porre per eſemplari, furono inſigni per le lc
„ ro diſgrazie. Non ſi può dire, che ſian
„ noi negletti da Dio, o ch'egli non ci poſſa ſo
„ correre; eſſendo egli l'iſpettore, ch'eſami
„ nelle coſe avverſe ognuno, e peſa co' perice
„ il valore de' ſuoi ſervi, e cerca fino all'ultin
„ la volontà dell'uomo, ſicuro, che non
„ potrà mai perire alcuna coſa. Per lo ci
„ come l'oro col fuoco, così ſiamo n
„ co' pericoli eſperimentati. Qual piacevo
„ ſpettacolo a Dio, quando il Criſtiano inc
„ mincia con ſuo dolore il combattimento, e
„ prepara contro le minaccie, e i ſupplizj,
„ tormenti? Quando deride lo ſtrepito della
„ morte, e l'orror del carnefice? Quando i
„ nalza la ſua libertà contro de' regi, e de' pri
„ cipi? Quando cede al ſolo Dio, di cui egli
„ Quando trionfante, e vincitore inſulta a c
„ lui, che l'ha ſentenziato? Poichè vince
(a) p. 205. c. XXXVIII. „ ottiene ciò, che pretende . . . Noi (a) n
„ ci vantiamo di eſſere ſapienti coll'abito,
„ me faceano i filoſofi, ma colla mente; n
„ diciamo gran coſe, ma le facciamo viven
„ bene . . . Per qual cagione vi ſembriamo i
„ grati? Di che vi avremo invidia, ſe la ver
Non muoveano lite a chi loro facea del danno. „ della divinità a' tempi noſtri ſi è maggi
„ mente conoſciuta?

V. Che ſe qualcuno toglieva loro la rob
che poſſedevano, tanto erano eglino pieto

e nè anco lo chiamavano in giudizio, per n recargli danno, e disonore. Quindi è che Giustino Martire nella sua prima Apologia (*a*) siamo, *dice*, pazienti, e preparati a servire a tutti, e affatto lontani dalla ira. Perciocchè così egli (cioè Gesù Cristo Salvator nostro) prescrive: *se qualcuno ti percuote la mascella, voltagli l'altra, e non impedisci quello, che ti toglie la tunica, o il vestimento. Chi si adirerà, sarà condannato al fuoco; e coloro, che vorranno tirarti a forza a servirli per un miglio di strada, sieno da te seguitati per due. Risplendano le vostre operazioni appresso gli uomini, acciocchè veggendole eglino, ammirino il vostro padre, ch'è ne' cieli.* Poichè non conviene, che noi ripugniamo, nè vuole il Signore, che noi siamo imitatori de' malvagi, ma ci esorta, che colla pazienza, e colla piacevolezza procuriamo di ritirar tutti dalle cose, che disonorano, e da' cattivi desiderj. La qual cosa potiamo noi dimostrare esser avvenuta a molti del vostro partito, o gentili, che da violenti, e tiranni, ch'eglino erano, mutaronsi totalmente, o vinti per la costanza de' fedeli, ovvero per aver osservato la maravigliosa loro pazienza nel sopportare le ingiurie,,. Accenna egli una delle ragioni, che iovea i Cristiani a così operare, nell'undecimo mero della stessa Apologia, dicendo: (*b*) Ma perchè non abbiamo noi collocata la nostra speranza nelle cose presenti, poco conto facciamo de' nostri persecutori, che ci tolgon la vita.,. Non altrimenti parla Atenagora nel- sua legazione pe' Cristiani (*c*):,, Non riguarda il nostro danaro la ingiuria, che ci fanno ,, i no-

(a) n. xvi. p. 53. seq.

(b) p. 49.

(c) n. 1. p. 298.

„ i noſtri nemici, *dice egli*, nè ſpetta alla pe
„ na la ignominia, che procurano di apportar
„ ci, nè ad altra coſa maggiore i danni, che c
„ vanno giornalmente cagionando (poichè no
„ diſpregiamo tali coſe, ſebbene ſembrano a mo
„ ti degne di ſtima, mentre abbiamo imparat
„ non ſolamente di non ripercuotere chi ci bat
„ te, e di non chiamare in giudizio chi rapiſc
„ la noſtra roba, ma ancora di voltar la guar
„ cia ſiniſtra a chi ci ha percoſſa la deſtra, e c
„ dare la tunica a chi ci ha tolto il pallio) m
„ tutta la mira loro è di privarci della vita,
„ di maltrattare i noſtri corpi, dopo che nc
„ abbiamo buttato il noſtro danaro „. E n
(a) p. 306. seq. numero undecimo (*a*): „ Trovarete, *dice*, a
„ preſſo di noi degli uomini rozzi, e di quelli
„ che col lavoro delle loro mani acquiſtanſi
„ vitto, e delle vecchiarelle ancora, le qua
„ quantunque colle parole non poſſano moſtr
„ re la utilità, che riceveſi dalla noſtra dottr
„ na, la moſtrano tuttavolta co' fatti. Per
„ qual coſa non ſi valgono de' diſcorſi, ma de
„ le buone operazioni. Sicchè non ripercuot
„ no chi le batte, nè muovono lite a chi por
„ via loro le facoltà, che poſſeggono, dan
„ a chi loro dimanda, e amano come loro ſte
„ ſe il proſſimo „. Una delle cagioni, cl
muovea i Criſtiani a così fare, era quella, c
accenna Clemente Aleſſandrino nel ſettimo
bro degli *Stromi* (*b*). Or egli in queſta gu
(b) p. 750. ad an. 1641. ragiona. „ Direi che colui il quale avendo r
„ cevuto qualche ingiuria va a contendere
„ giudizio appreſſo gl'ingiuſti contro il ſuo
„ verſario, ſembra, che voglia rendere
„ contracambio, e rifare la ingiuria, lo che
„ lo ſteſſo, che fare una ingiuria nuova al pr
„ ſi

ſimo. Ciò poi, che dice l' Apoſtolo, di voler egli, che ſi ricorra al giudizio de' Santi da quelli, che vogliono ſi faccia loro giuſtizia, indica coloro, i quali pregano, che ſi renda il contraccambio a chi fece loro ingiuria, e moſtra che queſti ſieno migliori de' primi, ma non ancora pienamente obbedienti; poichè l' uomo pienamente obbediente ſi dimentica perfettamente, ſecondo gl' inſegnamenti del Signore, della ingiuria, e prega pe' ſuoi nemici „. Quindi ancora ſi vede, e quantunque ne' tempi de' Santi Apoſtoli ltiſſimi erano i fedeli, i quali eſſendo amanella virtù, ed eſercitandoſi in eſſa per acquir la criſtiana perfezione, erano di ſomma ediazione a' loro proſſimi, con tutto ciò trovanſi eziandio alcuni un pò delicati, e riſenti, che avendo ricevuto qualche torto, oſano di ricorrere a' tribunali de' gentili, perè foſſe loro fatta giuſtizia (*a*). Nello ſteſſo colo, in cui fiorirono Giuſtino, e Atenagora, ſe ancora Melitone Sardenſe uomo di ſingolapietà, e dottrina. Queſti avendo ſaputo, ch' ano ſtati a nome dell' Imperadore Marco Auio pubblicati per l' Aſia certi decreti, che andiſſimo pregiudizio recavano al Criſtianeſimo, e avendo oſſervato, che i noſtri nemici, evalendoſi della occaſione, ſaccheggiavano caſe de' fedeli, e colle ſuſtanze degli innoenti ſi arrichivano, ſcriſſe una dotta, e grave ologia indirizzata allo ſteſſo Principe, e ſinceramente eſpoſe ciò, che giornalmente faceaſi ntro de' noſtri in quella vaſta Provincia. Pregò li inoltre, che foſſe eſaminata la noſtra cauſa, e ando aveſſe conoſciuto a avidenza l' Imperare, che erano lontani da ogni colpa i noſtri,

(*a*) S. Paul. I. Cor. c. VI. v. 1. ſeq.

non castigasse già i nemici, nè rendesse loro il contraccambio, ma proibisse puramente, che sudditi così fedeli non fossero in avvenire maltrattati, e da' gentili come da tanti assassini con pubblico latrocinio spogliati de' loro beni (*a*). Tertulliano nel Libro *della Corona del soldato* (*b*) dà chiaramente a divedere, che ne' tempi suoi era altamente impressa negli animi de' nostri la sentenza, che da moltissimi era ancor praticata, di non litigare. Laonde nel libro, ch'e scrisse a Scapula, così parla: „ (*c*) Noi nè paventiamo, nè temiamo ciò, che siamo soliti di soffrire dagl' ignoranti, mentre siamo venuti a una tal setta con questa condizione, d esporre le nostre anime al combattimento desiderando di ottenere le cose promesse da Signore a' suoi servi, e temendo i supplizj che sono da lui minacciati a chiunque oper malamente. Finalmente noi combattiamo co ogni vostra crudeltà, anche presentando no medesimi a' vostri tribunali, e godiamo piut tosto quando siamo condannati, che quand siamo assoluti. Inviamo pertanto a voi que sto libretto, non perchè noi temiamo di patire ma perchè ci preme, che non solamente nostri amici, ma i nemici ancora, quali vo siete, non sieno puniti. Poichè comanda a Cristiani Iddio di amare i nemici, e di prega re pe' loro persecutori, acciocchè questa si una perfezione non comune, ma di noi soli Imperciocchè egli è di tutti il voler ben agli amici; ma l' amare i nemici è propri de' soli cristiani „. Somiglianti a questi son i sentimenti espressi da lui nell' Apologetico e ne' Libri indirizzati alle nazioni, onde pe brevità si tralasciano. Si vede pertanto, ch

(a) Apud Euseb. l. IV H. E. c. XXV p. 162. Edit. Taur.

(b) cap. XI. p. 107.

(c) c. 1. p. 69

così fat

fattamente abborrivano i noſtri maggiori trarre in giudizio chi apportava loro del nno, che piuttoſto lo amavano, e procurava- di uſargli miſericordia. Per la qual coſa de- ivendo egli nel primo libro diretto alle na- oni le note diſtintive de' Criſtiani de' ſuoi tem- (*a*): „ quale inſegna noi abbiamo, *dice*, ſe nò la prima ſapienza, per cui non adoria- mo le frivole opere delle mani degli uomini? che l' aſtinenza, per cui ci riguardiamo di togliere l'altrui roba? la pudicizia, che pro- curiamo di non contaminare nè pure cogli ſguardi? la miſericordia, per cui ci pieghia- mo a ſollevare colle facoltà noſtre chiunque ne ha di meſtiere? la verità, per cui vi of- fendiamo? la libertà, con cui ſappiamo mori- re? Chi vuol intendere quali ſieno i Criſtia- ni, ſervaſi di queſti indizj. Adunque ſe voi dite, che noi ſiamo peſſimi, e contaminatiſ- ſimi di avarizia, di luſſuria, e di malizia; non negheremo di averne alcuni, che tali ſie- no. Baſta ciò pure per teſtimonio del no- me Criſtiano, ſe non ſiam tali tutti; e non ſia- mo nè anche molti. Egli è neceſſario, che in un corpo, per quanto tu vuoi, intiero, e puro, ſi vegga qualche neo..... la maggior parte eſſendo buona, ſerveſi per teſtimonian- za della ſua bontà eziandio del picciol male.... Voi ne' voſtri colloquj, ſe mai parlate contro di noi, ſiete ſoliti di dire, perchè colui è un ingannatore, ſe i Criſtiani ſono ſinceri, e ſi aſtengono dal far male? Perchè è egli fiero, ſe i Criſtiani ſono miſericordioſi? In queſta guiſa voi atteſtate, non eſſer tali i Criſtiani, mentre cercate, perchè ſieno cattivi alcuni di quelli, che Criſtiani ſi appellano„. Ma

(a) c. IV. p. 43.

dalla carità de' fedeli verſo i nemici loro, e dalla miſericordia, onde proveniva, che nè anco muoveſſero lite a chi apportava loro del danno, paſſiamo a trattare della diligenza, che uſavano per dimenticarſi delle ingiurie, che aveano ricevute.

Diligenza uſata da' Criſtiani per dimenticarſi delle ingiurie ricevute.

VI. Se riguardavanſi i primitivi fedeli non ſolamente dal rendere male per male, e dal chiamare in giudizio chi avea loro recato del danno, ma ancora dal ricordarſi delle ingiurie ricevute; non ſarà certamente gran maraviglia, ch' eglino viveſſero con quella pace, con cui, come vedemmo di ſopra, viveano. E per vero dire S. Clemente Romano volendo dar a divedere a' Corinti, che per non ſo qual motivo aveano moſſa una terribile ſedizione contro de' loro paſtori ed erano diviſi in fazioni; volendo, diſſi, dar loro a divedere da quale, e quanto ſingolare virtù erano dicaduti, moſtrò loro tra le altre coſe che non ſi rammentavano prima delle ingiurie che per avventura aveano ricevute (*a*). Non altrimenti S. Giuſtino Martire nella ſua prima Apologia difendendo la cauſa de' Criſtiani de' ſuoi tempi contro de' gentili loro capitali perſecutori, chiaramente atteſta, ch' eglino da diſſoluti ch' erano una volta, mentre erano dediti all' idolatrica ſuperſtizione, divennero finalmente caſti, e laddove prima dilettavanſi delle arti magiche, e procuravano di accumulare ricchezze, e i loro nemici odiavano, allora conoſciuta la verità del vangelo, non ſolamente la pietà ſeguitavano, e aveano poſte in comune le loro ſuſtanze, ma talmente ancora dimenticavanſi delle ingiurie, che faceano loro gli empi idolatri, che per eſſi offerivano continue preghiere al Signore, acciocchè ravveduti anch' eſſi

(a) Ep. 1. n. 1 p. 10.

i, poteſſero avere la ſperanza di dover una
lta conſeguire per ſempre la eterna beatitu-
ne (*a*). Spettano pure a queſto propoſito le (a) n. XIV.
role di Atenagora da noi pocanzi riferite, ed p. 52.
identemente, a mio credere, dimoſtrano,
e i Criſtiani dopo la metà ancora del ſecondo
olo ſeguitarono a eſſere tali, quali furono
anti da S. Giuſtino deſcritti. Verſo la fine an-
a del ſecondo, e del terzo ſecolo non furono
queſti differenti i ſentimenti de' ſeguaci di
sù Criſto. Quindi è che Tertulliano nel ſuo
pologetico impugnando i gentili, che non
ſſavano di calunniarci, e di coſpirare a danni
gl' innocenti fedeli, così ſcrive: (*b*) „ Se (b) c. XXXVII
offeſi, ci ſi comanda di non rendere a' noſtri p. 114.
offenditori il contraccambio, affinchè non
ſiamo uguali nel fatto, chi poſſiamo noi of-
fendere? E di ciò ſiate voi i giudici. Quante
volte incrudelite voi contro de' Criſtiani, o
ſecondando l' odio, che avete conceputo con-
tro di noi, o eſequendo le leggi de' principi?
Quante volte, laſciando voi a parte, il volgo
nemico ci aſſale co' ſaſſi, e cogl' incendj,
ſenza averne avuto l' ordine da chi governa?
Nelle ſteſſe furie de' baccanali non ſi perdona nè
anco a' morti Criſtiani; anzi ſi toglie loro il ri-
poſo della ſepoltura, e l' aſilo, per così dir,
della morte, e di altri è il corpo barbaramente
diviſo, ſegato, e sbranato. Or qual male abbiamo
noi renduto per tante ingiurie, e per la mor-
te ancora de' noſtri alla gente così male affet-
ta? Non baſtava per avventura una notte con
poche fiaccole per vendicarci, ſe foſſe appreſ-
ſo noi lecita la vendetta? Ma guardi il Signo-
re, che ſi vendichi col fuoco umano la divi-
nità della religione; o che le diſpiaccia di pa-

„ tire ciò, per cui ella si pruova „. Egli inoltre certissimo che ne' principj eziandio d quarto secolo i fedeli erano diligentissimi es cutori delle ordinazioni di Gesù nostro Rede tore intorno alla dimenticanza delle ingiuri Arnobio illustre Scrittore, che verso quei ter pi compose la sua eccellente opera contro i ge tili, che andavano spargendo, esser eglino Cristiani la cagione delle disavventure del R

(a) p.ii.Ed. an.1582. mano Impero, così scrive nel primo libro (a „ Non è difficile il dimostrare, che le disgr „ zie non sono accresciute per cagion della r „ ligione, ma sono senza fallo diminuite dop „ che si è inteso pel mondo il nome di Crist „ Poichè avendo una sì gran moltitudine, qua „ ta è quella de' Cristiani, appresi gli amma „ stramenti di lui, e imparate le leggi di n „ rendere male per male, e di soffrire piutt „ sto, che rifare le ingiurie, di perdere il pr „ prio piuttosto, che l' imbrattare coll' alt „ sangue le mani, e la coscienza; diamo a „ nosсere, di aver egli il mondo ingrato co „ seguito il benefizio di vedere mutata in p „ cevolezza la fierezza, e impedite le mani „ miche dal tignersi del sangue dell' animal „ della medesima specie. E che? se tutti affa „ coloro, che non per la figura del corpo, „ per la intelligenza sono riconosciuti per „ mini, ascoltassero le pacifiche, e salutevoli „ dinazioni di un sì eccellente Legislatore; e „ si lasciassero trasportare dal fasto, e dalla „ perbia, ma credessero piuttosto a lui, che a „ proprie opinioni; non avrebbe forse tutto „ universo presi più miti consiglj, e con inco „ rotti patti non sarebbe venuto in una salute „ concordia „? Finalmente Eusebio Cesarien

ıe fiorì ſotto l'impero di Coſtantino, dimoſtran-
) nel quarto capitolo della ſua Evangelica Pre-
ırazione (*a*), che i Criſtiani ragionevolmente (a) p. 13.
veano abbandonato la ſuperſtizione de' falſi
ımi, e aveano abbracciata la verità del Van-
elo, in queſta guiſa va ragionando. Veggiamo
oi, che una gran moltitudine di uomini, e di
onne concorre alla Chieſa per apprendere gl'in-
gnamenti di Gesù Criſto, e non ſolamente per
ffrenare la petulanza delle paſſioni, ma per
chivare eziandio la turpezza de' penſieri, che
acchiudonſi nella mente, e avvezzarſi a ſoffrire
on animo grande le ingiurie, ſenza nè anco
enſare di vendicarſene. Dalle quali coſe ognu-
) può agevolmente comprendere, quanto foſ-
ro diligenti i noſtri maggiori nel procurare di
nderſi tali, quali volea, che foſſero, Clemente
leſſandrino nel ſettimo Libro de' ſuoi Stromi
b): *Cioè che non ſi ricordaſſero mai delle ingiu-* (b) p. 735.
e ricevute, e che non ſi ſdegnaſſero, nè acer-
amente trattaſſero il loro proſſimo. Che ſe ta-
no riſpondeſſe mai, che i Criſtiani de' primi
mpi non poteano rifarſene, qualora erano mal-
attati colle ingiurie; onde faceano, come ſi
ol dire, della neceſſità virtù; ſappia egli, che
ovaſi in errore, poichè ſiamo ſicuri, che allora
eziandio grandiſſimo era il numero de' fedeli,
lchè, ſe voleano, agevolmente poteano ven-
carſene. Tertulliano per preoccupare una sì
ivola, e inetta oppoſizione, così ſcrive nel
enteſimo ſettimo Capo del ſuo Apologetico
c): „ Ci mancherebbe forſe una gran molti- (c) p. 115.
, tudine di gente, ſe voleſſimo noi eſſere nemi-
, ci non ſolamente occulti, ma ancora potenti,
, e ben addeſtrati..? Noi ſiamo recenti, è ve-
, ro, ma con tutto ciò abbiamo ripieni tutti i

„ luoghi del voſtro impero, le città, le iſol
„ i caſtelli, i municipj, i campi di guerra,
„ tribù, le decurie, il palazzo, il ſenato, il f
„ ro. A voi abbiamo laſciato ſolamente i tem
„ pli. Per qual guerra, (*ſe voleſſimo venc*
„ *carci*) non ſaremmo noi idonei, e pronti,
Ma ciò che ſorprende ſi è, che tanto erano eg
no lontani dal ricordarſi delle ingiurie, che ſ
bito, che l'aveano ricevute, nè pure ſi adir
vano. La qual coſa quanto ſia difficile, ognu
ne può fare teſtimonianza, qualora eſamini
medeſimo (*a*).

(a) Tertul. cap. XLI. p. 139.

I Criſtiani non maledicevano, nè faceano contumelia a niuno, anzi a' nemici loro rendeano ben per male.

VII. Aveano oltre di ciò i Criſtiani appre
dal loro Maeſtro Gesù di deſiderare tutte le ſ
licità, e di benedire tutti coloro, che li caric
vano di maledizioni (*b*). E confermavanſi vie
più nell'eſercizio di queſta sì eccellente vir
propria certamente del Criſtianeſimo, ment
leggendo gli atti de' SS. Apoſtoli, ritrovavan
che Santo Stefano il Protomartire pregò pe'ſ
lapidatori (*c*), e rivoltando l'Epiſtole di S
Paolo, oſſervavano, che gli uomini Apoſtolic
e i Criſtiani della primitiva Chieſa, mentre er
no maledetti, benedicevano. Quindi è che
noſtri maggiori ſebbene ſapeano, che da' Giud
fu Gesù CriſtoRedentor noſtro crudelmente tr
dito, e maltrattati fieramente gli Apoſtoli, c
tutto ciò pregavano il Signore per loro, e a lo
medeſimi tutte le proſperità, e i beni eter
bramavano. Per la qual coſa S. Giuſtino Mar
re così ſcrive nel ſuo celebratiſſimo Dialogo c
Trifone (*d*): „ Avete voi, o Giudei, ucciſo
„ giuſto, e avanti di eſſo i Profeti di lui, ed o
„ diſpregiate coloro, che ſperano in lui, e r
„ ſommo Re, e creatore di tutte le coſe, ch
„ Dio, il quale lo ha mandato, e quanto pot
„ t

(b) Vid. c. v. Evang. Mat. v. 44.

(c) Act. c. VII. v. 59.

(d) n. XVI. p. 122.

te, procurate di maltrattarli colle contumelie, maledicendoli nelle voſtre Sinagoghe. Che ſe non avete poteſtà veruna di torre a' Criſtiani la vita, poichè ve ne impediſcono i Principi, che ora governano l' impero, tutta volta non avete mancato di ucciderli, quando avete potuto .... Anzi le ingiurie, che ci ſi fanno..... non tanto provengono da' gentili, quanto da voi medeſimi, i quali ſiete gli autori della perverſa opinione, che hanno conceputo contro di noi, e contro il noſtro divin Maeſtro. Imperciocchè dopo che voi crocifiggeſte quell'uomo giuſto, che ſolo fu ſenza colpa, e per le piaghe del quale tutti ſi riſanano, e accoſtanſi al Padre, avendo voi ſaputo, ch'egli era riſuſcitato da'morti, e ſalito al Cielo, come i profeti aveano predicato, non ſolamente non vi pentiſte della voſtra colpa, ma inviaſte ancora degli uomini ſcelti a queſto fine per tutto il mondo, facendo ſapere a' mortali, ch' era nata l' atea ſetta de' Criſtiani..... Per la qual coſa non ſiete a voi ſoli cagione d' iniquità, ma a tutti gli uomini altresì.... Rientrate una volta in voi, lavatevi, ſiate mondi... Noi frattanto coſtantemente ſoffriamo, e preghiamo il Signore, che uſi miſericordia a' noſtri perſecutori, che ci ſtraziano co' ſupplizj, e ci apportano la morte; non vogliamo, che ſi renda loro il contraccambio, come ci comandò il noſtro legislatore (*a*). Or noi nè vi abbiamo in odio, nè vogliamo male a coloro, che hanno da voi appreſa queſta opinione, ma preghiamo, che ora almeno facciate penitenza, e ottenghiate da Dio miſericordia. (*b*) Noi Criſtiani, dopo che imparammo la legge, e

(a) n. cvii. p. 213.

(b) n. cx. p. 214.

„ la

„ la dottrina di Gesù Cristo predicata da' San
„ Apostoli, la quale insegna il vero modo di se
„ vire a Dio, ricorriamo al Dio di Giacobbe,
„ d' Isdraello, e laddove prima eravamo div
„ per le guerre, e pe' scambievoli omicidj,
„ dediti al male, ora in tutte le parti del mo
„ do ognuno di noi ha mutato gl' istromenti
„ guerra, e le spade in vomeri, e le lancie
„ armi rustiche, e ariamo la pietà, la giust
„ zia, la piacevolezza, la fede, la speranza
„ ch' è dal Padre per colui, ch' è stato crocifi
„ so, sedendo ognuno sotto la sua vite, cic
„ avendo una legittima moglie. Niuno poi
„ troverà mai, che possa rimuoverci dalla fe
„ di Cristo, e soggiogarci al nemico. Poic
„ mentre siamo percossi colla spada, o crocifi
„ si, o esposti alle fiere, e incatenati, e co
„ varie sorte di supplizj privati della vita, no
„ ci scostiamo, come è manifesto, dalla confe
„ sione. Anzi quanto più siamo straziati, e
„ quanto più cogli ammazzamenti incrudelisc
„ no contro di noi i nostri nemici, tanto p
„ cresce il nostro nnmero, accostandosi mol
„ alla vera religione, e seguendo la virtù p
„ nome di Gesù Cristo. Imperciocchè siccon
„ tagliandosi i tralci fruttiferi della vite, el
„ ne produce degli altri non meno fruttiferi,
(a) n.CXIV. p.219. „ vigorosi, così pure avviene a' Cristiani....(a)
„ nostroRedentore ha rimosso i suoi dal culto c
„ simolacri, e da ogni sorta di malizia; i cuo
„ de' quali sono talmente puri da ogni pravit
„ che volentieri muojono per lo nome di que
„ la preclara pietra, per la quale conoscono
„ Padre dell' universo, e la quale traman
„ dell' acqua viva ne' loro cuori, e abbeve
„ tutti coloro, che sono sitibondi dell' acq

„ de

della vita .... (*a*) Ma per rendervi ragione della rivelazione di Gesù Cristo ... vi ripeto... esser ella stata fatta a noi, che crediamo in quel sommo Sacerdote Crocifisso; a noi, dissi, quali essendo stati prima dediti al senso, e ad ogni sordida azione, per grazia singolare di lui, secondo la volontà del Padre, ci siamo spogliati di tutte quelle iniquità ... e liberati da' peccati ... (*b*) Egli ci ha chiamati, e ci ha comandato di uscire dalla terra, in cui abitavamo, e in cui pravamente operavamo secondo la costumanza degli altri abitatori del mondo ..... Così adunque avendo noi ascoltato le voci di Dio predicateci di nuovo de' Santi Apostoli ... abbiamo rinunziato fino alla morte a tutte le cose mondane ..... Per la qual cosa (*c*) in tutte le nazioni ritrovansi degli uomini, che per lo nome di Gesù e patirono altre volte, e soffrono tuttora orrendi supplizj ... (*d*) Voi altri Giudei avete sempre le mani stese a mal fare, mentre avendo ucciso Cristo, non avete fatto penitenza del vostro fallo, anzi avete in odio noi, che crediamo in lui, e nel Padre dell' universo, e ogni volta, che vi si presenta la occasione, ci togliete la vita ..., laddove noi preghiamo sempre per la salvezza vostra, e di tutti gli uomini, come ci è stato insegnato dal nostro divino Maestro, il quale ha comandato, che preghiamo anche pe' nostri nemici, ed amiamo coloro, che a morte ci odiano, e diamo delle benedizioni a chiunque ci maledice „. Atenagora ire nella sua celebre *Legazione*, di cui abbiamo più volte fatta menzione in questa opera, mentandosi de' Gentili, che sì crudelmente ci altrattavano, sostiene, che non doveano essere per-

(a) n. CXVI.

(b) n. CXIX. p. 224.

(c) n. CXXI. p. 226.

(d) n. CXXXIII p. 238.

perseguitati coloro, a' quali non era lecito di r
percuotere, se erano percossi, e di non benedir
(a) n.xxxv. p.352. se erano caricati di maledizioni (*a*). Tertulliar
ancora nel suo Apologetico: „ Noi soli, *dice*
„ siamo innocenti. E qual maraviglia, s'egli
„ necessario? E certamente è necessario. An
„ maestrati da Dio sappiamo perfettamente
„ quale sia la innnocenza, come rivelata da u
„ Dottore di una sì grande perfezione, e la cu
„ stodiamo fedelmente, come comandata da u
„ osservatore non dispregevole. A voi, o ger
„ tili, ha insegnato, in che consista la innocenz
„ la umana estimazione; e l' umano goverr
„ l' ha comandata. Perciò non avete una pi
„ na, ed esatta disciplina per apprendere la ve
„ rità della innocenza.... E ditemi per vost
„ fè, qual precetto è più perfetto, l'ordinar
„ che non si ammazzi, ovvero il comandare
„ che non ardisca l' uomo di adirarsi?.... Qu
„ le più erudito, il proibire di far male, ovver
„ l'ordinare di non dir male? Quale più valid
„ il non permettere la ingiuria, ovvero il nc
„ vendicarsi contro chi l'ha fatta „? Negli at
de' Santi Martiri Scillitani noi leggiamo, che co
stituiti eglino alla presenza dell' empio giudice
(b) Apud Ruinart. p. 74. Edit. Veron. dissero liberamente (*b*), di non aver mai fat
alcun male, nè di aver commesso, seguendo
iniquità, de' peccati, nè di aver mai maledet
verun uomo; anzi di aver sempre ringrazi
to Dio per gl' insulti, ch' erano loro fat
da' gentili nemici del Cristianesimo. Molti
simi esempli potrei io addurre per viepp
comprovare questa incontrastabile verità, m
siccome la brevità, che mi sono prefisso, n
lo divieta, sono costretto a passarli sotto
lenzio.

Da

Dalle testimonianza pocanzi descritte può
ndio conchiudersi, che riguardavansi i no-
naggiori dall'assalire alcuno con villanie, e
umelie. Imperciocchè se non rendeano ma-
er male, e se non faceano ingiuria ad al-
, e se erano attenti a non vendicarsi, dob-
io certamente credere, che dalle contume-
ancora si astenessero. Ma per apportare
lche passo degli antichi, che direttamente
ardi il nostro assunto, Eusebio Cesariense par-
o nella sua *Evangelica Preparazione* della (a) l. 1. c.
umatezza de' fedeli de' suoi tempi (*a*): „ so- iv. p. 12.
o, *dice*, diligenti nel badare, che non scap-
i loro qualche parola men propria, an-
orchè leggera, nelle quotidiane loro conver-
azioni; laonde pesano attentamente ciò, che
ebbono dire, affinchè non dicano mai paro-
o vana, o contumeliosa, o turpe, o poco
ecente.

Nè solamente non rendeano male per male,
erano eziandio sempre disposti a vincere col
e il male, come era stato loro insegnato da
ù Cristo. La qual cosa oltre l'essere compro-
a colle testimonianze di sopra arrecate
San Giustino, e di Atenagora, e di Ter-
iano, può essere anche confermata colla
ressa autorità degli stessi ultimi due scrit-
, il primo de' quali nella *Legazione* scri-
, ch'erano buoni, e pazienti del male, ch' (b) n. xxxvi.
loro fatto, i fedeli (*b*): e l'altro dimostra nel p. 332.
celebre libro diretto a Scapula, che sebbe-
erano i Cristiani perseguitati dagli empj gen-
, con tutto ciò faceano loro del bene, e co-
nginocchiamenti, e digiuni loro ottenevano
Dio le piogge, quando la necessità il richie-
a, talchè il *popolo acclamava al Dio degli Dei, ch'è*

ch è il solo possente; e che non negavano i Cristiani il deposito, nè adulteravano il matrimonio alcuno, anzi trattavano piamente i pupilli, e refrigeravano i bisognosi, e non rendevano mai per male a veruno. Laonde per la innocenza loro, per la probità, per la giustizia, per la fedeltà, per la pudicizia, per la verità, e per vero, e vivo Iddio erano bruciati da' loro nemici (*a*). Lattanzio finalmente nel compendio delle divine Istituzioni (*b*) volendo significare quali virtù fossero proprie de' Cristiani „ dobbiamo, *dice*, amare tutti gli uomini. Quindi è che non solamente siamo obbligati di non „ fare ingiuria a veruno, ma di non vendicarci ancora, se l'abbiamo ricevuta, affinchè sia perfetta la nostra innocenza; e perciò comanda il Signore, che noi preghiamo ezian dio pe' nostri nemici... Vestiamo pertanto gl'ignudi, diamo a chi ne ha di bisogno, beriamo dalla forza, e dalla ingiuria de' potenti i deboli.

(a) c. 1v. p. 71.

(b) p. 56. T. II. opp. Ed. an. 1748.

Della sincerità de' nostri maggiori.

VIII. Uno de' mezzi per istabilire, e mantenere la pace in una società non vi ha dubbio che sia la sincerità, e la schiettezza. Essendo adunque stata singolare la pace, e la tranquillità, che i nostri maggiori godevano, forza è che schiettamente, e sinceramente co' loro compagni, e cogli esteri ancora trattassero, così trattando obbedissero al loro divino Maestro, che volle fosse dalla Cristiana repubblica bandita la simulazione, e la menzogna, e un sì, o in un nò schietto confistessero i discepoli de' suoi seguaci (*c*). Quindi è che descrivendo S. Clemente Romano i costumi de' primitivi Cristiani di Corinto „ godevate, *dice*, un alta pace „ e avevate un insaziabile desiderio di far be-

(c) Vid. Matth. c. v. v. 37.

„ a

gli altri, ficchè ſopra di voi avea lo Spirito
nto ſparſo i ſuoi doni... Eravate ſemplici,
ſinceri (*a*) „. S. Giuſtino pure nella ſua ſe-
a Apologia (*b*) „ Eſporrò, *ſcrive*, perchè
i interrogati con animo grande confeſſiamo
fede... Confeſſiamo adunque sì perchè
n ſiamo a noi coſcj di aver commeſſo al-
n male, sì perchè ſtimiamo eſſer ella una
ſa empia il non dire in tutto la verità, ſa-
endo noi eſſer grata la verità ſteſſa a Dio „.
lla prima Apologia: „ Noi, *dice*, non vo-
iamo eſſere rei di menzogna „. Veggaſi Cle-
te Aleſſandrino nel quinto libro de' ſuoi
mi (*c*). Tertulliano nel libro intitolato *del-*
dolatria, al capo nono (*d*) difende, eſſer
pe' Criſtiani la mercatura molto pericoloſa,
iocchè appena ſi trova alcun mercante libe-
al peccato della bugia, laddove il carattere
vero fedele conſiſte nella verità, e nella
ttezza. Laonde egli ſteſſo nel libro diretto
apula atteſta, che i noſtri erano per l'amo-
ella verità ſteſſa bruciati da' loro emuli (*e*). (e) c. IV. p. 71.
inucio Felice nel Dialogo, ch'è intitolato
vio (*f*): „ Offrirò io, *dice*, per vittima
vero Dio quelle coſe, ch'egli ha creato per
io uſo, e rigetterò il dono di lui? Sarò io
sì facendo ingrato, mentre a lui in ſagrifi-
o poſſo offerire il buon animo, la mente
ura, la ſincera coſcienza. Supplica adun-
ue il Signore chi coltiva la innocenza, chi
ffre la giuſtizia a Dio, chi ſi aſtiene dalle
odi.... Queſti ſono i noſtri ſagrifizj „. Ta-
re erano i ſentimenti, che nel quarto ſeco-
ella Chieſa i fedeli nodrivano ne' loro ani-
come manifeſtamente comprendeſi dalla te-
onianza di Euſebio Ceſarienſe contenuta nel

(a) n. II. p. 10.
(b) n. IV. p. 94.
(c) n. VIII. p. 548.
(d) p. 596.
(f) p. 315. Edit. an. 1672.

pri-

primo libro della *Evangelica Preparazione*(a) Quindi è che, per non mancare alla ſchiettez propria del loro carattere, ſchivavano eziandi le parole ambigue, e ogni ſorta di reſtrizion mentale, poichè ſapeano, che tali reſtrizio non iſcuſano chi le adopra dalla colpa della me zogna. Leggiamo pertanto di Santo Antim Veſcovo di Nicomedia, ch'eſſendo egli ricerc to per ordine di Maſſimiano Ceſare per eſſe coſtretto o a rinnegare la vera credenza, o morire, e avendo ricevuto compitamente i caſa ſua i ſoldati, che andavano in traccia di lu ſenza eſſere da loro conoſciuto, e avendo lo dato corteſemente da deſinare; diſſe al tribun che lagnavaſi di non ſapere dove egli ſi fo naſcoſto, che ſteſſe pur di buon animo, ma giaſſe, e beveſſe, imperciocchè era ſuo penſie di fare sì, che quel Prelato foſſe da lui condo to al Principe. Dopo che i ſoldati ſi riſtoraron egli ſteſſo ſi manifeſtò loro, e diſſe con i credibil coraggio di eſſer quell'Antimo, che andavano con tanta anſietà ricercando. M ravigliaronſi di una sì gran fortezza i ſold ti, e dipoi compaſſionando chi gli avea lautamente trattati, dopo eſſerſi riguardati l' altro, con unanime conſentimento lo eſortaro di ritirarſi, e gli promiſero, che avrebbe ſca ſato la diſavventura, che gli ſopraſtava. Pe ciocchè avrebbero fatto finta di ricercarlo, quindi ſarebbero tornati al palazzo, e avrebbe detto di non aver trovato niuno, che ſapeſſ dove mai Antimo ſi foſſe ricoverato. Anti però ripieno di ſpirito, e di fortezza verame te Criſtiana, riſpoſe loro incontanente, c non avrebbe mai ſofferto, che gli foſſe conſ vata con una menzogna la vita. Poichè qu

(a) c. IV. p. 12.

di fingere, che da loro doveasi adoprare, era altro, secondo lui, che una bugia. la qual cosa finissero una volta di esortarlo a onderſi, facessero ciò, ch'era loro imposto, prigione lo conducessero. Legato egli adun-, fu condotto da' soldati al carcere, e poco o conseguì la palma di un glorioso martirio (a). Racconta pure Santo Agostino, ch'essendo iti i soldati a trovare Secondo Vescovo Tigi- o, e a chiedergli i libri sacri, avendogli o per qual fine erano stati mandati dal Cu re della Provincia, rispose loro, ch'egli Cristiano, e Vescovo, e perciò custode, e traditore della santa Scrittura. Ma avendo o replicato, che desse loro alcune carte, uali contenessero tutt' altro, che le cose rtenenti alla religione: soggiunse, che potea condiscendere alle loro dimande, pe- è non conveniva il fingere al Cristiano (b). esso Santo Vescovo Agostino nel suo eccel- libro *Contro la bugia*, riferisce di Fermo ovo di Tagasta, che essendo stato interro- da' Satelliti mandati colà per ordine di Ce-, dove mai si fosse nascosto un tal uomo, i eglino andavano in traccia, sebbene potea parole ambigue sbrigarsi da loro, rispose, nè potea mentire, nè tradire coloro, ch' si appresso di lui ricoverati. Fu egli adun- preso, e condotto davanti al Principe, e molti supplizj lacerato. Ma avendo ammi- Cesare la candidezza e la grandezza dell'a- del Vescovo, che piuttosto volea morire, dire una bugia, lo lasciò libero, e perdo- che all'uomo, ch'erasi appresso il Vescovo esimo rifugiato, la colpa (c).

Che se le parole dubbie, e ambigue tanto,

(a) Bollandiani T. III. Mens. Aprilis die 27. p. 482. seq. edit. Antuerp.

(b) Brevic. collat. diei III. c. XIII. T. IX. Opp. pag. 386.

(c) C. XIII. p. 317. T. VI.

erano da loro abborrite, e ſchivate, ognu
può argomentando comprendere, che non m
no erano ſinceri nell'operare; e che perciò sfu
giſsero il diſſimulare, e il fingere colle azion
(a) C. xxvii pag. 96. E per vero dire atteſtando Tertulliano nel ſ
Apologetico (*a*), ch'erano dileggiati i Criſtia
da' loro nemici, poichè potendo eglino finge
di ſacrificare agl'idoli, e partirſene ſenza
ſere caſtigati, con tutto ciò voleano apertame
te confeſsare la loro credenza, e ſoggiacere
ſupplizj, dimoſtra, che lontani erano dal fi
gere colle opere. Quindi è, ch'eſsendo ſta
eſortato San Policarpo dall'Irenarca Erode
dire *Ceſare Signore*, e di ſacrificare, e in qu
ſta guiſa ſcanſare il ſupplizio, ch'eragli prep
(b) Epiſt. Eccl. Smyrn. num. viii. apud Ruinart. p. 34. rato, riſpoſe: non commetterò mai ciò, c
voi volete, che io faccia (*b*). Racconta inolt
Euſebio nell'ottavo libro della ſua Iſtoria (c
che mentre gran moltitudine di Criſtiani
ſotto Diocleziano Imperatore con orribili t
(c) C. III. p. 380. Edit. Cantabr. menti cruciata, non pochi di coloro, che parea
già ſpiranti ai carnefici, furono tolti di mezz
e gettati a un luogo a parte, come morti.
alcuni, i quali non aveano perduto i ſentimen
tratti per lungo ſpazio di ſtrada, alzarono la
ſta, e vedendoſi numerati tra quelli, che av
no empiamente ſacrificato, cominciarono a g
dare ad alta voce, ch'eſſi riprovavano gli
rori de' gentili, e che non aveano ſacrificat
nè averebbero mai dato culto agl'idoli. Furo
pertanto eglino fieramente nella bocca battu
e tratti altrove con violenza da' ſoldati, acci
chè taceſsero. Tanto erano in queſto gene
canti, e delicati, che nè anco voleano com
rire di aver commeſso un azione cattiva, anc
chè ne foſsero innocentiſſimi. Nè ſolam

quando si trattava di cose appartenenti alla
igione, nelle quali certamente bisogna ri-
ardarsi da ogni sospetto, e ombra, e appa-
nza di scandalo, e di male; ma eziandio in
te le altre occasioni lontani erano dalla simu-
ione, e dalla menzogna. Per la qual cosa scri-
Lattanzio Firmiano nel libro quarto *delle Di-*
ne Istituzioni (*a*): „ esser ella indegna cosa, che
colui, il quale attende alla pietà, e a sostenere il
vero, sia fallace in qualche occasione, e si diparta
da quella verità, che professa. In questa via
delle virtù, e specialmente della giustizia,
non può aver luogo la menzogna. Laonde il
viandante verace, e giusto non adoprerà
mai quella massima di Lucilio: *io non mento*
all'amico, e al mio familiare, anzi non men-
tirà egli neppure al suo nemico, e molto
meno a chi non conosce. Sicchè non permet-
terà mai, che la sua lingua, la quale è la in-
terprete dell'animo, discordi dal suo pen-
siero „. Non è pertanto da maravigliarsi,
e quei fedeli dell'Asia, de' quali parla Plinio
lla sua celebre lettera a' Trajano (*b*), mentre
adunavano per orare, e assistere alla santa Eu-
ristia, che ne' ceti celebrati avanti lo spuntar
lla luce offerivasi da' Sacerdoti, si obbligava-
con giuramento a non mancare alla sincerità,
schiettezza, ch'era propria del loro carat-
re.

(a) C. xvm. p. 483. T. 1.

(b) Epist. xcvii. L. x. p. 630. Ed. Cellar. an. 1711.

IX. Nè lasciavansi eglino trasportare dalla
ussione, sicchè per l'amore, che portavano a
alcuno, volessero, ch'egli fosse antepostо a chi
a di maggior merito, onde cadessero nel dit-
to di essere *accettatori delle persone* contro il
ivieto di Gesù Cristo. Per la qual cosa S. Cle-
ente Romano scrivendo a' Corinti, dice loro,
che

Non erano accettatori di persone.

che prima della discordia nata tra loro medesi
mi, faceano il tutto senza *accettazione di perso*
ne (*a*). E Tertulliano: „ Noi, *scrive*, non
„ amministriamo veruna cosa per *eccezione*
„ *persone*, perchè facciamo per noi, i qua
„ non aspettiamo lode, o premio dagli uomin
„ ma da Dio ... Laonde siamo i medesimi p
„ gl'Imperadori, che per gli altri. Quindi
„ che ugualmente per tutti ci è vietato di dir
„ o di volere, o di fare, o di pensar male
„ alcuno. Sicchè quel, che non è lecito di fa
„ all'Imperadore, non è lecito di fare ad alcu
„ altro. (*b*)

(a) n. 1. pag. 10.

(b) Apolog. c. XXXVI.

C

CAPO IV.

Quanto fosse eccellente ne' nostri maggiori la virtù della giustizia.

E' la giustizia una specie di virtù, per cui si dà ad ognuno il suo, e senza cui non può nè mantenersi, nè stabilirsi la umana società. Quindi è che Clemente Alessandrino e' suoi Stromi dimostra, che dalla giustizia asce la pace, la tranquillità, e lo stato fermo, stabile della repubblica (*a*). Or la giustizia on solamente riguarda le facoltà, e la roba, ualunque ella sia, ma eziandio il conservare, dare, il restituire ciò, che ad altri di ragione ap. artiene. Per la qual cosa e l'onorare chi và onorato, e l'obbedire a' Principi, e a chi ci è stato dato er superiore, e il pagare i tributi, e l'adempiere i overi, e le obbligazioni proprie verso la moglie, i figliuoli, i padroni, i sudditi, i servi, finalmente tutti gli uomini, sono atti, che pettano alla giustizia, della quale diffusamente ratta Lattanzio nel quinto libro delle sue *Divine stituzioni* (*b*). Essendo dunque stati eccellenti n ogni genere di virtù i nostri maggiori, e vendo goduto una somma pace, come di sopra edemmo, forza è, che fossero ancora giustissini. Laonde Tertulliano nel libro indirizzato a capula scrive: Che i Cristiani erano da' Gentili uccisi per la giustizia (*c*). La qual cosa era manifesta, che talvolta i giudici nemi- rimproverayano a' nostri, quasi deridendoli, e loro massime intorno a questo punto. Leg-

(a) Lib. IV. pag. 539. Edit. an. 1641.

(b) C. XXII. pag. 421.

(c) C. IV. pag. 71.

giamo pertanto appresso Prudenzio, che il giu-
dice idolatra così parlò ad uno de' nostri Marti-
ri (a): „ Io sento dire, esser questo il vostro
„ dogma, che si renda ad ognuno il suo. Ecco
„ che Cesare riconosce ciò, che a lui si aspetta.
„ Le monete rappresentano la figura di lui:
„ Dà tu adunque a Cesare ciò, ch'è di Cesa-
„ re. Certamente io dimando il giusto „. Ma
per vieppiù dimostrare la verità del nostro
assunto, fa d'uopo, che procediamo con ordi-
ne, e diamo a divedere, come eglino verso
tutti adempissero esattamente i loro doveri.

(a) Hymn. 11. De Coronis v. 24. seqq.

Onoravano i nostri maggiori, come dovevano, i Principi e i magistrati.

II. Or per incominciare da' Principi, e da
Magistrati; bisogna in primo luogo considerare
che secondo i divini insegnamenti, erano per-
suasi i nostri antichi, come lo siamo noi pure
che dovendosi ad ognuno ciò, che di ragione
gli appartiene, giusta cosa sia l'onorare ch
và onorato, il pagare i tributi a chi deb
bono essere pagati (b), e l' obbedire a co
loro, che sono stati costituiti nostri superiori
Essendo adunque stati per disposizione divina co
stituiti i Principi, a' quali si dee prestare os
sequio, ed onore (c), poichè ogni potestà è d
Dio, e chi resiste alla potestà, resiste alla divin
ordinazione, come, scrive S.Paolo nella Epi
stola a' Romani; i primi fedeli onoravano co
tutto il rispetto gl'Imperadori, e i Magistrati
Ma quanto erano eglino attenti ad adempiere
loro doveri, che la venerazione verso il Prin
cipe riguardavano, altrettanto erano cauti a
non render loro culto di religione. Nella qual co
sa differivano da' gentili, onde erano da lor
calunniati, e perseguitati con incredibil fierez
za. Quindi è che S. Giustino Martire nella su
prima Apologia (d): „ Noi, *dice*, adoriamo sola
men

Pregavano per essi, obbedivano loro, purchè avessero comandato cose non contrarie alla divina legge, e pagavano i tributi.

(b) S. Paul. Epist. ad Rom. c. XIII. v. 7.

(c) Ibid. v. 1. seqq.

(d) n. XVII. pag. 54.

„ ente Iddio, e nell'altre cose serviamo alle-
„ ramente voi, *o Imperadori*, sapendo noi me-
„ esimi, che voi siete Regi, e Principi degli
„ omini; onde preghiamo ancora, che colla
„ egia potestà vi si conceda una mente sana „.
S. Policarpo essendo vicino al martirio disse:
„ Noi siamo stati istruiti a onorare i Principi, e
„ e potestà ordinate da Dio, in quella guisa,
„ he conviene, e non apporta pregiudizio alla
„ ostra eterna salvezza (*a*)„. Taziano disce-
p o di S. Giustino nella sua Orazione contra i
G ci: „Perchè, *dice*, siamo noi annoverati tra gli
„ omini più scellerati, e malvagi? Comanda
„ l Re, che gli si paghino i tributi? Noi siamo
„ ronti a pagarli. Vuole il padrone essere
„ ervito? Confessiamo di essergli servi. L'uo-
„ no però dee essere onorato come uomo, e
„ Dio solo dee essere adorato, e temuto (*b*)„.
A nagora nella *Legazione* (*c*): „ Perchè noi,
lice, che siamo appellati Cristiani, non sia-
no parimente sovvenuti da voi, o Principi? E
pure noi, come nel decorso di questa no-
stra scrittura vedremo, pensiamo più giusta-
mente di tutti del vostro Impero . . . e siamo
con tutto ciò tratti a forza per essere uccisi„.
Ofilo nel suo primo libro indirizzato ad Auto-
(*d*): „ Onorerò io piuttosto, *dice*, il Re,
ma pregando per lui, non adorandolo, do-
vendosi l'adorazione a Dio, da cui so, che
sono stati costituiti i Principi. Mi dirai,
perchè non adori il Re? Rispondo, ch'egli
non fu fatto Re per essere adorato, ma per
essere onorato con quel legittimo onore, che
gli perviene. Poichè egli non è Dio, ma è
esaltato da Dio, non per riscuotere da noi del
culto, ma per giudicar con giustizia . . . Ono-

(a) Act. Martyr. T. II. PP. Apost. n. x. p. 199. Ed. an. 1724.

(b) n. IV. p. 260.

(c) n. I, p. 291.

(d) n. XI. pag. 367.

„ ra tu adunque il Re, ma con amarlo, co
„ obbedire alle ordinazioni di lui, e con prega
„ re per lui medesimo „. Tertulliano nell
(a) C. xxvii. pag. 98. Apologetico (*a*) „ Siamo, *dice*, arrivati all'altr
„ capo dell'accusa, che riguarda la maestà de
„ Principi, che dicesi offesa da noi ... (*b*) No
(b) C. xxx. pag. 101. „ invochiamo per la salute degl'Imperatori Id
„ dio eterno, Iddio vero, Iddio vivo... San
„ no gl'Imperatori chi ha loro dato l'impero..
„ Pensano fin dove si stendano le loro forze,
„ così intendono Dio... Da colui è fatto l'Im
„ peratore, da cui fu fatto uomo, avanti ch
„ fosse Imperatore. Egli ha l'impero da chi h
„ avuto lo spirito. A quel Dio adunque guar
„ dando i Cristiani colle braccia stesse, perch
„ innocenti..., pregano tutti per lo Imperado
„ re... E per vero dire non possono eglin
„ pregare per ciò, sennonchè colui, da cu
„ fanno di poter ottenere ciò, che desiderano..
„ (*c*) Vedete le voci di Dio, cioè le nostre sa
(c) C. xxxi. p. 104. „ cre scritture, che noi non nascondiamo..
„ Or si comanda anche per ridondanza di beni
„ gnità di pregare eziandio pe' nostri nemici..
„ Quali sono maggiori nostri nemici di coloro
„ la cui maestà dicesi offesa da noi?.. Ma anco
„ nominatamente, e manifestamente ci vie
(d) C. xxxii p. 105. „ ordinato: *orate*, dice, *pe' regi*... (*d*) No
„ veneriamo il giudizio di Dio negl'Imperado
„ ri, ch'egli ha costituito per regolatori dell
„ genti. Sappiamo esser in essi, ciò che Di
„ volle, e perciò vogliamo si mantenga ciò
„ che Dio volle, e l'abbiamo per un gran giu
(e) Cap. xxxiii. p. 106. „ ramento... (*e*) Ma che sto io a diffondermi s
„ la pietà, e la religion de' Cristiani verso l'Im
„ peradore, che dobbiamo rispettare come elet
„ to dal nostro Dio, e Signore, e di cui meri

„ ta

tamente possiamo dire, ch' è piuttosto nostro, mentre è costituito dal nostro Dio, e mentre per la di lui salute più opero io, ch'essendo talmente disposto, che la posso ottenere, prego colui, che solo gliela può dare? Ma non dirò mai, che l'Imperadore sia Dio, sì perchè non so mentire, sì perchè non lo voglio deridere, sì perchè egli non vuole essere appellato con un sì gran nome. S'egli è uomo, gli dee premere di cedere a Dio. Gli basti di essere chiamato Imperadore. Anzi chi osa di chiamarlo Dio, nega ch'ei sia Imperadore... (*a*) Ma i Cristiani per questo sono chiamati pubblici nemici, perchè non rendono agl'Imperadori de' vani, o de' finti, o de' tamerarj onori ,,. Moltissime altre coaggiugne Tertulliano, che a questo punto partengono, ma siccome non è necessario, e più ci diffondiamo, abbiamo determinato tralasciarle.

(a) C. xxxv. p. 108.

Nè solamente onoravano gl'Imperadori i cristiani, ma come dalle addotte testimonianze manifesto, per essi ancora istantemente pregano. S. Giustino Martire nella sua Apologia (*b*) Preghiamo, *dice*, o Imperadori che colla regia dignità acquistiate ancora una mente sana ,,. tenagora nella *Legazione* (*c*). ,, Preghiamo, *scrive*, pel vostro Impero, acciocchè il figlio ricevendo, come è giusto, dal Padre il regno, si accresca, e si dilati il vostro dominio ,,. Teolo Antiocheno nel primo libro ad Autolico (*d*): Erri tu dunque, *dice*, o uomo. Onora pure, onora il Principe, desiderandogli ogni bene, soggettandoti a lui, e pregando per lui. Così facendo seconderai la volontà di Dio. Poichè prescrive la legge, che si onori

(b) Ibid.

(c) Num. xxxvii. p. 333.

(d) N. xv. p. 49. Edit. an. 1724.

,, Id-

„ Iddio, e il Principe, e che non sia l'uom
„ disobbediente nè all'uno, nè all'altro „
(a) C. xxx. p. 102. Tertulliano nell'Apologetico: (*a*) „ Preghia
„ mo, *dice*, tutti per tutti gl'Imperadori de
„ siderando loro lunga la vita, sicuro l'Impero
„ la casa ben munita, e tuta, gli eserciti forti
„ fedele il Senato, e buono il popolo, e quiet
(b) Cap. xxxix. p. 119. „ il mondo „. E altrove (*b*): Noi preghiamo
dice, nelle nostre adunanze per gl'Imperadori
nè solamente per essi, ma pe' magistrati ancor
e per le potestà.

Ma non si ristrignevano eglino in quei confini. Oltre l'essere attenti a onorare, com si deve gl'Imperatori, e a pregare per loro
(c) Matth. c. xvii. v. 22. poichè aveano letto nel santo Vangelo (*c*), nelle Epistole di S. Paolo (*d*) che ogni Cristian dovea esser soggetto a' Magistrati, e alle pote
(d) Ad Tit. c. iii. v. 1. stà, e obbedir loro, ed esser preparato ad ogi opera buona: non tralasciavano mai di adempi re queste loro obbligazioni, come attesta S. Pol
(e) Num. v. p. 249. carpo nel luogo, che di sopra citammo, Sa Giustino Martire nella Epistola a Diogneto (e Tertulliano nel capo secondo dell'accennato l bro a Scapula, dove descrive i doveri de' Cr
C. xxx. seqq. stiani verso l'Imperadore, e nell'Apologetico (*f*) e nel primo libro diretto alle Nazioni al capo d ciasettesimo (*g*), dove così scrive: „ Noi sia
(g) P. 51. seq. „ mo chiamati irreligiosi verso i Cesari, per „ ciocchè non veneriamo le loro immagini, n „ giuriamo pe' loro genj; onde siamo ancor „ trattati come nemici del popolo „. Ma di mostra egli poi riprendendo i gentili, i qua colle parole, e co' fatti faceano ingiuria ag Imperadori, quanto erano soggetti a' Princi i Cristiani, e come loro ragionevolmente obbe divano qualora non ordinassero cose, che con

tra

rie fossero alla Cristiana religione. Negli Atde' Santi Martiri Scillitani, che verso l'anno genteſimo dell'era Criſtiana patirono, noi giamo, che Sperato a nome ſuo, e de' comgni riſpoſe al Proconſolo Saturnino (*a*): Noi ando ſi tratta de' punti di religione, e vegmo, che gl'Imperadori ne ſono contrarj, n riconoſciamo tal poteſtà, riconoſcendo per ſtro aſſoluto Padrone colui, a cui colla fede, lla ſperanza, e colla carità ſerviamo. Egli è veper altro, che ſapendo noi fin dove ſi ſtenda utorità de' Re della terra, non abbiamo mai ugnato alle umane, e divine leggi. Abbiabensì pagati i tributi. Troviamo inoltre gli Atti di S. Acacio Martire ucciſo verſo l'no 250., che dimandato egli da Marciano uoconſolare, ſe eſſendo egli uomo, che viva ſecondo le romane leggi, amava i Principi, poſe: E a chi mai premono tanto i vantaggi Principi, e a chi è più diletto l'Imperadore, e a' Criſtiani? Noi aſſiduamente preghiamo r lui, acciocchè egli viva lungamente, e goerni con giuſta moderazione i popoli, e abbia mpero in pace(*b*). Lo ſteſſo diſſe S. Cipriano a terno Proconſolo dell'Affrica verſo l'anno 58. di Criſto (*c*). Negli Atti pure di S. Vitto, che patì verſo l'anno 303. della Era di Cri, ſi trova, ch'egli riſpoſe: „ (*d*) ſe trattaſi delle ingiurie di Ceſare, e della Repubblica, io certamente non hò arrecato verun nocumento nè a Ceſare, nè alla repubblica, nè ho tolto nulla all'onore dell'Imperadore; nè mi ſono ritratto dal difenderlo. Ogni dì ſagrifico io per la ſalute di Ceſare, e di tutto l'impero, e ogni dì offro per lo ſtato felice della repubblica ſpirituali oſtie al mio Dio „. Che

(a) n. r. P. 76. Apud Ruinart. Edit. Veron.

(b) Ibid. n. I. P. 129.

(c) Ibid. P. 188. In Act. Proconſ.

(d) P. 257. n. VII. Ibid.

ſe

se i Principi comandavano, che per conserv
la repubblica i fedeli pure prendessero le arm
e insieme co' loro concittadini gentili la dife
dessero, non solamente trovavansi molti, che
bito loro soddisfaceano, ma tutti ancora le pr
ghiere loro agli sforzi de' soldati univano, e ora
do riuscivano al pubblico di gran sollievo, e re
deano la salute all'assalita, e travagliata loro soc
tà. Per la qual cosa rimprovera Tertulliano a
idolatri, da' quali eravamo considerati co
inutili pesi delle città, la ingratitudine lo
verso i Cristiani, che tutto ciò, che face
da' gentili, faceano, fino a militare ancora c
essi, purchè non fossero loro comandate cos
(a) Cap. xxxvii. contrarie alla legge di Dio, e alla religione (
Apol. p. 30. c. xlii. p. 34. lib. ad Scap. c. iv. p. 71. Abbiamo inoltre, che S. Maurizio, e i compag
Martiri differo all'Imperadore, che volea, c
rinnegassero la Cristiana religione: „ Noi sia
„ tuoi soldati, o Imperadore, ma però sia
„ servi di Dio, lo che liberamente confes
„ mo. A te doviamo la milizia, a Dio la innoce
„ za. Da te abbiamo ricevuto lo stipendio de
„ nostre fatiche, da lui il principio del nos
„ vivere. Or non ti possiamo noi acconsenti
„ mentre ci esorti a negare Dio nostro creat
„ re, e autore, e Signore tuo ancora. Se noi n
„ siamo costretti a commettere un azione c
„ tanto per noi stessi funesta, qual è l'offend
„ lo; noi certamente ti obbediremo, co
„ facemmo per lo passato; che se vorrai c
„ strignerci a un male sì grave, obbedirei
„ bene a lui, ma non già a te, che malamen
(b) N. iv. p. 143. apud Ruin. „ e ingiustamente comanderai,„ (b) Quanto a
preghiere, non vi ha dubbio, che con que
sorta di armi spirituali i Cristiani fossero di sor
mo giovamento alla repubblica. „ Esorta Cel
„ i C

i Cristiani, *dice Origene* (*a*), che prendano l'armi, e ajutino l'Imperadore, e vengano a parte delle giuste fatiche di lui, e se egli vuole, militino sotto le insegne del medesimo, e conducano con esso lui l'esercito. Ma noi rispondiamo, che ajutiamo il Principe, dirò così, con divini soccorsi, vestiti colle armi della fede, e così facciamo obbedendo alla voce dell'Apostolo, che dice: *Vi prego di orare, e dimandare, e ringraziare Dio per tutti gli uomini, pe' Re, e per tutti quelli, che sono collocati in uno stato sublime.* Sicchè quanto più uno è eccellente per la pietà, tanto più è a' Principi di giovamento, e fa più de' soldati, che nel campo di battaglia uccidono quanti nemici possono ,,. Egli è celebre miracolo, che Tertulliano (*b*), e altri antichi scrittori, come ben osservammo nel primo olume delle nostre Antichità Cristiane (*c*), eriscono essere avvenuto per le preghiere de' ldati Cristiani a pro dell'esercito di Marco Aulio Imperadore. Imperciocchè essendosi riotti i Romani, che contro i Quadi, e i Marmanni combattevano, a uno stato infelicissimo, r non trovar acqua, onde potessero estinguel'ardentissima sete, che li cruciava, i solda, che abbracciato aveano il Cristianesimo, endo con singolare devozione, e confidenza corso al Signore, ottennero prodigiosamente pioggia, sicchè dopo rimase l'esercito Romao vittorioso de' suoi nemici.

(a) L. VIII. n. LXXIII. T. I.

(b) Apol. c. V. P. 23.

(c) P. 364. seq.

Quantunque fossero obbedientissimi i Criiani a' Principi, e a' Magistrati, con tutto ò, come altre volte dicemmo, ricusavano i fare la volontà loro, qualora i Principi muoeano guerra alla divina legge, e alla religione.

Poi-

Poichè erano talmente animati i noſtri, c
piuttoſto avrebbero ſofferto qualunque trav
glio, che o ceſſato dalla promulgazione de
divina legge, o commeſſo qualunque coſa
corchè leggiera, che non foſſe conforme a' d
tami del ſanto Evangelio. Laonde S. Dioni
Aleſſandrino chiamato in giudizio „ diſſe a
„ lo interrogava, ch' egli adorava quel ſi
„ Dio, e non altri, e che non ſarebbeſi
„ dipartito dalla determinazione di eſſere p
„ petuamente Criſtiano... Noi crediamo,
„ neriamo, e adoriamo Iddio Creatore di tu
„ le coſe, il quale ha dato l'impero a Valer
„ no, e a Gallieno Auguſti. A lui noi offer
„ mo continue preci per lo impero loro, acci
„ chè ſia ſtabile (a) „. Ma che dico io Dioniſ
Gli Apoſtoli ſteſſi avendo udito gli ordini
Sinedrio, che proibiva loro di annunziare a'
poli il nome di Gesù Redentore, riſpoſero
incredibile intrepidezza, eſſer meglio obbed
a Dio, che agli uomini (b). Queſti eſempli
ſciavano eglino a' poſteri, onde leggiamo n
antiche noſtre memorie, che ſebbene era
noſtri maggiori pieni di riſpetto verſo i Prin
pi, e a queſti preſtavano onore, oſſequio
obbedienza, tuttavolta non acconſentivano
in ciò, che alla divina legge ripugnava,
pregando il Signore, che deſſe loro forza
difendere la pietà, e la giuſtizia, a graviſi
incomodi, e travagli eſponevano la vita lo
e vittorioſi conſeguivano la palma di un glor
Martirio (c). Eſſendo eglino adunque diſp
in queſta guiſa, e avendo netta la coſcien
godeano una perfettiſſima pace. Per la qual
ſa premeva loro, dice Atenagora (d), ch
pregaſſe per lo Imperadore, e ſi obbediſſe

(a) Apud Euſ. l. VII. H. E. c. XI. p. 335. Ed. Cantabr.

(b) Act. Apoſt. c. IV. v. 29. v. v. 29.

(c) Greg. Naz. Orat. III. p. 93. ſeq. S. Polycarp. Martyr. loc. cit.

(d) Legat. n. ult. p. 334.

vili leggi, affinchè essi pure menassero una vi-
pacifica, e tranquilla, e serviſſero con alle-
rezza al vero Dio. Avendo inoltre eglino ap-
reso da Gesù Cristo, e da' Santi discepoli di
i, che doveansi pagare i tributi al Principe,
attamente adempivano questo loro dovere
ncora, sicchè voleano essere i primi tra quelli,
e a questo fine al magistrato si presentavano.
onde San Giustino Martire nella sua prima
pologia (*a*) attesta, che i fedeli de' tempi suoi
on sommo studio s'ingegnavano di essere i pri-
i a pagare i censi, e i tributi. Lo stesso scrivo-
de' Cristiani dell'età loro Taziano (*b*) e Ter-
lliano (*c*), e altri, che per brevità si trala-
iano.

(a) n. XVII. p. 54.

(b) Orat. contra Græc. n. IV. p. 260.

(c) Apolog. c. XLII. p. 136.

III. Dalla legge, che al Cristiano prescrive l'
obedienza a' Principi, e a' Magistrati, nasce
dovere di essere lontano dalle sedizioni, che
gran danno apportano alla repubblica. Quin-
i è che i fedeli de' primi secoli della Chiesa
ogni sorta di disturbo civile, e di sedizione
on incredibile cautela si riguardavano, come
al secondo capo del libro di Tertulliano a Sca-
ula (*d*) e dall'addotto passo del primo libro alle
azioni, e da Origene nel terzo libro contra
Celso (*e*) si può agevolmente comprendere.
Veggasi inoltre ciò, che noi su questo argumento
crivemmo nel nostro primo volume delle An-
chità Cristiane *lib.* I. *c.* III. *n.* IV. Nè credo
ià, che si possa trovare un uomo sì poco ver-
ato nella Istoria della Chiesa, il quale preten-
a, che il non essersi mai sollevati contro de' Ce-
ari i cristiani sia provenuto non da virtù, ma da
mpotenza. Perciocchè aveano i nostri de' Sena-
ori, de' prefetti delle Provincie, e gran nu-
nero ancora di gente, come si scorge dall'Apo-
lo

Erano lontani dalle sedizioni.

(d) pag. 69. seq.

(e) n. XV. T. I. opp.

logetico di Tertulliano, e dal libro dallo ſteſſ
ſcrittore indirizzato a Scapula, ſicchè ſe aveſſe
ro voluto, avrebbero potuto congiurare,
cagionar de' tumulti nelle città. Ma la ſingolar
loro pietà facea sì, che piuttoſto amaſſero c
patire. Somma era la loro moderazione, e ſin
golare la ritiratezza, e il diſprezzo della van
gloria. „ Noi, *dice Tertulliano* (*a*), eſſendo lon
„ tani dalla gloria, e dal deſiderio di ottener
„ le dignità nella repubblica, non ci curiamo d
„ fare delle combriccole „. Origene ancor
nell'ottavo libro (*b*) contra Celſo avanzà,
ſoſtiene i medeſimi ſentimenti, ſebbene nè que
ſti, nè Tertulliano condannano i Criſtiani, ch
non moſſi dall'ambizione, eſercitavano le cari
che nell'Impero, ſenza commettere veruna c
quelle azioni, che alla legge di Criſto, e all
religion ripugnaſſero.

(a) Apol. c. xxxviii. p. 117.

(b) n. xxxv. T. i.

De' doveri de Veſcovi e de' miniſtri della Chieſa verſo i loro ſudditi, e de' ſudditi verſo i Prelati, e miniſtri.

IV. Non meno erano eſatti nell'adempiere
loro doveri verſo quei, che ſoggetti eran
alla loro cura, e verſo quegli ancora, ch'eran
loro ſtati dati da Dio per ſuperiori. Imperciocchè ſiccome ſapeano, che ad ognuno debbeſi d
re ciò, che gli perviene, e che deeſi a' Veſcc
vi, e agli altri ſuperiori delle Chieſe onore,
obbedienza, come a' ſudditi cura, e attenzio
ne, nè quelli, nè queſti tralaſciavaao alcun
coſa, che all'obbligo loro apparteneſſe. I Ve
ſcovi pertanto, che all'uffizio loro penſavano
e conoſcevano quanta attenzione, e diligenz
doveano impiegare per iſcieglierei miniſtri de
le ſpirituali coſe, affinchè le loro pecorelle no
ſi eſponeſſero a' morſi di tanti lupi, invece di e
ſere governate da' buoni paſtori, andavano i
traccia de' migliori ſoggetti, e queſti ordinava
no miniſtri, e ſacerdoti, e chiamavano in ajut

n

l regolamento delle loro diocesi (*a*). Veggasi igene nell'ottavo libro contra Celso, nel qual ro dimostra la cautela, che i nostri usavano lo scegliere i ministri delle Chiese cattoliche). Non erano eglino accettatori di persone. taluno de' ministri mancava al suo dovere, gravemente punito, e se non dimostrava gni di vero pentimento, era deposto, nè gli perdonava, ancorchè fosse stretto parente del scovo. Non era solamente nel buon regonento de' ministri ristretta la cura de' Prei Cristiani. Badavano eglino alla condotta andio degli altri, sicchè non ammettevano a comunion della Chiesa, se non quelle perie; che non erano indegne di una tal grazia. on si lasciavano muovere dalla tenerezza de' liuoli, come leggiamo del Santo Vescovo, e fu Padre di Marcione (*c*); nè abbagliavasi vista loro per lo splendore della dignità Imriale, come di un gran Prelato riferisce Euio nel sesto libro della sua Istoria (*d*), e di Ambrogio Teodoreto nel quinto libro della ria Ecclesiastica al capo diciottesimo (*e*). Non minore l'attenzione de' Sacerdoti, e de' nistri verso i loro Vescovi. Consideravangli i come loro padri, e in tutte le cose da loro, me da direttori delle coscienze, e della vita lor pendeano. Anzichè i Magistrati, e i Principe, che abbracciato aveano il Cristianesimo, me amministravano le civili cose, così in tto c ò, che allo spirituale appartenea, a' clati Ecclesiastici volentieri obbedivano (*f*).
V. Nè solamente de' Vescovi verso i loro ocesani, ma de' parenti ancora verso i loro liuoli somma era la cura, affinchè e fossero antenuti onestamente, e allevati nel timor di

(a) Vide T. III. Ant. Christ. pag. 442. seqq.

(b) n. LXXV. T. I

(c) Vide T. I. Ant. Christ. p. 118.

(d) Cap. XXX. v. pag. 298. Edit. Cantab.

(e) P. 215. Ed. Cantab.

(f) T. III. Ant. Christ. p. 443.

De' doveri de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i genitori.

Dio, e nell'esercizio delle virtuose operazioni come argomentando agevolmente potremo rac
(a) N. XXI, p. 20. corre dalla lettera di S. Clemente Romano a Corintj (*a*), dalla Epistola di S. Policarpo a Filippensi (*b*), e per tralasciar gli altri, da Sa
(b) N. IV. Giustino Martire nella prima Apologia (*c*)
(c) n. XXVII, p. 61. Corrispondeano i figliuoli alla volontà de' geni tori, e obbedivano loro, poichè sapeano, no altro ricercarsi da essi, che la vera, e stabil
(d) Lact. Firm. l. IV. Div. Inst. c. III. p. 277. felicità della loro prole (*d*). Colla medesim esattezza adempivano i mariti i loro doveri ver so le mogli, e le mogli verso i loro mariti
(e N. XXI, p. 20. Vegganſi S. Clemente Romano nella stessa Epi stola a' Corintj (*e*) S. Policarpo nella suddett
(f) N. II. lettera a Filippensi (*f*), e S. Giustino.

De' doveri de' mariti verso le mogli, e delle mogli verso i loro mariti i quali doveri eseguiti furono con istudio e diligenza da' nostri maggiori.

VI. Avea il glorioso S. Paolo ordinato nell sue Epistole, che siccome la donna era stata soggettata da Dio alla potestà dell'uomo, ell obbedisse al suo marito, e se gli mostrasse sog getta, ed essendo modesta, casta, e attent agli affari domestici, procurasse di piacergli, di mantenere con esso lui la pace; e all'uom avea prescritto, che amasse la sua donna, e virtuosamente portandosi, le desse colla sobrie tà, e colla temperanza, nel genio, affinch unitamente educar potessero con ogni santità e retta disciplina i loro figliuoli. Era eziandi
(g) C. VII, v. 1. seqq. ed è all'uomo di avere più di una moglie, e d lasciare la sua donna per prenderne un altra vietato. Quindi è che lo stesso Apostolo scriv a' Corintj (*g*): che qualunque fedele non vuo vivere celibe, prenda moglie, e le corrisponda come è dovere, e si guardi di non abbandonar la, e ch'ella non parta dal suo marito, e se a cas fosse partita, si riconcilj con esso lui, e non creda di poter passare, vivente lui, ad altr noz

ze. E ſcrivendo a' Romani (*a*), dice: che
onna eſsendo ſoggetta all'uomo, finchè l'uo- (a) C. VII.
vive, è addetta a lui, per la qual coſa v. 2. ſeq.
può laſciarlo per prenderne un altro. E
vendo agli Efesj: „ Soggettatevi, *dice*,
'uno all'altro nel timore di Gesù Criſto. Le
lonne ſieno ſoggette a' loro mariti, come al
ignore. Perchè l'uomo è capo della donna,
ome Criſto è capo della Chieſa... Ma co-
ne la Chieſa è ſoggetta a Criſto, così ſieno
e donne a' loro mariti in tutte le coſe. O
nariti, amate le voſtre mogli, come Criſto
ia amato la Chieſa, e diede per eſsa ſe me-
leſimo... Così i mariti debbono amare le
oro mogli, come i loro corpi. Chi ama la ſua
noglie, ama ſe ſteſso... Amate dunque la vo-
tra moglie, come voi medeſimi, e le donne
emano i loro mariti (*b*). O figliuoli obbedi- (b) C. v. v.
e a' voſtri genitori nel Signore, eſsendo 21. ſeqq.
ciò giuſto... E voi o padri non provocate
ſdegno i voſtri figliuoli, ma educateli nel-
a diſciplina, e correzion del Signore „. E
vendo a' Coloſsenſi, eſorta le donne a eſsere
gette a' loro mariti, e i mariti ad amare le
o mogli, e a non recar loro del diſpiacere,
ell'amarezza (*c*). Non altrimenti S. Clemen- (c) C III. v.
Romano nella ſua lettera a' Corintj, volendo 18. ſeq.
tituire loro la pace, ſcriſse che doveano egli-
obbedire a' loro ſuperiori, onorare i loro an-
ni, inſegnare la diſciplina del timor di Dio
iovani, indurre a ciò, ch'è buono, le mo-
loro, affinchè ſieno morigerate, e pudi-
, ſemplici, manſuete, e moderate nel par- (d) N. XXI.
e (*d*). S. Policarpo ancora nella ſua lettera p. 20.
Filippenſi ſcrive: „ Aſtenetevi da ogni
rode, e ingiuſtizia, e falſo teſtimonio, non

„ rendendo male per male, nè rimprovero p
„ rimprovero, nè pugno per pugno, nè ir
„ precazione per imprecazione, e ricordate
„ di ciò, che disse Cesù Cristo: *non vogli*
„ *te giudicare per non essere giudicati* . .
„ Egli è il principio di ogni male la cupidigi
„ Adunque voi, che non avete appo
„ tato veruna cosa in questo mondo . . . arm
„ tevi di giustizia, e imparate prima per vo
„ camminare ne' comandamenti del Signor
„ quindi procurate, che le vostre mogli viva
„ fedelmente, castamente, e in carità, ama
„ do sinceramente i loro mariti, e gli altri c
(a) N. II. p. 157. T. II. PP. Apost. Ed. an. 1724. „ ogni continenza (*a*) „. Finalmente Lattan
Firmiano nelle sue Divine Istituzioni osserv
che la moglie dee dimostrare la sua fedeltà v
so il marito, e il marito verso la sua moglie,
che deesi insegnare alla moglie coll'esempio d
uomo a vivere costantemente. Or tutti qu
precetti, e consigli furono esattamente osser
(b) Lib. IV. Inst. Divin. c. XXI. p. 499. T. I. ti da' primi Cristiani (*b*). S. Giustino Mart
parlando nella sua lettera a Diogneto de' fed
de' suoi tempi: „ Quei Cristiani, *dice*, c
„ prendono moglie, la prendono secondo
„ leggi, e la prendono per aver de' figliuo
„ e quantunque abbiano carne, non vivo
(c) n. V. p. 248. seq. „ però secondo i dettami di lei (*c*) „. Dim
stra egli pure nella sua seconda Apologia, ch
glino legandosi col vincolo del matrimoni
procuravano, che la loro prole fosse ben edu
(d) n. IV. p. 95. ta (*d*). Lo stesso attesta nella prima Apolo
(*e*) scrivendo: „ O non prendiamo mogli
„ o se la prendiamo, non celebriamo per alt
(e) n. XXIX. p. 62. „ fine le nozze, che per educare bene la pro
„ che ci sarà conceduta da Dio „. Taziano
cora, che apprese da S. Giustino le letter

ne

lla sua orazione contra i Greci parla della ntinenza, e pudicizia delle donne Cristiane ll'età sua (*a*). Atenagora pure nella sua cele- e *Legazione* dimostra (*b*),,che sperando i fede- li la vita eterna, disprezzavano tutte le cose di questo basso mondo. Laonde ognuno di quelli, che aveano preso moglie secondo le leggi,fuggivano ogni ombra d'indecenza ,, . ella fedeltà de' Cristiani nell'osservare le leggi l matrimonio ragiona Tertulliano nel suo ec- llente libro indirizzato a Scapula (*c*). Anzi- è quanto premesse alle mogli di ritirare dalla perstizione, e di far abbracciare la verità, e innocenza i loro mariti, e a' mariti le loro ogli, raccoglieſi da ciò, che scrive S. Giustino artire nella sua seconda Apologia (*d*).

(a) n. xxxiii. p. 287.

(b) n. xxxiii. p. 330.

(c) c. iv. p. 71.

(d) n. ii. p. 91. seq.

VII. Non può eziandio negarsi, che i Cri- ani verso i loro servi gentili non usassero quel- carità, e giustizia, ch'era loro dovuta. Che eglino erano obbligati a servire, dimostrava- verso i loro padroni una fedeltà singolare, ichè aveano letto nelle Epistole dello stesso ottore delle genti, ch'essendo servi, obbedis- ro a' carnali loro signori con timore, e tre- ore, e con semplicità di cuore (*e*), ancorchè n fossero veduti da loro, mentre doveano te- ere Iddio (*f*). Quindi è, che i servi loro seb- ne erano dediti alla superstizione della idola- ia, tuttavolta tormentati da' giudici sovente n osavano di accusarli,come rei di alcuna scel- ratezza, porciocchè vedeansi da essi trattati n carità, e giustizia (*g*), ed essi, s'erano ser- , sopportavano la loro condizione con fedeltà, pazienza (*b*). Ma se i servi de' fedeli abbrac- avano il Cristianesimo, immantinente, come credibile, ottenevano la libertà, e co' loro

De' doveri de' padroni verso i loro servi, e de' servi verso i padroni.

(e) ad Ephes. c. vi. v. 5.

(f) ad Coloss. c. iii. n. 22.

(g) Athenag. n. xxxv. p. 332.

(h) Tatian. ibid. n. vi. p. 267.

Qual fosse l'attenzione di essi nell' adempiere i loro doveri verso il prossimo.

padroni servivano con pietà singolare il S gnore.

VIII. Amavano inoltre teneramente i lo prossimi, e tanta era in essi la scambievole carit che gli uguali loro chiamavano fratelli, e sore le, i maggiori padri, e madri, e i minori di e figliuoli, e figliuole (*a*). Nè erano eglino me attenti ad adempiere con carità, e giustizia i l ro doveri verso i prossimi, che miseramen erano involti nelle tenebre del gentilesimo. A zi erano i gentili da loro appellati fratelli, c me costa dall'Apologetico di Tertulliano (*b* e dalle testimonianze de' Padri da noi addot nel primo volume delle Antichità Cristiane (*c*)

(a) Athenag. ibid. num. XXXII. p. 330.

(b) c. XXXIX pag. 326. Ed. Haverc.

(c) pag. 6. not. 4.

Abborrivano gli omicidj.

IX. Essendo adunque i fedeli de' primi tem della Chiesa cotanto pii, e amorevoli vers prossimi, e attenti ad adempiere i loro dove non dee recarci maraviglia, che abborrisse gli omicidj, e qualunque altra cosa, che a portasse agli altri del nocumento. Laonde S Giustino Martire nella prima Apologia (*d*)

(d) n. XVI. pag. 53.

„ Noi siamo, *dice*, pazienti, e pronti di se „ vire a tutti, e liberi dalla collera... nc „ essendo convenevol cosa, che noi siamo im „ tatori de' cattivi; lo che possiamo dim „ strare cogli esempli di molti de' vostri, cl „ da' violenti, e tiranni ch'erano, divenne „ pazienti, e mansueti con abbracciare il Cr „ stianesimo... Noi (*e*) per non arrecare d „ danno agli altri, e per non commettere veru „ empietà, abbiamo imparato a condannare „ que' malvagi gentili, ch'espongono i bamb „ ni... temendo, ch'essendo così esposti p „ le vie, non essendo presi da qualche uom „ pietoso, periscano, e siamo rei di omicidio „

(e) n. XXVII. p. 61.

E nella seconda parlando di Tolommeo Martire dice

ice, ch'essendo egli stato condannato, Lucio Cristiano parlò al giudice in questa guisa: „ Per qual cagione hai tu, o Urbico, condannato questo uomo, il quale non essendo omicida, nè ladro, nè convinto di verun altra reità, ha confessato di essere Cristiano (a) „? Finalmente nel Dialogo con Trifone dimostra quanto i nostri abborrissero l'omicidio (b). Chi è così netto, e privo di senno, dicea Atenagora Filosofo (c), il quale sapendo esser noi tali, quali veramente siamo, ardisca di appellarci omicidi, mentre non potiamo noi gustare le umane carni, senza che priviamo qualcuno, uccidendolo, della vita? Noi siamo talmente disposti, che stimiamo di sentimento, essere quasi lo stesso il vedere, che il commettere l'omicidio. Come dunque possiamo uccidere il prossimo, se stimiamo, che non ci sia lecito di vederlo uccidere? Corrispondono a quella di Atenagora le testimonianze di Teofilo Antiocheno, il quale nel terzo libro ad Autolico scrive (d) essere proibito a Cristiani il vedere i duelli, affinchè non s'imbrattino, vedendo l'omicidio, i loro occhi. Vegnasi la lettera delle Chiese di Lione, e di Vienna appresso Eusebio, e appresso il Ruinart (e), nella qual lettera si osserva, che i fedeli dimostravano di non essere rei di que' delitti, ch'erano loro imposti, con dire, che nè anco era loro lecito di vedere gli ammazzamenti. Non ragiona altrimenti Tertulliano nel quarantesimo quinto capo del suo Apologetico (f). Minucio Felice nel Dialogo intitolato *Ottavio* (g): „ A noi, „ *scrive*, non è lecito di vedere, nè di udir l'omicidio, e tanto ci riguardiamo dall'umano „ sangue, che nè pure adopriamo nelle nostre „ vivande il sangue degli animali „. Sono a-

(a) num. II. p. 93.
(b) n. XCIII. p. 200.
(c) ibid. n. XXXV. pag. 352.
(d) n. XV. pag. 224. Ed. Wolf.
(e) n. XVIII. p. 55. Edit. Veron.
(f) p. 139.
(g) p. 299.

queste somiglianti l'espressioni di Origene ne
(a) n. v. 1. T. 1. opp. terzo libro contra Celso (*a*), dove: „ Non „ hanno mai potuto, *dice*, provare nè Celso „ nè altri, i quali sonosi accordati con esso lui „ che siasi da' Cristiani fatta una qualche sedi „ zione. E per verità, se appresso di noi ave „ potesse luogo la sedizione,... non avrebb „ mai proibito il nostro legislatore l'omicidio „ nè avrebbe insegnato, non esser lecito a' suo „ discepoli di vendicarsi, anche quando sembr „ giusto, di un uomo, il quale sia ingiustissimo „ poichè sapeva esser men convenevole „ che dalle sue leggi si permettesse la uccision „ dell'uomo „. Fanno eziandio a questo pro posito le parole di Lattanzio, che leggonsi ne capitolo xx. del suo sesto libro delle *Divine Isti tuzioni*, le quali per altro, per non dilungarc troppo, siamo cestretti a tralasciare.

Detestavano la crudeltà de' gentili, ch' esponeano, o uccidevano i loro bambini.

X. Che se tanto erano contrarj agli omicidj non è da maravigliarsi, che avessero in orrore e in abbominio la prava consuetudine di alcun non già barbare, ma come si pregiavano culte e dotte nazioni, ch'essendo dedite alla gentile sca superstizione, esponeano alle strade, e abban donavano i bambini loro, se non voleano educar gli, e talvolta ancor gli ammazzavano. Abbiam noi pocanzi riferito un passo di S. Giustino Mar
(b) Apol. 1. n. xxvii. p. 61. tire, che riguarda questa crudele, e detesta bile costumanza degl'Idolatri (*b*). Nè solament riprova il Martire la condotta di quei crudeli ed empj genitori, perchè esponendo i fanciulli e non essendo questi raccolti da qualche pieto persona, erano eglino cagione della morte c chi non avea commesso verun attuale peccato ma ancora perchè talor succedeva, che pre i bambini medesimi da persone, che facean

pre

ofessione di mille infamità, e scelleratezze, ano allevati per servire a ogni sorta di disso- tezza (*a*). Non sono da queste differenti l'es- essioni usate nella sua celebre *Legazione* dal losofo Atenagora (*b*), da Tertulliano nell'A- logetico (*c*), da Minucio Felice nel Dialogo sopra citato (*d*), e da Lattanzio nel quinto ro delle *Divine Istituzioni* (*e*).

(a) ibid.

(b) n. xxxiv p. 331. seq.

(c) c. ix. p. 36.

(d) p. 289.

(e) c. ix. p. 383. T. i. opp.

XI. Dal quinto precetto del Decalogo, che guarda il non ammazzare, dovremmo noi pas- e a dimostrare, quanto fossero attenti i nostri aggiori a osservare ciò, che secondo la giusti- i prescrive il sesto comandamento; ma sic- me parlammo ampiamente di sopra della con- enza loro, e provammo, quanto erano lon- ni da qualunque ombra d'impudicizia, non è cessario, che di nuovo ne parliamo. Per la- al cosa ragioneremo del settimo, e daremo iaramente a divedere, come dal togliere, e l ritenere l'altrui roba, quasi da un capital mico, i Cristiani si riguardassero. S. Giustino artire nella sua seconda Apologia, introdu- ndo a parlare Lucio in favore di Tolommeo artire, in poche parole dimostra, che i fedeli bominavano oltre modo il furto (*f*). Lo stes- leggiamo noi negli atti de' Santi Martiri Scil- ani (*g*). Nè solamente i Cristiani rendeano ' loro compagni una sì fatta testimonianza, a eziandio i gentili, mentre dalla Epistola no- ntesima settima del libro decimo (*h*) di Plinio Trajano, abbiamo, che eglino nelle adunanze ro prometteano solennemente di non commet- re nè furti, nè adulterj, e di non circonve- re alcuno colle frodi, e cogl'inganni. Atte- a pure Lattanzio Scrittore del quarto secolo ella Chiesa, che non de' nostri, ma de' genti- proprie erano le rapine (*i*). XI. Pa-

Quanto i nostri maggiori abborrissero il furto.

(f) n. 11. p. 93.

(g) Apud Ruinart. n. 1. p. 74.

(h) p. 638. Ed. Cellar.

(i) l. v. c. ix. p. 383.

I primitivi Cristiani pagavano puntualmente i loro debiti, e non negavano il deposito.

XI. Pagavano inoltre i fedeli puntualmente i debiti, che aveano per le necessità loro contratti, come ne assicura l'Autore gentile del Dialogo intitolato *Philopatris* (*a*), il qual Dialogo si ritrova tra le opere di Luciano. Che se aveano presso di loro l'altrui roba, interrogati confessavano volentieri di averla, lo che non solamente da Plinio vien riferito nel citato luogo della Epistola a Trajano, ma ancora da Tertulliano antico scrittore delle cose Cristiane nel celebre libro indirizzato a Scapula (*b*). E ciò sia detto della giustizia de' primi fedeli. poichè sebbene a questa virtù appartengono ancora i due ultimi comandamenti del Decalogo siccome però abbiamo di sopra ragionato della sincerità loro, e della continenza, e dello studio, che usavano per non ritenere, e non togliere l'altrui roba, crediamo, non esser egli necessario, che dimostriamo non aver eglino testificato il falso, nè desiderato le donne, e le cose altrui, poichè tutto ciò dalle mentovate virtù loro seguiva.

(a) n. xx. p. 607. T. III.

(b) c. IV. p. 71.

CAPO V.

risponde alle oppoſizioni fatte da alcuni Scrittori, che hanno riferito, o citato il Terzo Tomo delle Antichità Criſtiane, il qual Tomo riguarda i coſtumi de' primitivi fedeli.

Della Iſcrizione: Deo mag no aeterno. *Cagioni, per le quali l' autore non ha portate tutte le iſcrizioni, che faceano a propoſito nel capitolo de' ſimboli de' primi Criſtiani. Della Iſcrizione*: In Spiritu Sancto. *Della iſcrizione di Gaudenzio. Del ſentimento del Maffei circa la magia.*

SApendo io quanto ſia debole l'umano intendimento, e quanto ſia facile a qualunque uomo, e a me particolarmente errare, non ſono così privo di ſenno, nè sì pertinace a ſoſtenere le mie opinioni, e ſe mi ſi dà in qualche maniera a divedere di aver io sbagliato, non ritratti l'errore non abbracci la verità, che unicamente ricerco. Per la qual coſa ſono io così lontano dal prendere i miei accuſatori, che piuttoſto mi conoſco obbligato a rendere loro infinite grazie per l'attenzione, che uſano, allorchè ſi mettono a eſaminare i miei libri. Non per questo però debbo io tralaſciare di difendermi colla dovuta modeſtia qualunque volta mi adombri di aver la verità dalla mia. Anzi credo certamente, che ſiccome ſono loro tenuto che mi correggono giuſtamente, così non debbono eſſi avere a male, che io ancora gl'impugni, ſe mai ſi foſſero diſcoſtati dal vero.

Incominciando adunque dall'Autore della Storia Letteraria, a cui per altro mi dichiaro obbligatiſſimo per lo vantaggioſo eſtratto (a), che fa del mio terzo libro delle Antichità Criſtiane, dico, che ſebbene ragionando io delle iſcri-

(a) Lib. II. c. VII. §. II. p. 483. ſeqq.

iscrizioni, nelle quali da' nostri maggiori erar
(a) T. III. Ant. Christ. p. 17. espressi i misterj della nostra credenza, ne ricopi (a) una che conservasi in Verona, com'è r portata dal Fabretti: DEO. MAGNC ET ETERNO, e non come è riferita d
(b) Mus. Veron. pag. CLXXVIII. Signor Marchese (b) Maffei: DEO MAGN ÆTERNO: tutta volta non pare, che ciò mi dovesse quasi rimproverare dal nostro Istorico come se non l'avessi io osservato; mentre e l' vea io veduto benissimo, e ne avea anche cita il luogo del Museo Veronese; ma siccome cred che bastava l'averla espressa una volta secondo
(c) Inscript. c. VIII. p. 564. lezion del Fabretti, (c) non istimai necessario ripeterla, e dimostrarne la differente lezion del Sig. Marchese, poichè mi premeva di nc diffondermi in una variante, che poco, o nul potea giovarmi. Per lo stesso fine non volli ricercare tutte le iscrizioni, che conduceano mio proposito, avendo pensato, che una, o di che ne avessi addotte per provare il mio assu to, potessero essere bastevoli: benchè non r dispiaccia punto, che l'Autor della Istoria abbia riferite alcune altre ricavate da que' m desimi libri, de' quali io stesso mi era servi nello stendere quel Capitolo. Quanto alla isc zione, che riporto nella *pag.* 21. HI SPIRIT SAN. MARCIANETI, e dico, che possa i tenderſi dello Spirito Santo; sa l'erudito Istor co, che non sono contrario al suo *dubitare*, c *possa da queste parole trarsi nulla per lo Spiri*
(d) ibid. p. 486. not. 4. *Santo*, *se non se con un lungo discorso* (d); e pure, che avea io letto il passo del P. Lupi, cui rimette il suo lettore, mentre lo cito nel medesima *pag.* 21. del mio Libro Terzo; e sa nalmente, che la mia interpretazione è pre dal P. Lupi, come si può conoscere da ciò, ch

scri

iſſi nel mio primo volume delle Antichità
iſtiane alla *pag.* 64. onde non mi pare, che
ſe di biſogno, ch'egli faceſſe queſta tal oſſer-
zione. Non occorreva ancora ch'ei citaſſe
) la Iſcrizione di Gaudenzio per confermare (a) Iſt. Let. p. 485.
,che io provo (*b*) circa la menzione della vita
rna fatta nelle ſepolcrali iſcrizioni de' noſtri
ichi, poichè avendola io riferita nel primo (b) pag. 25.
lume delle Antichità (*c*), non iſtimai, che
è neceſſario il ripeterla. Ma giacchè ha vo- (c) p. 415.
o citarla, potea dire, che non ſolamen-
era ella ſtata riportata dall'Aringo, dal Rei-
io, e dal Fleetvvood, ma da me ancora, men-
parlava della mia opera. Che io poi non
oia (numerando gli Autori, che trattarono
le materie, delle quali io ſcriveva) nomina-
lcuni altri riſpettabili per la erudizione, e
ttrina loro, che de' medeſimi argumenti par-
ono, non credo, che mi ſi poſſa imputare a col-
, mentre intanto numero egli è certamente
ficile, che mi rammenti di tutti, e ne faccia
eſattiſſimo catalogo. E poi non mi ſono già
prefiſſo di andar a ricercargli a uno a uno, nè
ſembra ciò neceſſario, altrimenti potrei op-
rre all'Iſtorico, ch'egli ha tralaſciato e in al-
occaſioni, e ſpecialmente nel citar gli auto-
che riferiſcono la iſcrizione, di cui ragioniamo,
n ſolamente me, ma eziandio tra parecchi
ri l' Havercamp, e il Marangoni. Ma
n ſono già io così ſofiſtico, che voglia richie-
re una tal coſa da chi brevemente procura di
cciarſi dagli argumenti, che imprende a di-
arare. Nella pagina 491. così egli ſcrive:
Padre Mamachi non ha voluto preſcin-
re da cotal queſtione, cioè ſe ſi dà la Magia.
oppo l'animo gli eſultava, che occaſione gli ſi
pre-

preſentaſſe di attaccare una zuffa con un vetera
no, e glorioſo combattitore, qual'è il Sig. Mar
cheſe Maffei. Io poſſo dire ſinceramente, ch
non per attaccar briga col Signor Marcheſ
Maffei, ma perchè pareami contraria alla Scrit
tura, ed alla perpetua tradizion della Chieſa l
opinione di lui, mi ſono indotto a impugnarl
colla maggior diligenza, e forza, che mi er
poſſibile. Io ricerco la verità, e ſe ſono perſua
ſo, che qualcuno (abbia egli il credito di eſse
dotto, o non lo abbia) ardiſce o di negarla, o
di oſcurarla (particolarmente ſe ella riguarda
punti di religione) non laſcio di ſoſtenerla co
tutto l'impegno. Sappia poi l'Iſtorico, che ſ
io mi foſſi moſſo a ſcrivere per acquiſtarmi de
nome, e della gloria, avrei forſe impreſo a con
futare o il P. Petavio, o il P. Orſi, o il P. Berti,
il P. Concina, o il P. Rubeis, o il P. Patuzzi, e no
già il Sig. Marcheſe, trattandoſi di un punt
più Teologico, che altro; perciocchè ſenza fa
verun torto a quel degniſſimo Cavaliere, ſon
del ſentimento degl'intendenti di queſto gener
di controverſie, ch'egli può eſsere bravo anti
quario, e poeta, ma non è già un eccellente Teo
logo. Anzichè ſe aveſſi io voluto per iſpirito d
vanità mettermi a compor qualche libro, e im
pugnare i più eruditi, e dotti uomini non ſola
mente dell'età noſtra, ma delle paſsate ancora
avrei intrapreſo a ſcrivere la ſtoria letteraria
e facendo gli eſtratti de' libri o pubblicati d
poco, ovvero riſtampati per utilità, e vantag
gio comune, avrei criticato ciò, che mi foſs
paruto. Ma veggiamo con quale grazia, e co
quai vezzi parli di me il dolciſſimo noſtro Iſtori
co. *Entra*, dice egli, (il P. Mamachi) *in cam*
po con queſto inſigne letterato, l'urta, ſi luſin
g

abbatterlo, e certo di atterrirlo non già *agici giuochi, de' quali sa egli riderſi* (ſo- eramente, ſecondo il ſolito, troppo vivi, ſpi- i e leggiadri queſti concetti.) *Ma con rgli in faccia un riſoluto*„ haud ſcio an ommuni veterum Patrum de Praeſtigiatori- us, maleficiſque ſententia neglecta, ullum ſu- erſit dogma ex traditione profectum, quod egligi pari temeritate, audaciaque non ſſit„. *A Dio non piaccia, che ciò ſia vero. le per avere sì rea ſentenza difeſa ſarebbe il marico, quale l'orrore di un letterato, il e ne' ſuoi varj, e difficili ſtudj niente più a cuore, che di ſoſtenere i Cattolici dogmi, nicizie perciò contraſſe animoſo, ancora con emporale ſvantaggio?* Ma con chi l'ha egli orico? Ho io mai condannata la intenzione Sig. Marcheſe, o detratto nulla alla eſtima- e di lui, o negato, ch'egli abbia contratte a difeſa de' cattolici dogmi delle nemicizie ſuo temporale ſvantaggio? E' forſe egli il o, che ſenza penſar di far male, fidandoſi propria capacità, e credendoſi di avere tan- capitale da poter diſcifrare queſta ſorta di lioni, ſiaſi meſſo a ſcrivere con franchezza un punto rilevantiſſimo di Teologia? Ma lo Storico premea tanto, che non foſſe im- ato il Sig. Marcheſe, nè foſſe ripreſa la chezza di lui nel trattare una tal controver- perchè non ha egli dimoſtrato, eſſer inſuffi- i le ragioni da me addotte per comprovare ia, anzi la comune ſentenza de' Padri circa agia? Perchè le ha tutte paſſate ſotto ſi- o, e ſervendoſi di una figurina rettorica, voluto piuttoſto giuocare con una fred- e obbiettarmi lo zelo del Sig. Marcheſe, che con-

convincermi di errore colle testimonianze d
nostri antichi ? Crede egli per avventura , ch
trattandosi di sentenze appoggiate sulla Scritt
ra , e sulla tradizione di tutti i nostri maggior
debba chi scrive sbrigarsene colle burle , e c
punti interrogativi , e ammirativi , senza a
portare veruna ragione, o autorità , su cui fo
dato difenda il suo amico dalle accuse ?

Degli onori dati agl' Imperadori da' primi fedeli.

II. Ma passiamo avanti, e veggiamo , che c
sa ricerchi da me l'erudito Istorico nella sedic
sima annotazione (*a*) . Avea io stabilito nel
pagina 135. del mio terzo volume delle Ant
chità , che agl'Imperadori non davano alc
onore i Cristiani , il qual onore non fosse pur
mente civile . L'istorico per dimostrare fors
ch'era da me tralasciata una qualche question
che al mio proposito apparteneva , mi fa osse
vare : „ Che tra questi onori civili novera
„ alcuni Cristiani il coronare d'alloro le port
„ e accendervi lucerne ad onore degl'Impe
„ dori nelle congiunture di pubblica letizi
„ Il (P. Mamachi) nulla ci dice di quest'u
„ contro cui in più luoghi , e massimame
„ nel libro dell'Idolatria riscaldasi il seve
„ Tertulliano (*c.* x.) . Se egli ben si appone
„ in credere sì fatto costume idolatrico, può f
„ si questione. Il Baronio (an. 201.) s'unisc
„ Tertulliano , e d'idolatria condanna quest'u
„ Paganino Gaudenzi (*De Vit. Christ. c.* x.
„ XI. *e* XII.) porta alcune non ispregevoli
„ gioni, per le quali appare probabile, di niu
„ idolatrica superstizione contaminata , e p
„ ramente civile essere stata cotal costumanz

(a) p. 492.

(b) Et cap. XXXV. Apol.

Sapeva io benissimo , che Tertulliano nel qu
dicesimo (*b*) (e non nel decimo , come p
errore dello stampatore leggiamo nella storia

(c) Ibid.

L

etteraria) del libro della *Idolatria*, riprende uei Cristiani, che poneano nelle porte loro gli lori, e le lucerne nelle occasioni di pubblica legrezza, ma veggendo, ch'era cosa disputata, che se faceano male que' tali, non conducea al io istituto il ragionarne, avendo io determinato i non descrivere i difetti di alcuni, ma di riferire virtù de' molti, che poteano essere di edifica- one a' leggitori; non volli fare di un somiglian- uso, o abuso che fosse, menzione. Resto r altro io sorpreso considerando per qual otivo mai siami stata dallo Storico proposta una fatta questione. Penso, ch'egli nel libro se- ndo di questo istesso quinto Volume della sua loria al capo primo numero secondo *pag.* 397. ride il P. Concina, perchè ha inserito nell'Ap- rato alla sua Morale Teologia non so qual olla; e in un altro luogo, cioè nel Tomo rzo della medesima Storia p. 542. non approva, e io abbia riferito la stessa Bolla nel Volume se- ndo delle mie Antichità Cristiane, e veggio ora, e vuole, o non ripugna, che si faccia questio- , se il costume di coronare le porte di alloro sse idolatrico, o civile. Or io non lo capisco, dichiari un po' meglio, che avrò forse manie- di dargli soddisfazione.

II. Molte ragioni avea io addotte nel mio ter- volume delle Antichità, per provare, che i rimitivi Cristiani non frequentavano i Teatri. er alcune di esse ragioni stimai di dover giusta- ente conchiudere, ch'eglino si astenevano da so- iglianti spettacoli non solamente perchè erano perstiziosi, e impuri, ma perchè ancora non a lecito l'ascoltare le tragedie, o le commedie: *imosque, qui amorem fingerent, recitantes au- re, atque hoc pacto levare a continenti labo-*

Delle ragioni, per le quali i primi Cristiani non frequentavano i Teatri.

re animum, tametsi nihil iis (comoediis) turpe nihil obscaenum, nihil superstitiosum continer
(a) pag.143. *tur,* (a) Il nostro Istorico senza mostrare, che mie ragioni sieno insussistenti, nella *pag.493. al nota* 17. non approvando forse la mia condot così scrive: „ Vi vogliono buone prove di cc „ limitato assunto. Il (P. Mamachi) si stud „ di darle; ma in ogni caso egli ha ancora q „ la bella sorte d'impugnare il Sig. Marche „ Maffei, e nella dottrina, e nella mischia cc „ questo grand'uomo è stato percussore (legg. „ *precursore*, e ciò sia detto in luogo dell'err „ re di stampa *auctos* corretto dallo Storicc „ con dire: *leggasi acutos p. 496. not. 26.*) di qu „ famoso libro de spectaculis, del quale parl „ remo in altro volume „. Ma quanto io n pregio di essere, come le mie deboli forze con portano, difensore di una tal dottrina, altre tanto provo gravissimo dispiacimento *per mischia*, mentre io scrivo non per combatte cogli altri, e specialmente con chi non è gran c sa versato nelle controversie teologiche, ma p ricercare, e per sostenere la verità. Per la qu cosa prego i lettori di scorrere il suddetto ter Volume delle Antichità Cristiane dalla pag. 14 alla pag. 152. e il mio secondo volume de' c stumi de' primitivi Cristiani dalla pag. 150. al pag. 208. e di giudicar poi, se ho la ragione da mia, o s'ella favorisca chi sostiene la contra opinione.

Dell' esser lecita la fuga nel tempo della persecuzione.

IV. Sapea io pure, ch'ella è stata grandissima questione tra' Cattolici, e Montanisti, se fo lecito di schivare colla fuga la persecuzion ma che questa controversia *fosse più acconcia mio istituto, che quella della magia*, come scrive lo Storico nella *pag.493. not.* 18. nè lo

p

ea già io, ne potea immaginarmi, che si potesse rovare qualcuno così ben affetto al Sig. Marchee, che me lo dovesse insegnare. Imperciocchè vendo trionfato la Chiesa contro i Montanisti, non vi essendo tra' nostri alcuno, il quale sia così severo, e rigoroso, che creda, esser ella illecita una tal fuga, ed essendo per lo contrario certuni così pregiudicati, che vanno prourando di abbattere l'antico, e comun sentimento del cattolicismo circa la magia, sembrarami certamente, esser egli mio dovere, che preentandomisi la occasione, copiosamente io rattassi della esistenza della magia medesima, e revemente parlassi dello schivare colla fuga il uror de' tiranni, *contentandomi di alcuni pohi testi, ed esempli, che lo provano lecito*, come dice lo Storico nella stessa pagina, nota 18. e ome si può vedere nel mio terzo volume delle Antichità pag. 153. e seg.

V. Non istarò qui a difendermi, per avere io rattato de' supplicj de' Santi Martiri in quel olume, ch'è intitolato *de' Costumi de' primi ristiani*, essendo ella manifesta cosa, che ho in ciò eguitato l'esempio di qualche erudito Scritore, come ho dimostrato, nella ventesima pagia della prefazione prefissa al medesimo terzo omo delle mie Antichità. Anzi ho io creduto he ogni ragion volesse, che de' tormenti de' anti Martiri si ragionasse in quel tal libro, in ui trattavasi della pazienza, e costanza, e fortezza e' nostri maggiori, non potendosi negare, che no de' più gravi, e forti argumenti, i quali rovano, essere state in essi eccellenti quelle irtù, sia l'aver eglino sofferto sì atroci tormenti er la confessione della vera fede.

Dì alcune sorte di supplicj, co' quali furono tormentati i Santi Martiri.

VI. Nè importa già molto ciò, che osserva intor-

Delle fidicule.

no alle *fidicule* il nostro Istorico. Imperciocchè e
(a) p. 497. n. 27. sendo vero secondo lui (*a*) il mio sentimento ch'elleno sieno state *cordicelle di nervo*, ed e sendo giusta la mia interpretazione del pas di Prudenzio, la qual cosa egli concede (*b*), qua
(b) Ibid. do anche non avessi io, come ei dice, *fat sentire* (a' miei lettori) dove sia la difficult non sembrerebbe necessario, che ne facesti u nuova dichiarazione ... Mi pare nulla di meno avere posta la difficultà nella sua più giusta ved ta. Ecco le mie parole pag. 189. „ . Neque Pr „ dentius Hymno X. περὶ Στεφάνων, qui Hymn „ de S. Romano Martyre inscribitur *pag.* 12 „ *Edit. an.* 1625. quas fidiculas, easdem ung „ las appellavit, ut Gallonius arbitratur. E „ enim ita comparatus Prudentii locus, ut c „ dere etiam in vincula, quibus constring „ rentur, & distenderentur rei, possit. Na „ sic habet.

. . . Vertat ictum carnifex
In os loquentis, inque maxillas manum
Sulcosque acutos, & fidiculas transferat
Verbositatis ut rumpatur locus.

„ Cur enim his vinculis constringi maxillae „ indeque ungulis laniari non poterant „? Ma nostro Istorico soggiugne: „ La difficoltà è qu „ sta, che dopo l'ordine dato da Asclepiade n „ predetti versi, soggiugne Prudenzio:

Implet jubentis dicta Lictor improbus,
Charaxat ambas ungulis scribentibus
Genas cruentis, & secat faciem rotis.

„ Perchè l'esecuzione risponda al fatto coma „ damento, par necessaria cosa, che le fidic „ le di Asclepiade sieno l'ungule del littore, Io però mi credea, che la difficultà consiste in quei versi, ne' quali si fa menzione delle dic

licule, come sono quelli, che ho riferito, e ion in quegli altri, dove le *fidicule* si passano otto silenzio, quali sono i versi addotti dallo torico. *Che se le fidicule di Asclepiade sono le ngule*, quali saranno mai i *fulci acuti* dello) stesso Asclepiade? Non consiste adunque ne' ersi citati da lui la difficultà principale, ma) quelli, che sono stati da me riferiti.

Dello scafismo.

VII. Vengo allo *Scafismo*. Avea io scritto nel iio terzo Volume delle Antichità, che questa orta di supplizio era principalmente in uso pres-) i Persiani (*a*). „ Atque describitur, *aggiunsi*, illud quidem tormenti genus ab Gallonio in eo, qui est de Martyrum cruciatibus, Libro. Scaphis enim duabus, quae congruerent, factis, in altera hominem supinum locabant, alteram ita primae imponebant, ut caput, manus, pedesque excluderent, reliquum corpus inclusum retinerent. Offerebant interea carnifices misero cibum, stimulisque oculos pungentes, iis ut reficeretur, cogebant. Vescenti lac melli admixtum in os immittebant, eodemque faciem liniebant, solisque radiis obijciebant, ut aculeis vesparum, apum, muscarumque torti gravissimum cruciatum ferrent. Cumque ex putrescentibus excrementis corporis vermes orirentur, ii in vestes invadebant, corporeque corroso, misero interitum afferebant „. Or l'Autor della oria letteraria osserva nella pag. 497. del T. che io così scrivendo, *non mi scosto punto dal allonio*. Ma perchè mi avea io a discostar dal allonio, se il Gallonio dice bene? L'Istorico rò soggiugne nella nota 28. che *il P. La Cerda Adverf. facr. c. 128. n. 42.*) *non a scaphis me l'autore*, cioè il P. Mamachi, *ma sì bene*

(a) p. 183.

a ſcaphio, quod eſt vas ſtercorarium, crede d
rivato tal nome:„ incluſi enim pelle aliqua, a
„ ligno, ubi corpus egereretur, vermibus ex p
„ tredine exortis infeliciter conſumebantur
Ma dove ho io parlato mai della etimologia de
ſcafiſmo? Io ho ſolamente riferito in che conſiſt
ſe quel tormento, ſenza cercarne la origine de
voce, che poco, o nulla affatto conducea al n
propoſito. Ma giacchè lo Storico mi propone
ſentimento del P. La Cerda per dimoſtrar
forſe com'è ſolito di fare ſpeſſo, che oltre il G
lonio da me citato, vi furono degli altri, i q
li parlarono delle materie, che vado illuſtran
nè ſolamente parlarono, ma ſi oppoſero ezi
dio alla opinione mia: voglio io pure darg
divedere di aver ſaputo, che qualche al
prima del La Cerda avea ſoſtenuto quella ſ
tenza intorno allo ſcafio, e non ſolo l'avea ſo
nuta, ma anche prima difeſa con quelle iſteſſe
gioni, ſulle quali unicamente ſi fonda il do
Geſuita. Che ſe l'Autor della Storia av
citato quel celebratiſſimo ſcrittore, avrel
dato forſe qualche peſo al ſentimento, che
feriſce. Ma ſiccome il P. La Cerda non cita r
no, il noſtro Autore ſi è forſe immaginato,
egli ſia ſtato il primo inventore di quella opi
ne. Lo ſcrittore, dal cui libro ha tutto ciò co
to, ſenza nominarlo, il P. La Cerda, è il gran Ca
nal Baronio, il quale nelle note al Martirol
Romano *p. 336. della Ediz. dell'anno 1586.*
28. *di Lugio*, così ſcrive:„ *Dictum puto ſca*
„ *mum non a ſcaphis, ſed a ſcaphio &c.* Veg
mo ora, ſe la opinione del La Cerda ſia miglior
quella, che mi attribuiſce lo Storico. Ognuno
che, trattandoſi di coſe antiche, dobbiamo noi
conſentire agli antichi ſcrittori piuttoſto,

ille semplici congetture degli Autori moderni. Or consideriamo com' è definito lo scafismo da Plutarco nella vita di Artasserse: Ἐκέλευσε dice egli, nella p. 1863. *T. III. della Edizione dello Stefani*, γοῦν τὸν Μιθριδάτην ἀποθανεῖν σκαφευθέντα. τὸ δὲ σκαφευθῆναι τοιοῦτόν ἐστι. σκάφας δύο πεποιημένας ἐφαρμόζειν ἀλλήλαις λαβόντες, εἰς τὴν ἑτέραν κατακλίνουσι τὸν κολαζόμενον ὕπτιον. εἶτα τῷ ἑτέρᾳ ἐπάνω ὄντες, καὶ συναρμόζοντες, ὥστε τὴν κεφαλὴν, καὶ τὰς χεῖρας ἔξω, καὶ τοὺς πόδας ὑπολαμβάνεσθαι, τὸ δὲ ἄλλο σῶμα πᾶν ὑποκεκρύφθαι. διδόασιν ἐσθίειν τῷ ἀνθρώπῳ κἂν μὴ θέλῃ, προσβιάζονται, κεντοῦντες τὰ ὄμματα. φαγόντι δὲ, πιεῖν μέλι, καὶ γάλα συγκεκραμένον ἐγχέουσιν εἰς τὸ στόμα, καὶ κατὰ τοῦ προσώπου καταχέουσιν. εἶτα πρὸς τὸν ἥλιον ἀεὶ στρέφουσιν ἐναντία τὰ ὄμματα, καὶ μυῶν προσκαθημένων πλήθους πᾶν ὑποκρύπτεται τὸ πρόσωπον. ἐντὸς δὲ ποιοῦντος ἀνάγκη ποιεῖν ἀναγκαῖον ἐστι ἐσθίοντας ἀνθρώπους, καὶ πίνοντας, εὐλαὶ, καὶ σκώληκες ὑπὸ φθορᾶς, καὶ σηπεδόνος ἐκ τοῦ περιττώματος ἀναζέουσιν, ὑφ' ὧν ἀναλίσκεται τὸ σῶμα διαδυομένων εἰς τὰ ἐντός.

„ Comandò adunque, che Mitridate morisse „ raschiuso nelle *Scafe*. Or egli è tale questo

„ ſupplicio *delle Scafe*. Prendendo eglino (
„ Perſiani) due *Scafe* (cioè due gran legn
„ bislunghi incavati) fatte in tal guiſa, che un
„ corriſponda all' altra, in una di eſſe pongo
„ no ſupino il condannato; quindi ſopraponen
„ dovi l'altra, talmente l'adattano alla prima
„ che tutte due, laſciandone fuora il capo,
„ mani, e i piedi, il reſto del corpo r
„ cuoprono. Danno dipoi all'uomo del cibo
„ e s'egli non vuole, lo coſtringono a mangiar
„ pungolandogli gli occhi. Infondongli anco
„ mentre mangia, del miele meſcolato col lat
„ in bocca, e gliene verſano anche ſul viſo
„ e poi gli voltano gli occhi ſempre verſo il ſol
„ ſicchè adunandoſi una gran moltitudine
„ moſche, gli ricuoprono tutto il volto. Face
„ do egli frattanto di dentro tutto ciò, ch
„ neceſſariamente fanno gli uomini, che ma
„ giano, e bevono, varj vermi naſcono da
„ corruzione, e dalla putredine degli eſcreme
„ ti, da'quali vermi, che penetrano dentro (
„ veſti fino alla carne) è conſumato il corpo.

Così egli. Or chi non vede, che non dal *Scafio*, ma dalle *Scafe* fu appellato queſto t tormento *Scafiſmo*? Imperciocchè nominan le *Scafe* Plutarco, e non facendo menzione pr ma del vaſo ſtercorario, forza è, che lo σκαφ Σῆναι, onde fu preſa la parola *Scafiſmo*, ſia ſtato c chiamato dalle *Scafe*, e non già dallo *Scafio*. Qui di è che mentovando Eunapio Sardiano nella v di Maſſimo *p.* 83. *Edit. Colon. Allobrog. an.* 16 queſta ſorta di Perſiano ſupplicio dice: ἣν σκαφ λεγομένην σκάφευσιν, *Scaphiſmus ſupplicium Per uſitatum*, come traduce Adriano Giugnio; o vero come io interpreto: il tormento *de' Perſi detto ſcafiſmo*. Nè può già trovare lo Storico un

t

ticoScrittore,da cui sia un altra specie di supplicio appellato o colla voce *Scafismo*, o σκάφευσις, o σκαφευθῆναι, o con altro somigliante nome, sicchè possa trarre la etimologia di lui non dalle *Scafe*, ma dallo *Scafio*. Poichè i passi citati dal gran Cardinal Baronio, e riferiti dipoi dal La-Cerda non provano a mio credere, ciò che stabilirono eglino di provare. In primo luogo nella legge ventesima settima che comincia *Quintus* del titolo secondo de' digesti *Libro* XXXIV. §. 5. la qual legge è accennata dal dottissimoPorporato, non leggiamo altro, se non che: *Argento legato non puto ventris caussa habita scaphia contineri*. Ma io non contrasto, che lo scafio abbia anche una tale significazione. Veniamo adunque all'altra autorità, che adducono sì il Baronio, come il La Cerda. Il primo nel luogo citato scrive: „ Habes de Chrysantho Martyre, obvolutum corio, expositumque soli scaphismi supplicium passum esse „. Il secondo nel luogo citato *pag. 667.* „ Unde de Chrysantho martyre legitur obvolutum corio, expositumque soli scaphismi supplicium passum „ esse „. Potea questi copiare con maggior fedeltà il Baronio? Nò certamente. E pure non ha avuto la bontà di citarlo. Se avessi io seguitato l'esempio di lui, sarei forse stato dallo Storico dichiarato autore del sentimento, che seguito. Ma perchè ho nominato il P. Gallonio, ho avuto la disgrazia di essere numerato tra gl'imitatori, laddove il La Cerda per aver taciuto, ha avuto la sorte di essere considerato qual inventore di una ben fondata sentenza. Veniamo ora al punto. Ho io letto gli atti del Martirio de' SS. Crisanto, e Dario sì appresso il Lipomano, che appresso il Surio, e in essi non ho trovato farsi

farsi menzione dello scafismo. E' vero, che tan
to l'uno, che l'altro, questi due raccoglitor
delle vite de' Santi riferiscono gli Atti di que
Martiri, come gli ha descritti il Metafraste; m
con tutto ciò non posso immaginarmi, che d
Metafraste medesimo, il quale piuttosto aggiu
gneva, che levava, sia stata tolta dagli Atti
parola *scafismo*.

Nella traduzione adunque degli stessi At
riferita dal Lipomano *pag.* 27. *versa*. *Tom.*
VII. vitar. PP. Edit Rom. an. 1558. queste so
parole ritrovo spettanti al supplicio della pell
in cui fu involto Crisanto. „ Vitulo igitur exc
„ riato, ipsum in ejus pelle nudum incluserun
„ & in sole collocarunt. Verum cutis ejus n
„ hil est laesa, nec ullum vir Dei sensit incon
„ modum, quamvis totum diem in vehemen
„ calore, ardentique sole permansisset. Cat
„ nis igitur vinctum obscuro in loco conclus
„ runt „. Nella stessa maniera legge il Sur
Tom. v. *Edit. Col. Agripp. an.* 1580. *ad d.* xx
Oct. pag. 1051. Ma affinchè non mi risponda
lo Storico, che la vera lezione debbasi ricerca
non ne' codici Greci, ma negli originali latin
sappia egli, che avendo io usato della diligenz
e avendo veduto nella Biblioteca Vallicellan
cinque codici, che furono letti dal dottissim
CardinaleBaronio, altri de'quali sono almeno d
decimo, altri dell'undecimo, e altri del tredic
simo secolo, ho osservato che in cinque si fa
menzione della pelle del vitello, in cui fu r
voltato il Santo martire, ma in niuno si dic
che questo tal supplicio fosse appellato scafismo
I contrassegni de'suddetti codici sono i seguen
acciocchè possa farli rincontrare lo Storico sen
recar gran fastidio a' suoi corrispondenti. *T.*

pa

pag. 312. *Tom. VII. pag.* 285. *Tom. IX. pag.* 132. *Tom. XI. pag.* 112. *T. XXI. pag.* 234. Le parole, che leggonsi in tutti questi codici, sono appresso a poco queste, che tali quali ho ricavate dal *T. VII. p.* 285. „ Deinde in corio recenti vitulino nudum eum constringunt, & ad solem „ ferventem componunt, sed virtute divina „ corium, ut erat, molle permansit „. Intanto poi non istarò quì a riferire i testi degli altri codici, perchè non è necessario, che per qualche variante lezione, che in essi veggiamo, mi dilunghi di vantaggio, bastando solo, che in niuno di quei si legga, come ho detto, la parola *scafismo*. Anzi nel *Tom X. p.* 234. non si legge il racconto dell'involgimento di Crisanto nel cuojo del vitello, come nè anche nel Martirologio Romano al dì 25. di Ottobre, in cui si celebra la memoria di quel Santo. Non trovando adunque noi in tanti esemplari degli atti de' SS. Crisanto, e Daria mentovato o lo *scafio*, o lo *scafismo*, come da quella semplice narrazione possiamo concludere, che lo *scafismo* consistesse nell'involger uno nella pelle di un vitello? Ma opporrà forse qualcuno, che avendo così scritto il gran Cardinal Baronio, forza è, che abbia letto in qualche codice contenente gli atti del Santo Martire la voce *scafismo*. A questa opposizione rispondo, che ciò facilmente si può concedere, ma non per questo dobbiamo subito argomentare, che tal voce sia stata adoprata dall'autore degli Atti, il quale ben sapesse i significati delle parole. Imperciocchè non veggendosi vestigio alcuno di quella voce ne' codici antichi da me citati, e negli esemplari del Metafraste, abbiamo giusto motivo di credere, ch'ella sia stata aggiunta da qualche copiator igno-

ignorante, che nulla sapea del supplicio dell scafismo, accennato da Eunapio, e con tant esattezza descritto da Plutarco. Ma diasi pure che lo scafismo sia detto non dalle *scafe*, m dallo *scafio*, che significa *vaso stercorario*: co me mai da questa origine, o etimologia pote concluderssi, che il supplicio, con cui fu tormen tato Crisanto, si appellasse *scafismo*? Fu pres il Martire, fu involto in una pelle fresca di vi tello, fu esposto al sole, affinchè ella gli si sec casse addosso. Dove si mentova quì il *vaso sterco rario*? Dove gli escrementi? Dove lo scafio Dunque non potea essere detto quel supplizi scafismo dallo scafio. Che se risponde lo Storico che potea avvenire ciò, che per miracolo no avvenne, io soggiugnerò, che questo è un in dovinare, e come dallo scafio prende egli la eti mologia dello scafismo, così la potrei prende io dalle *scafe*. Poichè siccome dal vaso stercora rio detto *scafio* si trasferisce la parola scafism a significare l'involgimento di un uomo in un pelle, perchè in essa necessariamente dovea l natura fare le sue funzioni, così dalla conca vità della *scafa* può trasferirsi la stessa parola *sca fismo* a indicare la pelle, la cui concava part circondava il corpo del Martire. Io però no m'indurrò mai a credere, che l'involgimento de condannato in una pelle, si chiamasse da' nostr maggiori *scafismo*. Quindi è, che avendo i parlato nel mio terzo volume del suddetto tor mento dato a S. Crisanto, non volli chiamarl con un tal nome (*a*). Tornando ora al Baronic e al La Cerda, consideriamo gli altri documen ti, che apportano per torcere la parola *scafism* a una significazione diversa da quella, che l fu data da Plutarco, e da Eunapio. Avend

(a) P. 184.

adu

dunque il gran Cardinale ſcritto : *itidem praeter Chryſanthum, nonnullos alios Martyres*, mentre illuſtrava con eruditiſſime note il paſſo ſeguente del Martirologio (*a*) „ Thebaide in Aegypto commemoratio plurimorum Sanctorum Martyrum, qui in perſecutione Decii, & Valeriani paſſi ſunt, quando Chriſtianis, optantibus pro Chriſti nomine gladio percuti, callidus hoſtis tarda ad mortem ſupplicia conquirens, animas cupiebat jugulare, non corpora; ex quorum numero unus poſt equuleos, laminas, ac ſartagines ſuperatas, melle perunctus, ligatis manibus poſt tergum ſub ardentiſſimo ſole fucorum, ac muſcarum aculeis expoſitus fuit„ ; il P. La Cerda eſſendoſi forſe imaginato, che quei *nonnulli Martyres* foſſero i accennati in queſto teſto, non ha voluto ancare di copiarlo con attenzione, e accurazza, come ſe foſſe un argomento per provar ſcafiſmo a ſuo modo. Non oſſervò però egli, ne non facendoſi in eſſo nè eſpreſſa, nè tacita enzione o della *ſcafa*, o dello *ſcafio*, o dello *afiſmo*, o del vaſo *ſtercorario*, o di altre pale, che a queſte abbiano almeno una lontarelazione, non potea un tal paſſo dargli veun motivo di confermarſi nell'addottata opione. Seguita il Cardinale, e dopo di avere rlato di un genere di ſupplicio alquanto ſimile preteſo ſcafiſmo, così ſcrive : (*b*) „ Speciem quamdam ſcaphiſmi praeſeferebat cruciamentum illud a Cajo Caligula excogitatum, de quo Svetonius ſcribit in Cajo cap. XXVII. quo miſeros homines perbrevi cavea coercebat, ubi ſuarum egeſtionum putredine conſumerentur .„ Il P. La Cerda per dimoſtrare ſua fedeltà nel copiare, nel luogo citato

(a) Ad d. 28. Jul. p. 334.

(b) Ibid. p. 336.

p. 667.

p.667. ſcrive nella medeſima maniera ſubito do
po che ha riferito il deſcritto luogo del Martiro
logio: „ ſpeciem quamdam ſcaphiſmi praeſefere
„ bat cruciamentum illud a Cajo Caligula exco
„ gitatum, quo miſeros homines (quod Sveto
„ nius ſcribit in Cajo cap. XXVII.) perbrev
„ cavea coercebat, ubi ſuarum egeſtionum pu
„ tredine conſumerentur „. Quindi è che i
noſtro Iſtorico per lo benefizio del ſilenzio del P
La Cerda, ha felicemente, ſenza avvederſene
tradotto dal latino in italiano il breve paſſo de
Baronio ſcrivendo: *Di ſimil maniera fu il tor
mento da Cajo Caligola inventato*. Ma nè ic
nè il Gallonio abbiamo mai negato, che queſt
ſupplicio mentovato da Svetonio foſſe alquant
ſimile allo ſcafiſmo. Per la qual coſa non avea
mo di meſtieri, che di nuovo ci foſſe oppoſto dal
Autor della Storia. Che ſ'egli poi pretendeſi
provarſi da un tal eſempio, che non dalle *ſcaf*
ma dallo *ſcafio* fu un certo ſupplicio appellat
ſcafiſmo, allora biſognerebbe, che dimoſtraſſe pr
ma, che Svetonio chiami il tormento inventat
da Caligola con un tal nome, la qual coſa non pro
verà egli mai; e dipoi, che a quella dallo ſteſ
antico Scrittore chiamata *cavea* convenga più
nome di *ſcafio*, che di *ſcafa*. Ma non credo
ch'ei argomentando poſſa riuſcir nell'impegno
Paſſiamo pertanto avanti; ed eſaminiamo g
altri contrateſti. Huic ſimile (cioè all'uſo di leg
„ i Criſtiani, e di eſporgli a' coccenti raggi del ſ
„ le) cruciamentum, *dice quivi il Baronio*, refe
„ Gellius libro VI. c. IV. dum agit de Attil
„ Regulo, quem a Carthaginenſibus aper
„ oculis, ſuſdeque conſutis palpebris ad ſol
„ radios fuiſſe expoſitum, tradit. Porro ſu
„ plicium Reguli hoc amplius habuit, quo
„ ej

ejuſmodi arca clauſus undique extrinſecus eſt clavis confixus, ut teſtatur poſt alios Tertullianus lib. ad Martyres „. Porta le medeſime ſe il P. La Cerda ſubito dopo l'accennato paſſo Svetonio, in queſta guiſa. „ Simile (laſcia il cruciamentum del Baronio) de Attilio Regulo refert Agellius (il Baronio ſcrive Gellius) lib. VI. cap. IV. quem tradit (il Baronio mette il *tradit* nella fine del periodo) a Carthaginenſibus apertis oculis, & (il Baronio ſcrive, *ſuſdeque*) conſutis palpebris ad ſolis radios (Baronio aggiugne *fuiſſe*) expoſitum. Additque Tertullianus (Il Baronio mette dopo il nome di Tertulliano, dicendo ut teſtatur poſt alios Tertullianus; ma il P. La Cerda ſeguendo la brevità, ha ſtimato bene di metterlo avanti) arca incluſum (il Baronio per aver detto, che queſto ſupplicio era ſimile a quello di eſporre i Criſtiani legati a' raggi del ſole, fu coſtretto a uſare quaſte parole: Porro ſupplicium Reguli hoc amplius habuit, quod ejuſmodi arca clauſus: ma il P. La Cerda non avea biſogno di adoprarle, onde le ha tralaſciate) atque extrinſecus clavis confixum. (Il Baronio mette di più *l'undique*, e l'*eſt*, e invece di *confixum*, ſcrive *confixus*, per la particola *quod*, che avea uſata „. Avea ponzi parlato il Baronio di un genere di tormen- „ quo quis non ſcaphis, vel corio claudebatur, ſed intra mortuum animal, ſolo capite prominente inſuebatur, quale genus ſupplicii Maximinum in miſeros ſontes exercuiſſe, auctor eſt Julius Capitolinus in vita ipſius; e vendo voluto confermare maggiormente uſo di un tal ſupplicio, aggiunſe „ de quo etiam Valerius Maximus *lib.* IX. *cap. II. De*

„ *Cru-*

„ *Crudel. Exter. n.* 11. his verbis : Mactatorum
„ pecudum inteſtinis, & viſceribus egeſtis, ho
„ mines inſuere, ita ut capitibus tantummod
„ emineant, atque ut diutius poenae ſufficiant
„ cibo, & potione infelicem ſpiritum prorog
„ re, donec intus putrefacti, laniati ſint ani
„ malibus, quae tabidis corporibus innaſci ſo
„ lent„. Ma il La Cerda avendo con fretta ſcri
to quel ſuo paragrafo riguardante lo ſcafiſmo
e perciò non avendo troppo conſiderato a qu
propoſito foſſe ſtato citato il paſſo di Valeri
Maſſimo dal Baronio; dopo di aver riferito
fatto di Attilio Regolo, che fu eſpoſto al ſole
e poi rinchiuſo in una caſſa, e di fuori confitt
co' chiodi, come ſe un tal racconto aveſſe qua
che connеſſione con quello che deſcrive lo ſte
ſo Valerio Maſſimo, ſoggiugne : „ Meminit hu
„ jus cruciamenti Valerius Maximus *lib.* 1.
„ *cap. II.* his verbis (ecco l'*his verbis* del Bar
„ nio) : *Mactatarum pecudum inteſtinis* &
ſino alla parola *ſolent*, come appunto fa il me
tovato eruditiſſimo Cardinale. Ma dirà for
qualcuno, che il La Cerda cita un lungo teſto
Ateneo, il qual Ateneo non è mai ſtato cita
dal Baronio. Debbo io veramente confeſſare
che il Baronio non ha mai nominato Ate
neo, è che ſe aveſſe voluto, non lo potea
giuſtamente nominare, mentre avrebbe attr
buito a quel Greco ſcrittore, ciò che fu det
da Apulejo, che ſcriſſe la Metamorfoſi, o
l'*Aureo Aſino*, in latino. Il Baronio adunq
cita Apulejo, ma non già per comprovare,
che conſiſteſſe il ſupplicio dello ſcafiſmo. I
perciocchè illuſtrando egli il paſſo del Martir
logio (*a*) in cui ſi tratta di un martire, che
melle perunctus ligatis manibus poſt tergum ſ

(a) ad d. 28. Jul. p. 332.

rdentiſſimo ſole fucorum, ac muſcarum aculeis xpoſitus fuit. Così ſcrive nella nota più volte tata, e copiata dal P. La Cerda: „ Hujus ſupplicii exemplum aliqua ex parte deſumtum videtur ab Apulejo de Aſino Aureo *Lib. VIII.* ubi haec conſcripta habentur: *arreptum ſervulum ejus, qui cauſſam tanti ſceleris luxuriae ſuae praeſtiterat, nudum, ac totum melle perlitum firmiter alligavit arbori ficulneae, cujus in ipſo carioſo ſtipite inhabitantium formicarum nidificia bulliebant, & ultro, citroque commeabant multivaga ſcaturigine, quae ſimul dulce, ac mellitum corporis nidorem perſentiſcunt, parvis quidem, ſed numeroſis, & continuis morſiunculis penitus inhaerentes per longi temporis cruciatum, ita carnibus, atque ipſis viſceribus adeſis, homine conſumto, membra nudarunt, ut oſſa tantum viduata pulpis, nitore nimio candentia funeſtae cohaererent arbori*: haec ille „. Ma tanto è lontano il Baronio dal chiamare *ſcafiſmo*, o parte dello ſcafiſmo queſto tale ſupplizio, che apertamente ſoggiugne: „ reperitur ab antiquis genus tormenti, de quo hic agitur, dictum eſſe Cyphoniſmus a Cyphone, quod erat vinculum ligneum, ſive ferreum, quo quis ad ignominiam ligatus detinebatur melle delibutus, ſic expoſitus muſcis „. Di queſto tormento ho ancor io, citando il P. Galonio, parlato nel mio terzo volume alla *pag. 62. ſeg.* Ma il P. La Cerda, che ſecondo lo ſtorico ha ben toccato il punto dello Scafiſmo, siccome frettoloſamente copiava, così mutò senza accorgerſene il nome di Apulejo in quello di Ateneo, e diſſe eſſere indubitatamente una parte dello Scafiſmo medeſimo il tormento deſcritto

da queſto antico Autore, quantunque nel paſſo, ch'ei adduce, non ſi faccia menzione veruna nè dello ſcafio, nè della ſcafa, nè dello ſcafiſmo, nè del vaſo degli eſcrementi, nè dell'eſporre il condannato al ſole. Ecco le parole del La Cerda, che ſeguono immediatamente dopo il deſcritto teſto di Valerio Maſſimo. „ *Quis* dubitet partem hujus ſupplicij de„ ſumtam ex Athenaeo (ſicchè laddove il Ba„ ronio parlando del tormento del *Cifoniſmo* „ ſcrive, *hujus ſupplicii exemplum aliqua„ ex parte deſumtum videtur ab Apulejo*, il L„ Cerda ſcrivendo dello ſcafiſmo, muta videtu„ in un *quis dubitat*) *lib.* VIII. ubi haec haben„ tur: (il Baronio tra l'*haec*, e l'*habentur*„ mette la parola *conſcripta*) *Arreptum ſervu„ lum ejus, qui cauſſam tanti ſceleris luxuria„ ſuae praeſtiterat*; „ &c. fino al *cohaereren arbori*, appunto come fa il Baronio. E tanto è ſtat attento a copiar bene il paſſo riferito dal mede ſimo Baronio il La Cerda, che quantunque abbi attribuito ad Ateneo, quel ch'è, come ho dette di Apuleio, con tutto ciò, leggendo nel Bar nio *arreptum ſervulum ejus*, egli pure ha vo luto uſar l'*ejus* medeſimo, che non trovo nell

(a) p. 193. edizione (*a*) delle opere di Apulejo fatta in Am ſterdam l'anno 1624. la quale io ho per le man e porre *luxuriae ſuae*, perchè così ha ſcritt quel gran Cardinale, e non *luxurie ſua*, com ſi legge nella citata edizione. Anzi il Baronio e il La Cerda leggono *firmiter alligavit*, e ne la ſuddetta edizione leggeſi *praeligavit*, e lad dove eglino ſcrivono *nidificia bulliebant, & u tro citroque commeabant multivaga ſcaturigin* nell' edizione citata leggo: *nidificia burri bant, & ultro citro commeabant multijuga ſc*

tur

rigine. Finalmente il Baronio, e il La Cerda crivono *ossa tantum*, e nella stessa edizione ovo *ossa tamen*. Nè solamente ha il La- Cerda trascritti gli argumenti del gran Baronio, ma eziandio col sentimento medesimo ha termi- ato la descrizione dello scafismo, con cui con- hiude la sua nota lo stesso eruditissimo Cardina- : „. Ut tandem de Christianorum supplicijs uno verbo dicamus, quotquot diversis tempori- bus diversorum tyrannorum saeva crudelitas excogitavit genera tormentorum, ea omnia gentilium rabies in innocentes Christianos convertit „ : così il Baronio. Non altrimen- il La Cerda: „ In summa denique, *dice*, quodcumque artificium desumtum homini- bus est puniendis sceleribus, id traductum, aut imitatum est tyrannis adversus Martyres Christi „.

Abbiamo finora dimostrato a evidenza non lamente, che il La Cerda non è stato l'autore quel sentimento, ma che gli argumenti da i apportati non provino, che lo scafismo sia ato così chiamato dallo *scafio*, e non dalle *sca-* . Che se lo Storico avesse ben considerato ueste ultime parole del La Cerda, non avrebbe ai scritto: „ Se non si spiega lo scafismo in que- sta forma, non troviamo martire, che sia a questo tormento stato soggetto. Bensì nel modo, con che lo spiega il P. La Cerda, ab- biamo il martire S. Crisanto tormentato,. Im- erciocchè se tutti i supplicj inventati per pu- ire gli scellerati, furono, secondo il P. La Cerda dovea io dire piuttosto secondo il Baronio) ontro de' Martiri di Gesù Cristo adoprati dai iranni, e lo scafismo, come l'ho io spiegato, fu n supplizio inventato da' Persiani, fa d'uopo,

che lo ſcafiſmo, com'è ſtato da me ſpiegato, ſi
ſtato adoprato contro de' Martiri, ſebbene no
abbiamo nominatamente alcuno, di cui dicaſi, e
ſere ſtato applicato a un tal tormento. Ma ch
dirà egli, ſe ne pure San Criſanto fu cruciato co
La Cerdiano ſcafiſmo? *Scaphiſmus dictum e*
tormentum, dice il La Cerda, *non a ſcaphis*, u
quidam autumant, *ſed a ſcaphio*, *quod eſt va*
ſtercorarium; incluſi enim in pelle aliqua, vel in
ligno, *ubi corpus egereretur*, *vermibus ex pu*
tredine exortis infeliciter conſumebantur. C
dove ſi parla negli atti di San Criſanto d
vaſo ſtercorario? dove dello ſcafio? dove deg
eſcrementi putrefatti nella pelle? dove della pu
tredine? dove de' vermi? ſe dunque di nis
na di queſte coſe ſi fa ne' ſuddetti at
menzione, confeſſi lo Storico, che nemmen
collo ſcafiſmo del La Cerda fu tormentato qu
Martire. Ma ſe aveſſe avuto lo Storico
benignità di riflettere, quali martiri ho
veriſimilmente creduto che foſsero tormenta
collo ſcafiſmo, non mi avrebbe mai fatta u
ſomigliante oppoſizione. Imperciocchè avea
detto nel terzo Volume *pag.* 183. delle mie A
tichità, che principalmente appreſso i Perſia
era lo ſcafiſmo in uſo, e che perciò leggend
appreſso Sozomeno *lib.* 11. *cap.* x. *ſeqq*: *permu*
tos apud Perſas Martyres acerbiſſimis ſupplici
excruciatos mortem obiiſſe, . . . *veri eſt perqua*
ſimillimum aliquos ſaltem ſcaphiſmi cruciatu a
ceſſiſſe. Avea io adunque creduto per una b
fondata veriſimiglianza, che alcuni martiri er
no ſtati cruciati collo ſcafiſmo, ſenza che ave
pretefo di poter nominarne qualcuno in partic
lare. Nè debbo io eſsere conſiderato come inve
tore di queſta opinione. Oltre il Gallonio,
al

ltri, potrei citare a mio favore il Valesio, che l *cap.* XIV. *del lib.* II. della Istoria di Sozomeno queste parole: „ Vix enim ullus omnia, quae „ illis contigerunt, possit recensere, quinam scilicet, & unde fuerint, & quomodo martyrium consummaverint, & quae suppliciorum „ genera toleraverint. Quippe hujusmodi cruciatuum innumerabiles species ad summam „ crudelitatem excogitatae sunt a Persis„ così crive nelle note *pag.* 58. *Edition. Taurin.* „ Sane Persae in novis cruciatuum generibus excogitandis ingeniosi prae ceteris fuerunt. Inter supplicia a Persis inventa memoratur ab antiquis ἀναβιβάσις, de quo Plutarchus in Artaxerse, & Eunapius in vita Maximi Philosophi„. E per verità se era questo tormento in uso appresso i Persiani, sarà egli stato tralasciato in quella occasione, quando furono con crudelissimi supplizj da loro ruciati più di sedici mila Cristiani, come racconta quivi Sozomeno? Finalmente resti pure persuaso lo Storico, che non mancano degli scrittori, i quali dopo la scoperta del Baronio, del La Cerda, hanno nientedimeno approvato l sentimento del Gallonio da me seguitato. Legga egli Giuseppe Lorenzi sì nell' Amaltea alla parola *scaphismus*, come nel libro *de Rebus publicis cap.* VII. *Tom.* VI. *Antiq. Graec. Gronov. Edit. Lugd. Batavor. pag.* 3706. Il Ducange *Gloss. Med. & infim. Latin.* alla parola *scaphismus*, il Dresselio Gesuita. *In Prodr. aetat. c.* II. *p.* 54. *T. I.* l Mortier *Etymolog. sacr. Edit. Rom. an.* 1703. lla parola *scaphismus pag.* 570.

Terminerò questo paragrafo de' supplizj, on una breve risposta a ciò, che scrive lo Stoico circa gli strapazzi fatti a' condannati Cristiani.

ni. *Di queſti ignominioſi ſtrapazzi*, dice egli, (*il P. Mamachi*) *ne novera due... Per altro aſſai più furono, e più n'eſpone il Gallonio*. Dico adunque, che per eſsermi contentato di deſcrivere ſolamente que' due, non ſegue che io c ignoraſſi gli altri, o doveſſi minutamente numerarli. Per conoſcere, che io ſapea almenc quelli, de' quali fa menzione il Gallonio, baſta leggere il paragrafo IX. *del cap.* I. *del lib.* III *del mio* III. *Vol. delle Antichità dal numero* V. *a numero* XXV. *dalla pag.* 171. *alla pag.* 241. e ſi comprenderà, che io ho letto con attenzione tut to ciò, che ſcriſse ſopra i cruciati de' Martir quell'inſigne Autore.

Della comunione de beni, qual foſſe appreſſo i primi fedeli.

VIII. Tralaſcio di parlare della liberalità, della diligenza de' primi fedeli nell'iſtruire convertiti alla fede, le quali coſe pretende l'au tore, che doveano eſsere trattate nella terza e non nella ſeconda parte del libro; perciocch leggendo l'introduzione mia alla ſteſsa second parte, e conſiderando il modo, con cui ragion della liberalità, ognuno reſterà perſuaſo, di ave io giuſtamente ſpiegate quelle meterie in qu luogo, ſebbene ſembri, che alla terza part convengano. Vengo pertanto alla *comunion de' beni*. Divide la queſtione lo Storico in ſ propoſizioni, e riferendo il mio ſentiment nella prima, così ſcrive (*a*) „ I Criſtiani d „ primi tempi, i quali innanzi la morte di „ Stefano fiorirono in Geruſalemme, profeſſ „ rono una volontaria povertà, vendendo i l „ ro beni, caſe, campagne, e a piedi deg „ Apoſtoli recando il ricavato prezzo „. A giugne di poi una rifleſſione, che non dice eſſe ſtata fatta da me ancora. Ma ciò poco import Come nella prima, così nella ſeconda prop

(a) p. 500.

fizi

zione, lo Storico è meco d'accordo. Ma, irca la terza, ch'è questa: „ Non tutti i Cristiani di Gerusalemme professavano vi-, ta comune, ma alcuni ritenutisi le case, d'abitare, e i fondi necessarj per vivere, vendevano il restante, e agli Apostoli dava-, no il prezzo, che ne' poveri doveasi distri-, buire „ dice che non sa adattarsi alla mia opi-ione. E certamente egli è padrone di seguita-e quella sentenza, che più gli piace, nè sono o sì appassionato, che creda non contenersi e' miei libri veruna cosa, che dispiaccia, lle persone dotate di erudizione, e di sa-ere. Ma come io non ho a male, ch'egli i scosti dal mio sentimento, così egli av-à la benignità di scusarmi, se non accon-ento al suo. Or per procedere ordinata-nente, fa d'uopo, che prima esponga la mia, entenza, e la confermi colle autorità degli an-ichi, e dipoi scenda a esaminare le opposizioni lel nostro erudito Istorico. Avea io adunque tabilito, che da moltissimi Cristiani di Gerusa-emme vendeasi ne' tempi de' Santi Apostoli rima della morte di Santo Stefano tutto ciò, h'eglino possedeano (a), e che alcuni (non essendo niuna legge, che comandasse una tal vendita) riteneansi quella parte de' fondi, ch'e-a necessaria loro per vivere, e mantenere le lo-ro famiglie, con privarsi del superfluo, dandone l prezzo agli stessi Apostoli, affinchè ajutassero i poveri della Chiesa (b). Questo è il mio sen-timento, e così ancora voglio, che s'intenda ciò, che ho io scritto nel secondo volume di questa mia operetta (c). Imperciocchè non ho io quivi voluto indicare ciò, che la maggior parte, ma ciò, che tutti faceano, onde ho

(a) p. 286.

(b) p. 287.

(c) p. 228. seqq.

ſcritto, che tutti vendevano, le poſſeſſioni, e le caſe, che non erano neceſſarie a' loro uſi, non negando però, che moltiſſimi vendeſſero tutto il loro avere, e ne metteſſero in comune il prezzo. E per vero dire, ho io voluto uſare una tal oſſervazione, affinchè non prendano quindi motivo di cavillare i miei contradittori, i quali per moſtrare di aver trovato qualche opinione men ſoda ne' miei libri, vanno cercando come ſi dice, il pel nell' uovo. Ma torniamo al punto. Avea io inoltre citati a mio favore il dottiſſimo Eſtio, il quale illuſtrando il *Cap.* IV. *v.* 34. degli Atti de'Santi Apoſtoli (*a*) oſſervò, che quando S. Luca parla delle caſe, che vendevanſi da' Criſtiani, debba intenderſi delle caſe, che non erano loro neceſſarie per abitarvi, poichè le neceſſarie non erano vendute, ma ſi riteneano, non come proprie, ma per uſo loro, e de' fratelli, con trasferirne, dice egli, il dominio al comune. Nè ſolamente ciò dee intenderſi, giuſta il ſentimento dell'Eſtio, delle caſe, ma de' libri ancora, degli utenſili, delle veſti, degli ſtrumenti mecanici, e delle altre ſupellettili. Oltre l'Eſtio avea io pure riferita la opinione a me favorevole del Tillemont, che cito nel Tomo ſecondo di queſta opera *pag.* 229. e accennato eziandio il luogo del P. Agoſtino Calmet uomo di ſingolariſſima erudizione, il quale nel ſuo Commentario ſopra gli Atti de' Santi Apoſtoli al *cap.* IV. *v.* 32. *ſeqq.* dopo di avere ſtabilito, che per niuna legge mai furono aſtretti i primi fedeli a vendere tutto ciò, che poſſedevano, e ad abbracciare la vita comune, ſoggiugne: *Hac vero libertate qui uterentur, rari erant... Nemo enim cogebatur, ſed rari erant fideles, qui exemplum*

(a) Edit. an. 1629. p. 626

'um hoc virorum ſanctiſſimorum, & ſtudio legis agrantium non ſequerentur . Or con tutte, ueſte teſtimonianze di eccellenti autori (tra i uali per altro il Tillemont ora dice in un mo- , ora in un' altro) diedi io a divedere on eſſere nuova la mia ſentenza intorno all' ſere ſtati alcuni Criſtiani ne' primi tempi ella Chieſa in Geruſalemme , i quali non veſſero ſeguitato l' eſempio della maggior arte de' loro compagni con rinunziare a tutte facoltà , e poſſeſſioni loro . E avrei certa- ente potuto prevalermi dell'autorità di uno rittore dottiſſimo , e graviſſimo , e in ogni enere di Eccleſiaſtica dottrina , ed erudizione erſatiſſimo , voglio io dire del P. Giuſeppe goſtino Orſi degniſſimo Maeſtro del Sacro Pa- azzo Apoſtolico , il quale nel libro 1. della ſua ſtoria Eccleſiaſtica *n.* VII. così ſcrive : „ Ven- , devano *per lo più* i ricchi , e i poſſeſſori di , beni ſtabili quanto aveano , e ne portavano , il prezzo agli Apoſtoli„ . Ma ſiccome non mi ra io prefiſſo di fare uno eſatto catalogo de'mo- erni , che prima di me aveano illuſtrato il paſ- o degli *Atti* riguardante il viver comune degli ntichi fedeli di Geruſalemme , e poichè erami aruto di avere argumenti baſtevoli dedotti alle ſacre lettere per confermare il mio ſenti- ento, non iſtimai neceſſario il citarlo . Numera- i gli ſcrittori , ed eſpoſta la mia propoſizione , pportai tre ſole ragioni , per comprovarla , la rima delle quali era dedotta dalle caſe , che al- uni almeno poſſedevano; la ſeconda dai lamen- i degli Elleniſti contro gli Ebrei diſcendenti dal- a ſtirpe di Abramo , perchè queſti non faceano nelle quotidiane diſtribuzioni tanto conto delle edove Elleniſte , quanto delle Ebree ; mentre

se la vita era presso tutti affatto comune, non si sarebbero eglino lagnati più del trattamento fatto alle vedove, che alle vergini, e alle maritate Elleniste: e la terza dal parlar di S. Luca c. IV. *Att. v. 32. e niuno diceva essere suo proprio ciò, che possedea*, poichè da questo modo di esprimersi del S. Evangelista, si conchiude, che alcuni possedeano, quantunque non chiamassero ciò, che possedeano, proprio. L'Autore però della Storia Letteraria, non potendosi come ho accennato di sopra, addattare a questa mia sentenza, prima di mettersi a impugnare le ragioni da me arrecate, ha creduto, che a proposito fosse lo stabilire la contraria opinione con alcune testimonianze di San Luca medesimo estratte dal capo secondo, e dal capo quarto degli Atti. „S. Luca, *così egli* (a) dice espressamente „ (Act. II. v. 44. e 45.) di *tutti* i credenti, che „ aveano *tutte* le cose comuni, e che a *tutti* „ gli altri dividevano il prezzo delle vendute „ possessioni. *Omnes etiam qui credebant, erant „ pariter, & habebant omnia communia: possessiones, & substantias vendebant, & dividebant illa omnibus prout cuique opus erat*„ Nulladimeno questo tal passo non ripugna al mio sistema. In primo luogo io non nego, che tutti avessero comuni tutte le loro sostanze. *Et habebant omnia communia*. Io cerco solamente in che consistesse quella *comunione di tutti i beni*. Ho detto, che alcuni possedeano. Ma ciò non toglie, che le sustanze non le avessero anche questi *comuni* cogli altri, in quanto ne concedeano a tutti l'uso. Puo egli negare lo Storico, che nel secondo, nel terzo, e nel quarto secolo, i fedeli possedevano case, e altri beni stabili? No certamente. E pure i Cristia-

(a) p. 503. n. 32.

iani di que' tempi ancora diceano, che tutte
: cose erano appresso loro comuni, e indiscrete.
'egganſi i tèſti ricavati dalla Epiſtola attribuita
S. Barnaba Apoſtolo, e dal Dialogo di Lucia-
o intitolato il *Pellegrino* da me riferiti *nel III.*
'olume delle Antichità pag. 286. ſeq. Inoltre
. Giuſtino Martire, che fiorì verſo la metà del
econdo ſecolo della Chieſa, nella ſua prima Apo-
ogia *n.* XIV. *pag.* 52. *Edit. Venetae an.* 1747. „
, Qui pecuniarum, *dice*, & poſſeſſionum vias
, omnibus antiquiores habebamus, νῦν καὶ α' ἔχο-
, μεν εἰς κοινὸν φέροντες, καὶ παντὶ δεομένῳ κοινωνοῦν-
, τες, *nunc & quae habemus in commune feri-*
, *mus, & omni indigenti communicamus.* „
E pure queſto iſteſſo Padre nella medeſima Apo-
ogia *n.* LXVII. *p.* 86. atteſta, che i Criſtiani allor
oſſedeano, e la comunione de' beni perciò
:onſiſteva nella diſtribuzione volontaria di quan-
o ognuno volea, o poteva: *Ex illo tempore*,
:ioè dacchè Gesù iſtituì la Eucariſtia, *haec ſem-*
er nobis invicem in memoriam revocamus, &
i ἔχοντες, qui habentes ſumus indigentibus omni-
bus ſubvenimus, & ſemper una ſumus... Qui
abundant, & volunt, ſuo arbitrio, quod quiſ-
que vult, largiuntur. Che ſe nella età del
S. Martire poſſedeano i fedeli, molto più deeſi
ciò credere de' tempi di Tertulliano, quan-
do il numero loro era creſciuto, e moltiſ-
ſimi ricchi, e nobili venuti erano alla vera
credenza. E con tutto ciò quell'illuſtre difenſore
del Criſtianeſimo, ſcrivendo contro de' Gentili,
nel capo XXXIX. *del ſuo Apologetico pag.* 31.
Edit. Venet. an. 1748. „ Ex ſubſtantia familiari,
„ *dice*, fratres ſumus, quae penes vos fere diri-
„ mit fraternitatem. Itaque qui animo anima-
„ que miſcemur, nihil de rei communicatione
„ du-

„ dubitamus. Omnia indiscreta sunt apad nos, „ praeter uxores „. E nel quarto secolo, allorchè Costantino reggea l'Imperio Romano, chi dubita, che i seguaci della dottrina di Cristo non possedessero delle ricchezze? Tutta volta Eusebio Vescovo di Cesarea descrivendo i costumi de'fede li de' suoi tempi, così scrive nel 1. *Lib. Della Prepar. Evang. cap.* IV. *pag.* 13. *Edit. an.* 1688. „ Nullum non genus hominum divinae „ doctrinae praeceptionibus imbuitur, quod „ nolit κ τῶν ὑπαρχόντων ἀπόροις, καὶ ἐνδεέσι κοινωνῆν ea quae possidet cum inopibus, & egentibus „ communicare, & quemlibet hominem communis humanitatis nomine complecti, quemque „ vulgo tamquam peregrinum habent, eum „ quasi naturae lege conjunctissimum, ac veluti fratrem agnoscere „. Se dunque tutti coloro, che in queste età possedeano, diceansi nulla di meno di avere i beni cogli altri comuni, perciocchè ne concedeano l'uso a' bisognosi, per qual cagion mai alcuni, i quali possedevano ne' tempi de' santi Apostoli in Gerusalemme, non poteano dire di avere cogli altri fedeli comuni nel senso medesimo le proprie loro sustanze? Potendosi adunque prendere in questo tal senso le parole di S. Luca: *& habebant omnia communia*, bisognerà confessare, che il mio sentimento non ripugni alle stesse parole del Santo Evangelista. E per verità se il P. Cornelio a Lapide, e il P. Tirino Gesuiti, e il P. Calmet Benedettino, celebratissimi commentatori delle sacre scritture, per dimostrare, che tutto era comune appresso i nostri antichi, dovettero prevalersi del passo di Tertulliano *omnia indiscreta sunt apud nos, praeter uxores*, fa d'uopo credere, che o non seppero in che consistesse la di-

versità della comunione de'beni, che passava
a i fedeli della primitiva Chiesa di Gerusalem-
e, e i Cristiani de' tempi di Tertulliano, la
ual cosa non so se possa dirsi senza far loro in-
iuria; o se lo seppero, hanno voluto significare,
ie quantunque erano alcuni nel ceto Geroso-
mitano, che possedevano, nientedimeno i beni
ro erano comuni, come erano comuni i beni
e' fedeli, che possedeano delle sustanze vi-
ente Tertulliano. Vedasi Cornelio a Lapide
: *Acta ad cap.* 11. v.44.*pag.*87. dove allude al
raeter uxores di Tertulliano. Il P. Tirino spie-
ando l'istesso versetto *pag.*1040. *Edit. an.*1656.
:rive: „ *Et habebant omnia communia, prae-*
ter uxores, inquit Tertullianus. Il P. Cal-
met *ibid. v.* 44. Uno erant animo, *dice*, una
mente, & mutuo communicabant facultates,
ut omnibus prodessent, erant singulorum.
Idem vitae institutum servarunt Esseni, de
quibus Josephus, & primorum seculorum fi-
deles, de quibus Tertullianus (Apologet.) „
la rinforza l'argumento l'Istorico, „, e ben so
dice, che nella Scrittura il termine *omnis* si-
gnifica sovente molti, e non tutti, ma in
questo luogo quanto più rigorosamente si può,
doversi intendere, il mostra lo stesso S. Luca,
il quale altrove ci assicura (Act. 1v.34.) che
quotquot possessores agrorum aut domorum
erant, vendentes afferebant pretia eorum,
quae vendebant „. Servasi pure di tutto il
igore circa *l'omnes*, che io gli sono consen-
iente. Sì signore: *l'omnes* significa tutti tutti;
isogna però non mettere il *tutto* dove non lo
nette S. Luca. *Adunque tutti quanti i possessori*
li campi, e di case vedendo portavano i prezzi
lelle cose vendute. Ma dove dice S. Luca: *ven-*
den-

dendo tutto? Che se dice, *vendendo*, senza aggiugnere *tutte le possessioni*, *e case*, per qual cagione lo storico afferma, che tutti vendevano tutte le possessioni, e case loro? Stende egli adunque il detto dell'Evangelista, aggiugnendo qualche cosa del suo agli Atti de' Santi Apostoli. Stiasi pertanto, come si dee, al *quotquot possessores agrorum*, *aut domorum erant* di S. Luca, e non si aggiunga al πωλοῦντες *vendentes l'omne domos*, *aut omnes possessiones*, ma dicasi come S. Luca istesso scrive, πωλοῦντες ἔφερον τὰς τιμὰς τῶν πιπρασκομένων *vendentes offerebant pretia venditorum*, che allora le cose potranno anche spiegarsi secondo il mio sentimento. E per vero dire avea già da molto tempo osservato il dottissimo Cardinal Gaetano, che il modo di parlare in questo luogo usato da S. Luca potea ammettere due sensi, così scrivendo ne' suoi Commentarj sopra gli Atti *al cap.* IV. *v.* 34.: „ *Quotquot* „ *possessores agrorum*, *aut domorum erant ven-* „ *dentes*. Anceps est sermo; an *erant* junga- „ tur cum *possessores*, & sit sensus: quotquot „ erant possessores vendebant, & ponebant „ pretium &c. An verbum *erant* jungatur cum „ participio *vendentes*, & non cum nomine *pos-* „ *sessores*, & non sit sensus, quod quotquot „ habebant agros vendebant illos, sed quot „ quot *possessores agrorum*, aut *domorum* ven- „ debant *agrum*, aut *domum*„. Potendosi adunque interpretare in questi due sensi S. Luca, e dicendo egli stesso, come appresso vedremo che niuno dicea, che fosse suo proprio ciò, che possedea, fa d'uopo interpretarlo in una tal maniera, che un testo naturalmente, come succede nel mio sistema, si concilj coll'altro, senza adoprare stiracchiature. Ma i Padri, dice lo storico

o, ſono contrarj, atteſtando S. Gian Griſoſto-
o nella Omilia xi. ſopra gli Atti, che *qui in*
onaſteriis nunc vivunt, vivono *quemadmodum*
m fideles, e Poſſidio nella vita di Santo Ago-
no, *che factus Presbyter Monaſterium intra*
cleſiam mox inſtituit, & cum Dei ſervis vi-
re coepit ſecundum modum, & regulam ſub
nctis Apoſtolis conſtitutam, maxime ut nemo
idquam proprium in illa ſocietate haberet,
l eis eſſent omnia communia, & diſtribuere-
r unicuique ſicut opus erat: e S. Girolamo nel
ro de Viris illuſtribus cap. xi. che *talis prima*
riſto credentium fuit Eccleſia, quales nunc Mo-
chi eſſe nituntur, & cupiunt, ut nihil cujuſ-
um proprium ſit, nullus inter eos dives, nul-
s pauper, patrimonia egentibus dividantur.
però gli concedo tutto ciò, che contienſi in
elle teſtimonianze, ſenza uſare niuna ſpiega-
ne. Poichè non nego, che i Monaci vivano,
me viveano anticamente i fedeli, nè che San-
Agoſtino introducendo la vita comune nel ſuo
llegio, abbia imitato gli Apoſtoli, nè che tale
da principio la Chieſa, quali erano i Mo-
ci ne' primi tempi in Geruſalemme. La
eſtione conſiſte, ſe oſſervando la maſſima
rte della Chieſa la vita comune, alcuni con
tto ciò ſi trovaſſero, i quali ſeguendo il Criſtia-
ſimo, poſſedeſſero ad ogni modo, o nò. E' veriſ-
no che la regola della vita comune fu ſeguitata
:to gli Apoſtoli, ma non da tutti; è vero che
Monaci vivendo in comune, imitano i primi fe-
li, ma non tutti; è vero che tali procurava-
di eſſere i Monaci vivente S. Girolamo, qual
a la prima Chieſa de' Geroſolimitani credenti,
non una piccola parte della Chieſa medeſi-
. Or dove nominano *tutti, omnes, o tutta la*
Chie-

Chiesa, il Grisostomo, Girolamo, e Possidio. Io però colle testimonianze de' Padri farò un po' dopo vedere, che alcuni de' primi Cristiani di Gerusalemme si riteneano parte delle loro sustanze. Intanto consideriamo il sillogismo del nostro Storico. „ Queste testimonianze, *dice egli*, „ se rigorosamente, e come suonano, vogliansi „ intendere, significano, che tutti i fedeli da „ S. Luca rammemorati, di tutti i loro beni spogliavansi, onde menare tutti vita perfettamente comune; ma nulla v'ha, onde necessario sia limitare sì fatte testimonianze; dunque tutti i fedeli, de' quali parla S. Luca „ condussero vita perfettamente comune „. Soggiugne poi di voler provar la minore, e della maggiore non ne fa parola: „ Le risposte, *dice*, che daremo alle ingegnose „ ragioni del P. Mamachi, proveranno la minore „ proposizione di questo sillogismo „. Io per altro nego la maggiore, e non la minore proposizione. Nego, che se si prendano rigorosamente le testimonianze de' Padri, significhino, che *tutti* i fedeli *da S. Luca* mentovati *tutti i loro beni* spogliavansi, perchè nè San Luca dice, che spogliavansi di *tutti* i loro beni, nè i Padri dicono, che *tutti* i primi Cristiani facessero la vita da Monaco. Basta dunque non aggiugnere il *tutti*, o il *tutte*, come lo aggiugne l'erudito Istorico, che le cose anderanno benissimo per lo sentimento, che io sostengo.

Discende quindi lo Storico alle mie ragioni, e accennando la prima con queste parole: „ Se „ avessero eglino le case loro vendute, qual „ luogo sarebbe loro rimaso da abitare „? così risponde: „ Questa ragione è d'Estio; ma „ risposta è facile „. Sapeva io pure, e l'av-

nche ſignificato, che quella ragione è dell'
ſtio. Ma veggiamo con qual facilità ei la ri-
etti: *O abitavano in caſe a pigione, come vuo-
e il P. Arduino, e l'affitto pagavaſi dal comune
rario* (ſenza dubbio, ch'era facile inventar
na coſa, di cui non vi è veſtigio nella ſcrittura)
*abitavano in caſe già loro, e non vendute,
na cedute alla comunità*. Adagio. Quì lo
torico concede ciò, che ha pocanzi negato.
ii pretendea prima, che il paſſo di S. Luca ſi
oveſſe intendere così, *che tutti i fedeli ven-
evano tutte le poſſeſſioni, e tutte le caſe loro*,
ltrimenti non avrebbe concluſo nulla contro di
ne; e ora nega, che *vendeſſero* le caſe, nelle
uali abitavano. Riſtrigne adunque ſecondo ciò,
he a lui pare, contro ſua voglia, le teſtimo-
ianze di S. Luca. Fa ora d'uopo, che io pro-
i più copioſamente al mio oppoſitore, che le
aſe da certuni non ſi vendeano, nè ſi mettevano
n comune, ſe non nel ſenſo da me ſpiegato di
opra, cioè in quanto n'era conceduto l'uſo, s'era
li meſtiere, agli altri fedeli, ricevendogli in
ſſe, e oſſervando la oſpitalità propria della lo-
o profeſſione. In primo luogo adunque io oſ-
ervo, che Maria madre di Giovanni, dopo la
norte di Santo Stefano, avea la ſua caſa, la
uale era frequentata da' fedeli. Imperciocchè
nel capo dodiceſimo v. 12. degli Atti veggiamo,
ch'eſſendo ſtato prodigioſamente liberato dalla
prigione S. Pietro „ venit ad domum Mariae
„ Matris Johannis, qui cognominatus eſt Mar-
„ cus, ubi erant multi congregati, & orantes.
„ Pulſante autem eo oſtium januae, proceſſit
„ puella ad audiendum, nomine Rhode „. Or
queſta *caſa* non era comune, poichè, dopo la
morte di S. Stefano, non ſi mentova più da S. Luca

la comunità Gerosolimitana ; dunque era quella casa propria di Maria. Nè vale il dire, che sebbene non si nomini la comunità da S. Luca, dopo descritto il Martirio di Santo Stefano, non segua che non vi fosse la vita comune nella Chiesa di Gerusalemme. Perciocchè non dobbiamo noi senza grave fondamento porre di più un fatto generale negli Atti, che non è mentovato dal sacro Scrittore. Altrimenti potremo dire, che la vita comune durò in quel ceto fino alla distruzione della città santa, mentre non vi è forse tra gli antichi chi lo neghi. Adunque se raccontato il martirio del Santo Diacono, non parla più S. Luca della comunità, egli è segno, che dispersi, come egli afferma, i fedeli, cessò ancora quella sorta di vita. Se dunque era propria di Maria quella tal casa, come ha ella fatto per averla? Le fu ella per avventura ceduta, dopo la dispersione de' fedeli, dalla comunità? Ma ciò non si può dire, senza tirar a indovinare. O si ritenne forse del danaro furtivamente, allorchè era entrata nella comunità, per comprarsela? Nò certamente, non essendo ella mai stata tacciata di furto, o di frode, nè avendo noi motivo di affermre, ch'ella l'abbia nuovamente comprata. Dunque l'avea posseduta, prima ancora, che fosse introdotta la comunità in quella Chiesa, come attesta S. Gregorio Nazianzeno. Per la qual cosa fa d'uopo confessare, cha senza trasferire il dominio alla Chiesa, qualcuno de' fedeli Gerosolimitani si riserbava la casa, in cui abitava, sebbene ella era appellata comune, perciocchè era aperta a tutti i seguaci del Redentore. Odasi S. Gregorio Nazianzeno nella Tragedia intitolata *Cristo Paziente. pag.* 281 *Tom. II. Opp. Edit. an.* 1690.

Εἰς δῶμ, ἔν ᾧ θηλυγενὲς μένει γένος.
Μήτηρ ὅπη μαλίστα Μάρκου Μαρία.
Μύστιν ὅπου θέασον οἶμαι σωτρέχειν.

Alla casa, dove aspettan le donne,
Dov'è massimamente Maria madre di Marco,
E dove stimo, che concorra il sacro coro.

Abbiamo in oltre, che nella stessa casa era parimente una serva. V. 13. *Pulsante autem Petro ostium vestibuli προσῆλθε παιδίσκη venne un' ancella* per nome Rode. S. Gian Crisostomo spiegando questo tal passo nella *Omilia* XXV. *sopra gli Atti n. 2. pag. 209. T. IX. opp. Edit. Paris.* an. 731. Ὁ μὲν οὖν τὰς παιδίσκας ἐνταῦθα γυναῖκας ἔφη, dice, *e le ancelle piene di pietà*. Ma se Maria Madre di Marco, o ad altro cristiano apparteneano le ancelle, o serve, che vogliam dire, bisogna, che alcuni avessero la maniera di mantenerle, e perciò possedessero qualche cosa; poichè nella vita comune perfetta non vi è distinzione di servo, e di padrone, ma tutti sono eguali. Leggiamo inoltre negli Atti de' Santi Apostoli *cap. XXI. v. 8.* che S. Paolo venne *in Cesarea, ed entrando nella casa di Filippo Evangelista, il quale era uno de' sette Diaconi, stette appresso lui* parecchi giorni. Or che Filippo uno de' sette Diaconi fosse ne' primi tempi in Gerusalemme, non vi ha chi lo possa in conto veruno metter in controversia. S'egli dunque avea rinunziato tutto, e venduto le case, o le possessioni, che avea, come sostiene lo Storico, in qual guisa avea la casa in Cesarea, dove non si facea vita comune? Guadagnò egli forse del danaro per comprarsene una dopo la dispersione de' Cri-

Cristiani di Gerusalemme ? Ciò senza dubbio non si concederà mai , trattandosi di un predicatore zelantissimo dell'Evangelio. Fa d'uopo adunque dire , ch'egli per la sua famiglia si fosse riserbato qualche fondo , che possedea. Finalmente parlando S. Luca del viaggio di S. Paolo a Gerusalemme, così scrive nello stesso *Capo v. 16. Venerunt autem & ex discipulis a Cesarea nobiscum adducentes secum apud quem hospitaremur Mnasonem quemdam Cyprium antiquum discipulum* . Sicchè questo *Mnasone fu uno degli antichi discepoli* , che vuol dire , fino da' primi tempi avea cogli Apostoli vissuto in Gerusalemme . Or i Cristiani venuti con Paolo da Cesarea conduceano seco Mnasone , acciocchè questi riceveste in casa sua il Dottor delle genti , e lo trattasse colla ospitalità degna di un caritativo fedele. Ma se la vita commune era allora in voga in quella Città , talchè niuno si fosse riserbato nulla del suo avere, che bisogno vi era di condurre a bella posta da Cesarea quest'uomo, affinchè riceveste, e trattasse S. Paolo? Poichè essendo tutti uguali, e godendo ugualmente delle comuni sustanze , tanto era lo stare appresso qualunque altro , che appresso Mnasone . O dunque bisogna , che allora non si osservasse in Gerusalemme la perfetta comunità ; o se si osservava, bisognerà concedere , che alcuni avessero delle case , e de' comodi da poter alloggiare i forestieri Cristiani . Che se non si osservava più, come fece Mnasone per impadronirsi di quelle facoltà ? Non è certamente credibile , ch'egli dopo avere ceduta la casa , e vendute tutte le sue possessioni , e distribuitone il prezzo delle vendute cose alla comunità , le avesse riprese, nè che avesse guadagnato coll'andar del tem-

empo del danaro, per avere più comodo, men-
re diſdiceva, che un antico diſcepolo ſi deſſe
l guadagno del danaro, e di ciò non troviamo
eſtigio veruno ne'ſacri libri, e nè anco nelle o-
ere de' Padri. Fa d'uopo adunque confeſſare,
h'eſſendoſi egli prevaluto dalla libertà, che
gnuno avea di ritenerſi ciò, che gli parea, del
uo, ſiaſi ritenuto quel tanto, che baſtava pel
uo mentenimento, e per quello della ſua fami-
lia, e per lo alloggiamento de' fedeli, che
e aveſſero avuto di meſtiere. S. Gian Griſoſto-
no interpretando queſto paſſo, così ſcrive,
Hom. XLV. *pag.* 341.; Tunc cum pro dogmatibus
, aſcendebant (S. Paolo, e i compagni) in Ec-
, cleſia hoſpitabantur, (cioè erano alloggiati
, a ſpeſe della Chieſa, che ſebbene allora non
, mantenea la premiera comunità, con tutto
, ciò, colle diſtribuzioni de' fedeli ajutava i po-
, veri, e alloggiava gli oſpiti) nunc vero
, παρὰ μαθητῇ τινι ἀρχαίῳ), apud diſcipu-
, lum quemdam antiquum ..... Sic nole-
, bant Eccleſiae oneri eſſe, cum alius eſſet, qui
, illos hoſpitio reciperet ,, . Ammette dunque
. Gian Griſoſtomo, che ſe foſſero ſtati alloggia-
i dalla Chieſa, le avrebbero dato del peſo, on-
le furono alloggiati da un particolare. Dunque
queſto tal diſcepolo non facea vita perfettamen-
e comune. Altrimenti dando del peſo a que-
lo, avrebbero dato del peſo eziandio alla Chie-
a, mentre i beni di lui ſarebbero ſtati beni del-
a Chieſa medeſima. La qual coſa molto più mi-
ita contro lo Storico, che pare ſtenda la perfet-
a comunità anche dopo i tempi di Santo Stefa-
no. Però ſoſtenendo, che non ſi facea più una
tal vita dopo il martirio del Santo Diacono, per-
ciocchè S. Luca dopo deſcritto quello ſteſſo mar-

tirio, non fa della comunità menzione, argomento, come ho di sopra argomentato, che avendo posseduto l'antico discepolo dopo il tempo della comunità, nè avendo fatto nuovi acquisti, tolta che fu la comunione de beni, sia un contrassegno, ch'ei, durante la comunione, si fosse servito della libertà conceduta ad ognuno di ritenersi ciò, che gli fosse paruto opportuno. Prosegue il Santo: *Ducentes apud quem hospitare-* „ *mur.* Paulum ille hospitio excipiebat. Dicet „ fortasse vestrum quispiam, si quis mihi Pau- „ lum hospitio excipiendum offerret, id prom- „ te, & alaciter facerem. Ecce Pauli Dominum „ tibi hospitio excipere licet, & non vis. Nam „ ait, qui suscipit unum ex his minimis, me „ suscipit. Quanto minor est frater, tanto ma- „ gis Christus per ipsum advenit „ *pag.* 346. „ *n.* 3. Quot hospites sunt ex fratibus? Est com- „ munis domus Ecclesiae, quam Xenona voca- „ mus. Curiose inquirite vos, sedete ad fo- „ res, venientes suscipite, si non in domos „ vestras, illis aliter necessaria suppeditate. Quid „ ergo inquies? An Ecclesia non habet? Habet: „ sed quid hoc ad vos? .. Sed sumtus habet „ Ecclesia, inquies; pecunias habet, & re- „ ditus. Dic mihi, an sumtus non habet? „ Quotidianam impensam non habet? E- „ tiam, inquies. Cur ergo non adju- „ vas mediocritatem ejus? „ Vedesi pertanto, che il Santo facendo questo paragone tra chi alloggiò S. Paolo in Gerusalemme, e i fedeli di Costantinopoli, i quali egli esorta di osservare la ospitalità, dimostra, che come costoro, così ancora Mnasone antico discepolo avesse delle case, e delle facoltà sufficienti a ciò fare. Il P. Lorino insigne Scrittore della

Com-

Compagnia di Gesù ne' suoi eruditissimi Commentarj sopra gli Atti de' Santi Apostoli, interpretando il citato versetto *pag.* 852. sebbene si scosta dalla soda, e ben fondata esplicazione del Grisostomo, con tutto ciò concede, che Mnasone avesse avuta la casa, *vel quia cum aliis illis, qui capite secundo, & quarto narrati sunt, eam non vendidit, vel quia postea sibi comparavit* (co' danari per avventura, che avea dato agli Apostoli?) *vel quia facile usum ejus habere poterat aut pretio, aut commodato.* E questo dove lo ritrovò egli, se avea dato tutto il suo alla comunità, e tosto distribuito a' poveri? Ma dirà forse lo Storico, come fecero i fedeli, che prima rinunziarono a' loro beni, dopo, che fu tolta la vita comune, così potea fare Mnasone. Io però rispondo, che i fedeli si dispersero dopo la morte di Santo Stefano, come dice S. Luca negli Atti *al cap.* IV. v. 2. *facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quae erat Hierosolymis, & omnes dispersi sunt per regiones Judaeae, & Samariae, praeter Apostolos.* Essendo adunque dispersi, chi avea casa in qualche città della Palestina, potea portarsi colà, come fece alla fine Filippo Diacono, gli altri erano mantenuti colle limosine, e chi avea fondi, e casa in Gerusalemme, come Maria Madre di Giovanni, e come Mnasone, non le perderono, non leggendosi, esser ella stata tale la persecuzione, che apportasse la confiscazione de' beni.

Ma giacchè abbiamo fatto menzione della libertà, che i primi fedeli aveano di ritenersi, se voleano, i loro fondi, anche dopo di aver abbracciato il Cristianesimo, veggiamo, se questa ancora può darci un giusto motivo per credere, che sieno alcuni prevaluti di essa, onde non abbia-

biano nè vendute, nè cedute alla comunità le loro case, e possessioni. Il nostro erudito Istorico nella *pag.* 505. (*not.* 34.) sebbene giustamente ammette questa tal libertà mentovata da S. Luca negli Atti (*cap.* v. *v.* 4.) vuole nulla di meno, che l'amore della volontaria povertà da Cristo raccomandato e in voce, e con tanti ammirabili esempli, ve gli obbligasse. Io per altro non mi posso mai persuadere, che in tanta moltitudine di gente, con tanta libertà, niuno affatto si ritrovasse, che non vendesse, o non cedesse il dominio della sua roba alla Chiesa. Non aveano forse ancora le donne, che seguitavano Gesù Cristo, veduto rinunziare a ogni cosa i Santi Apostoli, non aveano osservati gli esempli del nostro Redentore, e uditi i consigli? e pure quantunque fossero in sua compagnia, con tuttociò possedevano delle facoltà. S. Luca nel Vangelo dopo di aver raccontato nel *cap.* v. che S. Pietro, S. Giovanni, e S. Jacopo *relictis omnibus secuti sunt eum*, e riferito nel cap. VI. il ragionamento del Signore *circa i poveri, de' quali è il regno di Dio &c.* nel *cap.* VIII. *v.* 2. *seq.* così scrive: „ Maria, quae „ vocatur Magdalene, de qua septem daemo„ nia exierant, & Johanna uxor Chusae Pro„ curatoris Herodis, & Susanna, & aliae mul„ tae, quae ministrabant ei de facultatibus suis. Questi esempli adunque sebbene faceano grandissima impressione negli animi de' credenti, non segue per altro, che inducessero tutti a lasciar tutto per seguitare Gesù, con singolare perfezione. E che? i fedeli delle altre Città non erano eglino amanti della povertà, liberali, e santi? Non sapeano, che in Gerusalemme molti aveano rinunziato a' loro beni? E pure quan-

quantunque gli ammiravano, quantunque colle limosine ajutavano i loro prossimi, nulladimeno moltissimi non abbandonavano tutto il loro avere. Per la qual cosa l' argumento preso dall' esempio degli altri, e da' consigli del Redentore non prova, che non vi fossero alcuni, i quali ancor possedessero. Bastava, che i fedeli si fossero guidati in Gerusalemme, come Tabita in Joppe, di cui scrive S. Luca negli Atti *cap.* IX. *v.* 36. *seqq.* „ In Joppe autem fuit quaedam discipula nomi-„ ne Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas. „ Haec erat plena operibus bonis, & eleemosynis „ quas faciebat ... cum advenisset (Petrus) „ duxerunt illum in caenaculum, & circumste-„ terunt illum omnes viduae flentes, & osten-„ dentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat „ illis Dorcas „. Poichè sebbene ella possedeva, facea delle limosine, ed era di giovamento alla Chiesa, onde fu dal Santo Apostolo risuscitata. Finalmente se tanti esempli non piegarono l'animo di Anania, e di Zafira alla virtù, nè ritirarongli dal sacrilego consiglio di mentire allo Spirito Santo, e di ritinersi parte del prezzo del campo venduto; non so come potèssero valere appresso tutti gli altri, senza eccettuarne veruno, e fare sì, che non si servissero alcuni della libertà, che aveano, di ritenersi lecitamente le case, e le possessioni, che avessero voluto, e non consacrarle alla Chiesa.

Circa i lamenti degli Ellenisti contro degli Ebrei, risponde lo Storico, che l'argomento quindi da me ricavato prova troppo. Avea io ragionato in questa guisa: se tutti i fedeli aveano venduto tutto, e viveano colle quotidiane distribuzioni, come sarebbonsi lamentati gli Ellenisti degli Ebrei, con dire, che le vedove loro

non

non erano tanto ben trattate, quanto le vedov
Ebree? Nella vita comune niuna vedova è pi
povera di una vergine, , o di una donna mari
tata. Dunque se mentovarono i Greci sola
mente le vedove, e non le vergini, e le mar
tate, segno è, che tutti non faceano la perfe
ta vita comune. Ma non osservò, così ragionand
lo Storico, che la vita comune non impediva, ch
gli artisti, e gli altri, che aveano degli offi
non contrarj alla pietà, si esercitassero nel
loro professione, e portassero a' piedi degli Ap
stoli ciò, che aveano guadagnato co' lavori lor
e ottenessero quel tanto, che ricercavasi p
mantenimento delle loro famiglie, onde quel
non si poteano lagnare. Levati adunque gli ar
tisti, e coloro, che aveano qualche uffizio
com'erano i Sacerdoti, per esempio, i qua
obbedivano alla fede, e che nel modo sudde
to provvedevano a' loro figliuoli, e figliuole
e moglie, il maggior numero di quelli, ch
aveano bisogno di una particolare assistenza,
erano le vedove. Onde per queste nacquer
principalmente i lamenti degli Ellenisti, c
esse perciò sole da S. Luca furono mentovate
Ma se tutti i ricchi avessero venduti tutti i lor
fondi, e si fossero ridotti, non avendo arte v
runa, a mantenere colle quotidiane distribuzio
ni le loro case, i lamenti sarebbero nati princ
palmente per essi, mentre chi volontariamen
si era dato a una tal vita, richiedeva una ma
giore compassione, s'era posposto agli altri. N
non avrebbero cagionato questa sì grande im
pressione alcuni pochi, i quali soli si fossero sp
gliati di tutto il loro avere. Or siccome colo
che campano co' frutti de' loro fondi, sono poch
riguardo alla moltitudine di quelli, che vivo

co' lavori delle loro mani, se la maggior parte ancora de' ricchi convertiti, vendute alcune delle loro possessioni, e case, si riserbavano quel tanto, ch'era bastevole per lo mantenimento delle loro famiglie, e lo alloggiamento degl' ospiti, sempre sarebbe vero, che la maggior parte viveano in questa comunità, e che alcuni solamente si ritenevano quel tanto, che loro bisognava. E per sapere, che sia vero, che la vita povera non impediva, che gli artisti, e coloro, che aveano qualche impiego non contrario alla pietà, si esercitassero nella loro professione, basta leggere ciò, che scrivono i Padri, e i Commentatori sopra il capo XXI. del Vangelo di S. Giovanni v. 3. Imperciocchè parlando egli no della pescagione di S. Pietro, dopo ch'ebbe abbandonato le reti, e tutto ciò, che possedea, dicono; che gli Apostoli tornarono all'arte loro, affinchè si procacciassero il vitto col lavoro delle loro mani, o non si dessero all'ozio, nè fossero di peso agli altri, essendo da questi alimentati. Ma giacchè sostiene lo Storico, che questo mio argumento prova troppo, dovea almeno sciogliersi in una maniera, che non pregiudicasse alla perfetta comunità de' primi tempi del Cristianesimo. Egli però si contenta di osservare, che sebbene, oltre le vedove, altri ancora professavano la vita comune, nulladimeno poteano i lamenti de' Greci riguardare solamente le medesime vedove, forse perchè non bastando il raccolto danaro per tutti, potè darsi, che nella distribuzione delle cose necessarie, si avesse qualche minor riguardo alle vedove degli Ellenisti. Ma se il minor riguardo nascea per motivo di nazionalità, come ricavasi dal testo di S. Luca, perchè le sole vedove, e

non

non le vergini, e le maritate furono mentovat dagli Elleniſti? Biſogna dunque, che qualche altra ragione ſi apporti per iſciogliere l'addott argumento; la qual ragione probabilmente quella, che io pocanzi ho accennata.

Venghiamo ora al mio terzo argumento. queſto dedotto dalle parole di S. Luca negli At ti (cap. IV. verſ. 32.) καὶ οὐδὲ εἷς τῶ ὑπαρχόντων αὐτῷ ἔλεγεν ἴδιον εἶναι. *Nec quiſquam* così leggeſi nella volgata edizione, *eorum, qua poſſidebat, aliquid ſuum eſſe dicebat*. Imperciocchè atteſtando S. Luca, che niuno dicea eſſere ſu proprie quelle coſe, che poſſedeva, ſegno è, ch alcuni poſſedeano.„ Riſponde in primo luogo l „ Storico, il *poſſidebat* di S. Luca non dee qu „ prenderſi nel ſenſo ſtretto, e rigoroſo. Sa „ rebbe vero, che *nemo aliquid &c.* „ Così eg quando vuole, dice, che i teſti di S. Luca prendano rigoroſamente, e quando nò, rinunzi al rigore, e ſoſtiene, che debbanſi intender largamente. Ma perchè il teſto *quotquot eran poſſeſſores* &c, v. 34. ſi ha da prendere con tut to il rigore, come egli dice, e non la parol *poſſidebat*? Perchè, replica egli, *altrimen non ſarebbe vero, che nemo ... aliquid ſuum eſ dicebat, ſed erant illis omnia comunia*. Io per non gli concederò mai, che ſe il *poſſidebat* no ſi prende rigoroſamente, non ſarebbe vero *che nemo &c.* Dica egli di grazia. E egli vero, ch i fedeli nel ſecondo, e terzo ſecolo poſſedeanc Veriſſimo. Come dunque Tertulliano parland della comunità de' Criſtiani de' ſuoi tempi, atte ſta, come di ſopra vedemmo, che *omnia indiſcr ta erant apud eos praeter uxores*? Dunque ancor chè alcuni aveſſero poſſeduto ne' tempi de' San ti Apoſtoli in Geruſalemme, tutta volta ſareb

b

be ſtato vero, che *nemo aliquid ſuum eſſe dicebat, ſed erant illis omnia communia*. Conceda egli adunque che ſe gli altri teſti di S.Luca s'intendono rigoroſamente, come gli ho io pure inteſi, così anche il *poſſidebat*, ſecondo la intelligenza di S.Giuſtino, di Tertulliano, diEuſebio &c. debbeſi mantenere nel ſuo rigore. E che la parola τῶν ὑπαρχόντων, voglia ſignificare *delle coſe poſſedute*, colta dal *verſo* 37. dove leggiamo, che S. Barnaba fece vendita ὑπάρχοντος αὐτῷ ἀγροῦ *del campo che poſſedea*. Poiche ſe ὑπαρχόντος ſignifica nel *v.* 37. vera poſſeſſione, perchè non la ſignificherà il τῶν ὑπαρχόντων nel *v.* 32.? Ma lo Storico non ſi contenta di una ſola riſpoſta. Soggiugne pertanto, „ che ſe pur vogliaſi prendere queſto verbo „ nel rigoroſo ſuo ſenſo, il *poſſidebat* è anterio„ re alla renunzia, che poi faceaſi de' beni, „ onde ſegue *quotquot enim poſſeſſores* &c.Sì è? Ma quando mai ſi è udito dire, che il convertire il *poſſidebat* in *poſſederat*, o in *poſſedit*, ſia prendere nel ſuo rigoroſo ſenſo quella parola? Che ſe quanto alla *poſſeſſione* conſervaſi il rigore del ſenſo di S. Luca, non ſi conſerva però quanto al tempo. Laonde ſarà rigoroſamente preſo quel vocabolo dal noſtro iſtorico, e non rigoroſamente. Perciocchè mentre egli cerca di mettere il rigore per un verſo, introduce la largehzza per l'altro; onde ammettendo la ſtretta poſſeſſione, muta il *poſſedeano* di S. Luca, e lo fa divenire *aveano poſſeduto, o poſſedettero*. Aggiungaſi a ciò, che nè anco le parole, ch'ei cita del *v.*34. *Quotquot erant poſſeſſores agrorum, aut domorum, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant*; gli poſſano eſsere di giovamento; poichè ſe per queſto paſſo pretende,

de, che i Criſtiani primi di Geruſalemme ven-
deano tutte le caſe, e poſſeſſioni loro, allor-
eſſendo il *poſſidebat* anteriore alla rinunzia, av-
rebbero eglino potuto dire: *noi per virtù non*
chiamiamo noſtre le caſe che abbiamo vendute
e queſta ſarebbe ſtata una maniera ridicoloſa d
parlare. E per verità ſe uno dopo di aver
venduto il ſuo podere foſſe lodato da un qual-
che iſtorico, perchè dopo la vendita, non chia
ma più il podere medeſimo ſuo proprio, credo
che l'avrebbe a male, perocchè ſi vedrebb
deriſo, attribuendoſegli a virtù, ciò ch'egli f
per neceſſità, non potendoſi chiamar propri
di uno la roba, ch'è ſtata da lui ſteſſo alienata
Ma ſe poi voleſſe lo ſtorico, che non vendeſſer
quei fedeli tutte le loro caſe, la qual coſa dice e
gli altrove contradicendoſi, allora biſognerà, ch
neghi, doverſi prendere rigoroſamente anche i
quotquot &c. mentre S. Luca dice *vendentes*,
lo ſtorico vuole che preſo il *vendentes* rigoro
ſamente, ſignifichi, che i Criſtiani tutti ven
deſſero tutte le poſſeſſioni loro, e tutte le caſ
altresì. Che ſe diceſſe, non farſi menzione del
le caſe, e delle poſſeſſioni da S. Luca, dove a
dopra il *poſſidebat*, replicherò, che ſe que' Cri
ſtiani poſſedevano altre coſe, non vedo perch
non poſſedeſſero ancora caſe, e poderi.

Ma poichè lo ſtorico ha voluto apportare l
teſtimonianze de' Padri in ſuo favore, le qua
teſtimonianze ſono ſtate da noi di ſopra breve
mente ſpiegate, fa d'uopo, che terminato l'e
ſame de' paſſi delle ſacre lettere, ſcendiamo a
proporne alcuni altri eſtratti da' libri de' noſtr
antichi, e veggiamo ſe o la mia opinione, o quel
la dall'avverſario ſoſtenuta confermino. S. Giu
ſtino Martire, il quale fiorì verſo la metà del ſe
con

:ondo ſecolo, ed era informatiſſimo de' co-ſtumi, e delle conſuetudini, ch' erano in-:rodotte nella primitiva Chieſa, nella ſua prima Apologia, dopo di avere brevemen-te ragionato della Eucariſtia, come fu ella iſtituita da Gesù noſtro Redentore, ſoggiugne: ἡμεῖς, dice, μετὰ ταῦτα ἀεὶ πάντων ἀλλήλους ἀναμιμνήσκομεν, καὶ οἱ ἔχοντες τοῖς λειπομένοις πᾶσιν ἐπικουροῦμεν, καὶ συνέσμεν ἀλλήλους ἀεὶ. *Da quel tempo ſempre ci rivochiamo queſte coſe alla memoria, e avendo, ſoccorriamo i biſognoſi, e ſempre ſiamo inſieme.* Vedaſi ſe il paſſo allude a quel verſo di S. Luca negli Atti: *Erant pariter: & habebant omnia communia.* Or io ragiono così. Se da quel tempo, in cui Gesù Criſto iſtituì la Eucariſtia, fino a' tempi di San Giuſtino i fedeli ſoccorreano i loro compagni, e perciò diceaſi, che faceano vita comune, fa d' uopo confeſsare, che alcuni fedeli in ogni tempo aveſsero modo di ſoccorrere i biſognoſi, e perciò poſſedeſsero. Or che da quel tempo, ſenza eſcludere il primo anno dopo la morte del noſtro Signore ſi faceſſe così, lo atteſta S. Giuſtino dicendo, che i Criſtiani, i quali aveano, ajutavano i biſognoſi loro compagni, e perciò diceanſi di avere anche nel ſecondo ſecolo tutte le coſe comuni, (vedi l' Apol. medeſima n. 14.). in ogni tempo adunque, ſenza eſcludere l'anno ſuddetto, alcuni fedeli aveano modo di ſovvenire chi ne avea di biſogno. Anzi adoprando S. Giuſtino le parole *ſemper una ſumus*, ſembra che alluda al teſto di S. Luca *erant pariter*, e come nella età ſua erano molti, che poſſedevano, quantun-

tunque si protestassero, che le facoltà loro erano comuni, così egli accenni, che alcun fossero in Gerusalemme somiglianti a questi ne primi tempi del Cristianesimo. Egli è più chiaro il testo di Tertulliano. Questi nel Libro *de Fuga in Persecutione cap.* XII. *pag.* 543. „ Apo„ stoli, *dice*, persecutionibus agitati, quan„ do se pecunia tractantes liberaverunt? Qua„ illis utique non deerat ex praediorum pre„ tiis ad pedes eorum depositis. Certe multi „ locupletibus credentibus viris ac feminis, qu„ his etiam refrigeria subministrabant„. Ognuno vede, che Tertulliano si serve qui di due motivi per provare, che gli Apostoli poteano co' danari liberarsi dalle mani de' persecutori, se avessero voluto, primo perchè non mancavano loro i prezzi de' poderi venduti di coloro, che venivano alla fede; secondo perchè molte donne, e uomini ricchi si convertivano, i quali davano agli Apostoli medesimi di soccorsi. Ma come poteano ciò fare questi ricchi, se tutti nulla si riserbavano?

Deesi di più osservare, che Tertulliano fa menzione de' facoltosi, i quali allora, quando la vita comune ancor durava, si convertirono al Cristianesimo, e perciò afferma, che oltre il danaro ricavato da' poderi venduti, aveano eziandio de' soccorsi dalle persone ricche, i quali alla vera credenza venivano. Laonde adopra egli la particola *etiam*, per dinotare, che non solamente i prezzi de' predj poteano esser a Pietro, e a' compagni di giovamento, ma *refrigerj* altresì de' fedeli, i quali *refrigerj*, soccorsi, non poteano essi ottenere, se gli stessi fedeli da lui accennati, non si riteneano nulla di ciò, che prima di essere Cristiani, aveano po

poſseduto. Origene nel T. xv. ſopra S. Matteo (*n.* xv. *Tom. III. Opp. Edit. Monach. S. Maur.*) parlando della vita perfetta, dopo di avere addotti i paſſi del cap. II. e del cap. IV. degli Atti, così conchiude: „ Haec omnia eo a nobis dicta „ ſunt, ut unumquemque perfectum evadere „ volentem parere poſse probemus Jeſu dicenti, „ *vade, vende quae habes, & da pauperibus.* „ Strenuorum autem, & rerum omnium „ quae Epiſcopo potiſſimum conveniunt, praeditorum hominum partes eſsent, eos adhortari, quibus facultas ſuppetit, quique adhortationi obtemperant, & iis res vitae neceſsarias e communi ſubminiſtrando, & alios ad „ idem (faciendum) rogare. Exemplum enim „ quoddam unanimis vitae illud eſset, quam „ tempore Apoſtolorum fideles agebant „. Sicchè ſoſtiene Origene, ch'ella è una delle proprietà della vita perfetta il vender tutte le proprie ſuſtanze, e diſtribuirne il prezzo a' poveri, e ch'è lodevole coſa, che gli Eccleſiaſtici procurino d'indurre i docili a rinunziar a tutto, e a vivere colle diſtribuzioni della Chieſa, e a pregare gli altri di fare il medeſimo poichè queſto ſarebbe un rappreſentare la unanime vita, che menavano i fedeli ne' tempi de' Santi Apoſtoli. Parla egli adunque in tal guiſa della comunità Apoſtolica, che dimoſtra non eſsere ſtata fatta una ſomigliante totale rinunzia delle facoltà loro da *tutti* i primi fedeli della Chieſa di Gerusalemme. S. Cipriano (*lib. III. Teſtimonior. n. III. p. 62. Edit. Oxon.*) traducendo in queſta guiſa il paſſo di S. Luca: „ Turba autem eorum, qui crediderant, ani„ ma ac mente una agebant, nec fuit inter illos „ diſcrimen ullum, nec quidquam ſuum judi-

„ cabant ex bonis, quae eis erant, sed fue-
„ runt illis omnia communia„ accenna, che qualcuno almeno tra essi avea de' beni. Anzi nel libro *De Opere, & Eleemosynis* sostiene egli, che la comunione de' beni mentovata da S. Luca non consistesse appresso tutti nello spogliarsi di tutto il suo, ma si conservasse ancora appresso quelli, i quali ritenendo parte delle loro sustanze, ne davano l'uso a' poveri della Chiesa. Imperciocchè così egli scrive (p. 208.) „ Legi-
„ mus in Actibus Apostolorum: turba autem
„ eorum, qui crediderant, anima ac mente
„ una agebant, nec fuit inter illos discrimen
„ ullum, nec quidquam suum judicabant ex
„ bonis, quae eis erant, sed fuerunt illis om-
„ nia communia. Hoc est novitate spiritali
„ vere Dei filios fieri, hoc est lege caelesti ae-
„ quitatem Dei Patris imitari. Quodcumque
„ enim Dei est, in nostra usurpatione commune
„ est, nec quisquam a beneficiis ejus, & mu-
„ neribus arcetur, quo minus omne humanum
„ genus bonitate, ac largitate divina aequaliter
„ perfruatur, sic aequaliter dies illuminat:
„ sol radiat, imber rigat, ventus aspirat, &
„ dormientibus somnus unus est, & stellarum
„ splendor, ac lunae communis est. Quo ae-
„ qualitatis exemplo, qui possessor in terris
„ redditus, ac fructus suos cum fraternitate par-
„ titur, dum largitionibus gratuitis commu-
„ nis, ac justus est, Dei Patris imitator est „. Ecco come spiega egli *l'erant eis omnia communia*. Non esclude dalla comunità Apostolica come si conosce dall'applicazione di queste ultime parole, coloro, i quali essendo possessor distribuivano a' poveri le rendite, e i frutti delle loro sustanze. Santo Atanasio nella vita

d

di Santo Antonio Abate (*T. I. P. II. Opp. Edit. Paris. Montfauc. n. 2. p. 795.*) racconta, che „ cum secum animo Antonius cogitaret, qua „ ratione Apostoli quidem relictis omnibus se„ cuti sunt Salvatorem, & qui in Actibus (me„ morantur) vendentes, quae ipsorum erant, „ afferebant,& ponebant ad pedes Apostolorum „ ad distributionem opus habentium „ vendè tutto il suo. Dalla quale narrazione raccoglieſi, ch'egli non foſſe di ſentimento, che tutti ſenza eccettuarne veruno, ſeguiſſero la vita perfettamente comune, e di tutto il loro avere affatto ſi ſpogliaſſero, altrimente avrebbe aggiunto il Santo Scrittore, *omnes, quae ipsorum erant*. S. Baſilio il grande, (*In Sermon. Ascet. n. 2. T.II.Opp. Edit. Par. Mon. S.Mauri pag.319.*) ragionando di Anania, e di Zafira, a' quali era lecito, prima di promettere con voto al Signore la roba loro, di ritenerla, anche allora, quando era in vigore la comunità in Geruſalemme, dice: „ Ananiae initio licebat poſſeſſionem „ ſuam Deo non polliceri, ac vovere, ſed „ poſtquam ad humanam gloriam reſpiciens, „ poſſeſſionem ſuam Deo per pollicitationem „ conſecravit, ut hominibus ob munificentiam „ eſset admirationi, parte pretii ſepoſita, „ ejuſmodi adverſum ſe indignationem domini „ commovit, cujus Petrus miniſter fuit „. Or io in queſta guiſa diſcorro. Se tutti quanti i fedeli della prima Chieſa in Geruſalemme vendeano tutto quanto il loro patrimonio, e ne davano il prezzo al comune, qual maraviglia ſarebbe mai ſtata, che Anania avendo un campo, lo vendeſse, e moſtraſse di aver rinunziato a tutto il ſuo, e di eſsere ſtato sì liberale verſo il proſſimo? Se tutti faceano lo ſteſso, mentre

abbracciavano il Criſtianeſimo, potea la libera-
lità di Anania, ſe aveſſe ſinceramente operato,
eſsere approvata, ma non ammirata dagli altri.
Se dunque S. Baſilio atteſta, che ciò egli finſe
di fare per cagionare ammirazione, ſegno è,
che non tutti i ricchi ſi ſpogliavano di tutto il
loro avere, ma che una parte ne riteneano per
lo mantenimento proprio, e della loro famiglia,
e per ſollievo ancora de'loro biſognoſi pellegrini,
e fratelli. Oltre il paſso di ſopra addotto, che
riguarda la oſpitalità di Mnaſone antico diſcepo-
lo mentovato da San Luca, un altro ritrovo io
nella omilia decima quarta di S. Gian Griſoſtomo
(*In Act. n. 2. pag. 113.*) dal quale ſembra,
che dedurre ſi poſsa, che giornalmente alcuni
fedeli faceano a' loro compagni biſognoſi delle
limoſine, le quali non poteano certamente fare,
ſe non aveano qualche coſa di proprio. Imper-
ciocchè così ſcrive il Santo :„ Ergo quotidianum
„ miniſterium circa viduas erat. Et vide quo-
„ modo hic miniſterium vocet, & non ſtatim
„ eleemoſynam, ſicque & eos, qui darent,
„ & eos, qui acciperent, extollat„. Sembra
pure, che nella omilia XI. *n. 3. pag. 93.* confer-
mi lo ſteſso ſentimento colle ſeguenti parole:
„ Ideo gratia, quia nullus erat egens, id eſt
„ ex dantium alacritate nullus egenus erat.
„ Neque enim partem largiebantur, partem
„ recondebant (come fece Anania, che
naſcoſe parte del prezzo, poichè quei che poſ-
ſedeano, conſideravano le facoltà loro come co-
muni, onde non le naſcondevano) neque om-
„ nia dabant, ſed quaſi propria„. Vero è però
che non apporto io queſto paſso come evidente,
perciocchè veggio le difficultà, che in eſso con-
tengonſi, ſe eſaminiamo le antecedenti, e ſuſ-
ſe

seguenti cose. Ma siccome S. Gian Grisostomo spiegando il fatto di Mnasone, ammette, che qualcuno era in Gerusalemme, che fino da' primi tempi del Cristianesimo, avea in quella Città posseduto, credo di potere eziandio prevalermi di questi tali testi, e trargli a quella tale intelligenza.(a) Terminerò l'argomento preso dall'autorità de' Padri con una testimonianza di Ecumenio, il quale può essere considerato come interprete de' sentimenti del Grisostomo. Egli adunque ne' Commentarj sopra gli *Atti de' Santi Apostoli* (c. IV. pag. 41. Edit. Opp. an. 1631.) „ Ideo „ quisquis, *dice*, proximum reputans tanquam „ seipsum, nihil eorum, quae possidebat, sibi „ ipsi approprians retinebat, sed in communem „ utilitatem conferebat „. Accenna egli adunque, che niuno de' primi fedeli stimava proprie le cose, che possedeva, ma l'esponea alla comune utilità, cioè possedendole, ne concedea l'uso agli altri.

(a) Vedasi ancora S. Girol. Ep. ad Salvinam LXXXV. al. IX. Tom. IV. Opp. Edit. Martian.

Ma dirà forse lo Storico, se è vera la interpretazione data alle testimonianze di S. Luca, e a' passi de' Santi Padri dal P. Mamachi, bisognerà dire, che non abbiamo fondamenti da stabilire il punto della vita comune perfetta nella maggior parte de' primi fedeli di Gerusalemme. Imperciocchè, se S. Luca non dice, che tutti i Cristiani Gerosolimitani vendessero tutto, e i Padri non affermano, ch'essi tutti si spogliassero di tutto, anzi se i passi di questi finora arrecati, essendo generali, dimostrano, che quasi tutti non osservassero la vita perfettamente comune, seguirà certamente, che non si possa sodamente provare colle Scritture, e coll'autorità degli antichi la comunità di quei fedeli almeno, che fiorirono in quella Città fino al martirio del glorioso S. Stefano.

no. A queſta oppoſizione brevemente riſpondo, che le ſcritture debbono eſſere interpretate non a capriccio, ma ſecondo il conteſto della iſteſſa Scrittura, e la tradizione de' Padri. Or avendo noi veduto, che da certi eſempli della Scrittura probabilmente ricavaſi, che alcuni poſſedeano, e dicendo S. Luca negli Atti, che niuno dicea eſſere ſuo proprio ciò, che poſſedea, ragionevolmente abbiamo conchiuſo, che anche i poſſeſſori, i quali riguardo alla moltitudine de' fedeli viventi in perfetta comunità, erano pochi, chiamavano comuni le loro ſuſtanze, perciocchè ne concedeano l'uſo a' loro fratelli. Avendo inoltre così parlato S. Luca, nè avendo ſcritto, che *quotquot erant poſſeſſores agrorum aut domorum*, vendevano *omnes agros &c.* ma ſolamente *vendentes afferebant pretia venditorum*, ci ha dato motivo di argomentare, che intanto egli non ha aggiunto *l'omnes poſſeſſiones*, perchè alcuni non ſi ſpogliavano di tutto, ma di una parte delle loro ſuſtanze. Ma che poi il teſto medeſimo *quotquot &c.* debba intenderſi in tal guiſa, che ſignifichi, eſſerſi la maggior parte ſpogliata delle coſe, che avea prima avute in proprietà, deduceſi da' Santi Padri, i quali certamente di una tal rinunzia con parole preciſe manifeſtamente parlarono. Vegganſi Origene l. c. p. 366. e S. Atanaſio (l. c.) S. Cirillo Geroſolimitano (*Cathec.* XVI. *n.* X. *p.* 248. *edit. Pariſ. Touteè:*) S. Baſilio (*in regul. fuſ. tractat. Interrog.* VII. *pag.* 348. *T. III. Opp. Edit. Ejuſd. Interrog.* XXXII. *p.* 375. *Interrog.* XXXV. *p.* 380. *Interrog.* XIX. *pag.* 362. *Interr.* XXXIV. *p.* 377.) S. Gian Griſoſtomo (*Homil.* XI. *n.* I. *ſeqq. pag.* 90. *T.* IX.) S. Girolamo nel luogo citato dallo Storico, Santo Agoſtino (*Serm.* CCLII. *pag.* 724. *T.* V.

(a) *Opp.*

(*a*) *Opp. Edit. an.* 1700.). S. Massimo di Torino (*Homil. De Avaritia pag. 366. Edit. Venet. an.* 1741.) Molti altri sono io costretto a tralasciare, per non dilungarmi di vantaggio, e perchè non è necessario, mentre in questo sono di accordo collo Storico mio contradittore. Leggansi per altro la lettera V. che alcuni ascrissero a S. Clemente Romano, (*T. I. Concil. pag. 63. Edit. Hard.*) e i Decreti attribuiti a S. Urbano Papa (*ibid. p.* 8 114.) il Concilio I. di Aquisgrana celebrato l' anno 816. (*can.* CXIII. *pag.* 1123. *seq.*) e il secondo celebrato l'anno 836. (*can.* XXI. *p.* 1444. *Edit. ejusd. T. IV.*

(a) Et Lib. III. de Doctr. Christ. c. VI. p. 48. T. II. Edit. Paris. an. 150

Passa lo Storico a obbiettarmi, essere troppo breve il tempo della comunità da me assegnato. Perciocchè se la vita comune durò fino alla morte di S. Stefano, appena sarebbe durata un anno. Essere pertanto un tale spazio troppo stretto per una cosa tanto celebrata da' S. Padri. Quasicchè i Santi Padri non abbiano celebrate molto le cose, che per breve spazio di tempo durarono. Io ho in ciò seguitato il piissimo, e dottissimo Cardinal Tommasi, il quale osserva, che non mentovandosi più dopo il Martirio del Santo Diacono la vita comune tra' fedeli di Gerusalemme da S. Luca negli Atti, non sia ella stata osservata dipoi dalla moltitudine di quella Chiesa. E per verità essendosi dispersi i fedeli per la gran persecuzione, che allora nacque, come racconta S. Luca medesimo, era ella malagevol cosa, che tornati che furono, si rinnovasse tra loro con quella frequenza dalla moltitudine la comunione de' beni. Ma furono, dice lo Storico, mandate dopo le limosine dagli Antiocheni fedeli a' fratelli di Gerusalemme ne' tempi di carestia. Sì bene. Ciò però non è indizio della co-

munità rappresentataci da S. Luca nel secondo, e quarto capo degli *Atti*. altrimenti bisognerebbe dire, che nel secondo, e nel terzo secolo in varie Chiese osservavasi la vita comune, perciocchè da' Romani Pontefici mandavansi a' fratelli, che le costituivano, abbondanti limosine, come noi abbiamo dimostrato in questo terzo volume (*pag. 33. seqq. & pag. 59. seq.*) Nè vale il replicare, che se durando quella tal carestia, vi fossero state in Gerusalemme delle persone, che possedeano, queste avrebbero ajutati i loro compagni, perciocchè non bastavano in tanta scarsezza di viveri le facoltà de' possessori per ajutare i bisognosi; mentre lo stesso Istorico (*pag. 305. seq. not. 35.*) facilmente confessa, che prima ancora della dispersione, anzi della morte, e della stessa elezione di S. Stefano al Diaconato, per lo numero grande de' nuovi convertiti, i prezzi delle facoltà vendute da' fedeli non erano pienamente bastevoli per ben mantenerli, onde molto meno sarebbero state bastevoli quelle, che alcuni pochi ritennero. (1)

(1) Concedo però, che coloro, i quali aveano venduto tutte le loro sustanze, e ne aveano dato il prezzo agli Apostoli, osservassero, anche dopo la dispersione, e il ritorno loro alla patria la perfetta comunità, e vivessero colle limosine de' fedeli sì Gerosolimitani, come anche stranieri, molto più perchè non aveano altro modo di vivere. Vedasi S. Agostino *lib. de Oper. Monachor. c.* XVI. *p.* 478. *T. VI. Opp. Edit. ejusd.* Anzi avendo io detto di sopra *pag.* 314. che alcuni pochi aveano venduto tutte le loro possessioni, osservo, doversi intendere, pochi riguardo alla moltitudine delle vedove, per le quali

quali si lamentarono gli Ellenisti, e non in se, cioè quanto al numero loro, che non era piccolo, se non vogliamo dire, che pochi erano forse gli Ellenisti possessori in Gerusalemme. Vedansi S. Agostino *ivi*. *Cap.* XXI. *pag.* 492. e San Tommaso, dalla cui sentenza non mi dipartirò io mai *Opusc.* XXXIV. *al.* XIX. *c.* VI. *Concl. II. & pag.* 570. *Concl. III. pag.* 571. *& ad* XV. *Arg. pag.* 573. *Edit. an.* 1556.

Non intendo poi, perchè avendo io stabilito, che nella Chiesa Gerosolimitana fu in uso la perfetta vita comune, egli abbia aggiunto: và eccettuata la Chiesa Alessandrina, se i Terapeuti furono Cristiani: mentre sa egli benissimo, che secondo la opinione mia, i Terapeuti mentovati da Filone erano seguaci di una setta giudaica, e non di Cristo nostro Signore.

Torno a dire, che sono obbligatissimo all' Autor della Istoria per la maniera propria, e veramente civile, che usa nel riferire ciò, che ho io scritto intorno alle arti, e professioni de' nostri maggiori. Nè mi offendo già io, ch' egli alle mie osservazioni aggiunga delle altre, le quali possano essere di vantaggio alla repubblica delle lettere. Anzi provo grandissimo piacere, qualora anche mi veggo giustamente corretto, ma non già con burle, e con ischerni, come ha egli fatto mentre ragionava della mia sentenza circa la magia; laonde credo, che mi scuserà, se io pure rispondendogli, ne ho dimostrato qualche risentimento. Ma veniamo al nostro proposito. Aggiugne egli al catalogo da me fatto delle arti, e professioni de' nostri antichi, alcune altre, che se avessi io voluto non esser breve, avrei potuto riferirle, avendole egli trovate in quei libri medesimi mentovate, de' quali avea io no-

notizia, ed erami anche servito. Onde non istimo dette per ironia da lui queste parole (*pag.* 513) *Crediamo all'autore questo suo amore di brevità*. Tralascio di parlare dell' Articolo de' Cerdoni perchè avrò l'occasione di parlarne altrove. Anzi affinchè non vada dicendo il nostro Istorico, che io esulto, qualora mi si presenta l'opportunità d'impugnare il Marchese Maffei, sebbene avea io proposto di ampiamente difendermi contro l'accusa da lui fattami nell'ultimo suo libro de' Teatri stampato in Verona l'anno 1753. ne lascerò nientedimeno la incumbenza a uno Scrittore, che saprà ben riuscir nella impresa. Esporrò peraltro in poche parole, in che consista l'accusa medesima, e quanto sia ella insussistente.

Sentimenti del Signor Marchese Maffei circa i Teatri.

IX. Passando adunque dalla storia letteraria al libro de' Teatri composto dal Sig. Marchese, dico, che impugnando egli il Padre Concina, lo tratta gentilmente da calunniatore, perciocchè avea questi scritto, che secondo l'autor della Prefazione del Teatro Italiano, gli antichi Padri detestarono i Teatri per la idolatria, quale in se racchiudevano. Soggiugne pertanto *pag.* 57. *seq. Ma quì gran calunnia, benchè ridicola in sommo, si fabbrica, che il suo avversario abbia scritto per la idolatria, e non già per l'impudicizia essersi allora riprovati i Teatri . . . l'istessa imputazione vibra il P. Mamachi. T. III. Ant. pag.* 189. Così egli. Or io avea scritto nel luogo citato del mio terzo Tomo, interrogando; *an solum idololatriam hi* (*Patres*) *reprobant, ut Maffejus putat?* Consideriamo pertanto i detti del Signor Marchese contenuti nella suddetta Prefazione, e se in essi avremo trovato nulla, che riguardi la impudicizia,

tizia, io sarò pronto a confessare di aver errato; se nò, potrò almeno pretendere, che qualora il Signor Marchese si mette a scrivere, si esprima con chiarezza, e non ricerchi, che i suoi leggitori tirino a indovinare i suoi sentimenti. Egli adunque scrive in tal guisa nella pagina xxxiii. della Prefazione, che non altra cagione adduce della riprovazione de' Teatri fatta da' Padri, che la idolatria. Che se altrove nella stessa Prefazione parla della impudicizia, egli a chiunque legge, sembra, ch'escluda la impudicizia stessa dalle commedie, e dalle tragedie, delle quali io parlava, e la metta in non so quali altre Teatrali rappresentazioni. Ma i Padri per le altre disdicevoli espressioni, e per le impudiche altresì, le commedie ancor detestarono, come vedemmo nel secondo Tomo di questa opera.

Dottrina di S. Tommaso d'Aquino circa l'accostarsi digiuni alla Eucaristia, e circa la comunione de' beni.

X. All'accusa del Sig. Marchese Maffei potrebbe aggiugnersi una opposizione, che qualcuno forse mi farebbe, se leggendo il secondo capitolo di questo mio terzo libro, s'immaginasse, ammettersi da me, che conceduto fosse ne' tempi Apostolici a' fedeli di cibarsi avanti di ricevere la santa Eucaristia. Laonde prevenendo questa difficultà, prego i miei lettori a ben riflettere, che mentre io disputava contro il Luterano Boemero, e vedeva, che ammettendogli si ancora, che alcuni si cibassero ne' tempi de' Santi Apostoli prima di ricevere la Eucaristia, e talvolta avanti la sacra cena le agapi celebrassero, non si potea quindi dedurre, che la tradizione di accostarsi digiuno alla sacra mensa non sia veramente Apostolica; ho secondato la opinione di Santo Agostino; sebbene io sono del sentimento dell' Angelico mio Maestro, il quale nelle sue celebra-

bratiſſime lezioni ſopra l'Epiſtole di S. Paolo (*Ad Cor. cap.* XI. *Lection.* IV. *pag.* 165. *Edit. an.* 1620.) dice, che nemmeno allora era lecito di mangiare prima di riſtorarſi col corpo, e ſangue del Signore, e che ſe qualcuno prendea del cibo in caſa, non dovea dopo ricevere il ſacramento medeſimo. Deeſi anche oſſervare, che parlando lo ſteſſo Angelico Dottore (*c.* CXXXII. *p.* 278. *e c.* CXXXV. *p.* 280. *Edit. an.* 1568.) della vita comune, ch'era oſſervata ne' tempi de' Santi Apoſtoli in Geruſalemme, ſi propone queſta difficultà *f* „ Eſt unus modus vivendi, quod „ poſſeſſiones ſingulorum vendantur (non dice „ *omnes poſſeſſiones*) & de pretio omnes communiter vivant (cioè tutti quelli, che aveano di biſogno, dicendo la ſcrittura *diſtribuebatur ſingulis prout cuique opus erat*) quod „ quidem ſub Apoſtolis ſervatum videtur in „ Hieruſalem. Dicitur enim *Actor.* IV. *Quotquot &c.* Hic autem modus non videtur efficaciter providere humanae vitae „. Così egli nel c. CXXXII. e riſponde nel c. XXXV. „ Primus modus, ſcilicet quod de pretio poſſeſſionum (non dice, *omnium*) venditarum „ omnes communiter vivant (s'intende *prout* „ *quiſque opus habet*) ſufficiens eſt, non tamen ad longum tempus. Et ideo Apoſtoli „ hunc modum vivendi fidelibus in Hieruſalem „ inſtituebant (laſciando però la libertà a quelli, che abbracciavano il Criſtianeſimo, di ritenerſi ciò, che loro foſſe paruto, come atteſta S. Luca nel c. v. degli Atti) quia praevidebant per Spiritum Sanctum, quod non „ diu in Hieruſalem ſimul commorari deberent, „ tum propter perſecutiones, & injurias eis „ inferendas a Judaeis (le quali perſecuzioni „ gra-

„ graviſſime ſeguirono immediatamente dopo „ la morte di Santo Stefano, onde allora ſi diſ- „ perſero tutti, e la vita comune de' fedeli „ ſebbene non ceſsò affatto, come ho detto di „ ſopra, nulladimeno ſi oſſervò tra pochi) tum „ etiam propter inſtantem deſtructionem civi- „ tatis, & gentis (nè io nego, che qualcuno „ dopo ancora della morte di Santo Stefano ſe- „ guendo l'eſempio degli Apoſtoli ſi ſpogliaſſe „ di tutto il ſuo). Unde non fuit neceſſarium „ niſi ad modicum tempus fidelibus providere, „ & propter hoc tranſeuntes ad gentes, in „ quibus firmanda, & perduratura erat Eccle- „ ſia, hunc modum vivendi non leguntur inſti- „ tuiſſe „. Vedeſi pertanto, che non ſolamente non è contrario il Santo alla mia opinione, ma ſembra, che la confermi ancora, provando la ſua ragione, che ſe qualcuno avea de' fondi fuori del territorio di Geruſalemme, non ſolea privarſene, perciocchè erano i fedeli eſortati a privarſi di quelle poſſeſſioni, che aveano vicino a quella città, che in breve dovea eſſere diſtrutta, e onde prima ancora ſarebbero ſtati da' Giudei coſtretti a partire.

Termino il Capitolo con aſſicurare l'Autor della Storia, che s'egli ſeguiterà a dare gli eſtratti del mio libro con quella proprietà, che ha uſata in molti paragrafi di queſto ſuo articolo, io avrò motivo di ringraziarnelo; ma ſe vorrà adoprare delle burle, ſeguiti pure a ſcrivere, che terminate che avrò le mie antichità, gliene darò, colla dovuta modeſtia, pieniſſima ſoddisfazione:

IL FINE.

ER-

ERRORI CORREZIONI.

TOMO II.

Pag. 31.	lin. 30. aver ceduti	aver ceduto
45.	13. gindicato	giudicato
109.	35. III.	II.
149.	1. §. II.	§. III.
287.	7. ricorſeo	ricorſero

TOMO III.

Pag. 7.	lin. 10. Dell' amor de' genitori verſo i loro figliuoli.	Dell' amor de' figliuoli verſo i loro genitori.
10.	23.	Dell'amor de' fedeli verſo gli altri fedeli.
21.	31. contraſegni	contraſſegni
50.	23. contraſegno	contraſſegno
54.	16. anno 251.	anno 451.
62.	1. i fedeli	i biſognoſi fedeli
66.	35. con poi cuſſano	con cui poſſano.
99.	36. E lo accenna l'Apoſtolo.	E lo accenna ſecondo molti ſcrittori l'Apoſtolo.
112.	34. Che vi da la grazia	Che vi dia la grazia.
118.	34. indurlgi	indurgli.
179.	14. ſegito	ſeguito
274.	11. percuſſore	percurſore
306.	19. ſenza tirar a indovinare.	, eſſendo ſtata la caſa medeſima, ſecondo i principj dell'autore, venduta.

INDICE

DELLE MATERIE.

Ω. simbolo da' Cristiani usato. 188. *T. I.*

Abele ucciso da Caino simbolo, che adoperavano i Cristiani 181. *T. I.* suo significato *ivi* seg.

Abramo, e suo sagrifizio, simbolo usato dai Cristiani 182. *T. I.*

Accettazione di persone abborrita da' primi Cristiani 243. *to.* III.

Acqua convertita in vino da Gesù Cristo 54. *T. I.*

Adamo, ed Eva. Loro creazione simbolo, che i Cristiani usavano 180. *T. I.* Cosa significa *ivi*. Similmente vi scolpivano, e dipingevano l'albero della vita, e il serpente *ivi* seg. e il rimanente della storia di Adamo *ivi*.

Adriano Imperatore. Sua lettera sopra la condannazione de' Cristiani xxx. perseguita i Cristiani 281. *T. II.* Sua lettera a Minucio Fundano 285.

Adunanze de' primi Cristiani nelle Chiese la Domenica 318. seg. *T. I.* Quali fossero, e quanto fervorose 321. seg. 327. Adunanze antelucane, e notturne 328. Vedi *Stazioni. Agapi.*

Agapi, e loro origine 98. seg. e 157. *T. III.* Non furono introdotte nella Chiesa ad imitazione degl' ospizj degl' Ebrei 99. In che consistessero 101. seg. Erano per le agapi da' Gentili calunniati i Cristiani 103. seg. dicendo, che in esse mangiassero carne umana 105. 111. seg. Forse dall'Eucaristia presero i Gentili il motivo di tale calunnia 120. Si cerca se le agapi si celebrassero avanti la celebrazione dell' Eucaristia 121. Si propongono gl' argomenti di quelli, che dicono, che la precedessero *ivi*. Si confutano 124. seg. Quale sia il sentimento di S. Giustino Martire sopra tale celebrazione delle agapi 127. seg. di S. Gian Grisostomo 131. seg. di S. Agostino 133. seg. di S. Paolo Apostolo 137. seg. di Tertulliano 141. seg. In che tempo si celebrassero le agapi 152. seg. Si celebravano verso la sera *ivi*. In giorno di Domenica 154. seg. Si celebravano in una casa determinata 160. seg. nel

cenacolo 165. In tempo delle perſecuzioni ne' cimiterj 166. Quali foſſero le agapi natalizie 167. e in che luogo ſi celebraſſero 17, ſeguenti. Delle agapi connubiali 174. Delle funerali 175. ſeg. Per quali cagioni, e in che tempo foſſero tolte le agapi da' ſacri templi, e dal Criſtianeſimo 177. ſeg. Quali foſſero i regolatori delle agapi 199. e i convitati 210. ſeg.

Agnello, ſimbolo uſato dai Criſtiani 186. T. I.

S. Agoſtino inveiſce contro l'abuſo de' conviti ſoliti a farſi ne' templi 185. ſeg. T. III.

Alberi di ſpecie differenti ſcolpiti, o dipinti dai Criſtiani, coſa ſignificaſſero 193. T. I. agli alberi legati i Santi Martiri erano ſquarciati 327 T. II.

Aleſſandrini quanto foſſero coſtanti nella fede di Geſù Criſto 127. ſeg. 131. ſeg. T. I.

S. Aleſſandro Martire. Iſcrizione del ſepolcro di lui, 232. T. I.

Amore de' nemici ſù grande appreſſo i primi Criſtiani 89. ſeg. T. III.

Amore verſo il proſſimo quanto foſſe grande ne' primi Criſtiani 20. ſeg. T. III. Recava maraviglia a' gentili *ivi*. Sovveniſvano i Criſtiani colle loro facoltà i poveri loro compagni 24. ſeg. Procuravano d'inſtruire gl'ignoranti, e di richiamare al diritto ſentiero i traviati. 25. ſeg. Sovvenivano particolarmente gl' Eccleſiaſtici 29. ſeg. i carcerati 31. ſeg. gl' invalidi 37. ſeg. gl' infermi 39. le vedove, e i pupilli 44. i foreſtieri, e gl' eſuli 50. i ſchiavi, e i condannati a' metalli 56. le Chieſe povere 59. ancor quei che non erano Criſtiani 61. Con grandiſſima attenzione procuravano la loro converſione 64. ſeg. degl' Eretici 69. ſeg. e de' peccatori 74. Quale foſſe la pietà de' primi Criſtiani verſo i morti, e i loro cadaveri 75. ſeg. e il loro amore verſo i nemici 89. ſeg. 219. ſeg. Vedi *Pace*.

Ancora. Suo ſignificato 195. e 240. T. I.

Angioli. Erano queſti venerati da' primi Criſtiani 276. ſeg. T. I. con quale culto *ivi*.

Anniverſario pe' loro morti uſato da' primi Criſtiani 76. 78. T. III.

S. Antimo Veſcovo. Sua fortezza, e ſincerità 240. ſeg T. III.

Antonino Pio perſeguita i Criſtiani 286. ſeg. T. II.

S. Apol-

S. Apollonia Martire. Sua fortezza per conſervare la Verginita 145. *T.* II.
Apoſtoli. Non furono eglino ingannati intorno alla Reſurrezione di Criſto 38. ſeg. *T.* I. Ne ingannarono altri predicandola 47. ſeg. Loro coſtanza nel predicarla 48. ſeg. Anche colla perdita della propria vita 51. ſeg. Miracoli operati da' medeſimi 63. ſeg. Propagarono eglino la religione per tutto il Mondo 102. ſeg.
Arca del vecchio Teſtamento, ſimbolo adoperato da' Criſtiani 184. *T.* I.
Arti profeſſate da' Criſtiani quali foſſero 57. *T.* II.
Aſtirio Criſtiano fà, che il ſagrifizio de' Gentili non abbia il ſuo effetto 286. ſeg. *T.* I.
Ateiſmo fù chiamato da' Giudei il Criſtianeſimo v. e 118. e 120. *T.* I.
Atrio delle Chieſe deſcrivesi 312. ſeg. *T.* I. Perchè foſſe ſcoperto 313.
Avarizia, quanto foſſe da' Criſtiani abbominata 223. ſeg. *T.* II.

B

Bacio. Baciavanſi i Criſtiani fraternamente nel ſagrifizio della Meſſa 16. *T.* II.
Bagni. Erano queſti frequentati dai Criſtiani ancora 55. *T.* II. Con quale modeſtia ivi ſtavano i medeſimi 56.
Balli. Erano queſti in abbominio ai noſtri maggiori 210. *T.* II.
Barcocheba Giudeo perſeguita i Criſtiani 280. *T.* II.
Belletto delle donne riprovato da' noſtri maggiori 213. *T.* II.
Bema delle antiche Chieſe coſa foſſe 318. *T.* I.
Beni. Erano queſti communi appreſſo i primi Criſtiani 228. ſeg. *T.* II. Ritenevano però le caſe, e il prezzo di ciò, che vendevano, ſe non l'avevano promeſſo alla Chieſa 230. e *to.* III. 294. ſeg. Conſiſteva queſta communione de' beni nel diſtribuire abbondanti limoſine a' poveri 231. ſeg. *to.* II.
Blandina Martire 300. *T.* II. e 302. ſeg.
Boemero Eretico interpreta falſamente un paſſo di Luciano ſopra gl' oratorj de' primi Criſtiani 303. *T.* I. è confutato *ivi* ſeg. E rigettata la ſua opinione intorno al giorno del Sabato, nel quale radunavanſi i Criſtiani. 319. Fu egli di ſentimento, che le agapi precedeſſero la celebrazione della Eucariſtia 121. ſeg. *T.* III. Si confu-

ta una tale opinione 124. ſeg. Si portano alcune contradizioni di queſto Scrittore 148. ſeg. Si dimoſtrano altri ſuoi errori ſopra le agapi 200. ſeg. e 207. ſg.
S. Bonifazio Martire 330. T. II.
Botti. Loro ſignificato 195. T. I.

C

Calcidio Gentile parlò della ſtella veduta da' Magi 88. T. I.
Calunnie contro i Criſtiani inventate principalmente da' Giudei iv. ſeg. Quali foſſero v. ſeg. A queſte ne aggiunſero altre i Gentili vi. Nel terzo ſecolo erano pochi quei, che le credevano xxxv.
Candelabro. Perchè foſſe in varj luoghi ſcolpito dai Criſtiani 184. T. I.
Cani: erano alcuni Martiri sbranati da' cani 263. ſeg. T. II. 329.
Caracalla Antonino perſeguitò i Criſtiani 313. T. II.
Carcerati. Pietà de' primi Criſtiani verſo i Carcerati 31. ſeg. T. III.
Carceri. I primi Criſtiani non erano meſſi in carcere per qualche misfatto 338. T. II.
Carità verſo Dio. Coſa ella ſia 249. T. I. Quanto foſſe grande ne' primi Criſtiani 213. ſeg. 249. ſeg. Da queſta naſceva in loro la fortezza nel confeſſare la ſanta Fede *ivi*. Quanto ſia ſtata commendata da S. Paolo 251. ſeg. da S. Ignazio Martire 253. da S. Giuſtino 254. Quanto foſſe eccellente ne' Martiri 255 ſeg. Vedi *Fortezza*.
Carità de' primi Criſtiani verſo il proſſimo 2. ſeg. T. III. De' genitori verſo i loro figliuoli 3. ſeg. de' figliuoli verſo i genitori loro 7. ſeg. de' mariti verſo le loro mogli 13. ſeg. di queſte verſo i loro mariti 15. ſeg. de' fratelli 18. ſeg. de' Criſtiani verſo i loro proſſimi 20. ſeg. Vedi *Amore verſo il proſſimo*.
Caſe. Perchè foſſero ſcolpite, o dipinte ne' monumenti dai Criſtiani 193. ſeg. T. I.
Caſtità de' primi Criſtiani 134. ſeg. T. II. Anche i Gentili erano perſuasi della medeſima 141. e 147. Erano i Criſtiani continenti nel matrimonio 142. e 146. ſeg. Alcuni di queſti ſeparavanſi per ſervire con più libertà a Dio 148. Caſti erano anche i penſieri, e i diſcorſi de' primi Criſtiani *ivi*.
Catecombe. Vedi *Cimiterj*.
Catecumeni; digiunavano egli-

eglino prima di eſſere battezzati 113. T. II., e dopo il battesimo *ivi* ſeg.
Cavallo coſa dinotaſſe appreſſo i Criſtiani 191. T. I.
Cene. Vedi *Agapi*.
Ceppo. Supplizio del ceppo dato a' Criſtiani dai tiranni 301. T. II. 327. ſeg.
Cerdoni. Perchè foſſero chiamati così i Criſtiani? 75. T. II.
Cerinto Eretico. Suoi errori intorno a Gesù Criſto 161. ſeg. T. I. Era riputato indegno di ſtare co' Cattolici 162.
Cervio, ſimbolo, che uſavano i Criſtiani 191. T. I.
Chieſa di Gesù Criſto. La medeſima è una, è ſanta, è univerſale 168. T. I. Neceſſità di credere queſto dogma *ivi* ſeg.
Chieſe. Se ne' primi tempi i Criſtiani aveſſero le Chieſe 296. ſeg. T. I. Anche gli Apoſtoli ne avevano *ivi*. In tempo delle perſecuzioni non avevano i Criſtiani Chieſe fabbricate appoſta 299. Si adunavano nelle ſpelonche, e nelle caverne *ivi*. E ne' luoghi, dove erano ſepolti i martiri 300 ſeg. Nel dialogo intitolato *Filopatride* parlaſi delle Chieſe de' Criſtiani 302 ſeg. Provaſi da' libri di Tertulliano avere avuto ne' primi tempi i Criſtiani le Chieſe 305. ſeg. Forma e ſtruttura delle medeſime 308. ſeg. Diſpoſizione delle parti loro 309. ſeg. de' veſtiboli 310. ſeg. del nartece eſteriore 311. ſeg. dell' atrio 312. del nartece interiore 315. ſeg. della nave 317. del coro, e del bema 318. Modeſtia de' Criſtiani nelle Chieſe 328. ſeg. Ivi andavano quotidianamente 8. T. II. Quali eſercizj di pietà ivi faceſſero *ivi* ſeg. le Chieſe povere erano ſoccorſe dalle facoltoſe 59. ſeg. T. III.
Cimeterio perchè ſi chiamaſſe da' Criſtiani il luogo, ove ſepellivano i loro morti 242. ſeg. T. I. Si ſpiega coſa foſſero i Cimiterj 242. T. II. Erano in parte opera de' primi Criſtiani 243.
Cipreſſo albero. Per qual motivo dipinto, o ſcolpito foſſe da' Criſtiani 193. T. I.
S. Cipriano Martire. Sua umiltà 86. T. II. Sua prudenza nel fuggire la perſecuzione 92. Ama i ſuoi nemici 94. T. III.
S. Cirillo di Ceſarea. Sua mirabile coſtanza nella Fede di Gesù Criſto 12. ſeg. T. III.
Claudio Erminiano ſi converte al Criſtianeſimo. XXIII.
Colombe, ſimbolo dai Criſtia-

ſtiani uſato 192. 240. T. I.
Commodo perſeguita i Criſtiani 304. T. II.
Communione de' beni. Vedi *Beni*.
Continenza. Vedi *Caſtità*.
Converſazione de' Criſtiani co' Gentili quale foſſe 281. ſeg. T. I. Le licenziose converſazioni erano sfuggite da' Criſtiani 210 ſeg. T. II.
Conviti de' Gentili non erano frequentati da' Criſtiani 289. T. I.
Corda. Supplizio della corda dato a' Criſtiani 284. T. II.
S. Cornelio Papa ſcrive a S. Cipriano per ricondurre gl' Eretici alla vera Chieſa 72. ſeg. T. III.
Coro. Suo ſito nelle antiche Chieſe 318. T. I.
Corone. Non erano meſſe in uſo da' Criſtiani, perchè i Gentili ſuperſtizioſamente ſe ne ſervivano 287. ſeg. T. I.
Correzione fraterna tra' primi Criſtiani 96. ſeg. T. II.
Coſtantino col ſegno della Croce ottenne la vittoria contro Maſſenzio 72. ſeg. T. I. Egli vide la Croce in Francia, e non in Italia 73 ſeg. permiſe, che foſſe ſcolpito ne' marmi il prodigio 74. per un tal prodigio convertironſi alla Santa Fede molti cittadini Romani 77. ſeg.
Coſtumi de' primitivi Criſtiani. Quanto ſia utile il deſcriverli 1. T. I. Come queſti foſſero da' Criſtiani regolati 197. Quali ſieno quelli, che riguardano ſe ſteſſo 3. ſeg. T. II. e che riguardano il proſſimo 1. ſeg. T. III.
Creazione di Adamo ſimbolo de' primi Criſtiani 180. T. I. Coſa ſignifica *ivi*.
Criſtiana Religione. Fu propagata maravigliosamente colle ſante operazioni dei Fedeli 11. T. I. E chiamata da' Gentili ſuperſtizione IV. dai Giudei ateiſtica ſetta V. Altre calunnie contro la medeſima VI. Era odiato da' Gentili il ſolo nome VIII. ſeg. Molti Gentili conoſciuta la innocenza de' Criſtiani ne abbracciarono la religione XXII. ſeg. Quanto prodigioſamente foſſe queſta propagata 99. ſeg. T. I. Ciò prova la verità della medeſima *ivi*. Si riferiſce ſopra queſto argomento la teſtimonianza di Origene 100. e 106. ſeg. di Euſebio *ivi* ſeg. e 112. ſeg. di Santo Ambrogio 101. di S. Giuſtino 102. ſeg. di S. Ireneo 104. di Tertulliano *ivi* ſeg. Quanto ſoffrivano i primi Criſtiani per propagarla 64. ſeg. T. III.
Criſto predetto da Daniello 21. ſeg. T. I. Sua Reſur-

re-

rezione 32. Compariſce a' Diſcepoli, che andavano in Emmaus 39. ſeg. Alle ſante donne, e agli Apoſtoli 41. a San Tommaſo Apoſtolo *ivi* ſeg. Converte e gli l' acqua in vino 54. Moltiplica i pani 8. 55. ſeg. Reſuſcita Lazzaro 59 ſeg. de' prodigj avvenuti nella morte di Criſto parlarono Flegonte, e Tallo Gentili 90. ſeg. Nacque egli da una Vergine, morì, riſuſcitò &c. 162. ſeg. Neceſſità di ciò credere *ivi*. Articoli ſomiglianti di Fede eſpreſſi con varie figure da' Criſtiani 177. ſeg. Iſcrizione, nella quale è eſpreſſo, che Gesù ſalito in cielo, ſiede alla deſtra del Padre 179. Sue immagini in varj modi furon dipinte, o ſcolpite da' Criſtiani 186 ſeg. Lo eſprimevano, come ſtaſſe ſopra un monte, dal quale monte ſcaturiſſero quattro fiumi. Coſa voleſſero eglino con ciò ſignificare *ivi*. Lo eſprimevano con in mano un baſtone *ivi*. una croce *ivi*. ſotto la figura del buon paſtore *ivi*. ſotto l' immagine di un' agnello *ivi*. Significati di queſte immagini *ivi*. Come eſprimeſſero il nome di Criſto, o ſia il monogramma *ivi* ſeg. Fu Criſto eſpreſſo ancora ſotto la figura di Orfeo 189

Croce. Con queſto ſegno Coſtantino ottenne la vittoria contro Maſſenſio 72. ſeg. T. I. Appariziones della Croce fatta a Coſtantino non fu naturale 76. ſeg. Croce dipinta, o ſcolpita in mano di Criſto coſa ſignifichi 186. Virtù di queſto ſegno 285. Col medeſimo appena ſvegliati i Criſtiani ſi ſegnavano 3. T. II. Avanti ogni operazione 4. e 52. Prima di uſcire di caſa 7. diverſi ſupplizj di croce dati a' Criſtiani 264. ſeg. 270. ſeg.

D

Daniello Profeta. Sua profezia ſopra la venuta di Gesù Criſto 21. ſeg. Eſpiegata da Euſebio 23. ſeg. L' iſteſſo Profeta nel lago de' leoni coſa dinotaſſe appreſſo i Criſtiani 185. T. I.

Davidde colla fionda in mano in atto di ferire Golia. Suo ſignificato 185. T. I.

Debiti. Erano i debiti puntualmente pagati da' primi Criſtiani 266. to. II.

Decio Imperadore. Sua perſecuzione contro i Criſtiani 314. T. II.

Demonj. Poteſtà de' ſoli Criſtiani ſopra i medeſimi 30. ſeg. T. I. i Demonj non poſſono reſuſcitare un

morto 57. non operano alcun miracolo; ma le loro opere sono prestigie 67.
Denti. Erano questi levati ad alcuni martiri da' tiranni 311. T. II. 315.
Definare. Quali preghiere avanti, e dopo il definare facessero i Cristiani 52. seg. T. II.
Digiuno de' primi Cristiani 109. seg. T. II. Si dimostra essere i nostri digiuni secondo l' antica disciplina della Chiesa *ivi*. Quanto giovi il digiuno alla salute non meno del corpo, che dell' anima 114. seg. I Cristiani digiunavano in certi tempi con istudio particolare 116. ne' bisogni della Chiesa 117. nelle imminenti persecuzioni *ivi* seg. Il digiuno è commandato da Dio 118. Vedi *Quaresima*. Del digiuno avanti il Natale, e la Pentecoste, e di alcuni giorni tra l' anno 132, seg.
Dio. Egli è uno, e infinitamente buono 145. seg. T. I. Non è l'anima del mondo. Errori di antichi Filosofi, e poca cautela di alcuni moderni sopra questo punto 146. seg. E onnipotente, infinito, ottimo, sapientissimo, creatore dell' uomo; quegli, che ispirò i Profeti a prevedere il futuro 147. La sua natura fussiste in tre persone 148. Presenza di Dio immenso, e giusto meditavasi da' Cristiani 201. seg. Egli è principio, e fine dell'uomo, a cui si devono riferire le nostre operazioni 227. seg.
Diocleziano procura colla persecuzione di distruggere il Cristianesimo 322. seg. T. II.
S. Dionisio Alessandrino. Sua fermezza nel confessare la Fede di Gesù Cristo 131. seg. T. I. Converte quei di Cefro, e altri nella Libia 133. seg. Sua prudenza nel fuggire la persecuzione 92. T. II.
Discepoli di Gesù Cristo. Quei che andavano in Emmaus non furono ingannati intorno alla Resurrezione di Cristo 42. T. I. Vedi *Apostoli*.
Disperati erano appellati i Cristiani 231. T. I. Per quale motivo *ivi*.
Domenica giorno, in cui radunavansi in Chiesa i Cristiani 318. seg. T. I. Quali esercizj di pietà questi in tale giorno facessero 320. seg. festa de' Cristiani 318. seg. In tale giorno si celebravano le agapi 154. seg. T. III. Con quali nomi fosse chiamata la Domenica *ivi*.
Domiziano fu chiamato *Nerone, porzione di Nerone* ec.

ec. 272. T. II. Sua perſecuzione contro i Criſtiani *ivi* ſeg. Rivocò gl' editti che avea pubblicato contro i medeſimi 275.

Donna Romana per le perſuaſioni di S. Tolomeo ſi dà a ben operare 216. ſeg. T. I. Procura di condurre alla Santa Fede il ſuo marito 217.

Dormitorio. Suo ſignificato 242. ſeg. *to.* I.

E

Eccleſiaſtici. Pietà de' Criſtiani verſo gl' Eccleſiaſtici 29. ſeg. *to.* III.

Eculeo. Deſcriveſi coſa foſſe l'eculeo, con cui erano martirizzati i Criſtiani 316. ſeg. *to.* II.

Edeſſeni quanto foſſero coſtanti nel confeſſare la ſanta Fede 143. *to.* I. Ancora le donne erano ſimilmente coſtanti *ivi* ſeg.

Educazione de' figliuoli. Quanto foſſero diligenti i primi Criſtiani nell' iſtruirli nelle maſſime della religione 51. *to.* II. 4. ſeg. T. III. Godevano i genitori quando i loro figliuoli pativano per la religione 5.

Elia nel cocchio di fuoco coſa ſignificaſſe appreſſo i Criſtiani 185. *to.* I.

S. Epipodio Martire. Sua illuſtre confeſſione 161. 166. e. 247. *to.* I.

Eretici furono cagione di molte diſſenſioni anche ne' principj della Chieſa XLII. *to.* I. Procuravano con grandiſſima attenzione i Cattolici di ricondurli alla vera Chieſa 69. ſeg. *to.* III.

Eſempli quanto ſieno utili a muovere l' animo dell'uomo II.

Eſercizio quotidiano de' primi Criſtiani 3. ſeg. *to.* II.

Eſuli per la ſanta Fede. Erano queſti ſovvenuti dagl' altri Fedeli 55. *to.* III.

Eucariſtia. Con quali diſpoſizioni ſi deve ricevere da' Criſtiani 320. ſeg. *to.* I. e 28. ſeg. *to.* II. I primi Criſtiani frequentemente la ricevevano 19. ſeg. *to.* II. Ogni volta, che aſſiſtevano al ſagrifizio 23. ſeg. Quali diſpoſizioni ricercaſſero perciò i Padri ne' fedeli 28. ſeg. Si riferiſce il decreto d' Innocenzo XI. contro l' abuſo, che ſi faceva da alcuni della frequenza della Com. munione 44. ſeg Si cerca ſe l' Eucariſtia foſſe celebrata avanti la celebrazione delle agapi 121. ſeg. *to.* III. Si celebrava nel cenacolo 165.

Ezecchiello perchè foſſe dipinto, o ſcolpito dai Criſtiani 185. *to.* I.

F

Faci ardenti. Con queſte erano tormentati i SS. Martiri 332. *to.* II.
Faraone ſommerſo nel mar roſſo, ſimbolo uſato da' Criſtiani 184. *to.* I.
Fede de' primitivi Criſtiani 4. ſeg. *to.* I. Senza una giuſta cognizione delle divine coſe non ſi dà vera religione *ivi* ſeg. Tale cognizione ſi contiene ne' ſacri libri 6. Queſta è chiamata fede 7. Quale ſia la virtù della Fede 7. è definita da S. Paolo *ivi*. Le verità, che contiene, e molte ragioni delle medeſime furono rivelate da Dio 8. Quanto foſſe eccellente la fede nei primi Criſtiani 10. ſeg. Motivi, pe' quali abbracciavano i Criſtiani la ſanta fede 13. ſeg. Fortezza de' medeſimi nel confeſſarla 114. ſeg. Provaſi ciò colle teſtimonianze degli Apoſtoli *ivi*. ſeg. di S. Clemente Romano 115. ſeg. di S. Ignazio Martire 116. di S. Policarpo 117. di S. Giuſtino 119. ſeg. de' Martiri di Lione 123. di S. Ireneo 124. di S. Clemente Aleſ. 125. di Tertulliano *ivi* ſeg. di Origene 127. di S. Dionifio Aleſ. *ivi* ſeg. 131. ſeg. di Euſebio 136. ſeg. Avevano una ſimile coſtanza ancora le Donne 143. ſeg. Quali foſſero gl' articoli di Fede propoſti a credere a' Criſtiani 145. ſeg. Simboli, e iſcrizioni nelle quali eſprimevanſi da' medeſimi queſti, e altri articoli 177. ſeg.
S. Felice Prete è liberato prodigioſamente dalle catene, perchè andaſſe a ſoccorrere San Maſſimo 240. ſeg. *to.* II.
S. Felicita. Sua illuſtre confeſſione avanti il giudice 212. *to.* I. Illuſtre martirio di lei, e de' ſuoi figliuoli 287. ſeg. *to.* II.
Fermo Veſcovo di Tegaſta. Sua ſincerità 241. *to.* III.
Feſte de' primi Criſtiani 318. ſeg. *to.* I. Della Domenica *ivi*. della Paſqua 324. Quale foſſe la preparazione loro alla Paſqua 325. ſeg. Altre feſte de' medeſimi 326. ſeg.
Figliuoli. Amore de' figliuoli verſo i loro genitori 7. ſeg. e 258. *to.* III. Procuravano di condurli alla vera fede *ivi*. di liberarli da ogni pericolo 10. non cedevano alle loro perſuaſioni contrarie alla vera Fede 12.
S. Filippo Veſcovo di Eraclea. Procura, che non ſieno bruciati i libri ſacri 9. ſeg. *to.* III.

Fiumi. Quattro fiumi, che ſcaturiſcono da un monte, ſu cui ſta Criſto, perchè foſſero ſcolpiti, o dipinti da' Criſtiani 186. *to.* I.

Flagelli. Diverſità di flagelli co' quali erano battuti i Criſtiani da' Tiranni 288. ſeg. *to.* II.

Foggini Pier Franceſco è lodato 195. *to.* I.

Fontana nell' atrio delle Chieſe come foſſe 313. *to.* I. Benedicevaſi *ivi*.

Foreſtieri. Erano queſti con ſingolare affetto ricevuti da' primi Criſtiani 50. ſeg. *to.* III. erano loro lavati i piedi *ivi*. Portavano ſeco i foreſtieri lettere commendatizie 52. 54.

Fortezza nella fede de' primi Criſtiani 237. ſeg. *to.* II. Si naſcondevano queſti per evitare il furore de Tiranni in luoghi remoti 238. ne' defetti 240. nelle caverne, e ne' cimiterj 242. ſeg. Soffrivano i Criſtiani con grandiſſima coſtanza, per motivo di religione, di eſſere abbandonati da' loro parenti 246. ſeg. Quanto da' SS. Padri foſſe lodata la loro fortezza 247. ſeg. Si dimoſtra eſſere ſtata in ſommo grado la medeſima virtù da' primi Criſtiani poſſeduta 257. ſeg.

Fratelli. Quanto ne' primi tempi del Criſtianeſimo tra loro i fratelli ſi amaſſero 18. ſeg. *to.* III. Col nome di Fratelli chiamavanſi trà loro i Criſtiani 22. ſeg.

Fuoco. Diverſi ſupplizj di fuoco, co' quali erano martirizzati i Criſtiani 262. *to.* II. 272. 292. 298. 304. 324. ſeg. 330. ſeg.

Furto. Quanto foſſe abborrito il furto da' primi Criſtiani 265. *to.* III.

G

Gallo, ſignifica la vigilanza 192. *to.* I.

Gallo Imperadore perſeguitò i Criſtiani 320. ſeg. *to.* II.

Gambe; erano ad alcuni martiri tagliate le gambe 329. *to.* II.

Genitori. Amore de' genitori verſo i loro figliuoli 3. ſeg. *to.* III. Loro doveri verſo i medeſimi 257. ſeg. Vedi *Educazione*.

Gentili conobbero l' innocenza de' Criſtiani III. ſeg. Moſſi da queſta, e dalla divina grazia abbracciarono la religione Criſtiana IV. Nomi obbrobriosi, co' quali eglino chiamavano i Criſtiani *ivi*. Calunnie dagli ſteſſi inventate VI. Odiavano il nome de' Criſtiani VII. Ne approvavano la converſazione, ma come ſuperſtizioſa ne riprovava-

no la religione VIII. Punivano i Cristiani per il solo nome XII. seg. Alcuni di loro persuasi dell' innocenza dei Cristiani abbracciarono la religione de' medesimi XXI. seg. Testimonianze degl'istessi Gentili, colle quali provasi la verità della Religione Cristiana 87. seg. *to.* I. Loro errore della pluralità degli Dei 145. Per qual motivo loro dispiacesse che i Cristiani non si accostassero a' templi degli Dei 283. Si narrano le persecuzioni di loro contro i Cristiani 250. seg. *to.* II. Erano eglino amati da' Cristiani, e con quanta diligenza ne fosse procurata la conversione 63. seg. *to.* III.

Giobbe nello sterquilinio, perchè fosse dipinto, o scolpito da' Cristiani 184. seg. *to.* I.

Giona nel ventre del pesce, sotto l'ombra dell' ellera, o della zucca, quale significato avesse appresso i Cristiani 185. *to.* I. sotto l'ombra d'una zucca, che esprime il monogramma 188.

Giudei inventori delle principali calunnie contro i Cristiani IV. seg. Publicarono, che era una Ateistica setta il Cristianesimo V. Perseguitano i Cristiani 257. *to.* II. 279. seg.

Giuliano Apostata non potè atterrito da' prodigj di Dio fabbricare il tempio di Gerosolima 56. seg. *to.* I. Voleva che i Gentili imitassero in alcune cose i Cristiani 209. seg. con inganno fece dipingere le sue immagini, acciocchè rispettandole i Cristiani idolatrassero 291. *tom.* I. Per l'istesso motivo commandò, che fosse gettato dell' incenso nel fuoco dai soldati, che ricevevano il donativo 293. Perseguitò i Cristiani 330. *to.* II. Loda l'ospitalità, che era tra' Cristiani 53. *to.* III.

Giuramento. I Cristiani non giuravano per il genio, e la fortuna degl' Imperatori 279. seg. *to.* I. Perciò deve riprovarsi la consuetudine di alcuni, che ora dicono *per Dio Bacco, per Diana &c.* 280.

Giurecorsulti Cristiani 57. seg. *to.* II.

Giuseppe figliuolo di Giacobbe fu figura di Gesù Cristo 182. *to.* I.

S. Giustino Martire. Sua gloriosa confessione 166. *to.* I Sua umiltà 85. *to.* II.

Giustizia. Cosa sia questa virtù in quanto riguarda l'uomo giusto 338. *to.* II. Quanto fosse eccellente ne' primi fedeli 245. seg. *to.* III.

Graticole, sulle quali erano posti

posti i santi martiri 325. *to.* II.
Grazia Divina. Da questa conoscevano il principio della fede loro i primi Cristiani 11. seg. *to.* I. Dalla medesima siamo mossi, e ajutati ad operare bene 197.

I

Iberi popoli vicino al Ponto Eussino per qual motivo si convertissero alla Santa Fede 80. seg. *to.* I. Il figliuolo del loro Re fu prodigiosamente sanato da una donna Cristiana *ivi*. fu sanata similmente la Regina *ivi* seg. il Re raccomandandosi a Cristo evitò l'imminente pioggia 81.
Idolatria. Quanto fossero alla medesima contrarj i primitivi Cristiani 268. seg. *to.* I.
S. Ignazio Martire. Sua grande carità verso Dio 261. seg. *to.* I.
Immortalità fu espressa nelle iscrizioni dagl' antichi Cristiani 179. *to.* I. Perchè questi la credevano, non temevano la morte 214. 231. 230.
Imperatori. In quale maniera fossero onorati da' Cristiani 290. seg. *to.* I. 246. e 272. *to.* III.
Imperatori favorevoli ai Cristiani xxx. seg.
Incantatori. Vedi *Demonj*.
Incarnazione del Verbo necessaria a credersi da' Fedeli 155. seg. *to.* I. La Chiesa sempre l' ha proposta come articolo di Fede 156. seg. Gl' istessi Apostoli l'hanno insegnato *ivi*. Ancora i Padri avanti il Concilio Niceno 157. seg. La confessione de' Martiri comprova la necessità di credere questo articolo 160 seg.
Infermi. Erano questi sovvenuti, ed assistiti con grandissima diligenza da' primi Cristiani 39. seg. *to.* III. Anche gl' appestati 40. seg.
Inferno. La considerazione dell' inferno era un de' motivi, che induceva i Cristiani a operar bene 211. e 220. seg. *to.* I.
Inginocchiarsi. Perchè i primi Cristiani s' inginocchiavano, e perchè stavano in piedi nel tempo Pasquale, e nelle Domeniche 328. seg.
Ingiurie. Quanto fossero diligenti i primi Cristiani per dimenticarsene 228. seg. *to.* III. Rendevano ben per male 237. seg.
Innocenza de' Cristiani fu conosciuta dagli stessi Gentili 111. seg. *to.* I, poichè questi li condannavano pel solo nome VIII. seg. XV. seg.

ſeg. Fu dimoſtrata dagl'antichi Padri xxxvi. ſeg.

Innocenzio XI. Pontefice Maſſimo ordina un decreto contro l' abuſo della frequente Communione 44. *to.* II. Si riferiſce il decreto *ivi* ſeg.

Invalidi. Erano queſti ſovvenuti da' primi Criſtiani 37. ſeg. *to.* III.

Invidia. Non erano moſſi dall'invidia i primi Criſtiani 219. ſeg. *to.* III.

ΙΧΘΥΣ. coſa ſignifica 188. 192. *to.* I.

L

Lazzaro è da Criſto reſuſcitato 59. ſeg. *to.* I.

Leoni. Colle loro figure coſa voleſſero dinotare i Criſtiani 191. *to.* I.

Leoni. Ad eſſere sbranati da' leoni erano condannati i Criſtiani 278. *to.* II.

Lepre. La figura del lepre coſa ſignificaſſe appreſſo i Criſtiani 191. *to.* I.

Leto prefetto dell' Egitto fu perſecutore de' Criſtiani 312. *to.* II.

Letti di ferro, ſu de' quali erano legati i ſanti martiri 325. *to.* II.

Liberti degl'Imperadori erano anche i Criſtiani 74. *to.* II.

Libri ſagri. In eſſi ſi contiene la vera fede 7. 13. ſeg. *to.* I.

Licinio perſeguita i Criſtiani 336. *to.* II.

Limoſina. Con quanta pietà foſſero da' primi Criſtiani ſovvenuti i poveri 24. ſeg. *to.* III. gl' Eccleſiaſtici 29. i Carcerati 31. *ſeg.* gl' invalidi 37. ſeg. gl' infermi 39. ſeg. le véd ove, e i pupilli 44. ſeg. *i* foreſtieri, e gl' eſuli 50. ſeg. i ſchiavi, e i condannati a' metalli 56. ſeg. le chieſe povere 59. ſeg. ogni ſorta de' poveri, ancorchè non foſſero Criſtiani 61. ſeg.

Lira, ſiombolo uſato da' Criſtiani 196. e 240. *to.* I.

Liti. Quanto foſſero lontani dalle liti i primi fedeli 222. ſeg. *to.* III. Per quale motivo *ivi*.

M

Macrobio era Gentile 88. ſeg. *to.* I.

Magia abbominata da' Criſtiani 289. *to.* I.

Maldicenza. Erano da queſta lontani i primi fedeli 232. ſeg. *to.* III.

Manichei. Loro errore contro l' unità, e bontà di Dio 145. *to.* I.

Manſuetudine de' primi Criſtiani 217. *to.* III.

Marco Aurelio perſeguita i Criſtiani 293. ſeg. *to.* II.

Marco Vescovo di Aretusia quanto godesse nell' essere tormentato per la Santa Fede 140. *to.* I.

Mare. Nel mare, chiusi in una cassa, erano precipitati alcuni *martiri* 329. *to.* II.

S. Mariano Martire. Sua fortezza 6. *to.* III.

Mariti. Quale fosse l' amore de' mariti verso le loro mogli ne' primi tempi del Cristianesimo. 13. seg. *to.* III. Loro doveri 258.

Martelli. Martiri privati di vita co' martelli 302. *to.* II.

Martiri delle Gallie quanto fossero costanti nel confessare la fede di Gesù Cristo 218. seg. *to.* I. Loro umiltà 86. seg. *to.* II. e 300. Martiri delle Smirne. Loro fortezza 294. Martiri Scillitani. Loro virtù 94. seg. *to.* III.

Martirio diversità de' martirj co' quali i Cristiani erano privati di vita dai Tiranni 260. seg. *to.* II.

S. Massimiliano Martire confessò costantemente la divinità, e passione di Gesù Cristo 167. *to.* I. perchè non volle ricevere il cingolo militare 67. seg. *to.* II.

Massimino perseguita i Cristiani 313. seg. *to.* II.

S. Massimo Vescovo di Nola sapendo di essere ricercato da' gentili fugge nel deserto 240. *to.* II. E prodigiosamente ajutato, non avendo più con che vivere, da S. Felice prete *ivi* seg.

Medicina. Era questa professione esercitata anche da' primi Cristiani 58. seg. *to.* II.

Meditazione delle divine cose quanto conducesse, acciocchè i Cristiani operassero bene 197. seg. *to.* I. della presenza di Dio immenso, e giusto 201. seg. dell inferno, e del paradiso 211. seg. della passione di Cristo 120. *to.* II.

Mercatura esercitata da' primi Cristiani 72. seg. *to.* II.

Messa, Sagrifizio de' Cristiani. Spieganſi le sue parti 11. seg. *to.* II.

Metalli. I Fedeli condannati ai metalli erano ajutati, e consolati dagl' altri Fedeli 57. seg. *to.* III.

Metra Cristiano fù tormentato, perchè non volle proferire certe parole profane, che gl' avevano comandato i Gentili 127. seg. *to.* I.

Milizia. I primi Cristiani esercitavano la milizia 59 seg. *to.* II. Moltissimi soldati Cristiani erano sotto Settimio Severo 61. Provasi da' Padri essere lecito al Cristiano il militare 62. seg.

Miracoli. Co' medeſimi provaſi da' noſtri Maggiori la verità della religione Criſtiana 29. ſeg. *to.* I. da S. Giuſtino *ivi*. da Tertulliano 31. ſeg. Il principale miracolo perciò provare è la Reſurrezione di Criſto 32. ſeg. Intorno la reſurrezione medeſima gl' Apoſtoli non furono ingannati 38. ſeg. della converſione dell' acqua in vino 54, della Reſuſcitazione di Lazzaro 59. ſeg. Miracoli operati da' S. Apoſtoli 63. ſeg. non erano preſtigie 67.

Modeſtia degl' antichi Criſtiani 212. ſeg. *to.* II. Loro modeſtia interna *ivi*. del volto *ivi*. Quale avvertimento daſſe Tertulliano per la compoſtezza delle donne, e pe' loro ornamenti 213. ſeg. Tagliavanſi i Criſtiani i capelli, e portavano moltiſſimi di loro la barba per comparire più modeſti, e più gravi 215. Modeſtia de' medeſimi nelle parole 216. ſeg. nel portamento 218. nelle veſti 219. nelle caſe 220. ſeg. nelle Chieſe 328. ſeg. *to.* I.

Mogli. Quale foſſe appreſſo i primi Criſtiani l' amore delle mogli verſo i loro mariti 15. ſeg. *to.* III. dei loro doveri 258. ſeg.

Monogramma di Criſto come ſia formato 186. *to.* I. I varie maniere, e in diver luoghi, e materie er da' Criſtiani dipinto, ſcolpito *ivi* ſeg. Non fi Coſtantino Imperatore i primo, che del medeſim ſi ſerviſſe 187.

Morti. Pietà de' primi fedel verſo i loro morti 75. ſeg *to.* III. Procuravano di ajutare colle obblazioni, e co opere di miſericordia l anime loro *ivi*. Sepellivano con gran carità i lor corpi 79. ſeg. Prima gl lavavano 82. Alle volte l' imbalſamavano &c. 83 ſeg.

Mosè. Varie ſue geſta perchè foſſero eſpreſſe ne' ſarcofagj, e nelle pitture dai Criſtiani 183. ſeg. *to.* I.

N

Nartece de' templi coſa foſſe 311. *to.* I. Nel nartece eſteriore ſi facevano le ſepulture de' Fedeli *ivi*. Coſa foſſe il Nartece interiore 315.

Nave. Coſa ſignificaſſe appreſſo i Criſtiani 194. ſeg e 240. *to.* I.

Nave della Chieſa, e ſue diviſioni 317. *to.* I.

Nerone perſeguita i Criſtiani 262. ſeg. *to.* II. Attribuiſce a' medeſimi l' incendio di Roma *ivi*.

S. Niceforo Martire. Suo amore verſo Sapricio, che gl' era inimico 97. ſeg. *to.* II.
Nobiltà. V'erano ne' primi ſecoli della Chieſa de' Criſtiani illuſtri per la nobiltà loro 75. ſeg. *to.* II.
Nodritore. Officio di Nodritore era eſercitato da' Criſtiani 74. *to.* II.
Noè nell' arca, e la colomba col ramo di ulivo ſimbolo de' Criſtiani 182. *to.* I.
Nome di Criſto in qual maniera foſſe dipinto, o ſcolpito da' Criſtiani 186. *to.* I. Vedi *Monogramma*.
Nome di Criſtiano odiato dai Gentili VIII. ſeg. pel ſolo nome queſti li condannavano XIII. ſeg.
Nomi obbrobriosi impoſti ai Criſtiani III. ſeg.
Notrice. Il meſtiere di Notrice eſercitavaſi dalle donne Criſtiane 74. *to.* II.
Numero de'cattivi Criſtiani. Perchè egli foſſe maggiore dopo i primi ſecoli della Chieſa XLIII. ſeg.

O

Obbedienza. Obbedivano ai Principi i primi Criſtiani 250. ſeg. *T.* III. purchè non commandaſſero contro la divina legge 253. ſeg.
Oblazioni del pane, e del vino fatte da' Fedeli nella Chieſa II. *to.* II.
Occaſioni. Erano da'Criſtiani fuggite le occaſioni di operare, e di penſare male 149. ſeg. *to.* II.
Odio. Non erano dall' odio traſportati i primi Criſtiani 219. ſeg. *to.* III.
Omicidio abborrito da' primi fedeli 262. *T.* III.
Onore preſtato ai Principi, e ai Magiſtrati dai primi Criſtiani 246. ſeg. e 272. *T.* III.
Operazioni. Come queſte ſi regolaſſero da'Criſtiani 197. ſeg. *to.* I. Erano da' medeſimi riferite tutte a Dio 227. ſeg.
Oratori Criſtiani 58. *to.* II.
Orazioni. I Criſtiani ſi raccomandavano alle orazioni de' loro fratelli 239. *to.* I. Vedi *Preghiere*.
Orfeo. Colla figura di Orfeo i Criſtiani rappreſentavano Criſto 189. ſeg. *to.* I.
Origene. Sue fatiche per ricondurre alla Cattolica religione gli Eretici 69. ſeg. *to.* III.
Oſpedali pe' pellegrini appreſſo i primi Criſtiani 52. ſeg. *to.* III.

P

Pace. Era ella talvolta ai Criſtiani occaſione di rilaſſatezza XLV. ſeg. Pace colla Chieſa eſpreſſa nelle

iſcrizioni da' Criſtiani 178 *to.* I. e 76. *to.* III. Pace interna de' Criſtiani 339. *to.* II. Quanto grande foſſe tra loro la pace 212. ſeg. *to.* III. onde naſceſſe *ivi*. Non facevano eglino agli altri ciò, che non volevano, che foſſe fatto a loro 216. ſeg.

Padroni; doveri de' padroni verſo i ſervi 261. *T.* III.

Pagani, perchè così foſſero chiamati XXVIII. e XXXVI.

Paradiſo. La gloria del Paradiſo era un de' motivi, che induceva i Criſtiani a operare bene, e a patire per Criſto 211. ſeg. *to.* I.

Paſqua in quale giorno ſi debba celebrare 324. ſeg. *to.* I. Quale foſſe la preparazione alla Paſqua de' primi Criſtiani 325. ſeg. Perchè nel tempo paſquale non s' inginocchiavano i primi Criſtiani 328. ſeg.

Paſſeri Vicario del Veſcovo di Peſaro è lodato 77. *to.* I.

Paſtor buono dipinto, o ſcolpito da' Criſtiani coſa ſignifica 186. *to.* I.

Pavone, quale ſignificato aveſſe 192. *to.* I.

Pazienza. Vedi *Fortezza*.

Peccato. Remiſſione de' peccati articolo neceſſario a crederſi da' Fedeli 171. ſeg *to.* I. Vedi *Remiſſione*.

Peccatori. Amore de' primi Fedeli verſo i peccatori, per farli riſorgere 74. *to.* III.

Pece bollente. Con queſta erano cruciati i martiri 311. *to.* II.

Pellegrini. Vedi *Foreſtieri*.

S. Perpetua. Sua coſtanza nel confeſſare la fede di Gesù Criſto 7. ſeg. *to.* III. Gli apparì Dinocrate ſuo fratello morto 77.

Perſecuzioni contro i Criſtiani. Erano queſte cagione, che foſſe maggiore il numero de' buoni XLV. ſeg. Perſecuzioni degl' Ebrei contro i Criſtiani 257. *to.* II. e 279. de' Gentili 259. ſeg. di Nerone 262. ſeg. di Domiziano 272. ſeg. di Trajano 276. ſeg. di Barcocheba Giudeo 280. di Antonino Pio 286. ſeg. di Marco Aurelio 293. ſeg. di Commodo 304. di Settimio Severo *ivi*. ſeg. di Maſſimino 313. di Decio 314. ſeg. di Gallo, e Valeriano 320. ſeg. di Diocleziano 322. ſeg. di Licinio, di Giuliano, e di Valente 336.

Peſce. Simbolo, che uſavano i Criſtiani 188. 192. 240. *to.* I.

Pettini. Co' pettini di ferro erano ſtraziati i Martiri 307. *to.* II. 309.

Peyſonell Carlo è lodato 192. *to.* I.

S. Pietro Apoſtolo gode, che la ſua moglie ſia condotta al

al martirio 14. *to.* III.
S. Pietro, e S. Paolo Apoſtoli. Loro immagini dipinte, o ſcolpite da' Criſtiani 190. T. I. In una lucerna di metallo 194.
Pino albero coſa ſignifica 193 *to.* I.
Piombate, genere di ſupplizio 288. *to.* II.
S. Pionio Martire. Sua illuſtre confeſſione della divinità di Criſto, e della univerſalità della Chieſa 169. ſeg. *to.* I.
Pittura. Tale arte non imparavano i primi Criſtiani 275 ſeg. *to.* I.
Plinio Secondo ſcrive a Traiano ſopra il vivere de' Criſtiani, e ſopra la ſua condotta in punirli VIII. ſeg. Perſeguita i Criſtiani dell' Aſia, e della Bitinia 277. ſeg. *to.* II.
S. Policarpo Martire ſpende quaſi tre giorni in orazione, ſubito che ſeppe di dovere eſſere preſo prigione 333. *to.* I. Suo martirio 294. ſeg. *to.* II. Prega pe' ſuoi nemici 94. *to.* III.
S. Potamiena. Suo glorioſo martirio 310. ſeg. *to.* II.
Poteſtà de' Criſtiani ſopra i Demonj 30. ſeg. di fare altre maraviglie 69. ſeg. *to.* I.
Poveri. Benchè non foſſero Criſtiani, erano contuttociò ſoccorſi da' primi Fedeli 61. ſeg. *to.* III. Vedi *Amore verſo il proſſimo*.
Pozzo. Alcuni Martiri erano gettati nel pozzo 329. *to.* II.
Prefazione della Meſſa 12. *to.* II.
Preghiere de' primi Criſtiani 295. ſeg. *to.* I. Conſiſtevano principalmente nel meditare le coſe da Dio rivelate *ivi*. Vedi *Adunanze*. Continuamente i primi Criſtiani pregavano 332. ſeg. Perchè pregando ſi voltavano verſo l'oriente 6. *to.* II. Pregavano per i Principi, e i Magiſtrati 246. ſeg. T. III.
Preſunzione di ſe ſteſſo, era lontana dal cuore de' primi Criſtiani 245. ſeg. *to.* I. Coſa ella ſia *ivi*.
Proceſſioni. Erano queſte in uſo appreſſo i primi Criſtiani 332. *to.* I.
Profezia. Dono di Profezia conceſſo a' Criſtiani 71. *to.* I.
Profezie contenute ne' libri ſagri. Furono elleno uno de' motivi, per cui i noſtri maggiori abbracciarono la Santa Fede 13. ſeg. *to.* I. Sono proprie di Dio 14. ſeg. Teſtimonio di S. Giuſtino ſopra di ciò *ivi* ſeg. di Tertulliano 16. ſeg. di Origene 18. ſeg. Profezia di Daniello ſopra la venuta di Gesù Criſto 21.

seg. Le settimane, di cui egli parla, sono di anni 22. seg. Efferti di questa profezia spiegati da Eusebio 23. seg.

Prudenza de' primi Cristiani 88. *seg. to.* II. Fuggivano perciò questi le persecuzioni 90. seg. Riprendevano l'altrui imprudenza 93. Istruivano gli altri nella fede 94. Prudentemente parlavano, o scrivevano agl' Imperadori *ivi* seg. Correggevano i mancamenti de' loro fratelli 56. seg.

Pupilli. Carità de' primi Cristiani verso i pupilli 44. seg. *to.* III. in particolare verso i figli de' Santi Martiri 48. seg.

Q

Quadrato presentando l'Apologia de' Cristiani all'imperatore Adriano, forse lo mosse a desistere di perseguitare i Cristiani 119. *to.* I.

Quaresima. Il digiuno, che in tempo della Quaresima si osserva, è secondo la tradizione Apostolica 119. *to.* II. Con quanta devozione si celebrava da' primi Cristiani *ivi* seg. Era osservato esattamente per tutta la Chiesa 121. Ogn' uno si rallegrava nel ricevere l'ordine di digiunare *ivi*. Niuno ardiva di violarlo *ivi* seg. Quali cibi i Cristiani in tale tempo usassero, e quanto si mortificassero 122. seg. e 125. seg. più frequentemente celebravano le sacre adunanze 123. Non bevevano fuori del tempo 126. seg. Quei, che erano di debole complessione, facevano ciò, che le loro forze portavano 127. seg. Trà giorno i Fedeli non prendevano veruna sorta di cibo 129. Furono ripresi da' Vescovi quei, che usavano varietà di vivande *ivi*. Riserbavano ciò, che averebbero speso in altri tempi, per alimentare i poveri 130. Erano esortati a spendere il tempo in opere di pietà *ivi*. Il digiuno Quaresimale era di preparazione al battesimo pe' Catecumeni 131 e per i penitenti di disposizione per ricevere il sacramento dell' altare 132.

Quinta martire 128. *to.* I.

Quinto vien ripreso d' imprudenza, perchè di spontanea volontà si offerì al giudice per ricevere il martirio 89. *to.* II.

R

Ragione. Secondo il dettame retto della ragione operavano i Criſtiani 211. ſeg. *to.* I.

Religione: La vera in che conſiſte 4. *to.* I. Non ſi dà vera religione ſenza la giuſta cognizione delle divine coſe *ivi* ſeg. Fù rivelata da Dio; come ancora furono rivelate dal medeſimo molte ragioni per pruova delle verità, che inſegna 8. Le profezie provano la verità della religione 13. ſeg. Parimente i miracoli 29. ſeg. Quei operati da Criſto 32. ſeg. da' SS. Apoſtoli 63. ſeg. dagl' altri Fedeli 69. ſeg. Teſtimonianze de' Gentili, che provano la verità della Religione Criſtiana 87. ſeg. come ancora la propagazione 99. ſeg.

Religione virtù. Coſa ella ſia 266. ſeg. *to.* I. Quale foſſe ne' primi Criſtiani 268. ſeg. Erano queſti contrarj all' Idolatria *ivi*. Per non mancare in ciò confermavano ſe ſteſſi, e gl' altri nella ferma credenza della verità 270. ſeg. Non imparavano l'arte di dipingere, o ſcolpire per non meſcerſi in pericolo di fare pitture, o ſtatue degl' idoli 274. ſeg. Con quale culto veneravano gl' Angioli 276. ſeg. Non nominavano niun falſo Dio ne' loro diſcorſi 278. ſeg. Non giuravano per il genio, e per la fortuna degl' Imperatori 279. ſeg. Non volevano chiamare col nome di Giove il vero Dio 280. ſeg. Erano molto cauti nel converſare co' Gentili 281. ſeg. Non andavano a vedere ne pure i templi de' medeſimi 282. ſeg. Nè i loro ſagrifizj 284. ſeg. Non uſavano le corone, perchè l' uſo di queſte era ſuperſtizioſo appreſſo i Gentili 287. ſeg. Non conſultavano i Maghi 289. Non intervenivano a' Conviti de' Gentili *ivi*. nè a' Teatri 290. Vedi *Teatro*. Non facevano alcuna dimoſtrazione ſuperſtizioſa di onore agl' Imperatori *ivi* ſeg. Vedi *Preghiere*, *Chieſe*, *Adunanze*, *Stazioni*.

Remiſſione de' peccati articolo neceſſario a crederſi da' Fedeli 171. *to.* I. Negl'antichiſſimi ſimboli queſto articolo era eſpreſſo 173.

S. Reſpicio Martire. Sua illuſtre confeſſione della divinità di Gesù Criſto 167. *to.* I.

Reſurrezione di Criſto è il prin-

principale miracolo, con cui confermasi la verità della religione Cristiana 32. seg. *to.* I. Dimostrasi da Origene 33. da S. Giangrisostomo 34. seg. da San Giustino 36. da S. Ignazio Martire 37. Intorno la medesima Resurrezione gl' Apostoli non furono ingannati 38. seg. Nè questi ingannarono altri predicandola 47. seg.

Resurrezione de' morti articolo necessario a crederssi da' Cristiani 173. seg. *to.* I.

Ricchezze. Non erano in niun conto curate da' Cristiani 234. seg. *to.* II.

Romani. Molti di loro convertironsi a Cristo veduta che ebbero la prodigiosa vittoria di Costantino 77. seg. *to.* I.

Ruota. Diversi tormenti di ruota dati ai Martiri 333. seg. *to.* II.

S. Rutilio Martire. Fuggì egli la persecuzione 90. *to.* II.

S

Sagrifizj de' Gentili non avevano il loro effetto, quando i Cristiani facevano il segno della Croce 285. seg. *to.* I.

Salmi. Cantavansi da' primi Cristiani nelle Chiese 9. *to.* II. Quando incominciasseto a cantarsi alternativamente 10.

Sanctus, *Sanctus &c.* della Messa era chiamato inno Angelico 13. *to.* II.

Sansone in atto di levare le porte di Gaza, simbolo da' Cristiani usato 184. *to.* I.

Sarmentizj perchè fossero chiamati i Cristiani 299. *to.* II.

Sassi. Martiri uccisi co' sassi 302. seg. *to.* II.

S. Saturnino Vescovo di Tolosa martire 316. *to.* II.

Scafismo; cosa egli fosse 377. seg. T. III.

Schiavi. Con somme di danaro erano questi sovvenuti da' primi Cristiani 56. *to.* III. anche facendosi alle volte mettere nelle catene per liberarli 57.

Scure. Colle scure troncavano i tiranni il capo a' martiri 309. *to.* II.

Secondo Vescovo Tigistano nega di consegnare a' Soldati i libri sacri 241. T. III.

Sedizione. Erano da questa lontani i primi Cristiani 255. seg. T. III.

Semasj perchè fossero chiamati i Cristiani 299. *to.* II.

Sepoltura. Quale fosse il modo tenuto da' Cristiani nel dare sepoltura a' loro morti 82. seg.

Serenio Graniano scrisse all' Im-

Imperatore Adriano a favore dei Cristiani xxviii, e xxx.
Servi. Doveri de' servi verso i loro padroni 261. T. III.
Settimio Severo fù grandissimo persecutore de Cristiani 304. seg. *to.* II.
Sidrac, Misac, e Addenago nella fornace simbolo usato dai Cristiani 185. *to.* I.
S. Silvano figlio di S. Felicita. Sua confessione, e costanza avanti il giudice 212. seg. *to.* I.
Simboli, e figure, che usavano i Cristiani per tenersi presenti le verità della Religione 177. seg. *to.* I. Alcuni di questi simboli presi dal vecchio Testamento 180. altri dal nuovo 186. seg. altri presi dagl' animali 191. seg. altri dagl' alberi &c. 193. seg. altri per significare la speranza 240.
Simbolo Apostolico fù composto nel primo Secolo della Chiesa 156. *to.* I. Ogni articolo, che in esso contiensi, è stato insegnato dagli Apostoli *ivi* seg.
Sincerità de' primi Cristiani 238. seg. T. III.
S. Sinforosa dimostra al giudice i motivi che l' inducevano a patire per Cristo 212. *to.* I. Muore martire con sette figliuoli 282.
Speranza de' Cristiani in Dio 230. seg. *to.* I. Quanto fosse eccellente *ivi*, Perciò non temevano le maggiori calamità, e ne pure la morte 234. seg.
Sperato nome usato da' Cristiani 240. seg. *to.* I.
Spettacoli. Vedi *Teatro*.
Spirito Santo. Egli è vero Dio 148. seg. *to.* I. Articolo da' Cristiani espresso nelle iscrizioni 178.
Stagioni. Le quattro stagioni quale significato avessero appresso i Cristiani 196. *to.* I.
Stazioni. In che consistessero 330. seg. *to.* I. Origine di questo nome 331.
Stella veduta da' Magi. Di questa parlò Calcidio Gentile 38. *to.* I.

T

Teatro. Non andavano i Cristiani al teatro 290. *to.* I. e 150. seg. *to.* II. perchè erano impudichi i gesti degl' istrioni 151. seg. perchè ivi si rappresentavano gl' amori, e per lo scambievole vedere, ed essere veduto 179. seg. Non era buona scusa il dire; che per compiacere ad un suo amico erasi lasciato condurre al teatro 189. che ivi si rappresentavano le cose da burla *ivi* seg. che si poteva ritrarre alcun vant-

vantaggio per l'anima 191. Si astenevano i Cristiani dall'andare al teatro, perchè non era loro lecito di fare ciò, che in esso vedevano 192. perchè sono nella Scrittura proibiti i teatri 193. seg. perchè sono pompe del diavolo 196. perchè credevano essere male, che chi frequentava la Chiesa, osasse d'intervenire ai divertimenti del teatro 197. perchè gl'uomini travestivansi, e facevano la parte di donna 199. Due donne furono da Dio castigate, perchè intervennero al teatro 200. seg. Quali fossero le pene ecclesiastiche contro chi frequentava i teatri, e contro i comici 201. seg. Gl'Ecclesiastici non andavano a' teatri 204. I Presidi, che concedevano i giuochi teatrali, non erano lodati da' Padri 205. I Cristiani non avevano i teatri *ivi* seg. non regalavano i recitanti, o i ballarini 208. In niun tempo era loro lecito d'andare a' teatri 209.

Temperanza de' primi Cristiani 102. seg. *to.* II. Compativano perciò egli no pallidi, e macilenti 108 Si astenevano dal vino 109.

Tempio di Gerosolima non si potè fabbricare da Giuliano, perchè atterito egli fù da evidenti prodigj 96. seg. *to.* I.

Teodoro Antiocheno godeva nell'eculeo 141. seg. *to.* I.

S. Teodosia. Suo Martirio 146. *to.* II.

S. Teodoro Martire sovvieue i fedeli esuli per la santa Fede 55. *to.* III.

Testamento vecchio dagli antichi eretici empiamente attribuito a un cattivo principio 147. *to.* I.

Tiestee cene. Erano accusati i Cristiani, che nelle cene mangiassero carne umana 105. seg. *to.* III. 111. seg.

Timore di Dio, che avevano i Cristiani 244. *to.* I. Di quante sorte sia il timore *ivi*.

Tobia fù figura di Gesù Cristo 185. *to.* I.

S. Tolomeo convertè al Cristianesimo una donna Romana di malvagj costumi 217. *to.* I.

Topi. I Persiani facevano, che da' topi fossero mangiati vivi i santi martiri 320. *to.* II.

Torchio. Sotto il torchio erano presti da' Tiranni i Cristiani 284. *to.* II.

Toro infuocato, con cui erano martirizzati i Cristiani 331. *to.* II.

Trajano perseguita i Cristiani 276. seg. *to.* II.

Trinità di Dio. Ella è dogma di fede, insegnato dagli

gli Apoſtoli, dagli Evangeliſti, e da' Padri 148. ſeg. *to.* I. fù ſempre queſto miſtero ſtimato da' Criſtiani neceſſario a crederſi per acquiſtare la eterna ſalute 151. gli Eretici, che lo negavano, ſono ſempre ſtati maledetti, e ſeparati dall' union de' fedeli 154. ſeg. l' iſteſſo miſtero fù eſpreſſo da' Criſtiani con varie figure 177. ſeg.

V

Valente perſeguita i Criſtiani 336. *to.* II.

Valentiniano Imperatore ſi adira, perchè è aſperſo coll' acqua luſtrale dal Sacerdote degl' idoli 284. *to.* I.

Valeriano incrudeliſce contro i Criſtiani 320. ſeg. *to.* II.

Uccidere ſe ſteſſo perchè non ſia lecito 203. ſeg. *to.* I.

Vedove. Con particolare cura erano queſte ſovvenute da' primi Criſtiani 44. ſeg. *to.* III.

Verbo Divino. Egli è vero Dio, come inſegnarono S. Paolo, S. Giovanni, e gli altri Evangeliſti, e i Padri antichi 148. ſeg. *to.* I. E' neceſſario di credere nella ſua Incarnazione 155 ſeg. Eretici, i quali negavano queſto articolo di Fede 161. ſeg.

Verginità de' primitivi Criſtiani 141. ſeg. *to.* II.

Veſcovi. Eglino digiunavano, e faceano digiunare, quando ſi accingevano a qualche grave impreſa 117 T. II. Doveri de' medeſimi verſo i loro ſudditi 256. T. II.

Veſtiboli de' templi di quale forma foſſero 310. ſeg. *to.* I.

Vettori Franceſco è lodato 189. *to.* I.

Vezio Epagato. Sua carità verſo Dio 256. *to.* I. Suo martirio 300. *to.* II.

Viaggio. I Criſtiani ſi facevano dare da' loro Veſcovi, prima d' imprendere il viaggio, lettere di raccomandazione 54. *to.* III. Per quale fine ciò faceſſero *ivi*.

Vita eterna è propoſta ai Fedeli per articolo di Fede 174. ſeg. *to.* I. Fù eſpreſſo ciò da' Criſtiani nelle iſcrizioni 179. Per conſeguirla i Criſtiani operavano bene, e ſoffrivano gl' ultimi ſupplizj 211. ſeg.

Vite. Quale ſignificato aveſſe appreſſo i Criſtiani 193. *to.* I.

Ulivo albero ha molti ſignificati 193. *to.* I.

Umiltà de' primi Criſtiani 82. ſeg. *to.* II. Più erano eglino lodati, più ſi umiliavano 84. Non s' inſuperbivano per le ricchezze

85. I ricchi lavavano i piedi a' poveri *ivi*.

Uncini, co' quali erano martirizzati i Cristiani 309. *to.* II.

Ungule. Colle ungule erano lacerati i santi Martiri 306. seg. *to.* II.

Unità di Dio 145. *to.* I. Articolo espresso da' Cristiani nelle iscrizioni, o con varie figure 177. seg.

Volpi, simbolo usato da' Cristiani 191. seg. *to.* I.

Usura, quanto fosse lontana da' primi Cristiani 233. *to.* II.

X

X. Cosa significasse appresso i Cristiani 188. *to.* I.

XP. Con queste due lettere cosa volevano significare i Cristiani 186. *to.* I.

IL FINE.